



# “RICERCHE SLAVISTICHE”: SETTANT’ANNI DI STORIA

A cura di Monika Woźniak e Luca Vaglio







# “RICERCHE SLAVISTICHE”: SETTANT’ANNI DI STORIA

A cura di Monika Woźniak e Luca Vaglio



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Copyright © 2023

**Sapienza Università Editrice**  
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)  
[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420  
*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN: 978-88-9377-269-3

DOI: 10.13133/9788893772693

Publicato nel mese di aprile 2023 | *Published in April 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –  
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità  
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial –  
NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Luca Vaglio



Giovanni Maver (1891-1970)  
(Da *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*,  
Collana di "Ricerche slavistiche", n° 1,  
Sansoni, Firenze 1962, immagine fuori testo)



Sante Graciotti (1923-2021)  
(Cortesia della prof.ssa Emanuela Sgambati)

MONIKA WOŹNIAK, LUCA VAGLIO

PER UN'INTRODUZIONE A SETTANT'ANNI  
DI STORIA DI "RICERCHE SLAVISTICHE"

"La redazione di una rivista non è [...] un'impresa facile"  
(Da una lettera di Giovanni Maver a Roman Pollak)

Il panorama odierno delle riviste italiane di slavistica è relativamente ricco e include "AvtobiografiЯ", "Balcania et Slavia", "eSamizdat", "Europa Orientalis", "pl.it/rassegna italiana di argomenti polacchi", "Russica Romana", "Slavia", "Slavica TerGestina" e "Studi Slavistici". Si tratta di periodici che spesso hanno alle spalle molti anni o addirittura già alcuni decenni di attività e che abbracciano diverse aree degli studi slavi, coprendo ambiti tematici molto vasti e variegati o, in alcuni casi, presentando una specializzazione specifica (la rappresentazione del sé nella cultura russa, la linguistica slava moderna e delle lingue balcaniche, la polonistica, la russistica). Tuttavia, settant'anni fa, quando nel lontano 1952 Giovanni Maver fondava "Ricerche slavistiche", la situazione era ben diversa. Nei primi anni del secondo dopoguerra, con l'Europa dell'Est situata al di là della cortina di ferro, la slavistica italiana si era ritrovata in una profonda crisi, con un numero di studenti drasticamente ridotto e con un interesse per gli argomenti slavi limitato a pochi iniziati.<sup>1</sup> Come osservava Riccardo Pic-

(<sup>1</sup>) Nelle lettere scritte a cavallo degli anni Quaranta e Cinquanta da Giovanni Maver a Roman Pollak, il tema della crisi della slavistica universitaria italiana affiora spesso. Ad esempio, nella lettera del 13 aprile 1949 Maver confessava: "Come professore non posso dire di essere molto contento dei risultati del mio insegnamento. L'interesse per le materie slavistiche è notevolmente diminuito. [...]. Alle mie lezioni di polacco non ho avuto quest'anno che un solo allievo". Nel 1951 scriveva che l'interesse per il polacco era ormai sceso quasi a zero (lettera del 12 ottobre 1951) e nel 1954 le cose non andavano molto meglio: "con la polonistica stiamo adesso piut-

chio, all’inizio degli anni Cinquanta c’erano buone ragioni per domandarsi addirittura se esistesse in Italia una slavistica accademica, siccome “tutto appariva affidato alle iniziative encomiabili (ma pur sempre artigianali) di pochi maestri-pionieri e dei loro discepoli” (Picchio 1994: 6). Sempre Picchio riconosceva l’importanza fondamentale della nascita di un periodico come “Ricerche slavistiche”:

Il primo segno di un intento programmatico, anche se non organicamente pianificatorio, venne nel 1952 con la pubblicazione di “Ricerche Slavistiche”, rivista diretta da Giovanni Maver. Il titolo (lungamente meditato e preferito solo in extremis a “Rivista di filologia slava”) implicava una netta separazione della ricerca scientifica dalla pubblicistica. (Picchio 1994: 6)

La nascita della rivista proprio nel momento più difficile per le prospettive dello scambio scientifico con i paesi slavi era comunque un segnale di speranza, uno stimolo per risvegliare la ricerca in un campo di studio che aveva vissuto una prima fase di attività tanto feconda e piena di entusiasmo nel periodo tra le due guerre (cfr. Diddi 2008). Il periodico era nato come pubblicazione dell’Istituto di Filologia Slava dell’Università di Roma (l’odierna Sapienza), dell’Istituto per l’Europa Orientale di Roma (solo per i primi due anni) e del Seminario di Slavistica dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli (fino al 1957). Della redazione, oltre a Maver, facevano parte Ettore Lo Gatto, Leone Pacini ed Enrico Damiani. Dopo la morte prematura di quest’ultimo nel 1953, dal 1954 in redazione è entrato – fino al 1961 in qualità di segretario – il giovane Riccardo Picchio, allievo dei redattori. Questa configurazione si sarebbe rivelata piuttosto stabile, con l’unica variazione dell’uscita di Pacini dal comitato di redazione nel 1962. Maver continuò a dirigere la rivista anche dopo il suo pensionamento, avvenuto nel 1961. La sua morte nel 1970 fu anche la fine

tosto male (e con la slavistica in generale non meglio). Questa situazione perdurerà finché non ci sarà la possibilità di ripristinare i lettori d’italiano, per non parlare degli Istituti di Cultura” (lettera del 16 ottobre 1954). Le citazioni da queste e da altre lettere di Maver a Pollak sono tratte dai manoscritti, grazie alla gentile concessione dei materiali custoditi negli archivi dell’Accademia delle Scienze di Poznań e alla cortesia della prof.ssa Joanna Dimke-Kamola, che ci ha messo a disposizione la scansione delle lettere. Per consultare tutta la corrispondenza, pubblicata in traduzione polacca, cfr. Pollak - Maver 2013. Si veda anche Dimke-Kamola et alii 2013.

di un'epoca nella storia di "Ricerche slavistiche", rivista che, "sia pure con passo alquanto irregolare e affannato nel corso del suo secondo ventennio di vita, ha costituito il luogo di raccolta e spesso di gestazione innovativa e propulsiva degli studi slavistici italiani" (Dell'Agata 1994: 11).

Dopo un silenzio di due anni il periodico ha ripreso a uscire con un numero triplo (1970-1972) sotto la direzione di un triumvirato costituito da Sante Graciotti, Ettore Lo Gatto e Riccardo Picchio, cui si aggiungeva una redazione costituita da Lionello Costantini, Angiolo Danti, Giuseppe Dell'Agata e Michele Colucci come segretario (ruolo che aveva assunto già nel volume del 1967). Tale configurazione ha caratterizzato l'attività di "Ricerche slavistiche" negli anni Settanta e fino al 1981 (nel volume del 1977-1979 nella redazione non figura più Danti, scomparso nel 1979), ma per il numero triplo del 1982-1984 il novero dei redattori si è ridotto a due soli nomi, quelli di Graciotti – direttore responsabile, indicato già dal volume del 1980-1981 come unico direttore – e Costantini, cui nel numero successivo (1985-1988) si è aggiunta Giovanna Brogi Bercoff. Lionello Costantini sarebbe rimasto membro della redazione fino alla sua scomparsa nel 1994, ma all'inizio degli anni Novanta si sono registrate molte novità riguardo alla gestione del periodico. Dal fascicolo n° 1 del 1992-1993 il gruppo dei membri della redazione si è ampliato considerevolmente, arricchendosi dei rappresentanti di diversi ambiti disciplinari: Pietro Dini e Lucyna Gebert (linguistica, il primo con specializzazione in studi balto-slavi), Gianfranco Girauda (filologia slava), Janja Jerkov (bulgaristica, serbocroatistica), Pietro Marchesani (polonistica), Emanuela Sgambati e Serena Vitale (russistica), Alena Wildová (boemistica). A questo già nutrito gruppo sono state aggiunte due segretarie di redazione, Barbara Ronchetti e Michaela Böhmig. A partire dal medesimo fascicolo è stato attivato anche un comitato scientifico internazionale composto di nove studiosi: Christian Hannick (Würzburg), Paulina Lewin (Cambridge, Massachusetts), František Václav Mareš (Vienna),<sup>2</sup> Hans Rothe (Bonn), Frank Sysyn (Edmonton), Ihor Ševčenko (Cambridge, Massachusetts), Nikita I. Tolstoj (Mosca), Wladimir Vodoff (Parigi) e Dean Worth (Los Angeles). La compo-

(<sup>2</sup>) Sul retro del frontespizio di "Ricerche slavistiche" viene menzionato con il nome italianizzato: Francesco Venceslao.

sizione del comitato scientifico non è cambiata fino alla fine della prima serie, tranne che per la scomparsa di Mareš nel 1994 – il suo nome, cerchiato di nero, per alcuni anni ha continuato a essere indicato – e di Tolstoj nel 1996. Più dinamica la situazione del comitato di redazione, che nel giro di pochi anni ha visto diverse fluttuazioni, con l'uscita quasi immediata (dal 1995) di Pietro Marchesani e di Serena Vitale, l'inclusione nel 1996 di Luigi Marinelli e di Rossana Platone (rimasta solo per un volume), e anche di Marcello Piacentini nel ruolo di segretario di redazione, e ancora l'inserimento di Mario Capaldo nel 1997, mentre nello stesso anno, dopo un lungo periodo di collaborazione, ha lasciato la rivista Giovanna Brogi Bercoff. Con il volume doppio del 1998-1999, che ha visto Capaldo per la prima volta alla direzione insieme a Graciotti, si è chiusa un'altra tappa nella storia della rivista, poiché cessa, di fatto, la pubblicazione della prima serie.

L'attività dello storico periodico di proprietà dell'Università di Roma "La Sapienza" è ripresa quattro anni dopo, nel 2003, con l'istituzione della Nuova serie, all'inizio senza un comitato scientifico e con la redazione costituita dai due direttori, Mario Capaldo (ormai direttore responsabile) e Sante Graciotti. L'intenzione di dare continuità, seppur in un contesto accademico italiano e internazionale mutato, all'esperienza della rivista fondata e inizialmente diretta da Giovanni Maver emerge sia dall'esplicita menzione del fondatore su ogni volume, sia dal fatto che fin dal 2003 e a tutt'oggi parallelamente alla nuova numerazione viene indicata anche quella dei volumi "dalla fondazione" avvenuta nel 1952.

Il volume 1 della Nuova serie, il XLVII dalla fondazione, è quasi un *unicum* nella storia della rivista, poiché ha carattere interamente ed esclusivamente monografico e, con il titolo *Prešerniana*, offre gli atti, a cura di Janja Jerkov e Miran Košuta, di un convegno internazionale svoltosi a Roma nel dicembre del 2000: *Dalla lira di France Prešeren: armonie letterarie e culturali tra Slovenia, Italia ed Europa*. È la prima volta che viene dato tanto rilievo a un ambito linguistico-letterario nazionale tra i meno frequentati – ma affatto privo di interesse – nel mondo slavo complessivo e questa nuova impostazione si conferma grosso modo anche nei volumi successivi, che tuttavia non mantengono il carattere monografico, ma sono di nuovo suddivisi in sezioni o rubriche.

Un altro elemento importante della Nuova serie, che segna almeno in parte una continuità rispetto alla prima, è il rilievo dato all'informazione bibliografica, con la pubblicazione sia di alcune sezioni (a dire il vero saltuarie, ma sempre utili e piuttosto cospicue) di segnalazioni e di brevi recensioni di libri di diversa provenienza (russi, croati, serbi, sloveni, bulgari) e di varia attinenza (letteratura, cultura, storiografia, lingua/linguistica, e così via), sia di una ben più stabile sezione di *Libri pervenuti*, di fatto una bibliografia ragionata e aggiornata di nuove uscite di monografie e periodici suddivisa per ambiti nazionali, pubblicata a cura di Mario Capaldo dal 2008 al 2019. A queste componenti si affiancano, a partire dal volume del 2009, recensioni singole più tradizionali, cioè più estese e non raccolte in serie di carattere linguistico-nazionale.

Sulle pagine della Nuova serie la pubblicazione di atti di convegni, introdotta da *Prešerniana* nel volume 1, viene ripresa, ma in maniera non più totalizzante all'interno della singola annata, con la stampa di sezioni monografiche costituite dai contributi nati nell'ambito di diverse iniziative convegnistiche, svoltesi quasi tutte alla Sapienza: *Atti della giornata in onore di Sante Graciotti* (nel volume del 2008), *Dositej Obradović intellettuale europeo* (in due parti: 2009, 2010), *Nel laboratorio della bulgaristica italiana* (2011), *In onore di Riccardo Picchio* (2012), *Studi máchiani* (2013), *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento* (2014), *Filologie a confronto. In onore di Mario Capaldo* (2016), *Terzo incontro cirillo-metodiano a Ca' Foscari: culture e libri del mondo slavo a Venezia* (2020).

Un'altra rubrica presente in vari volumi della Nuova serie (2004, 2005, 2008, 2009, 2011, 2012, 2013) è 'Cyrillo-Methodiana', comprendente materiali e ricerche, a firma di Mario Capaldo e di Cristiano Diddi, per l'edizione critica di *Vita Constantini*. Molto interessante e originale, benché non molto longeva, anche la sezione 'Formalismo russo. Ripensamenti e prospettive' (2015, 2016, 2019), composta di articoli dei formalisti tradotti per la prima volta in lingua italiana e accompagnati da testi di commento, inquadramento storico-culturale e approfondimento. In alcuni volumi compaiono anche rubriche specifiche (nate in maniera non programmatica), che non si ripetono, tra le quali si ricordi almeno la più cospicua di tutte, 'Letterature slave

meridionali’, composta di ben dieci articoli e inclusa nel volume del 2015.

L’équipe che collabora alla realizzazione e alla pubblicazione della Nuova serie della rivista è stata accresciuta per la prima volta con il volume del 2009, in cui è entrato a far parte della redazione Luca Vaglio – fino al volume del 2016 in qualità di segretario di redazione – ed è stato attivato un comitato scientifico formato da Georg Holzer (Vienna), Pietro Marchesani (Genova) – fino alla sua prematura scomparsa nel 2011 –, Zoran Milutinović (Londra), Anna-Marija Totomanova (Sofia), William R. Veder (professore emerito, Amsterdam) – fino al 2021 –, Mateo Žagar (Zagabria). Con il numero del 2014 i direttori sono divenuti tre per l’inclusione di Janja Jerkov, che dal volume del 2018 ha assunto la carica di direttrice responsabile (con Capaldo e Graciotti condirettori). Sempre nel 2018 la redazione è stata ampliata con l’inserimento di Ornella Discacciati e di Claudia Scandura, cui nel 2019 si è aggiunto Marcello Piacentini.

In seguito al collocamento in quiescenza di Janja Jerkov, il volume del 2021 ha visto l’insediarsi di una nuova direttrice responsabile, Monika Woźniak (ormai non più affiancata da condirettori), e anche di una nuova redazione, in cui a Discacciati e a Vaglio si sono aggiunti Anna Belozorovich (rimasta solo per un volume), Maria Bidovec, Lidia Mazzitelli, Oxana Pachlovska, Laura Quercioli Mincer, Marco Biasio (dal 2022), Raisa Raskina (dal 2022) e – in qualità di segretario di redazione – Alessandro Achilli, oltre che di un comitato scientifico rinnovato, in cui ai componenti già presenti si sono aggiunti Cristiano Diddi (allora a Salerno, ora in servizio alla Sapienza), Libuše Heczková (Praga), Luigi Marinelli (Sapienza), Magdalena Popiel (Cracovia) e Barbara Ronchetti (Sapienza). A questo avvicendamento corrisponde anche una nuova impostazione: ogni volume contiene ormai una sezione monografica affidata a curatori specifici e incentrata di volta in volta su argomenti diversi, ma non più legata ad atti di convegni, bensì concepita e realizzata appositamente per “Ricerche slavistiche”, alla quale seguono delle rubriche di articoli di vario argomento (l’ormai storica ‘Studi e ricerche’, poi ‘In memoriam’, ‘Recensioni’, dal volume corrente anche ‘Ritratti’ e ‘Discussioni’).

La storia di “Ricerche slavistiche” è scandita anche dal susseguirsi, nel corso dei decenni, di diverse case editrici: all’iniziale Gherardo

Casini Editore di Roma (1952-1957) sono succeduti, in ordine cronologico, Sansoni Editore di Firenze (1958-1976), Licosa – Le Lettere Editore di Firenze (1977-1984), Carucci Editore di Roma (1985-1990), La Fenice Edizioni di Roma (1991-1996) e poi Il Calamo di Roma (1997-1999, 2003-2019). Anche se alcuni editori non erano romani, il periodico ha continuato a essere stampato a Roma. L'ultimo cambio è avvenuto di recente, nel 2020, a partire dal quale in base al regolamento interno della Sapienza la pubblicazione di "Ricerche slavistiche", in quanto rivista di Ateneo, è stata affidata alla Sapienza Università Editrice. Pur mantenendo, nonostante tutti questi passaggi, una notevole continuità in fatto di veste grafica e di impostazione complessiva, nel corso del tempo la rivista si è necessariamente trasformata, riflettendo, più o meno direttamente, l'evoluzione della slavistica italiana, dei suoi interessi, delle sue priorità, dei suoi approcci. Anche le modalità del lavoro redazionale e il processo di revisione e di correzione dei testi sono cambiati nel tempo, rispondendo alle esigenze delle odierne pubblicazioni accademiche.

Del primo, pionieristico periodo dell'attività di "Ricerche slavistiche" sotto la guida di Giovanni Maver si sa relativamente poco, non essendoci più testimoni diretti che ne potrebbero parlare. Rimangono testimonianze scritte, da ricavare da lettere, testi commemorativi, menzioni e commenti sparsi. Imbarcandosi nell'ardua impresa di pubblicare la prima rivista italiana di slavistica del secondo dopoguerra, Maver ci teneva senz'altro a far sì che essa "includesse solo risultati originali delle ricerche, che non diventasse semplicemente uno dei periodici volti alla divulgazione di una disciplina ancora sconosciuta al lettore medio" (Brahmer 1970: 94). Lo si può dedurre leggendo, ad esempio, alcune lettere di Evel Gasparini, nelle quali egli lodava e commentava i primi numeri di "Ricerche slavistiche", ma si dimostrava anche amareggiato e risentito quando Maver aveva avanzato dei dubbi riguardo ad alcune sue proposte di pubblicazione (Maver Lo Gatto 2001: 394). Similmente, nelle lettere all'amico di vecchia data Roman Pollak, il fondatore della rivista reiterava spesso l'idea di arricchire la sezione polacca, ma la considerava "purum desiderium", visto che in Italia mancavano semplicemente gli specialisti in grado di proporre degli studi davvero originali in questo campo (Pollak - Maver 2013: 223). Per lo stesso motivo non volle assolutamente ac-

cogliere il suggerimento di Pollak di dedicare l'intero volume di "Ricerche slavistiche" ad Adam Mickiewicz nel centenario della nascita del poeta (Pollak - Maver 2013: 226, 233, 239).<sup>3</sup> Scrivendo del numero del 1954, il nostro sottolineava:

... il volume commemorativo è riuscito bene. Ci sono, come di solito avviene, degli articoli molto buoni e altri piuttosto scadenti. Ma tutti, anche se non completamente, improntati a quella rigosità di metodo e di ricerca originale, cui sempre più intendono uniformarsi le *Ricerche slavistiche* che [...] vogliono avere carattere e finalità puramente scientifico-critiche. (Lettera del 20 dicembre 1954)

Una conferma dell'ambizione di mantenere alta la qualità dei materiali pubblicati è rinvenibile anche nelle lettere di Ettore Lo Gatto, che diversi anni più tardi così ammoniva uno degli aspiranti autori:

... ho l'impressione che lei non conosca bene "Ricerche Slavistiche" che è una rivista strettamente scientifica, in cui possono essere pubblicati anche articoli a base informativa quando si trattino idee nuove, ma non prevalentemente espositivi, come mi sono apparsi i suoi, anche se vi sono pagine interessanti e degne di essere pubblicate. (Baselica 2019: 298-299)

La copiosa corrispondenza tra Giovanni Maver e Roman Pollak, per il momento purtroppo pubblicata solo in traduzione polacca, rimane probabilmente la fonte più preziosa di informazioni su ciò che avveniva dietro le quinte nei primi anni di attività di "Ricerche slavistiche". In una lettera del 1954 lo studioso italiano spiega, ad esempio, l'iniziale politica editoriale scelta dai redattori:

... abbiamo deciso di dedicare il terzo vol. di Ricerche alla memoria di Damiani e di invitare a collaborarvi anche gli stranieri<sup>4</sup> (finora Ric.

(<sup>3</sup>) Rispondendo alle insistenti richieste di Pollak, Maver rendeva esplicita la propria posizione: "Un fascicolo di una rivista di varia cultura che una trentina di anni fa Damiani e tu avete dedicato a Mickiewicz, era indubbiamente un'opera meritoria; ma aveva scopi puramente informativi che RiSI non hanno e non vogliono avere" (lettera di Maver a Pollak del 20 dicembre 1954).

(<sup>4</sup>) Fino al numero XIV del 1966 tutti i contributi venivano comunque pubblicati in italiano. Nel 1954 Maver assicurava a Pollak: "Non preoccuparti della traduzione del tuo articolo. Ho a disposizione dei buoni traduttori" (19 luglio 1954), mentre nel 1964 accennava che la preparazione della versione italiana dell'articolo di Józef

sl. aveva limitato la collaborazione ai soli italiani; non per partito preso, ma soltanto per dimostrare, a noi stessi in primo luogo, che la Slavistica italiana ha raggiunto una, sia pure modesta, maturità e autonomia) che gli sono stati particolarmente vicini.<sup>5</sup> [...] Le Ricerche slavistiche non sono purtroppo in grado di dare un compenso ai propri collaboratori, ma ad essi vengono offerti 30 estratti dei loro articoli o recensioni. [...] Aggiungo che anche nel III vol. la nostra rivista conserverà il suo aspetto esteriore [...] e il proprio carattere universitario, e non divulgativo. (Lettera del 20 dicembre 1954)

In altre lettere Maver parla dei compiti gravosi legati alla redazione della rivista:

La preparazione di questo volume [dedicato alla memoria di Damiani] mi costa una discreta fatica, perché spesso devo chiedere qualche lieve ritocco ai contributi che ricevo e a qualcuno, meno esperto in questo genere di lavori, devo addirittura mandare delle istruzioni precise. La redazione di una rivista non è, e me ne accorgo sempre di più, un'impresa facile. Ma, finora non posso lagnarmi; e spero che i volumi che seguiranno saranno sempre migliori. (Lettera del 5 giugno 1954)

Negli anni Sessanta portare avanti la pubblicazione di "Ricerche slavistiche" era diventato sempre più complicato. Maver si lamentava, ad esempio, della difficoltà di avere delle buone recensioni:

Più difficile si presenta la questione delle recensioni: I "giovani" sono quasi tutti occupatissimi a preparare "titoli" per i prossimi sicuri [...] o probabili concorsi – e il lavoro speso per le recensioni è, in questo caso, piuttosto ingrato. (Lettera del 14 novembre 1960)

Il problema più grave era comunque lo stato di salute sempre più precario dell'ormai anziano fondatore, e anche la migrazione di Riccardo Picchio negli Stati Uniti, dove nel 1965-1966 si era recato come *guest professor* alla Columbia University, divenendo dal 1968 profes-

Warszawski sui *Silviludia* di Maciej Kazimierz Sarbiewski "ci è costata, per lo stile involuto dell'autore, molta fatica" (23 giugno 1964).

(<sup>5</sup>) Dalla risposta di Pollak emerge il fatto, che oggi sembrerebbe avere quasi del fantastico, che per pubblicare un saggio su "Ricerche slavistiche" gli studiosi polacchi dovevano prima ottenere il via libera dalle autorità governative (Pollak - Maver 2013: 229, 231).

sore di Slavistica a Yale. Già nel 1965 Maver confessava: “molta fatica e tempo mi costa [...] la direzione – e ora anche la redazione (Picchio si trova in America da due mesi e insegna filologia slava alla Columbia University di New York) delle *Ricerche slavistiche*” (lettera del 2 aprile 1965).

Nonostante tutto, Maver ha continuato a mettere molto impegno nella redazione della rivista da lui fondata,<sup>6</sup> ma a livello pratico le difficoltà si riflettevano nei tempi redazionali allungati e nei ritmi di pubblicazione sempre più irregolari. Nel marzo del 1968 Lo Gatto scriveva a uno dei collaboratori: “«Ricerche slavistiche» continuano ad essere ferme; il prof. Picchio ha approfittato dei disordini universitari per rinviare il suo ritorno dagli Stati Uniti, e Maver, come me, non vuole assumersi responsabilità di fronte agli autori”, e a giugno constatava: “*Ricerche slavistiche* sono sempre aperte ma purtroppo ormai ne esce un fascicolo ogni morte di Papa” (Baselica 2019: 310-311).

Il volume del 1966 era andato in stampa soltanto verso la fine del 1967, il numero del 1967 un anno dopo, mentre quello del 1968-1969, l'ultimo preparato sotto la direzione di Maver (ma finito di stampare nel settembre 1970, dopo la scomparsa del direttore nel luglio del medesimo anno), per la seconda volta nella storia del periodico era un numero doppio.

Sarebbero passati diversi anni prima che uscisse il volume successivo, triplo (1970-1972), pubblicato dopo la morte di Maver e a lui dedicato. Nel novembre del 1973 Riccardo Picchio, dopo averlo ricevuto, scriveva a Ettore Lo Gatto:

Sono contento che sia riuscito (almeno così a me sembra) un gran bel libro. [...] Il fatto che il libro sia ora uscito (sia pure con tanto ritardo) è una prova che la slavistica italiana è viva e capace di produrre. Devo ringraziare tutti voi che, me assente, avete saputo dare corpo all'iniziativa. La tua sorveglianza, il tuo incitamento hanno certamente avuto un effetto decisivo sui giovani. Fra tutti, Colucci è quello che ha sgobbato di più. [...] Ora restano da risolvere gravi problemi

(<sup>6</sup>) “Il Prof. Maver è stato gravemente ammalato, ma di nuovo legge i lavori destinati a «Ricerche Slavistiche»”, informa Ettore Lo Gatto in una lettera del 1967 (Baselica 2019: 301).

finanziari, dato che il volume è costato ben otto milioni. Penso però che la nuova équipe, sotto la guida di Sante [Graciotti] riuscirà a superare anche queste (gravissime) difficoltà. (Bottone - Mazzitelli 2020: 133)

L'ottimismo di Picchio si è rivelato non del tutto fondato, perché negli anni Settanta e Ottanta "Ricerche slavistiche", pur andando caparbiamente avanti e proponendo tematiche vaste e interessanti, è entrata in una lunga e profonda crisi editoriale, con volumi multipli che uscivano a singhiozzo, ogni due, tre o quattro anni. Ne parla nel suo bell'articolo rievocativo, che apre il presente numero, Giovanna Brogi, che ebbe i suoi primi contatti con il periodico romano leggendolo ai tempi degli studi universitari, quando, come ricorda, "per i pochi studenti italiani di slavistica la rivista era uno dei punti di riferimento per le prime letture di carattere scientifico-accademico che dovevano integrare le conoscenze apprese dai manuali e dalle lezioni", per arrivare poi a pubblicarvi i suoi primi saggi e, infine, divenendo una collaboratrice assidua e membro della redazione. Il ricordo personale di Giovanna Brogi evoca con tatto e discrezione le vicissitudini della rivista e il modo di gestirla nel corso degli anni, alternando aneddoti personali non di rado divertenti con una riflessione sul ruolo svolto dai membri della redazione, che grazie alla passione che mettevano nel loro lavoro avevano creato una specie di scuola 'superiore' per i giovani collaboratori, che – non essendoci ancora corsi di dottorato di ricerca – colmava quella fase che andava dalla laurea alla maturità scientifico-accademica.

Brogi sottolinea l'ampiezza tematica affrontata nei suoi contributi dalla nuova generazione di slavisti italiani e la graduale crescita di interesse verso le letterature moderne, indicando che gli articoli di autori italiani "davano un quadro assai preciso non solo dei principali interessi di studio che si coltivavano nella slavistica romana e italiana tra 1960 e 1980 [...] ma anche dell'inserimento della slavistica italiana nei problemi più discussi all'epoca in tutti i paesi, occidentali e slavi". Essendo entrata a far parte della redazione con il volume del 1985-1988, proprio a ridosso dei grandi cambiamenti politici e del crollo dei regimi comunisti dell'Europa Centrale e Orientale, Brogi ha assistito al cambio di rotta anche per quanto riguarda le nuove tendenze di studio in ambito slavistico, tra cui il crescente interesse per

le tematiche ucraine, che si è riflesso nei materiali pubblicati su “Ricerche slavistiche”.

Giovanna Brogi è rimasta nella redazione per quasi un decennio, contribuendo non poco a migliorare i ritmi editoriali della rivista, che infatti negli anni Novanta ha ripreso a uscire con cadenza annuale. Sempre in quel decennio sono usciti alcuni volumi di grande importanza per la slavistica italiana, come, ad esempio, il fascicolo 1 del 1992-1993 (l'unica annata con due fascicoli) che raccoglieva i contributi italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti. Concludendo la sua retrospettiva, l'autrice sottolinea che “nessun'altra rivista porta così evidente il ‘marchio di fabbrica’ della slavistica italiana”, riflettendo il suo andamento e il suo sviluppo nel corso dei decenni.

Se Giovanni Maver è stato fondamentale per l'impostazione e la pubblicazione di “Ricerche slavistiche” nel primo ventennio della sua esistenza, colui che, in assoluto, ha legato più a lungo il suo nome e la sua attività alla rivista è stato Sante Graciotti, condirettore o direttore responsabile per ben mezzo secolo (1970-2020), ma collaboratore assiduo sin dai lontani anni Cinquanta, cioè da quel 1957 in cui ha pubblicato il suo primo articolo (*La critica italiana nell'opera del critico croato Jakša Čedomil*) sul periodico dell'ateneo romano. Nel suo profilo biobibliografico Luigi Marinelli ricostruisce la straordinaria attività scientifica e organizzativa di Graciotti, mettendo in evidenza soprattutto la sua visione unitaria ed europeista degli studi slavi, una visione che avrebbe lasciato anche una forte impronta sulla configurazione di “Ricerche slavistiche” durante la sua guida. Ripercorrendo sinteticamente la lunga serie dei contributi del filologo osimano, apparsi nell'arco di più di cinquant'anni (tra il 1957 e il 2011), Marinelli propone una rassegna di brani particolarmente significativi ed eloquenti, soffermandosi in particolare sul fondamentale saggio *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee*, pubblicato, quasi simbolicamente, nell'ultimo volume della prima serie (1998-1999).

Gli altri articoli della sezione monografica dedicata ai settant'anni di storia di “Ricerche slavistiche” costituiscono una serie di panoramiche diacroniche, ragionate, complessive delle principali aree tematico-disciplinari e linguistico-letterarie nazionali attestata sulle pagine di “Ricerche slavistiche”.

Cristiano Diddi prende in considerazione la presenza dei contributi filologici, indicando che questo ambito specifico costituisce un punto di osservazione privilegiato per seguire l'evoluzione della filologia slava nel corso degli anni, anche perché – come ricorda – tutti i direttori responsabili della rivista, da Maver a Jerkov, passando per Picchio, Graciotti e Capaldo, sono stati titolari della cattedra di Filologia Slava alla Sapienza. Osservando lo sviluppo diacronico degli studi filologici l'autore nota che, pur evolvendosi, essi sono rimasti a lungo ancorati alla concezione maveriana di filologia, intesa – per dirla con Graciotti – come “studio e comprensione della storia attraverso lo studio e comprensione dei testi”, una concezione ripresa in seguito dai successori di Maver, lo stesso Sante Graciotti e Riccardo Picchio. Per quanto riguarda le principali direzioni della ricerca filologica sulla rivista romana, Diddi evidenzia i seguenti filoni: lo studio delle origini e delle antichità slavo-comuni, rappresentato soprattutto dai contributi di studiosi come Gasparini o Meriggi; gli scritti di linguistica storica e comparata, tra cui si ricordino almeno quelli di Damiani, Maver e Cronia; i lavori di critica testuale varia, dove spiccano studiosi come Verdiani e in seguito Danti, ma con una ripresa nel nuovo millennio, sotto la direzione di Mario Capaldo e di Janja Jerkov, lavori ai quali si può ricondurre anche il filone cirillo-metodiano, ossia gli studi dedicati alle più antiche fonti paleoslave, un filone promosso da Picchio e poi coltivato con grande intensità nei volumi della Nuova serie da Capaldo e Diddi con il progetto di edizione critica di *Vita Constantini*; gli articoli sulla questione della lingua presso gli slavi, brillantemente inaugurati negli anni Sessanta da Graciotti e di cui si è poi fatto grande promotore Picchio (fino all'uscita del volume collettaneo *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi*, da lui curato, nel 1972). Come Diddi ben sottolinea, proprio la filologia graciottiana e quella di Riccardo Picchio si possono considerare “non solo asse portante dell'architettura” di “Ricerche slavistiche”, ma anche “specchio fedele della migliore tradizione italiana indirizzata allo studio delle fonti e delle letterature slave di età premoderna”.

Il contributo di Anna Paola Bonola si concentra sui testi rientranti nell'area degli studi di linguistica, mettendo in rilievo l'attenzione rivolta dalla rivista proprio a questo ambito disciplinare, un'attenzione confermata dalla presenza, nel corso degli anni, di saggi di glottolo-

gia, di grammatologia, di grammatica storica, e di numerosi studi su varie questioni lessicologiche. Passando a un'analisi più dettagliata dei contributi linguistici pubblicati su "Ricerche slavistiche", l'autrice indica come principale campo di analisi proprio gli studi sul lessico, incentrati prevalentemente sui prestiti, seguiti da un numero minore di lavori sulla varietà linguistica all'interno delle lingue slave e sui fenomeni di contatto e da saggi interessati soprattutto alle categorie attinenti alla grammatica contrastiva slavo-romanza, tra cui spiccano la determinatezza e l'indeterminatezza e l'aspetto del verbo. Infine, Bonola nota una rinascita dei contributi sulla morfosintassi delle lingue slave verso la fine del primo decennio del Ventunesimo secolo, nel contesto di un accresciuto interesse per la pragmatica e la linguistica testuale o l'osservazione dell'uso linguistico mediante strumenti come i *corpora* digitali, che ha poi trovato riscontro in tre contributi pubblicati su "Ricerche slavistiche" tra il 2011 e il 2021. L'annessa bibliografia dei contributi linguistici stampati sulla rivista (i primi tre sono apparsi proprio sul numero inaugurale del 1952) costituisce una preziosa fonte di informazioni.

Come si è già accennato, dopo i contributi di Diddi sulla filologia slava e di Bonola sugli studi linguistici, segue una serie di articoli che si occupano delle diverse componenti linguistico-letterarie nazionali del mondo slavo, da quelle slavo-orientali alle occidentali fino alla Slavia meridionale, cominciando dal *corpus* di testi più esteso, quello dedicato alla lingua, letteratura e cultura russa.

Gabriele Mazzitelli apre il suo *excursus* bibliografico sulla presenza della russistica in "Ricerche slavistiche" ricordando la "Rivista di letterature slave" e indicando, da un lato, gli elementi di continuità tra i due periodici, legati – nel caso del più giovane soltanto nelle prime due annate – all'Istituto per l'Europa Orientale di Roma, dall'altro, il cambiamento di rotta evidenziato sin dal titolo: non più solo una "rivista", una "rassegna" delle letterature slave, ma delle vere e proprie "ricerche", volte all'approfondimento e all'analisi critica, una nuova sede editoriale pronta sia a ospitare gli scritti dei padri della slavistica italiana, sia a invitare alla collaborazione i giovani delle generazioni successive. I primi decenni di attività di "Ricerche slavistiche" hanno visto soprattutto la pubblicazione di saggi dedicati ai classici russi, anche quando, a partire dagli anni Settanta, il novero dei collabo-

ratori della rivista si è fatto sempre più ampio. Solo negli anni Novanta il crollo dell'Unione Sovietica e la crescente concorrenza di altri, più giovani periodici italiani di slavistica ha indotto i redattori ad ampliare le tematiche trattate, sebbene si tendesse comunque a privilegiare autori che potevano già considerarsi dei classici, come Blok, Bulgakov o Pasternak. Come Marinelli, anche Mazzitelli rievoca il fondamentale articolo di Sante Graciotti *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee*, che, al tramonto del secolo XX, ha assunto quasi il valore di bilancio culturale nel quadro di una riflessione critica, storica e filologica della slavistica italiana. Parlando della più recente fase dell'esistenza di "Ricerche slavistiche", riattivate nel 2003 come "nuova serie", Mazzitelli nota un significativo aumento dello spazio dedicato alla letteratura russa contemporanea, ma riscontra, nel contempo, alcune difficoltà di funzionamento delle riviste accademiche nel loro complesso, che vedono "ridimensionata la loro funzione di luoghi di dibattito e di confronto delle idee per diventare una sorta di contenitori 'forzosi' di articoli destinati a soddisfare le legittime necessità accademiche dei singoli autori, nell'ottica del *publish or perish*".

Alessandro Achilli, prendendo in esame la presenza delle tematiche ucrainistiche sulle pagine di "Ricerche slavistiche", nota il loro lento e tardivo ingresso nel panorama della rivista, indicando nello stesso tempo che si tratta di una tendenza internazionale generalizzata nell'ambito della slavistica complessiva, in cui gli studi ucrainistici sono rimasti a lungo nell'ombra degli studi russistici e ancora oggi possono essere considerati un fenomeno "di nicchia". Avendo presente la più generale situazione dell'ucrainistica, Achilli sottolinea che proprio "Ricerche slavistiche" tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta è divenuta "una piattaforma per un'iniziale riscoperta della cultura ucraina come spazio autonomo, e un primo stimolo per il consolidamento dell'ucrainistica italiana attraverso il dialogo con studiosi provenienti da diversi paesi e diverse scuole di ricerca". Passando a una rassegna dettagliata degli argomenti ucrainici trattati nella rivista, l'autore indica una rivalutazione della complessità culturale della Rus' di Kyiv/Kiev promossa da Picchio, da Graciotti e soprattutto da Giovanna Brogi, che attraverso l'approfondimento della cultura del Barocco in Ucraina ha aperto la strada agli studi u-

crainistici in Italia in un'ottica internazionale. L'Ucraina medioevale e proto-moderna è al centro dei contributi ucrainistici apparsi su "Ricerche slavistiche" negli anni Novanta, affiancati comunque da alcuni lavori sulla letteratura ucraina moderna tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento, come quello, ad esempio, di Oxana Pachlovska su Lina Kostenko. Pachlovska ha pubblicato saggi sulla letteratura ucraina anche nella Nuova serie della rivista, che, tuttavia, non ha purtroppo offerto molti altri contributi di argomento ucrainistico.

Ben diversa appare la storia degli studi di argomento polacco su "Ricerche slavistiche", presentata da Dario Prola. Infatti, i contributi polonistici hanno trovato spazio in quasi tutti i volumi della prima serie, sin dal primo, del 1952. In molti casi si tratta di saggi fondamentali per lo sviluppo degli studi polacchi in Italia e importanti anche a livello internazionale. A partire dal numero III del 1954 la rivista ha ospitato anche saggi di studiosi polacchi (fino agli anni Sessanta in traduzione italiana). Le questioni affrontate erano varie e ampie, anche se il filone privilegiato rimaneva senz'altro quello degli studi sui rapporti tra Italia e Polonia, con saggi riguardanti in primo luogo l'epoca *staropolska* e che, in ogni caso, non si spingevano oltre il Romanticismo. Il cospicuo numero di testi di argomento polacco era senz'altro favorito dalla forte inclinazione polonistica del fondatore e primo direttore della rivista, e la situazione non sarebbe cambiata con il suo successore, Sante Graciotti, anch'egli intimamente legato agli studi di letteratura polacca. Lo studioso osimano, pur seguendo le linee programmatiche tracciate dal suo maestro, ambiva anche ad aprire la slavistica al contatto con nuove discipline come la linguistica e la semiotica, e infatti, a partire dagli anni Settanta, su "Ricerche slavistiche" appaiono anche contributi linguistici di argomento polacco (Gebert, Kreisberg). Tuttavia, ambito privilegiato continuava a essere l'epoca *staropolska*, con occasionali incursioni nel Romanticismo. Una copiosa e importante sezione polacca si rileva nel volume del 1990, contenente gli atti, a cura di Giovanna Brogi, di un convegno svoltosi a Urbino nel luglio del 1989 sulla percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco in Polonia, Ucraina, Russia. Invece, sulla rivista quasi non trovano spazio studi polonistici dedicati alle traduzioni letterarie, contributi di teoria o storia del teatro polacco e saggi sulla let-

teratura contemporanea. Inoltre, nei volumi della Nuova serie, pubblicata a partire dal 2003, i temi polacchi, prima così centrali su "Ricerche slavistiche", sono piuttosto sporadici, o quasi assenti, il che è dovuto almeno in parte alle aree di interesse scientifico dei nuovi direttori responsabili (fino al 2020) e alla concorrenza di altri periodici slavistici, innanzitutto, per ovvi motivi, di "pl.it/rassegna italiana di argomenti polacchi", rivista fondata nel 2007 da Luigi Marinelli.

Restando in ambito slavo occidentale, a causa di un impedimento occorso nell'ultima fase di preparazione del presente volume a chi doveva redigere l'articolo inizialmente previsto, alla boemistica e alla slovacchistica è stato possibile dedicare solo una bibliografia, che tuttavia, affidata ad Alessandro Achilli, offre un'informazione completa dei contributi (articoli e recensioni) di argomento ceco e di argomento slovacco – questi ultimi, a dire il vero, piuttosto rari – apparsi sulle pagine di "Ricerche slavistiche" nei suoi settant'anni di attività, attestandone la presenza e la vitalità sin dal volume del 1952. Vale la pena di ricordare che nella Nuova serie è stata pubblicata un'interessante sezione monografica boemistica, già segnalata: *Studi Máchiani. Atti del seminario máchiano ("Sapienza", Roma, 8 maggio 2013)*, a cura di Annalisa Cosentino ed Eleonora Bentivogli.

L'area slava meridionale è rappresentata da tre contributi. Il primo, firmato da Maria Bidovec, riguarda la presenza degli studi slovenistici su "Ricerche slavistiche". L'autrice sottolinea che essa è stata abbastanza costante nella prima e nella Nuova serie, anche se, nel suo complesso, conta un numero non elevato di contributi (articoli e recensioni), soprattutto se confrontato con quello dei testi rientranti in altre aree degli studi slavi. Tuttavia, la Nuova serie fa registrare una novità: la pubblicazione di ben due sezioni monografiche di argomento slovenistico, la prima delle quali è dedicata al maggiore classico della letteratura slovena, France Prešeren, e – come si è già detto – ha inaugurato tale serie, offrendo articoli di cui Bidovec evidenzia l'"originalità, la ricchezza e la forte concatenazione reciproca". Un posto di rilievo spetta ai contributi che trattano i contatti tra la cultura slovena e quella italiana, affrontati anche in altri lavori apparsi sulla rivista. Le due sezioni menzionate, insieme ad alcuni altri saggi, segnano un incremento notevole della presenza slovenistica rispetto alla prima serie. Bidovec segnala anche che gli autori dei lavori 'sloveni'

apparsi su “Ricerche slavistiche” sin dagli inizi sono spesso nomi di primo piano della cultura accademica ed extra-accademica: si ricordino Jože Pogačnik, Marija Kacin, Milko Matičetov, Sergio Bonazza, Nikolaj Mihajlov, Alojz Rebula, quanto a coloro che hanno collaborato con i volumi della prima serie, e Boris Paternu, Marija Pirjevec, Boris A. Novak, Miran Košuta, Martina Ožbot, per limitarci a una scelta degli autori che hanno pubblicato i loro testi sulla Nuova serie. Sono apprezzati i lavori di due dei direttori (non slovenisti) della rivista: Mario Capaldo e Janja Jerkov. Nel complesso i contributi slovenistici hanno prediletto l’ambito letterario, filologico, storico, culturologico, comparatistico, molto meno quello linguistico, e sono ritenuti di livello elevato.

A Luca Vaglio spetta il compito di offrire una panoramica degli studi serbocroatici, che si possono annoverare tra i più intensamente coltivati lungo l’intero arco cronologico dell’attività di “Ricerche slavistiche”, dalla prima alla Nuova serie. La grande attenzione rivolta a questo campo – complesso e articolato per definizione – degli studi slavi dipende anche dal fatto che tutti i direttori della rivista, da Maver a Graciotti e a Capaldo fino a Jerkov, sono stati attivi cultori di tematiche croate, serbe, bosniache in ambito filologico, letterario, linguistico, comparatistico. Anche nel caso di questa porzione della slavistica complessiva si osserva che gli autori sono spesso tra i maggiori nomi della disciplina: hanno pubblicato i loro lavori su “Ricerche slavistiche” sia tutti i primi maestri ed esponenti della serbocroatistica accademica italiana (Cronia, Maver, Graciotti, Marchiori, Costantini), sia gli altri serbocroaticisti attivi negli atenei d’Italia, sia vari studiosi provenienti dai paesi dei Balcani Occidentali, con un coinvolgimento di pressoché tutte le generazioni. Ancora una volta – ma si tratta di una delle dominanti dei contributi offerti dalla rivista romana, derivante dall’impronta impressa da Maver e da Cronia, ripresa e sviluppata da Graciotti e da altri – una parte di spicco spetta ai lavori di comparatistica, in primo luogo italo-croata. Nei volumi della Nuova serie si è fatta man mano più fitta la collaborazione di autori slavi del Sud, come si è fatta sempre più cospicua la presenza di articoli e recensioni di argomento serbocroatistico, in alcuni casi confluiti in sezioni specifiche, tra cui quelle costituite dalle due parti degli atti del convegno su Dositej Obradović svoltosi alla Sapienza nel 2009. Gli

ambiti specifici abbracciati dai diversi lavori sono tutti quelli presenti su "Ricerche slavistiche" e vanno dalla storia e dalla critica letteraria alla linguistica diacronica e sincronica e all'etimologia, dalla medievistica agli studi sull'epoca moderna e sull'età contemporanea. Per la storia e la formazione della serbocroatistica accademica italiana la rivista ha svolto un ruolo di ineguagliabile rilievo, rendendola visibile nei paesi alle cui culture si riferisce.

La rassegna dei contributi bulgaristici, affidata a Tatiana Lekova, dimostra la prosperità anche di questo ambito della slavistica durante tutta la pluridecennale attività della rivista romana. L'autrice fonda il suo articolo sui lavori sulla storia della bulgaristica italiana elaborati da due dei più importanti e più prolifici bulgaristi attivi nelle università della Penisola: Janja Jerkov e Giuseppe Dell'Agata. A loro fa direttamente capo anche una parte molto rilevante della varia e ricca produzione di studi bulgaristici accolta sulle pagine di "Ricerche slavistiche". Neanche in questo caso può stupire che di argomenti bulgari si siano occupati alcuni dei direttori e principali animatori della rivista in vari momenti della sua storia: Picchio, Capaldo, Jerkov e – benché non sia mai stato alla direzione – Dell'Agata. Si aggiungono loro altri insigni studiosi (Dujčev, Brogi, Stantchev, e così via), compresi i primi maestri della bulgaristica italiana, Enrico Damiani e Luigi Salvini. Nel suo articolo l'autrice propone una sua "personale categorizzazione" (di tipo innanzitutto diacronico) degli studi bulgaristici apparsi su "Ricerche slavistiche", "sulla falsariga della suddivisione adottata da Dell'Agata". Sulla rivista "si assiste nel tempo a un'evoluzione degli interessi di studio che cambiano con le generazioni", e tuttavia "restano costanti l'interdisciplinarietà e l'interculturalità e, più in generale, la novità e l'originalità degli studi bulgaristici italiani". Queste tendenze sono ben visibili nella sezione monografica del volume del 2011, eloquentemente intitolata *Nel laboratorio della bulgaristica italiana*.

La panoramica sulle aree tematiche e disciplinari – in senso più stretto – attestate su "Ricerche slavistiche" rivela la grande ricchezza dei contributi e la varietà dei materiali che vi si sono accumulati nell'arco di settant'anni. Tutti gli autori dei saggi compresi in questa sezione monografica sottolineano la fondamentale importanza della rivista, soprattutto nei primi decenni della sua attività, ma anche dopo,

come strumento, stimolo e punto di riferimento per lo sviluppo della slavistica italiana nelle sue varie componenti, un'importanza testimoniata dalla pubblicazione di saggi che possono essere considerati pietre miliari nella storia di diverse aree disciplinari slavistiche in Italia. Anche se alcuni studi proposti molto tempo fa ai nostri giorni possono avere un valore per lo più storico e d'archivio, altri sono invecchiati bene e a tutt'oggi offrono dati e letture ancora validi e spunti per ulteriori ricerche e riflessioni. Le bibliografie dei contributi di cui sono corredati i diversi saggi che compongono questo tentativo di ricapitolazione dei settant'anni di storia della rivista rendono più facile uno sguardo complessivo sul patrimonio di ogni area tematica.

Oggi, in un contesto accademico ed editoriale molto cambiato e soggetto a una rapida evoluzione tecnologica, sono mutati anche lo *status* e il ruolo di "Ricerche slavistiche", ormai non più l'unica, ma una delle diverse riviste slavistiche edite in Italia. Ciò non implica, tuttavia, che il glorioso passato del periodico romano sia il suo unico vanto. Tra i grandi pregi di "Ricerche slavistiche" vi è sempre stato e resta ancora il tentativo di abbracciare tutte le culture e le letterature slave, incluse le meno studiate, che hanno così la possibilità di ottenere una visibilità e un'attenzione maggiori. Si pensi, ad esempio, al numero del 2021, concepito come un invito a sviluppare una bielorusistica italiana. Altro tratto distintivo è l'equilibrio tra il rigore scientifico, la propensione ad aprirsi a nuove tematiche e direttrici di ricerca (senza smarrire quelle più tradizionali), e l'intenzione di promuovere lo scambio e il dialogo scientifico internazionale. È un lascito a cui vale la pena di attingere e da cui vale la pena di farsi ispirare guardando anche al futuro.

#### BIBLIOGRAFIA

- Baselica 2019 = Giulia Baselica, *Le lettere di Ettore Lo Gatto a Piero Cazola (1959-1979)*, "Studi Slavistici", XVI (2019) 2, pp. 283-341.
- Bottone - Mazzitelli 2020 = "*Sono contento di avverti continuato*". *Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*. A cura di Valeria Bottone e Gabriele Mazzitelli. (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 24). Biblioteca nazionale centrale di Roma, Roma 2020.

- Brahmer 1970 = Mieczysław Brahmer, *Giovanni Maver 1981-1970*, "Rocznik Towarzystwa Literackiego im. Adama Mickiewicza", 5 (1970), pp. 85-96.
- Dell'Agata 1994 = Giuseppe Dell'Agata, *Filologia Slava e Slavistica*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 11-42.
- Diddi 2008 = Cristiano Diddi, *La slavistica italiana del primo dopoguerra nella rivista "I libri del giorno" (1918-1929)*, "Europa Orientalis", 27 (2008), pp. 209-234.
- Dimke-Kamola et alii 2013 = Joanna Dimke-Kamola, Agnieszka Domaradzka, Marcin Rabenda, *Il carteggio di Roman Pollak con Giovanni Maver (anni 1925-1939)*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 427-464.
- Maver Lo Gatto 2001 = Anna Maver Lo Gatto, *Le Lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver*, "Europa Orientalis", XX (2001) 1, pp. 211-398.
- Picchio 1994 = Riccardo Picchio, *La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 1-10.
- Pollak - Maver 2013 = Roman Pollak, Giovanni Maver, *Korespondencja (1925-1969)*. Przekład listów Giovanniego Mavera z języka włoskiego Joanna Dimke-Kamola i Agnieszka Domaradzka, wstęp i opracowanie komentarza Marcin Rabenda. Wydawnictwo "Poznańskie Studia Polonistyczne", Poznań 2013.

MONIKA WOŹNIAK, LUCA VAGLIO

(Sapienza Università di Roma)

monika.wozniak@uniroma1.it / luca.vaglio@uniroma1.it

*Towards An Introduction to Seventy Years of History of “Ricerche slavistiche”*

This introductory article traces the history of the oldest Italian journal of Slavic Studies still in operation. It starts with an overview of the main features of the journal's history and of its scholarly aims and interests. The authors identify the main stages of the journal's development, also reconstructing them through written testimonies such as letters and various mentions of its editors-in-chief and collaborators. There follow summaries and comments on the articles included in the monographic section, which are devoted to different thematic areas dealt with in the seventy years of the journal's existence.

*Keywords:* “Ricerche slavistiche”, academic journals, Slavic Studies, History of Slavic Studies in Italy, Sapienza University of Rome.

GIOVANNA BROGI

UNO SGUARDO AL PASSATO  
DI “RICERCHE SLAVISTICHE”

È noto che “Ricerche slavistiche”, nata nel 1952, rappresentava la continuazione delle prime riviste pubblicate dall’Istituto di Filologia Slava di Roma durante il ventennio tra le due guerre, ma ne era anche il superamento. In varie “Note di redazione” dei primi volumi si riflettono alcune delle motivazioni che avevano contribuito all’idea della creazione della rivista. All’attività di ricerca accademica, testimoniata dagli articoli dei migliori studiosi, si affianca evidente la volontà di far maturare una slavistica italiana inserita nel contesto delle più prestigiose ed evolute slavistiche europee (e, a partire dagli anni Sessanta, americane). Ne testimonia ad esempio la nota sui *Convegni slavistici* (1955-1956) tenutisi a Roma e a Belgrado, in cui l’Italia entrava a far parte della “Commission Internationale des Etudes Slaves” presieduta da André Mazon (si prevedeva il pagamento di quota annua di 120 franchi svizzeri!) e partecipava alla programmazione del IV Congresso degli Slavisti che si sarebbe tenuto a Mosca nel 1958 (il primo del dopoguerra e del post-stalinismo). Le “Comunicazioni” dedicate a tale congresso vennero pubblicate nel vol. VI (1958), su cui torneremo più avanti. Della vocazione internazionale di “Ricerche slavistiche” e della sua redazione testimoniano in particolare alcuni scritti commemorativi: di Enrico Damiani si ricordava il contributo dato alla “conoscenza reciproca” tra Italia e paesi slavi (*Enrico Damiani* 1954: VIII); pochi anni dopo, a Luigi Salvini si riconosceva il merito di aver contribuito a superare “il provincialismo immediatamente postrisorgimentale” in cui “mancava alla cultura italiana una solida base europea” (*Luigi Salvini* 1957: 270). A partire dal 1957-1958, oltre all’ingresso in scena di Sante Graciotti (italianista di formazione, approdato alla slavistica e polonistica un po’ più tardi dei coetanei), si nota una maggiore presenza di autori stranieri.

Mi è stato suggerito di raccontare, in questo articolo, la mia esperienza e la partecipazione alla vita della rivista. Ciò comporterà una focalizzazione sui miei personali interessi di ricerca, cosa di cui mi scuso fin da ora. Ci tengo però a precisare che la rivista mi interessava soprattutto perché permetteva di ‘curiosare’ nei più vari ambiti della slavistica e dei rapporti tra mondo slavo e cultura europea occidentale e italiana. I pericoli di dispersione e superficialità insiti nel desiderio di interessarsi di molti ambiti di ricerca sono evidenti. È anche vero però che nel primo dopoguerra era ancora possibile mantenere un sano equilibrio tra approfondimento di ricerca e ampiezza di interessi. I maestri a cui ho guardato erano capaci di tale equilibrio. Oggi questo si fa sempre più difficile (anche se non impossibile) e la ‘specializzazione’ è inevitabile. È però un merito di “Ricerche slavistiche” (e delle analoghe riviste europee, quali la francese “Revue des études slaves” o la tedesca “Zeitschrift für slavische Philologie” cui “Ricerche slavistiche” sicuramente guardava) l’aver saputo cogliere l’importanza di questo sguardo ampio e interdisciplinare e di fondare la propria esistenza sullo studio di varie aree slavistiche.

Conoscevo “Ricerche slavistiche” fin dai primi anni dell’Università: per i pochi studenti italiani di slavistica la rivista era uno dei punti di riferimento per le prime letture di carattere scientifico-accademico che dovevano integrare le conoscenze apprese dai manuali e dalle lezioni. Il III volume (1954) conteneva un lungo articolo di Carlo Verdiani sul Salterio Laurenziano del 1384: il ‘mio professore’ ne aveva parlato a lezione e alcune mie annotazioni indicano che lo avevo letto attentamente. Oggi, rivedendolo, osservo che le evidenti caratteristiche linguistiche ucraine del manoscritto non hanno attratto l’attenzione del Verdiani filologo, che descrive minuziosamente la storia e il testo, ma chiama il manoscritto “russo” e sottolinea la sua appartenenza al mondo “fanaticamente” ortodosso russo (cfr. Verdiani 1954: 20): tale era lo spirito dell’epoca. Anche Riccardo Picchio definì con quell’aggettivo il suo sempre eccellente manuale *Storia della letteratura russa antica*, e non c’è da meravigliarsene visto che ancora oggi, in italiano, francese e tedesco, non si è trovato un aggettivo che risponda alla dovuta differenziazione tra Rus’ Kieviana e Rus’ Moscovita. Si continua tutt’ora a definire “russo” tutto ciò che è slavo orientale, anche la Volinia che non è certamente territorio russo. Tra

le lingue occidentali, solo in inglese è stata introdotta la più corretta forma *Rusian* che si usa diffusamente nella letteratura anglosassone (soprattutto nord-americana) per indicare ciò che appartiene allo sviluppo storico e culturale di quello che in Italia definiamo kieviano-ucraino e/o ruteno.

Sempre nel III volume di “Ricerche slavistiche” si trova l’articolo di Picchio sul Baronio-Skarga e Paisij Hilendarski: dopo la laurea, questo divenne uno dei miei punti di partenza per i lavori su Mauro Orbini e la storiografia europea e slava del Rinascimento e Barocco, poi pubblicati in parte su “Ricerche slavistiche”, in parte su altre riviste o miscellanee. Probabilmente a questo articolo (e agli altri pubblicati da Picchio su questi argomenti) era legato anche il suggerimento che Angiolo Danti mi diede quando approdai a Roma nel 1969 (Angiolo aveva studiato con me a Firenze, ma si era laureato con Picchio: era solo 4 anni più grande di me). Purtroppo io non potei approfittare del ‘magistero’ di Picchio che si era appena trasferito negli USA. Fu solo nel 1982 e 1983, a New Haven e Boston, che lo conobbi e ne ricevetti impulsi intellettuali e culturali di inestimabile valore per la mia futura attività di slavista.

Nel citato III numero di “Ricerche slavistiche” (1954) Picchio figurava per la prima volta come membro di redazione in qualità di segretario. Si può supporre che egli abbia contribuito in buona misura alla preparazione della miscellanea *In Memoriam Enrico Damiani*, che occupa tutto il numero: con Damiani Picchio si era laureato e probabilmente anche da lui era nato l’interesse bulgaristico. Si può supporre che egli abbia non solo tradotto l’articolo di Roger Bernard, ma che abbia contribuito molto alla stesura della nota sulla vita e l’attività del “Maestro” nel quale “la personalità dello «scienziato» appare inscindibile da quella dell’«apostolo» culturale”, una formula che rende giustizia all’ampiezza degli interessi di Damiani, alla sua curiosità e generosità intellettuale, alla forte coscienza etica, alla dedizione alla biblioteca e all’insegnamento delle lingue e letterature straniere (all’Orientale di Napoli), a quella “fratellanza dei popoli” che “può suscitare il presuntuoso sorriso dei superficiali e dei dandies della cultura, ma [che può portare] alla commozione quei lettori che giungono a scoprirne la passione umana” (*Enrico Damiani* 1954: IV). Se a questi valori si ispirarono tutti i padri fondatori di “Ricerche slavistiche”,

essi furono certamente condivisi dal Picchio allievo di Enrico Damiani.

Il mio primo ‘lavoro’ legato a “Ricerche slavistiche” risale al vol. XVI (1968-1969), finito di stampare nel settembre 1970 presso la Tipografia Pio X, in Via degli Etruschi, relativamente vicina alla vecchia sede dell’Istituto di Filologia Slava della “Sapienza”. Lì sono andata varie volte con Michele Colucci, che da quell’annata della rivista risultava essere segretario di redazione. Si andava in tipografia soprattutto per prendere e riportare le bozze da correggere, ma anche per discutere di aspetti grafici e per qualche chiacchiera e un caffè. Nel 1969 ero appena sbarcata a Roma, proveniente da un anno a Parigi e, prima, dall’Università di Firenze dove mi ero da poco laureata. Fu Colucci che mi coinvolse nel lavoro della rivista, affidandomi alcune “Segnalazioni” e la correzione di un paio di bozze. Poco dopo mi fu chiesto di fare l’indice dei nomi della raccolta *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi* (miscellanea ideata e curata da Picchio, un lavoro allora pionieristico, uscito dopo lunga gestazione a Roma nel 1972): quando gli consegnai le schede, col suo solito tono insieme affettuoso e leggermente ironico, Colucci mi predisse un “brillante futuro di slavista”, visto che avevo fatto una confusione tremenda (non so se sono diventata brillante slavista, ma certamente sono sempre rimasta caotica nel mio modo di procedere: forse per questo scelsi come primo professore Verdiani e poi mi legò una sincera amicizia a Colucci). Vale la pena però ricordare che nessuno mi aveva dato indicazioni precise su come si esegue un indice dei nomi: mi venne solo detto di preparare tanti foglietti su cui scrivere i nomi e le pagine, perché naturalmente tutto si faceva a mano su dei foglietti! Era scontato che ci si dovesse arrangiare e che si imparasse da soli. Del resto, anche molta slavistica italiana si sviluppava in quegli anni in modo scientificamente rigoroso, ma per certi aspetti ‘fantasioso’. Ne testimonia anche il succitato vol. XVI di “Ricerche slavistiche”, che conteneva saggi di docenti o giovani studiosi italiani (Angiolo Danti, Lionello Costantini, Antonella D’Amelia, Alena Wildová Tosi) e di un paio di noti studiosi stranieri (Marko Japundžić, Robert Mathiesen, Krystyna Pomorska, in parte probabilmente dovuti a Picchio che si era appena trasferito negli USA), e l’articolo-fiume di Verdiani sul *Ritmo polacco* di s. Alessio (1454), decisamente ‘sproposi-

tato’ nelle dimensioni (la seconda parte sarebbe comparsa nel numero seguente): lo conoscevo bene quell’articolo, perché ne avevo seguito la preparazione da quando, tre anni prima, durante il corso di Filologia Slava, avevo aiutato Verdiani a capire i canti in medio-alto-tedesco, lingua a me comprensibile grazie alla madre svizzera che mi aveva insegnato lo *Schwitzerdütsch*, il dialetto svizzero rimasto simile al medio alto tedesco. Le vie della slavistica sono spesso complicate! A Picchio si deve in quel volume anche il necrologio di Arturo Cronia e ben 13 “Letture” dedicate a libri americani e di altri paesi. In questi suoi magistrali micro-interventi bibliografici, in una semplice “Lettura” di mezza pagina Picchio riusciva a ricostruire tutto un mondo: commentando il libro di Boris Nikiforovič Mitjurov sulle Confraternite ucraine, ad esempio, egli insegnava a riconoscere le possibili deviazioni ideologiche, spiegava il senso dei termini ‘gesuita’, ‘nobile polacco’ e ‘nemico del popolo’, rilevava il sistema educativo che fa da paravento a una giusta valutazione della valenza ‘nazionale’ e religiosa dei *bratstva*, e riconosceva l’importanza della bibliografia – era un intero programma di studi!

A parte il volume *In Memoriam* di Giovanni Maver (1970-1972), per sua natura composto da contributi dei più prestigiosi slavisti europei e americani dell’epoca, nel complesso, le annate 1973-1984 testimoniano delle difficoltà organizzative della redazione (tutti i volumi sono doppi o tripli), ma anche dell’ampiezza tematica che i giovani studiosi italiani andavano affrontando e avrebbero coltivato per due decenni: la critica del testo e le strutture prosodiche (Danti, Colucci), lo *slavjanoserbski* e la letteratura croata premoderna (Costantini, Graciotti), la storiografia rinascimentale e barocca (Brogi), il Seicento e l’Illuminismo polacco, e la corrispondenza dei primi slavisti (Graciotti, Marchesani, Marina Ciccarini, Sergio Bonazza), bulgaristica e letteratura paleoslava (Begunov, Mario Capaldo, Janja Jerkov, Alda Kossova, Vardarina Spasova), glottologia e linguistica (Giuseppe Dell’Agata, Mario Enrietti, Aldo Cantarini), boemistica e bielorusistica (Sylvie Richterová, Wildová, Jaroslava Marušková, Emanuela Sgambati), contenevano articoli scritti prevalentemente da italiani o loro illustri amici. Aumentavano anche gli articoli sulle letterature moderne: Anjuta Maver-Lo Gatto, Stefano Garzonio, Rita Giuliani, e vari altri. La redazione romana continuava a gestire il lavoro di raccolta degli

articoli di autori italiani e stranieri, a incoraggiare i giovani con suggerimenti e pubblicazione di loro contributi. Compagiono però anche alcuni nuovi contributi di studiosi americani, segno evidente dell'intervento a distanza di Picchio: Bohdan Struminsky, Harvey Goldblatt, Julija Alissandratos.

Nel complesso, dagli anni Sessanta agli anni Novanta i volumi comprendenti soltanto articoli di italiani davano un quadro assai preciso non solo dei principali interessi di studio che si coltivavano nella slavistica romana e italiana tra 1960 e 1980 (le aree di intersezione tra lingue e culture diverse, rapporti letterari tra Italia, Polonia e area dalmato-croata, la questione della lingua nei suoi vari aspetti), ma anche dell'inserimento della slavistica italiana nei problemi più discussi all'epoca in tutti i paesi, occidentali e slavi. All'inizio dominavano gli articoli dedicati a temi indoeuropeistici, filologici, comparatistici, poi si fanno più presenti gli studi su lingue e letterature nazionali. In genere il rapporto numerico tra autori italiani e stranieri è stato pressoché costante. È rilevante il fatto che raramente compaiono autori dell'URSS, ma significativa fu invece l'ampiezza degli interventi di Picchio sulla *Slavia orthodoxa* e le visioni di Lichačev sulla *tekstologija* e la critica del testo 'occidentale', sulle tradizioni dalmate e l'Italia, sulla letteratura 'anticorusa' (ossia, più propriamente della Rus' medievale), su varie questioni legate alla 'seconda influenza slava meridionale', con annessi e connessi. Com'è noto, erano questi alcuni dei temi fondamentali della discussione slavistica in tutti i paesi.

A parte alcune 'letture' e recensioni commissionate da Colucci o anche proposte da me, risale agli anni Settanta la pubblicazione dei miei primi articoli. Non ho mai riletto (né rileggerò mai) quello tratto dalla tesi di laurea su s. Alessio: mi costò molta fatica perché nessuno mi diede alcun suggerimento adeguato; Verdiani era lontano e non aveva il senso pratico per darmi indicazioni utili, gli altri non si interessavano all'argomento, l'unico che mi aiutò fu il Prof. Julian Lewański che, con s. Alessio, non aveva alcuna familiarità ma mi diede alcune 'dritte' generali (era venuto a Roma con una moglie giovane che faceva una ricerca su Balla!). In realtà oggi debbo dire che i risultati che avevo trovato preparando la tesi di laurea su s. Alessio (il dottorato non esisteva!) non erano molto solidi, per cui oggi certa-

mente non pubblicherei quel lavoro. Parlando poi di quel mio primo articolo con Graciotti sentii nominare per la prima volta l'importanza dei rapporti di Leopoli e dell'Ucraina con l'Italia: all'epoca non ne trassi il profitto dovuto, ma in seguito quel primo seme evidentemente ha dato risultati. Non so chi nella redazione abbia dato il parere positivo per la pubblicazione del mio s. Alessio: all'epoca, è ovvio, non si aveva idea né dei *referee* esterni né delle 'agenzie nazionali di valutazione'. Colucci mi fece elaborare profondamente la forma: egli sosteneva che 'noi toscani' (cioè io e Danti, col quale avevo condiviso una parte degli studi a Firenze) non sapevamo scrivere in italiano, fu perciò prodigo di segni rossi e blu fatti sul dattiloscritto (occorre ricordare che si scriveva a mano o al massimo su una piccola Olivetti?) perché correggessi il mio 'toscano' in 'italiano accademico standard', cosa di cui gli sono ancora grata. La rivista "Ricerche slavistiche", grazie alla passione che mettevano tutti i membri di redazione, era quindi anche una scuola 'superiore': sostituiva quella fase degli studi che andava dalla laurea alla maturità scientifica. In seguito essa sarebbe stata rappresentata dai dottorati di ricerca, ma negli anni Settanta i componenti della redazione hanno svolto in maniera eccellente quella funzione che mancava in Italia. Confesso che nei primi anni di direzione della rivista "Studi slavistici" ho cercato di applicare quel modello di 'didattica pratica' basata sulle correzioni e i suggerimenti fatti dalla redazione: oggi questo non funziona così. Il nuovo sistema è certamente più razionale, ma meno 'umano' (o 'umanistico'). In qualche modo i *referee* esterni occupano lo spazio didattico che prima spettava alla redazione, ma sono anonimi, e anonimo è anche l'autore. Ogni sistema ha i suoi aspetti positivi e negativi.

Per la mia successiva collaborazione con "Ricerche slavistiche", le cose andarono molto meglio con gli articoli su Mauro Orbini e la storiografia dalmata, polacca, italiana e tedesca. Grazie al suggerimento di Danti (probabilmente ispirato dagli studi su Baronio-Skarga di Picchio), avevo trovato un filone che mi appassionava ed era in buona parte inesplorato. Devo a "Ricerche slavistiche" la soddisfazione di aver visto subito pubblicati quei lavori, anche se andavano un po' contro-corrente. Graciotti non condivideva del tutto la mia tendenza a tracciare, nella storiografia rinascimentale, quegli elementi specifici che oggi chiameremmo 'identitari': all'epoca questo termi-

ne non era ancora entrato in uso, io mi servivo della dicitura ‘etnico-nazionale’ che era in contraddizione con alcuni dati storici e socio-politici sia della *Rzeczpospolita* che delle città-stato di Dalmazia. Inoltre, in Polonia, contestavano alcune mie osservazioni che, inserendo la storiografia polacca in un ampio contesto rinascimentale e barocco europeo, contraddicevano la ‘sarmaticità’ della Polonia, tesi allora dominante tra gli studiosi, polacchi e non. Non posso nascondere di essere molto fiera del fatto che Alina Nowicka-Jeżowa abbia poi ritenuto i miei articoli degni di essere tradotti e pubblicati in un libro proprio perché aggiungevano informazioni nuove, dandomi anche l’occasione per aggiornare un po’ la terminologia. In fondo di quella mia prima ‘notorietà’ sono debitrice anche a “Ricerche slavistiche” e ne vado fiera.

Entrai a far parte della redazione di “Ricerche slavistiche” nel 1988. La rivista era ferma al 1984. Dal comitato di redazione (diretto da Graciotti) erano usciti Colucci, Dell’Agata e Picchio (Ettore Lo Gatto era scomparso nel 1983). Non ho mai saputo perché la redazione si fosse dissolta. Mi interessavano poco le contese tra i colleghi più anziani: confesso che mi sembravano assai fatue, e non ho mai chiesto informazioni sull’argomento. Tutto faceva supporre che l’allora unica rivista slavistica di livello internazionale (“Europa Orientalis” era stata fondata da poco) fosse condannata a morire. Nel 1988 Graciotti mi chiese di aiutarlo, assieme a Costantini, a portare a compimento il volume che era rimasto in preparazione. Mi era evidente che attorno a “Ricerche slavistiche” e la sua redazione c’era molta tensione tra i colleghi più grandi di me, per cui decisi di parlare con tutti prima di dare una risposta a Graciotti. Del resto, io ero veramente, come si suol dire ‘l’ultima ruota del carro’, donna e la più giovane: non avrei preso decisioni senza sentire il parere di Picchio e Colucci. Il colloquio con Picchio durò poco, ma fu, come sempre, sostanzioso: non mi svelò alcun arcano della situazione che visibilmente lo angustiava, ma mi disse che sarebbe stato contento se la rivista avesse continuato a vivere e mi diede la sua ‘benedizione’. Con Colucci le cose furono più cerimoniose, com’era nella sua consuetudine. Ci vedemmo nel suo studio nella vecchia sede della “Sapienza”, dopo alcuni convenevoli gli comunicai che avevo l’intenzione di accettare la proposta di Graciotti. Dal colloquio, estremamente franco ma sempre

cordiale e onesto, emerse che Colucci mi dava tutta la sua fiducia per la gestione della rivista, ma si aspettava che lo avremmo invitato a partecipare. Alla mia obiezione (forse troppo franca, ma sincera) che la sua ben nota lentezza e i perenni ritardi non avrebbero favorito la pubblicazione immediata di tre annate che, sola, poteva garantire la sopravvivenza di “Ricerche slavistiche”, egli rispose con una sfida: avrebbe creato una nuova rivista, dimostrando le sue doti di studioso e di organizzatore. Confesso che all’inizio ero scettica, ma in seguito fui molto felice di quella reazione così ‘fattiva’. Da quel colloquio uscimmo ambedue un po’ ‘piccati’, ma anche molto soddisfatti: avevamo progetti concreti e ci mettemmo al lavoro con simile zelo per due strade diverse. Dopo poco tempo la nostra amicizia riprese e si fece sempre più profonda e sincera. Nel 1989 uscì il numero quadruplo di “Ricerche slavistiche” (1985-1988) che segnava la ripresa della pubblicazione della rivista: i materiali erano quelli giacenti da tre anni (ma con nomi illustri come Emil Turdeanu e Sante Graciotti, e varie promettenti giovani leve come Rita Giuliani e Michaela Böhmig), ma riuscimmo a confezionare rapidamente anche un’eccezionale serie di “Rassegne e recensioni”. Anche se in precedenza avevo collaborato con “Ricerche slavistiche” quasi costantemente con articoli, letture e recensioni, non avevo mai lavorato in una redazione. Non fu difficile imparare (credo di avere un po’ di senso pratico!) e il direttore Graciotti fu un ‘nocchiero’ straordinariamente efficace e istruttivo: come ho già avuto occasione di scrivere, non imponeva idee o metodi, ma guidava verso il raggiungimento di uno scopo lasciando ampio spazio di autonomia intellettuale e metodologica. Colucci, da parte sua, si impegnò per realizzare la propria idea di rivista: il Primo Numero di “Russica Romana” uscì nel 1994 e diede inizio a un importante evento editoriale che dura con successo fino ad oggi. Non nascondo una certa soddisfazione per avere contribuito, sia pure involontariamente, a questa iniziativa e aver poi collaborato attivamente con la rivista.

Il numero di “Ricerche slavistiche” successivo al mio ingresso in redazione (XXXVI, 1989) fu il primo a uscire come annata singola, dopo la serie di annate multiple (1968-1988) che testimoniano delle faticose gestazioni di una redazione che, evidentemente, per anni ha lavorato con difficoltà.

Nelle annate tra il 1988 e il 1991 si segnalano delle *new entries* tematiche nella vita slavistica testimoniata da “Ricerche slavistiche”. I cambiamenti che si verificavano oltre cortina ebbero qualche riflesso anche nel lento (e un po’ sonnolento) percorso della rivista. La rivista non ha mai ospitato articoli dedicati al battesimo della Rus’, di cui nel 1988 si era celebrato il millennio. La ricorrenza, che coincideva col periodo cruciale delle prime ‘rivoluzioni’ dell’Europa dell’Est, ha dato origine a molti convegni, alcuni di alto livello, altri di minore livello, sostanzialmente legati a finalità di segno ‘ideologico’ opposto. Gli ucraini, soprattutto della diaspora, concepirono un nutrito programma editoriale e convegnistico per lanciare una sfida epocale alla tradizione imperialista russa e sovietica che si era appropriata dell’eredità di Kiev e del battesimo come prima fase della storia moscovita e russa. È ovvio che qualsiasi parola o articolo concernente l’argomento era una ‘bomba ideologica’. I vari convegni mettevano in luce una divaricazione tra Kiev e Mosca fino ad allora mai espressa con tanta forza. Gli storici dell’Ucraina (Jaroslaw Pelenski, Miroslav Labuda, Omeljan Pritsak, e altri) avevano elaborato l’eredità di Mychajlo Hruševs’kyj con straordinaria competenza e rigore scientifico. Il congresso di Ravenna fu l’evento di più alto valore scientifico e intellettuale che ruotava attorno al millennio del Battesimo del 988. In quella sede, in un clima di indicibile fibrillazione emotiva, i due studiosi di Harvard Omeljan Pritsak e Ihor Shevchenko e il professore di Napoli Picchio raccolsero i più illustri medievisti europei e americani per celebrare il battesimo di “Volodymyr”, ossia del principe e dell’evento che rappresentavano per gli ucraini le radici “proprie”, kieviane, non quelle dell’autocrazia moscovita che se ne era appropriata. L’idea di una “nuova Ucraina” che aveva una sua ricca storia e la dignità di paese indipendente maturava in quegli anni, con le ben note conseguenze del 1991. Sul volume XXXV di “Ricerche slavistiche” è stata pubblicata una recensione di un altro grande evento dedicato agli stessi fatti, organizzato dal tradizionale punto di vista ‘russo-centrico’, ossia della cristianità russa in quanto unica erede di quella bizantina e kieviana: la recensione di Lucio Gambacorta (1985-1988) dimostra una competenza e un acume critico eccezionali in quel periodo. Il trentenne polonista-slavista sarebbe di lì a poco divenuto uno dei migliori corrispondenti da Mosca nel periodo turbolento tra la

fine di Gorbačev e la prima transizione post-sovietica: la sua morte precoce (2005) ha colpito duramente tutti noi e tutta la slavistica italiana. Segno dell'epoca è anche una mia recensione (cfr. Brogi Bercoff 1985-1988a) del libro di Vladimir Vodoff dedicato alla conversione del principe Vladimir: il libro del ben noto storico russo emigrato parigino (m. 2009) rimane una pietra miliare nella riflessione occidentale sulla Rus' di Kiev. Grazie a lui, a Parigi si è formata una scuola storica di rilievo che oggi porta i nomi di Pierre Gonneau e André Bérélowitch (tra gli altri). Un'altra recensione (cfr. Brogi Bercoff 1985-1988b) la scrissi a proposito del catalogo di una mostra organizzata nel 1987 per il gemellaggio tra Kiev e Firenze, sotto gli auspici di Danti, ispiratore illuminato di quel progetto culturale, di cui capii il profondo significato solo più tardi. Di ucraini e di polacchi relazionava col consueto spirito e acume Anton Maria Raffo (1985-1988) nella recensione al libro di Daniel Beauvois su *Le Noble, le serf, et le révizor*, uno dei più importanti mai dedicati alla storia dei due popoli. Insomma, nel 1989, quando uscì il volume triplo, l'Ucraina già stava emergendo come nuova tematica importante per “Ricerche slavistiche”. Come meravigliarsi allora se per l'annata seguente (XXXVI, 1989) uscirono due ampie notizie dedicate all'Ucraina? La prima, di Frank Sysyn, è dedicata alla fondazione, a Edmonton (Canada), di un centro di studi ucraini (Canadian Institute of Ukrainian Studies), che nell'ultimo trentennio ha pubblicato molti dei più importanti libri sulla storia e letteratura ucraina. La seconda è di Oxana Pachlovska, che offre informazioni sul fermento innovativo portato dalla nuova situazione geopolitica e culturale, in particolare sulla fondazione a Napoli dell'Associazione Internazionale di Studi Ucraini (MAU), sulla creazione di una scuola di lingua e cultura ucraina a Kiev (per me fu fondamentale qualche anno dopo per imparare l'ucraino!) e su un nuovo centro di documentazione storica nel Friuli (che rispondeva a un chiaro progetto politico di integrazione e collaborazione culturale nell'area di confine italo-slava, comprendente Ex-Jugoslavia, Cechia, Slovacchia). Tengo a precisare che al centro della (relativamente) ampia messe di ‘cose ucraine’ nel volume del 1989 non c'ero io: io ebbi l'idea di creare una sezione di “Cronaca” (sull'esempio di altre riviste, in particolare la “Revue des études slaves”, che, fra l'altro, nel 1983 dedicò a Lo Gatto un “Omaggio” con la bibliografia com-

pleta), ma le notizie giungevano per spinte esterne, col contributo significativo di Graciotti che all'idea ucraina era affezionato da molti anni. Fu invece certamente mia l'idea di 'riempire' il numero successivo (XXXVII, 1990) con i contributi del convegno che avevo organizzato a Urbino nel luglio 1989 su *La percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco: Polonia, Ucraina, Russia*. Il tema generale non era specificamente ucraino, rifletteva i miei interessi sul Barocco del mondo slavo nel contesto europeo. Del tutto nuova era però l'idea di mettere insieme, oltre a italiani ed europei, studiosi polacchi, ucraini e russi a discutere del loro passato: quasi tutte le ricerche fino a quel momento erano incentrate sul proprio paese e la propria tradizione di studi; pochissimi s'interessavano alle relazioni reciproche tra ucraini, polacchi e russi, e di ricerche di tipo comparativo, vuoi congiuntive vuoi disgiuntive. Ricordo vivacissime discussioni in Polonia, con eminenti colleghi polacchi che non vedevano la necessità di considerare la cultura seicentesca ucraina da altro punto di vista che quello strettamente polonistico. I russi, da parte loro, vedevano tutto come appartenente alla loro cultura russa. Le discussioni tra i presenti a Urbino nel 1989 furono dunque polemiche e accese. Erano ben noti in Italia studiosi come Claude Backvis, Paulina Buchwald-Pelcowa, Hanna Dziechcińska, Ryszard Łuźny, Alina Nowicka, Janusz Tazbir, Alberto Tenenti; ma per l'Ucraina e la Russia era una novità che potessero venire in Italia personaggi come Jaroslav Isajevyč, Lidija I. Sazonova, Ljudmila A. Sofronova, Boris A. Uspenskij (in realtà a lui fu negato il passaporto, ma un suo contributo è stato inserito in traduzione italiana). Parteciparono a quel convegno due personaggi all'epoca sconosciuti, che venivano per la prima volta in Occidente da Dnipropetrovs'k: Serhii Plokyh e Jurij Mycyk. Il primo è divenuto uno dei più noti storici dell'Ucraina nel mondo, tradotto in molte lingue, anche in italiano. Il secondo è divenuto uno dei primi storici dell'Ucraina importanti all'Università Mohyljana. Mi avevano suggerito di invitarli Prytsak e Sysyn.

La pubblicazione di 'atti di convegni' era un'impresa spesso costosa e non sempre facile. Le riviste venivano incontro a questa esigenza con vantaggi reciproci: per le prime si aveva a disposizione del materiale già 'confezionato' e per gli 'atti' si riducevano le spese. Dopo il numero miscelaneo del 1991, "Ricerche slavistiche" dedicò un

volume del 1993 ai *Contributi Italiani al Congresso Internazionale degli Slavisti* tenutosi a Bratislava. Come già accennato sopra, “Ricerche slavistiche” aveva pubblicato gli articoli di Evel Gasparini, Ettore Lo Gatto, Bruno Meriggi, Leone Pacini Savoj, Riccardo Picchio e Carlo Verdiani dedicati al IV Congresso Internazionale degli Slavisti (1958): quel congresso tenutosi a Mosca era particolarmente rilevante perché riprendeva l’attività dei Congressi internazionali di slavistica interrotti dopo il 1929 e suggeriva la volontà sovietica di reinserirsi nel contesto culturale internazionale dopo l’era stalinista. Si era agli inizi del ‘disgelo’: il disgelo durò poco, ma fu importante. La pubblicazione dei Contributi italiani al Congresso del 1993 era anch’essa rilevante: era il primo congresso degli slavisti in epoca post-sovietica, dopo la caduta del muro di Berlino, il crollo dell’URSS, l’indipendenza di molte repubbliche sovietiche, il lungo cammino degli stati dell’Europa orientale verso l’integrazione europea. Il volume del 1993 ha quindi una forte valenza simbolica. Esso dimostra tra le altre cose quanto la slavistica italiana fosse cresciuta, ampliata e rispettata venticinque anni dopo il 1958. Dimostra anche quale fosse l’entusiasmo che animava gli slavisti dopo il 1989: ricordo l’epico viaggio fatto con Nicoletta Marcialis da Roma a Bratislava con la mia macchina, in cui trasportavamo i fascicoli delle riviste italiane di slavistica e una copia delle pubblicazioni degli slavisti italiani per la consueta mostra dei libri slavistici che si fa in ogni Congresso internazionale di Slavistica. Si tenga conto che le poste con l’Est europeo funzionavano poco o nulla, che i soldi dell’AIS erano limitati, che tutti ci tenevano a partecipare al Congresso di Bratislava. Faccio una parentesi che riguarda il Comitato Internazionale degli Slavisti (MKS): all’inizio degli anni Novanta, in una seduta del Presidium (di cui facevo parte in quanto Presidente dell’AIS e in cui si doveva preparare il futuro congresso) si giunse a un passo dalla dissoluzione del Comitato a causa delle liti tra i rappresentanti della ‘nuova Russia’ (che volevano conservare tutto com’era), quelli dei paesi ‘ex-satelliti’ (che non sapevano bene che fare) e quelli della slavistica occidentale (che volevano cambiare tutto). Per evitare una rottura definitiva proposi che ci incontrassimo dopo un anno o due in Italia per riconsiderare e discutere l’organizzazione e l’attività del Comitato Internazionale. L’idea di un viaggio in Italia riappacificò tutti: in effetti la riunione si

tenne a Urbino (se ricordo bene nel 1992) e lì venne progettato il nuovo Congresso degli Slavisti del 1993. Il successivo, significativamente, ebbe luogo nel 1998 a Cracovia. Un paio di anni dopo alcuni paesi dell'Europa orientale sarebbero entrati nell'Unione Europea.

Ritorniamo alla storia di "Ricerche slavistiche". In quegli anni la redazione era stata ampliata con la cooptazione, da parte del Direttore, di specialisti di varie discipline. La rivista si era anche dotata di un comitato scientifico internazionale che, a dire il vero, come tutti gli organi analoghi, non si impegnava attivamente e offriva soprattutto la 'facciata' della rispettabilità scientifica. Anche questo, tuttavia, fa ormai parte dello standard obbligatorio per qualsiasi rivista accademica.

Nei fascicoli successivi al 1993 le materie trattate e la collaborazione degli autori restavano spesso legate agli interessi del Direttore e anche ai miei, pur se si manifestava ormai il profilo organizzativo tipico delle riviste internazionali. Polonistica, croatistica, bulgaristica si combinavano con paleoslavistica, baltistica, linguistica, ucrainistica ed erano rappresentate da specialisti nelle varie discipline. La partecipazione di autori stranieri si faceva più frequente di prima, anche se i loro articoli erano spesso scritti o tradotti in italiano (non si usava indicare il nome dei traduttori!). Il lavoro di redazione procedeva con grande entusiasmo, anche se, come sempre, non tutti collaboravano con lo stesso grado di dedizione e intensità. Va sottolineato che l'impegno del Direttore era costante e sempre sicuro delle decisioni da prendere. Si riuscì a mantenere l'annualità della pubblicazione, anche grazie alla piccola casa editrice romana La Fenice, che, con straordinario impegno di tutta la famiglia, rese possibile la pubblicazione rapida e precisa di testi spesso assai difficili: si ricordi che tutto si faceva ancora con bozze cartacee, Internet stava appena nascendo, mancavano sistemi tecnici adeguati per la trascrizione dei vari tipi di cirillico, il lavoro era spesso ancora 'manuale' e i contatti tra redattori e autori avvenivano ancora spesso per posta o per telefono.

Di particolare rilievo fu, a mio parere, il volume del 1995. Esso si apriva con un omaggio al grande František Mareš, la cui collaborazione con la slavistica romana e italiana era stata assai attiva negli anni Novanta. Va detto che la preparazione di scritti su colleghi italiani e stranieri deceduti è sempre stata molto attenta e curata dalla redazione di "Ricerche slavistiche". A Maver fu dedicato un intero

volume miscelaneo (1970-1972, il secondo che copriva tre annate). Cominciando da Damiani (cui venne dedicato il succitato vol. III, 1954), passando per Carlo Verdiani, Angelo Maria Ripellino, Angiolo Danti, Ettore Lo Gatto, Evel Gasparini e vari altri, questi scritti restano utili per capire in profondità non solo i dati fattuali della slavistica italiana, ma la sua vivacità intellettuale e il suo costante dialogo con le più importanti tendenze in campo internazionale. C'è sempre, in queste ‘memorie’, una profonda attenzione alla dimensione umana. Anche in questo senso è degno di rilievo il denso ricordo dedicato da Graciotti a Bruno Meriggi, scomparso poco più che quarantenne nel 1970, studioso poco ricordato, che invece sapeva mettere l'enorme erudizione a servizio della ricerca come anche della più valida divulgazione: le sue storie di varie letterature e le traduzioni rimangono ancora oggi utili. La decisione di pubblicare su “Ricerche slavistiche” (1997) i contributi a un convegno milanese dedicato a Meriggi non rispondeva quindi solo alla necessità di trovare materiale accettabile per il numero da preparare, ma anche a serie motivazioni accademiche.

Il volume del 1995 era particolarmente ponderoso. Anzitutto conteneva le relazioni presentate a uno dei migliori convegni di quegli anni, l'incontro organizzato da Graciotti a Castel Ivano nel 1993, dedicato alla letteratura medievale tra Bisanzio e Roma: sei luminari del calibro di Viktor M. Živov, Aleksander Naumow, Gemeljan M. Prochorov, Hans Rothe, Nikita I. Tolstoj e William Veder esposero le loro interpretazioni su un argomento tra i più discussi ancora oggi; purtroppo ben quattro di loro non sono più tra noi, ma i loro scritti non hanno perso niente del loro valore. Nella sezione “Articoli” pubblicata nella parte successiva del volume spiccano quello di Graciotti sui frammenti bosniaci di Monteprandone, e quelli di Stefano Garzonio, Luigi Marinelli e Vittorio Tomelleri e altri, tutti agli inizi di una brillante carriera di studiosi. Molto ampia e ricca fu la serie di “Rassegne e discussioni” e la sezione delle “Recensioni”. Insomma, fu un volume particolarmente originale per l'ampiezza delle tematiche – dalla medievistica, alla mitologia, alla rutenistica, alla russistica e alla baltistica –, rigoroso per il valore dei contributi, curato per l'attualità dei temi commentati e dei libri recensiti.

Ancora più ponderoso fu il volume seguente, del 1996. Qui pubblicai il primo mio lavoro sul plurilinguismo letterario degli scrittori

ruteni del Seicento: questo divenne poi il mio principale argomento di studi per molti anni. Nella recente traduzione di questo articolo apparsa in Ucraina ho dovuto correggere vari errori, causati allora dalle sciagurate pratiche editoriali di epoca ancora zarista: per fortuna oggi si dispone a volte di nuove edizioni, anche se esse risultano sempre troppo scarse. L'impulso per questo mio articolo sulle lettere degli scrittori ruteni mi era venuto da Hans Rothe, che si era interessato ai miei studi sull'epistolografia e, da parte sua, era diventato uno dei massimi esperti di letteratura ucraina del XVI-XVII secolo. Sarebbe impossibile rendere conto della ricchezza di temi affrontati anche in questo numero XLIII di "Ricerche slavistiche", nelle varie sezioni. Il lettore curioso può semplicemente consultare l'indice.

In quello stesso 1996 decisi di abbandonare il comitato di redazione. La rivista diveniva proprietà dell'Università di Roma "La Sapienza", il che significava passare sotto il controllo del dipartimento. Mi risultarono inaccettabili alcuni cambiamenti proposti dal Direttore nella redazione e nell'organizzazione del lavoro. Lasciai la rivista con grande dolore e molta amarezza, sentimenti che del resto sapevo condivisi da Sante. È stata quella l'unica occasione di conflitto tra di noi. In seguito non rifiutai qualche mio modesto contributo esterno con delle recensioni, ma non pubblicai mai più articoli (del resto nessuno me li chiese). Nel volume 1998-1999 comparve una mia *Lettera ad Andrzej Litwornia* (cfr. Brogi Bercoff 1998-1999), in cui spiegavo alcune mie scelte a proposito del libro sul *Barocco letterario nei paesi slavi*, che l'illustre polonista aveva degnato di una sua pregevole recensione (cfr. Litwornia 1997). Non immaginavo che dopo pochi anni sarebbe scomparso: era una persona di grandi doti, umane e intellettuali, troppo spesso misconosciute. Peccato che non abbiamo potuto continuare la discussione sull'argomento che mi stava a cuore, il plurilinguismo in Polonia, Ucraina a Russia.

È con questa nota di 'umanistica' amicizia che si chiude il capitolo della mia collaborazione con "Ricerche slavistiche". Duole rilevare che già quell'ultimo volume 1998-1999 era doppio. Tutti gli sforzi fatti da Graciotti e da me per pubblicare numeri regolarmente annuali furono vanificati. La rivista cambiò direzione e cambiò il suo volto.

Per quasi cinque decenni "Ricerche slavistiche" ha riflesso l'immagine della slavistica italiana. Altre riviste sono state fondate e han-

no dato contributi importanti a vari campi della slavistica. Tuttavia, pur essendo sempre stata aperta alla collaborazione con grandi studiosi stranieri, nessun'altra rivista porta così evidente il 'marchio di fabbrica' della slavistica italiana chiaramente impresso nel primo decennio dal fondatore Giovanni Maver e dai suoi allievi. Con i criteri 'ufficiali' di valutazione del 2022 forse alcuni degli articoli del primo volume del 1952 non sarebbero considerati degni di essere accettati per la stampa. Invece essi dimostravano l'ampiezza di orizzonti e l'originalità della slavistica italiana e della sua rivista. Oggi, probabilmente, i criteri di preparazione e le proiezioni globali della diffusione impongono altri parametri di ricerca scientifica, informazione accademica e modalità di ricezione. Si impone anche una maggiore uniformità nella gestione delle redazioni e nel trattamento dei materiali pubblicati. Credo, tuttavia, che “Ricerche slavistiche” dimostri una propria individualità ancora oggi, in una nuova serie guidata da studiosi del tutto nuovi, ispirata a nuovi criteri e diversi orizzonti d'attesa del pubblico. Un'individualità che si basa su due principi fondamentali di ogni positivo frutto dell'attività umana: la curiosità intellettuale e l'onestà nel lavoro.

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Brogi Bercoff 1985-1988a = Giovanna Brogi Bercoff, rec. di Vladimir Vodoff, *Naissance de la chrétienté russe. La conversion du Prince Vladimir de Kiev (988) et ses conséquences (XI-XIII siècles)*. Ed. Fayard, Paris 1988, 493 pp., “Ricerche slavistiche”, XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 257-259.
- Brogi Bercoff 1985-1988b = Giovanna Brogi Bercoff, rec. di *L'oro di Kiev. Toreutica eoreficeria dal Museo Storico dei Preziosi dell'Ucraina*. (Opere dall'VIII sec. a.C. al XIII sec. d.C.). Firenze, Palazzo Medici-Riccardi, 20.VI-27.IX 1987 – Catalogo edito da Electa, Milano 1987, “Ricerche slavistiche”, XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 267-269.
- Brogi Bercoff 1998-1999 = Giovanna Brogi Bercoff, *Lettera ad A. Litwornia*, “Ricerche slavistiche”, XLV-XLVI (1998-1999), pp. 277-280.
- Convegni slavistici 1955-1956 = Convegni slavistici*, “Ricerche slavistiche”, V (1955-1956), pp. 234-237.

- Enrico Damiani* 1954 = *Enrico Damiani (1892-1953)*, “Ricerche slavistiche”, III (1954), III-XII.
- Gambacorta 1985-1988 = Lucio Gambacorta, rec. di *Da Bisanzio a Mosca. Storia della Chiesa Russa dal X al XVII secolo (Firenze 6-7 aprile 1988)*. Convegno di Studi organizzato dall’Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze e dall’Associazione Italia-URSS, “Ricerche slavistiche”, XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 260-263.
- Litwornia 1997 = Andrzej Litwornia, rec. di *Il Barocco letterario nei paesi slavi*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, 315 pp., “Ricerche slavistiche”, XLIV (1997), pp. 441-447.
- Luigi Salvini* 1957 = *Luigi Salvini (1911-1957)*, “Ricerche slavistiche”, V (1957), pp. 268-271.
- Raffo 1985-1988 = Anton Maria Raffo, rec. di Daniel Beauvois, *Le Noble, le serf, et le révizor*. Editions des archives contemporaines. Parigi-Montreux 1985, 366 pp., “Ricerche slavistiche”, XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 310-314.
- Verdiani 1954 = Carlo Verdiani, *Il Salterio Laurenziano-Voliniese. Codice paleoslavo del 1384*, “Ricerche slavistiche”, III (1954), pp. 1-29.

GIOVANNA BROGI

(Università di Milano)

giovanna.brogi@gmail.com

*A Glance at the Past of “Ricerche slavistiche”*

The article analyses the various phases of the development of “Ricerche slavistiche” and stresses the importance the journal had for the evolution of Slavic Studies in Italy. The author has actively participated in its editorial activities since the end of the 1960s. Her first contact with the journal comes back to the period of her studies, when she began reading articles published between 1952 and 1967 by leading scholars of Slavic Studies from Italy and other European countries. In the 1970s and 1980s, the author started publishing her own articles in “Ricerche slavistiche”. From 1988 to 1996 she was also a member of the editorial board of the journal and contributed to resuming its regular publication after three years of interruption. The article focuses on the author’s personal experiences of collaboration with “Ricerche slavistiche”, but also presents some of the leading personalities of Italian and international Slav-

ic Studies who collaborated with, directed or published in the journal (Maver, Damiani, Picchio, Graciotti, Cronia, Meriggi, Gasparini, Colucci, Danti, Ulewicz, Kot, Dujčev, Pogačnik, Jakobson, Weintraub, Dujčev, Goldblatt, to mention just a few). The various phases of the journal's life have examined the cultural, political and social life of Italy, Western and Eastern Europe, and the USA. Due relevance is given to the events connected with the International Congresses of Slavists and with the political changes after 1989. The author stresses the cultural and scientific relevance of the journal but does not refrain from recalling some personal anecdotes which testify to the changes in the management and organization of the journal's activity.

*Keywords:* Slavic Studies, history of Slavic Studies, Italian Slavic Studies, International Congresses of Slavic Studies, “Ricerche slavistiche”.



LUIGI MARINELLI

“UN ATTARDATO FILOLOGO TUTTOFARE”:  
SANTE GRACIOTTI E “RICERCHE SLAVISTICHE”

Sante Graciotti (Osimo, 1° dicembre 1923 – Roma, 17 ottobre 2021) è stato nell’ultimo settantennio uno dei massimi studiosi di cose slave e dell’Europa centro-orientale, e non solo. È stato un portentoso Maestro di più generazioni di studenti in almeno tre università italiane (Milano Cattolica, Genova, Roma “Sapienza”) e, per periodi più brevi, anche estere; è stato un infaticabile organizzatore di cultura e coordinatore di ricerche fondamentali nelle varie accademie, consulte e istituti scientifici dei quali ha fatto parte, spesso ricoprendo ruoli di vertice: l’Associazione Italiana Slavisti (inizialmente Associazione Italiana di Filologia Slava), di cui fu tra i co-fondatori e primo Presidente nel 1969; la direzione per lunghi anni dell’Istituto e poi Dipartimento di Studi Slavi e dell’Europa Centro-Orientale alla “Sapienza” di Roma, dove nel 1972 si trasferì dalla Cattolica di Milano per occupare – dopo Riccardo Picchio – la Cattedra di Filologia Slava fondata da quello che era stato il suo Maestro, Giovanni Maver, e di cui divenne poi professore emerito nel 1998; la condirezione nel decennio 1993-2003 della Sezione “Venezia e l’Oriente” della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, con cui collaborava fin dal 1963; il MAIRKS Unesco (Associazione Internazionale per la Diffusione delle Culture Slave), di cui venne eletto vice-presidente nel 1978; l’Association d’Études du Sud-Est Européen di cui fu Segretario Generale; l’Accademia dei Lincei (della quale fu socio corrispondente dal 1984 e socio nazionale dal 1993) e le altre Accademie delle Scienze e società scientifiche straniere delle quali venne chiamato a far parte, fra cui: *Accademia Polacca delle Arti* (PAU, 1990), *Accademia Polacca delle Scienze* (PAN, 1991), *Accademia Ucraina delle Scienze* (1993), *Accademia Croata delle Scienze e delle Arti* (1997); le stesse università dell’Europa centro-orientale che gli conferirono dotto-

rati *honoris causa* (Tárnovo, 1981; Cracovia Jagellonica 1987; Breslavia 1989; Varsavia, 1989) o altre importanti onorificenze al merito quali il distintivo d'onore dell'Accademia Bulgara delle Scienze (1984), il diploma d'onore della Société européenne de culture (1992), la medaglia d'oro "per lo sviluppo delle scienze sociali" dell'Accademia Ceca delle scienze (1998), il Premio Vatroslav Jagić, dedicato ogni quattro anni dalla Società Filologica Croata a uno slavista di fama internazionale, ecc.

Nella amatissima Milano, città dei suoi studi universitari e delle prime esperienze accademiche, assieme ad altri colleghi slavisti fu tra i cofondatori della Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana, il cui primo *Dies Academicus* del 25 maggio 2009 (*Sant'Ambrogio e i santi Cirillo e Metodio: le radici greco-latine della civiltà scrittorica slava*), nel titolo e nella generale visione dei rapporti tra cultura e liturgia ambrosiana e mondo slavo e dell'Europa centro-orientale, rispecchiava pienamente la convinzione graciottiana, mutuata e sviluppata a partire dal magistero di Giovanni Maver, circa l'unitarietà dell'ecumene europea e, nell'ambito di questa, della Slavia, che fece da stella polare per tutta la vita di studioso e l'infaticabile attività di insegnamento universitario di Sante Graciotti.

*Filologia slava e unità slava* era stato il titolo della sua prolusione d'insediamento, l'11 marzo 1965, alla Cattedra di professore ordinario per lui fondata l'anno prima all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (cfr. Graciotti 1964-1965: 283-303). Oltre quarant'anni dopo, durante la giornata organizzata alla "Sapienza" per festeggiare i suoi 85 anni, avrebbe esplicitamente spiegato: "In pratica io affidavo, in sott'ordine, alla mia filologia anche il compito di rifare tra gli slavi una unità sempre più compromessa dalla loro iniziale entrata nell'Europa divisa tra Bisanzio e Roma", e aggiungeva: "La dicotomia slava si collocava, come si colloca, nella cornice di quella europea. La divisione dell'Europa in due è stata ed è per la coscienza dell' 'homo Europaeus' un *vulnus* inaccettabile" (Graciotti 2008: 37). Quante riflessioni attualizzanti potrebbe tutt'oggi suscitare in noi questa amara e verissima affermazione del Graciotti allora ottantacinquenne, pensando non solo alla barbara guerra russa contro l'Ucraina, alle varie tensioni interne ed esterne e all'ancora non facile inserimento in un contesto davvero paritetico e armonioso di nazioni

come la Polonia, l’Ungheria, la Croazia, la Bulgaria e la Romania nell’Unione Europea, o, fuori da essa, altri Stati balcanici, e l’Albania, la Bielorussia, la stessa Ucraina! In quel 2008, Graciotti avrebbe infatti ripreso, anzi continuato, il suo ininterrotto discorso, intitolandolo ciclicamente *Filologia slava e unità slava. Parte seconda* e giungendo ad esplicitare appieno le ragioni europeiste e pacifiste della visione che l’aveva accompagnato fin da quando Agostino Gemelli e Ezio Franceschini, rettore e preside della sua Università e Facoltà, avevano indotto lui, giovane francescano, ad avvicinarsi agli studi slavi dopo la prima laurea in Lettere Moderne nel 1953 (con tesi sul *Mondo creato* del Tasso). Pur non negando e anzi partendo dall’evidenza di quella dicotomia della Slavia (variamente definita come greca e latina, ortodossa e cattolica, bizantina e romana, orientale e occidentale), della quale non si potevano tuttavia trascurare le “aree di interferenza reciproca” (come uniatismo ruteno o glagolitismo croato) nonché le “frammentazioni interne”, tuttavia – diceva – il suo cammino scientifico era andato

verso il recupero dell’unità, alla luce di un modello che non è quello deterministico (finché regge) dell’etnografia, ma quello ideologico e volontaristico della missione cirillo-metodiana, nella quale si concretava l’idea di una Slavia recettiva ugualmente dei tesori dell’Oriente e dell’Occidente d’Europa, in un’Europa quindi – e siamo ai tempi di Fozio – ricca perché diversa, ma diversa e non necessariamente antagonista. (Graciotti 2008: 52)

Seguendo poi l’indicazione maveriana caratteristica per la maggior parte degli slavisti italiani della seconda generazione – pur con visibili zone di maggior interesse e, anche quelle ben evidenti, linee favorite di ricerca: in particolare la cultura letteraria croata e quella polacca; l’Umanesimo-Rinascimento e l’Illuminismo nelle varie declinazioni di classicismo, italianismo e utopia –, l’attività scientifica di Graciotti si sarebbe così sviluppata per quasi un settantennio lungo tutt’e tre le direttrici in cui si era soliti suddividere la Slavia e gli studi slavistici. Il fatto poi che, specie nell’ultima fase della sua produzione, egli si sia molto avvicinato all’ucrainistica, non voleva in fondo essere che un’ulteriore conferma di quella sua visione unitaria ed europeista degli studi slavi, l’Ucraina e la sua cultura plurisecolare rappresentando, nel bene e nel male, una sorta di “sintesi” di quelle tre

macroregioni linguistico-culturali – occidentale, orientale e meridionale – e di quelle due aree d’influenza: greca e latina. E anche qui, quante considerazioni attualissime si potrebbero aggiungere circa la lungimiranza che in quegli anni di dissoluzione del “blocco sovietico” Graciotti e non molti altri insieme a lui (*in primis* Giovanna Brogi) dimostrarono nel pensare alla cultura e alla nazione ucraina come snodo storico e “fuoco” centrale, di lì a poco, della annosa questione del rapporto fra popoli Slavi ed Europa!

Agli Atti della citata giornata in onore del suo 85° anniversario, Graciotti avrebbe regalato anche il breve, densissimo articolo, al tempo stesso consuntivo e programmatico, significativamente intitolato *La slavistica che ho amato prima del terzo millennio*, che ho fin qui saccheggiato e dal quale ho tratto anche il titolo per questo contributo. Autocitandosi, vi forniva una definizione, anche questa unitaria, di ‘filologia’ che forse potrebbe andare a epigrafe di qualsiasi manuale di questa disciplina, anzi, ‘pluridisciplina’:

Mi domandavo, nella lezione tenuta nove anni fa (1999) a conclusione della mia docenza universitaria, quale fosse stata nelle idee e quale fosse risultata nei fatti la mia filologia. Mi cito, dato che l’interrogativo è ancora quello di oggi: “non c’è domanda più imbarazzante di quella di definire la filologia, anche solo limitandoci al suo campo di uso italiano e, naturalmente, alla sua accezione come disciplina e non come metodo metadisciplinare. Cos’è la filologia slava, cos’è la filologia germanica, cos’è la filologia romanza, cos’è la filologia *tout court*? Certo è essa stessa una realtà pluridisciplinare, una disciplina vocationalmente “trans”, per gli strumenti di cui si serve e i campi operativi dentro cui si muove. (Graciotti 2008a: 32)

Credo peraltro di non allontanarmi troppo dalla verità, pensando che queste stesse domande poste allora dal vecchio Graciotti, sette anni dopo avrebbero ispirato la giornata di studi in occasione dell’uscita dai ruoli universitari del suo successore, Mario Capaldo, i cui interventi furono poi pubblicati su “Ricerche slavistiche” a cura di Cristiano Diddi, filologo della quarta generazione slavistica.<sup>1</sup>

(<sup>1</sup>) Cfr. Diddi 2016 e, a seguire nello stesso volume della rivista (Nuova serie 14, 2016), i contributi di: Roberto Antonelli, *La filologia come scienza del dubbio* (pp. 11-17); Giuseppe Dell’Agata, *Festeggiando Mario gli racconto il percorso*

Riguardo alle sue idee sulla questione terminologica, ideologica e di metodo connessa alla fondamentale bipartizione interna della Slavia (e spesso, di conseguenza, anche degli studi slavistici), Graciotti aveva d'altronde messo un punto fermo già al XII Congresso Internazionale degli Slavisti svoltosi a Cracovia nell'agosto 1998, sviluppando la sua concezione nelle ottanta pagine di un articolo lì distribuito come *preprint* e poi pubblicato nel volume doppio XLV-XLVI di “Ricerche slavistiche”, relativo al biennio 1998-1999 (cfr. Graciotti 1998-99), l'ultimo della prima serie della rivista che avrebbe ripreso la pubblicazione soltanto nel 2003 con Capaldo nuovo direttore responsabile. Graciotti vi voleva precisare una volta per tutte la sua visione sostanzialmente (o tendenzialmente) “unitaria” della Slavia o, se si preferisce, delle due Slavie divise, ma non separate, come a volte diceva giocando un po' coi termini, ed era scontato che questo suo fondamentale studio sintetico, apparso dieci anni dopo quello all'incirca delle stesse dimensioni di Riccardo Picchio su *Slavia ortodossa e Slavia romana* (cfr. Picchio 1991), dovesse attirare l'attenzione, anche critica, degli studiosi.<sup>2</sup> Lo stesso Graciotti del resto sarebbe tornato altre volte su queste questioni basilari.<sup>3</sup>

Come detto, a partire dal primo articolo, pubblicato nel vol. V del 1957, il rapporto di Graciotti con l'annuario slavistico della “Sapienza”, fondato nel 1952 dal suo Maestro Giovanni Maver, è proseguito

della mia oscillante filologia (pp. 19-26); Mario Enrietti, *A proposito di slavo e baltico* (pp. 27-29); Renato Gendre, *Riflessioni sulla filologia germanica* (pp. 31-40); Roberto Nicolai, *Filologia e nuove mode critiche* (pp. 41-47); Rainer Stichel, *Il culto delle reliquie nella disputa tra Roma e Costantinopoli, ovvero: quanto c'è di russo in Crimea* (pp. 49-59); Pasquale Stoppelli, *La filologia degli autori moderni* (pp. 61-66).

(<sup>2</sup>) Fra i non pochi interventi successivi su questo argomento, da posizioni in sostanza “picchiane”, metteva in discussione le proposte di Graciotti il bell'articolo di Krassimir Stantchev, *Questioni di terminologia, problemi di metodo. A proposito di alcune recenti pubblicazioni di Filologia slava* (Stantchev 2007).

(<sup>3</sup>) Penso soprattutto al capitolo *Slavia orientale e Slavia occidentale. Contenziosi ideologici e culture letterarie* (cfr. Graciotti 2006), nel volume *Le culture slave* (tomo III di *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*) a cura di Mario Capaldo, volume che su temi affini, prima del contributo graciottiano, contiene anche il capitolo di Aleksander Naumow, *Definizione delle aree culturali slave medievali tra mondo bizantino e mondo romano-germanico* (cfr. Naumov 2006).

in vari ruoli, lungo tutta la sua vita di studioso. Quasi ogni annualità di quel periodo della direzione Maver fino al 1969 segna suoi contributi o recensioni fondamentali (V. oltre).

Succeduto al Maestro nella direzione della rivista, Graciotti inizierà un lavoro di apertura alle nuove leve di studiosi, ospitando nella rivista allievi suoi della “Cattolica”, della “Sapienza”, ma anche e forse soprattutto studiosi più e meno affermati di altre scuole. In questo riconoscimento obiettivo e fattivo sostegno al valore dei giovani slavisti, a prescindere da quelle che fossero le loro provenienze, interessi tematici e orientamenti politico-metodologici, credo sia riscontrabile un altro dei grandi meriti di Graciotti per questa disciplina a livello italiano e internazionale. Al tempo stesso è lui che nella rivista si fece il più delle volte carico del ricordo nei momenti tristi della scomparsa di studiosi più giovani, più vecchi o suoi coetanei: nel volume del 1980 pubblicherà una commemorazione di Carlo Verdiani; nel 1991 il volume XXXVIII verrà aperto da un ricordo di Giovanni Maver; nel 1994 nel vol. XLI sarà la volta di Lionello Costantini; nel 1997 rievocherà Bruno Meriggi; nel 2011 pubblicherà un intenso, dottissimo, toccante necrologio *Per Riccardo Picchio*, suo coetaneo e amico-competitore di sempre, morto a New Haven il 13 agosto di quell’anno.

Vale la pena di riprendere qui almeno qualche frase di questo articolo fondamentale, che peraltro rappresenta significativamente l’ultimo contributo di Graciotti a “Ricerche slavistiche” nell’ambito di quella Nuova serie di cui nel 2003 era tornato ad essere condirettore (prima con Mario Capaldo e poi, dal 2015 al 2020, con Mario Capaldo e Janja Jerkov):

Il carattere che mi sembra primario nella personalità di Picchio è il senso di responsabilità con cui ha preso e svolto il suo compito di ricercatore e di didatta. Egli era l’aquila e il lupo, come il Boian del canto della schiera di Igor, era il falco che misura dall’alto il senso dei percorsi storici, delle correnti di pensiero, dei generi letterari e dei fenomeni linguistico-letterari, ma anche il picchio dal ciuffo rosso che batte sul tronco scaglioso dell’albero alla ricerca della polposa crisalide del tesoro euristico che esso racchiude, era l’architetto che traccia le linee portanti del progetto, ma anche il primo operaio che lo metteva in opera con la collaborazione di altri volontari come

lui e come lui innamorati della sua bellezza. Ho conosciuto da vicino e sempre ammirato la capacità di lavoro di Picchio, che non disdegnava compiti di manovalanza, ai quali non poneva limiti di tempo e di disponibilità. Un caso per tutti: la sua presenza alla redazione di “Ricerche slavistiche”. (Graciotti 2011: 8)

E ancora:

prima di chiudere non posso omettere una osservazione sul suo modo di scrivere ovvero sul suo stile di scrittore. Ad esso deve essere attribuita una delle ragioni del successo dei suoi scritti. Picchio sa scrivere, dà contorni plastici ai percorsi ideali, risuscita i morti facendone protagonisti vivi di storie affascinanti. E per questo egli è non solo il filologo dei testi criticamente indagati ma anche il lettore sempre criticamente avvertito e colto, ma anche sensibile, dei testi che il primo filologo, che è sempre lui, gli ha consegnato. (Graciotti 2011: 15)

A distanza di un anno dalla sua morte, e dopo averne trattato anche in vita in altre occasioni (cfr. Marinelli 2017, Marinelli 2021),<sup>4</sup> chi scrive avrebbe desiderato poter avere l’apertura d’ala, l’ampiezza e profondità di sguardo, la raffinata ed eruditissima leggerezza con cui quella volta Graciotti ricordava la figura e l’opera di “un grande studioso, o anche un grande ‘tout court’ [...], a cui” – concludeva – “voglio bene e con cui vorrei che la conversazione, tra accordi e contrasti, non avesse mai fine” (Graciotti 2011: 16). Ma non le posseggo. E allora, più che ricostruire con parole mie il “macrotesto graciottiano” dentro “Ricerche slavistiche”, forzandolo in un compendio necessariamente lacunoso e magari, a causa dell’inevitabile ricontestualizzazione, anche impreciso, dai suoi numerosi interventi apparsi su questa rivista, come già poco fa nel caso del necrologio *Per Riccardo Picchio*, mi limiterò ad estrapolare alcuni brani e brevi suggestioni, un piccolo zibaldone di pensieri insomma, anche generici e non di stretto interesse disciplinare, che tuttavia possano in qualche misura testimoniare non solo l’affezione e il diuturno impegno di Graciotti per la rivista del suo Maestro e da lui stesso diretta per tanti anni, non

<sup>(4)</sup> Si veda inoltre il video-documentario, “*Amare quello che si fa e fare quello che si ama*”. Una conversazione con Sante Graciotti di Luigi Marinelli, regia di C. Scardigno, *on line*: <<https://www.youtube.com/watch?v=M7zBYE3YN2E>>.

tanto la varietà e profondità del suo straordinario lavoro di studioso, su cui si sono formate e continueranno a farlo generazioni di slavisti, ma forse soprattutto la misura, l'attrattiva, la lucidità ed eleganza del suo stile di scrittura, nel quale, come non capita sempre e a tutti, si rispecchiava limpidamente quello dell'uomo. Non prima però di aver ridisposto in ordine cronologico la lista, già solo essa formidabile, degli scritti pubblicati da Sante Graciotti su "Ricerche slavistiche":

#### PRIMA SERIE

- 1) *La critica italiana nell'opera del critico croato Jakša Čedomil*, V (1957), pp. 159-224;
- 2) *Il vecchio e il nuovo nel Pan Podstoli di Krasicki*, VII (1959), pp. 63-136;
- 3) Recensione di: Walerian Preisner, *Dante i jego dzieła w Polsce. Bibliografia krytyczna z historycznym wstępem*, I. *Stan badań nad Dantem w Polsce*, II. *Próba polskiej bibliografii dantejskiej* [Dante e le sue opere in Polonia. Bibliografia critica con una introduzione storica, I. Gli studi danteschi in Polonia, II. Saggio di una bibliografia dantesca polacca]. Toruń 1957, 260 pp., VII (1959), pp. 171-175;
- 4) Recensione di: Wanda Roszkowska, *Włoski rodowód komedii S. H. Lubomirskiego*. Zakład narodowy imienia Ossolińskich, Wrocław 1960, VIII (1960), pp. 296-302;
- 5) Recensione di: *Korespondencja Ignacego Krasickiego (1743-1801)*. Z papierów Ludwika Bernackiego wydali i opracowali Zbigniew Goliński, Mieczysław Klimowicz, Roman Wołoszyński pod redakcją Tadeusza Mikulskiego, tt. I-II. Zakład narodowy imienia Ossolińskich, Wrocław 1958. *Korespondencja Franciszka Karpińskiego z lat 1763-1825*. Zebrał i do druku przygotował Tadeusz Mikulski, komentarz opracował Roman Sobol. Zakład narodowy imienia Ossolińskich, Wrocław 1958. *Korespondencja Adama Naruszewicza (1743-1801)*. Z papierów po Ludwiku Bernackim uzupełnił, opracował i wydał Julian Platt pod redakcją Tadeusza Mikulskiego. Zakład narodowy imienia Ossolińskich, Wrocław 1958, VIII (1960), pp. 302-305;

- 6) *I “Viaggi di Russia” di Francesco Algarotti*, IX (1961), pp. 129-150;
- 7) *Sulla biblioteca di Krasicki. Il Registro di Sucha e il fondo della Collegiata di Lowicz*, X (1962), pp. 75-119;
- 8) *L’originale italiano delle glagolitiche Kvadrige duhovne di Veglia e di Vienna*, XI (1963), pp. 86-104;
- 9) Recensione di: Joseph Schütz, *Das handschriftliche Missale illyricum cyrillicum Lipsiense*. (Bibliotheca slavica). Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1963, Erster Band: *Philologisch-linguistische Monographie*, XVI-323 pp.; Zweiter Band: *Phototechnische Reproduktion des Kodex*, VIII-550 pp., XII (1964), pp. 182-188;
- 10) *Il problema della lingua letteraria croata e la polemica tra Karaman e Rosa*, XIII (1965), pp. 120-162;
- 11) *Il problema della lingua letteraria nell’antica letteratura croata*, XV (1967), pp. 123-164;
- 12) *Patriottismo e valori universali nella letteratura polacca, XVII-XIX (1970-1972): In memoriam G. Maver*, pp. 217-232;
- 13) *La tradizione testuale dell’antico lezionario croato*, XX-XXI (1973-1974), pp. 125-180;
- 14) *L’utopia nella letteratura dell’Illuminismo polacco*, XXII-XXIII (1975-1976), pp. 179-206;
- 15) *Carlo Verdiani (1905-1975)*, XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 7-16;
- 16) *La corrispondenza polacca dell’archivio del marchese Tommaso Antici*, XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 73-94;
- 17) *La poesia liturgica medioevale croata e gli originali latini*, XXXVI (1989), pp. 5-33;
- 18) Recensione di: Leopolda, *Faksimile der Ausgabe Krakau 1561*. Herausgegeben von Reinhold Olesch und Hans Rothe, Mit einem Geleitbriefe von Papst Johannes Paul II. (Biblia Slavica, Serie II: Polnische Bibeln, Band 1). Ferdinand Schöningh, Paderborn ... 1988 + Leopolda... Kommentar

von Elżbieta Belcarzowa - David A. Frick - Stanisław Urbańczyk, stesso ed., luogo, anno, XXXVII (1990), pp. 533-544;

- 19) *Ricordo di Giovanni Maver*, XXXVIII (1991), pp. 5-11;
- 20) *Il Lament świętokrzyski e la tradizione medioevale del "Planctus beatae Mariae Virginis"*, XXXVIII (1991), pp. 105-139;
- 21) *Ideologie a politická utopie v Komenského Consultatio Catholica*, XXXIX-XL (1992-1993) 1: *Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti (Bratislava, 30 agosto - 8 settembre 1993)*, pp. 385-401;
- 22) *Ricordo di Lionello Costantini*, XLI (1994), pp. 5-8;
- 23) *I frammenti bosniaci di Monteprandone. Edizione e interpretazione*, XLII (1995), pp. 125-181;
- 24) *Ricordo di Bruno Meriggi*, XLIV (1997), pp. 211-217;
- 25) Recensione a: *Christianity and the Eastern Slavs*, vol. I. *Slavic Cultures in the Middle Ages*. Ed. Boris Gasparov and Olga Raevsky-Hughes. Univ. of California Press, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1993. *Christianity and the Eastern Slavs*, vol. II. *Russian Culture in Modern Times*. Ed. Robert P. Hughes and Irina Paperno. Univ. of California Press, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1994. *Christianity and the Eastern Slavs*, vol. III. *Russian Literature in Modern Times*. Ed. Boris Gasparov, Robert P. Hughes, Irina Paperno and Olga Raevsky-Hughes. Univ. of California Press, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1995, XLIV (1997), pp. 415-432;
- 26) *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee*, XLV-XLVI (1998-1999), pp. 5-86.

#### NUOVA SERIE

- 27) *La slavistica che ho amato prima del terzo millennio*, vol. 6 (LII) (2008), pp. 29-40;
- 28) *Filologia slava e unità slava. Parte seconda*, vol. 6 (LII) (2008), pp. 41-56;
- 29) *Per Riccardo Picchio*, vol. 9 (LV) (2011), pp. 7-16.

Per chi non abbia avuto la fortuna di una diretta frequentazione del magistero di Sante Graciotti, anche solo questo elenco di pubblicazioni nell’annuario slavistico della “Sapienza” (la bibliografia completa è facilmente reperibile altrove<sup>5</sup>) può forse fornire una qualche idea della vastità e varietà dell’orizzonte scientifico-culturale dei suoi interessi. Penso alle giovani e giovanissime generazioni slavistiche, a volte fuorviate da un malinteso principio di specializzazione, fortunatamente non ancora del tutto invalso nelle discipline umanistiche, che però in certi casi può degenerare purtroppo nelle forme di un tanto asfittico quanto sterile iperspecialismo.

Proprio per questo, come anticipato, mi permetto di riportare qui di seguito alcune piccole gemme di quell’amplissimo ‘discorso’ scientifico-culturale, traendole dai soli contributi apparsi su “Ricerche slavistiche”, convinto come sono che la grandezza di uno studioso vada di pari passo con quello che si può latamente chiamare il suo stile. In questo senso, Graciotti è rimasto sempre e comunque sé stesso fino alla fine, e pure i suoi scritti – ‘graciottiani’ fino al midollo. Senza ripetere le posizioni bibliografiche, mi riferirò quindi ai contributi coi numeri della lista sopra riportata, indicando solo il numero di pagina della citazione:

(1) p. 161, nota 1:

L’esame [delle fonti italiane della critica di Jakša Čedomir], nonostante la migliore volontà del ricercatore, risulta ancora incompleto. Forse ulteriori ricerche avrebbero permesso la identificazione di tutte le probabili fonti. Ma, a un certo punto, la ricerca era diventata quanto mai faticosa e avara di risultati positivi. Ci siamo fermati a un metro dalla vetta, in quanto il successo non avrebbe ripagato la fatica, e perché convinti, d’altronde, che nessun ulteriore accertamento possa ormai dire qualcosa di nuovo.

(2) p. 132:

Se poi si ricerca su un piano di sintesi umana, quale sia nella varietà degli influssi subiti e degli atteggiamenti presi il ve-

(<sup>5</sup>) Cfr. Bibliografia 2008 e per il periodo successivo al 2008, fino al 2015, *Bibliografia prac naukowych Sante Graciottiego (1955-2015)* (Graciotti 2016: 241-243).

ro fondo dello spirito di Krasicki, dirò che è fideistico nella metà razionale dello spirito, oraziano nella metà appetitiva, cioè volitiva e passionale. In una parola allo spirito di Krasicki presiede il genio della misura.

- (6) p. 135:  
Le corrispondenze dell'Algarotti sono anzitutto opera di un giornalista di eccezione. Del "pezzo" giornalistico esse hanno l'occasionalità degli spunti, la freschezza delle impressioni, la disinvolta bravura del tratteggio sommario, la mobilità degli interessi.
- (7) p. 75:  
Preciso subito che mi sono interessato alla biblioteca di Krasicki come storico della letteratura; ero infatti e sono fermamente convinto che lo studio della biblioteca di uno scrittore dà a volte un sussidio decisivo per il rintraccio di certi fattori determinanti nella sua attività letteraria, ma soprattutto permette di ricostruire la base di letture su cui egli si è formato e che pertanto ha contribuito in misura notevole a formare l'orizzonte di cultura nel quale egli, magari inconsapevolmente, si muove.
- (10) p. 121:  
C'è un rapporto competitivo tra le due lingue e le due letterature [glagolitica croata e croata volgare], nella loro tendenza ad abbracciare più vasto spazio possibile e ad occupare tutto l'ambito della parola scritta. In fondo due lingue letterarie non avrebbero potuto reggere a lungo, fianco a fianco, nei confini di una stessa area geografica, storica, culturale.
- (12) p. 231:  
In fondo, nonostante il loro patriottismo, i Polacchi non hanno mai (o solo in rari fenomeni di sottoprodotto culturale) dato vita al mito di una grande Polonia; erano troppo uomini per farlo. E anche oggi il messaggio che viene all'Europa dal patriottismo polacco è il suo fondamentale antinazionalismo: cioè la sua fede nell'uomo e la sua fedeltà ad una missione europea.

(14) p. 184:

A differenza della raffinata e scettica Europa occidentale, la Polonia del Settecento è avara di utopie letterarie originali: ribadiamo ancora la convinzione che più forte è la coscienza utopica di un'epoca, di un popolo, di uno scrittore, e più difficilmente attecchisce in loro la finzione letteraria del racconto utopico.

(15) p. 7:

Un signore anglosassone, pensavo di lui [Carlo Verdiani] ogni volta che lo vedevo, e qualche volta glielo dissi: gli occhi azzurri, i capelli chiari, il naso e la bocca ben tagliati, l'andatura leggera e un po' dinocolata; e invece era volterrano, di una gente cioè per la quale l'etnologo un po' fantasioso può immaginare ascendenze persino ittite, ma non anglo-germaniche. Carlo era un signore, distinto, sbadato, arguto, prodigo. L'ho conosciuto quando non era più giovane; ma vecchio non fu mai, nemmeno negli ultimi anni della vita: uno dei tratti che maggiormente colpivano in lui era la sua disarmante immediatezza di fanciullo. Eppure la sua biografia ce lo mostra più volte impegnato in scelte, non solo responsabili, ma pericolose.

(17) p. 32:

Mi sia consentito in chiusura di esprimere la convinzione che tali ricerche sul canto liturgico non sono inutili per lo storico della letteratura. Nella letteratura medioevale – ma anche in quella più recente – c'è un parallelismo impressionante tra la liturgia e la poesia popolare (o anche d'arte), tra la liturgia e le sacre rappresentazioni o le laudi.

(19) p. 6:

Vorrei cominciare dal concetto di filologia che aveva Maver. Maver non lo definì mai; e fece bene, perché il lavoro filologico è un lavoro artigianale, è un vestito di sartoria fatto su misura del cliente, ma con la mano e il temperamento dell'artigiano.

(19) p. 11:

Ricordo le lezioni di Maver, di cui ho conservato – e ho rivisto in questi giorni – gli appunti che ne prendevo in vecchi quaderni dalla copertina cartonata nera. Eravamo in pochi ad ascoltarle. Una volta – o forse più di una volta? – io fui tutta la scolaresca. Maver faceva del tutto per non sembrare un Maestro: non aveva la ferula e non insegnava ex cathedra. Non si lodò mai di avere fondato una scuola. A me rifiutò persino di indicare l'argomento per la tesi. In cambio ci mostrò tutte le strade – ed erano moltissime – che potevamo percorrere, perché le aveva già esplorate lui, e ci diede buone scarpe per arrivare in fondo a qualunque avessimo scelto.

(20) pp. 137-138:

Il confronto fatto del *Lament* con la tradizione letteraria dei “planctus Mariae” latini e volgari ha avuto lo scopo e, credo, sortito l'effetto di mostrare quanto fitta sia la rete dei riferimenti che li unisce. Non c'è motivo del *Lament* che non trovi rispondenza in questa o quella parte della tradizione: dentro essa è cresciuto, di essa è uno dei più splendidi testimoni. Come per la maggior parte o forse la totalità dei prodotti spirituali del Medioevo, ha e non ha senso cercare di dargli una patria. La patria immediata – e, per quanto concerne sia la lingua che l'arte, esclusiva – è la Polonia; la patria lontana – il mondo ancora in parte unitario di cultura anche letteraria – è l'Europa. Tra l'una e l'altra non ce ne è ancora una terza? È la domanda che il filologo si pone, e non per mero capriccio, di fronte al fatto che il *Lament* in Polonia è un “unicum”, non ha famiglia, appartiene a un genere letterario che in Polonia non dà altri frutti e che quindi come tale non esiste.

(21) p. 386:

Zdá se mi, že za symbolický znak Komenského myšlení lze označit onu formující předponu “pan”, která je premisou pro všechna odvětví Komenského vědění a utváří jeho formální aspekt jakož i univerzální ideologický klíč: panerger-

sia, panaugia, pansophia, pampaedia, panglottia, panorthosia, pannuthesia, ale i pancarpia, panautokrateia, panautarkeia, panhenosia. “Pan” znamená univerzalitu a jednotu.

(22) p. 5:

La fine della Jugoslavia, e per quanto lo riguardava la anatemizzazione da parte dei “chierici” del concetto stesso di “serbo-croato” applicato alla cultura, lingua, letteratura di serbi e croati, sono state per lui [Lionello Costantini] spine al cuore non meno tormentose del declino fisico.

(23) p. 177:

Sarebbe ardimentoso e pericoloso pretendere di trarre dai due documenti [i frammenti bosniaci di Monteprandone] più di quanto essi sono in grado di dare, ma certamente noi ne abbiamo tratto tutto quello che se ne può trarre. Siamo per ora paghi di aver accennato alcune direzioni di ricerca, ma soprattutto di aver finalmente offerto al mondo degli studi la decifrazione, portata fino al limite del nostro possibile, di due testi sui quali gli specialisti avranno da dire e diranno più di quanto abbiamo fatto noi.

(24) p. 211:

È passato un quarto di secolo da quando Bruno Meriggi se ne è andato. Sembra ieri: o un’eternità? Viviamo con coscienza sdoppiata l’esperienza di un tempo interiore che sembra immobile – non fiume ma lago – e un tempo fenomenico che passa rapinoso, portandosi via uomini e cose, spesso anche sentimenti e valori.

(26) p. 81:

Le denominazioni hanno da essere giudicate per quello che sono individualmente, anche al di fuori della loro eventuale sistemazione in coppia. Come l’indipendenza formale (nelle definizioni tutto è formale) dalle istituzioni garantisce lo spessore culturale di formule come “Slavia greca” o “Slavia latina” (in coppia con la prima), così la dipendenza (sempre formale) da quelle, in formule come “Slavia bizantina” o “Slavia romana”, ne compromette la universale validità; le

istituzioni infatti esprimono solo la loro cultura, non la esprimono ugualmente per tutto l'ambito culturale delle due Slavie né per tutto il tempo della loro esistenza. Le obiezioni più grandi vanno alla definizione di "Slavia orthodoxa" applicata alla cultura della Slavia orientale, o Slavia greca; ma analoghe obiezioni riceverebbe la definizione di "Slavia catholica", riferita all'Occidente slavo, se a qualcuno venisse ancora in mente di adoperarla.

(27) p. 33:

Sono stato insomma un attardato filologo tuttofare, in un periodo che vedeva sorgere impellenti le scelte settoriali e che vedeva la disciplina detta filologia scindersi in una serie di sottodiscipline che la rivitalizzavano, spezzandone tuttavia la unità. Eppure [...] se dovessi ricominciare da capo rifarei la stessa strada, facendola magari meglio. La ragione è – a parte il dubbio che non saprei cos'altro fare – il fatto che in quel lavoro, che pure mi costava fatica, mi ha sempre accompagnato il piacere della scoperta.

(27) p. 39:

Da quasi due decenni è caduto il muro di Berlino. L'Europa sta diventando un continente minore nello scacchiere mondiale. Questioni importanti di ieri stanno diventando impensabili nella società di oggi; e con esse tanti valori di ieri scompaiono. Ripenso al vecchio lavoro del filologo con un misto di tristezza e di tenerezza; chi gli darà ancora nei decenni che verranno uno spicciolo di credito?

(28) p. 49:

La mia storia letteraria è dunque storia della cultura letta, con tutti gli strumenti che fornisce l'ermeneutica storica, attraverso il testimone letterario, ascoltato e relativizzato nella prospettiva del tempo. Mi sono occupato di episodi piccoli e, più di rado, di fenomeni grandi, cercando di contemperare l'ardire delle rare visioni sintetiche alla meticolosità delle analisi minute sulle quali quelle si reggono, anche quando non se ne veda segno nella scrittura. Tanti lavori infatti non

hanno mai visto la luce: per esempio tutti i corsi monografici, che ho voluto fossero ogni anno nuovi (e tali furono, salvo qualche eccezione) e che hanno costituito il fondamento invisibile della mia produzione universitaria.

Ricordando qui un grande Maestro e un amico carissimo come Sante Graciotti (ma scriveva un Nicola Chiaromonte: “Come ci può essere un vero maestro che non sia un amico?”, Chiaromonte 2013: 2), non possono non venire in mente, anche perché da lui stesso citate, le parole di un altro eccelso Maestro della slavistica mondiale (e suo grande amico), Dmitrij Lichačëv, quando quest’ultimo, in un breve, fulminante articolo bilingue pubblicato in quel fondamentale volume *In memoriam G. Maver* di “Ricerche slavistiche”, sosteneva: “a dire il vero, per la cultura non possono esservi tombe, per quanto ricche. [...] La filologia [...] resuscita gli uomini per gli uomini stessi. Per essa non vi sono tombe; essa discopre e resuscita la vita” (Lichačëv 1970-1972: 336-337). “Ebbene, se questo è vero” – chiosava Graciotti nel suo citato intervento del 2008 – “la filologia non perderà in futuro il suo compito, i filologi – penso ai giovani – non perderanno il loro lavoro nemmeno nel mondo che uscirà dalla rapida e radicale evoluzione iniziata ai nostri giorni, e noi vecchi non avremo perso totalmente il lavoro fatto e la figliolanza che da esso è nata” (Graciotti 2008a: 40).

#### BIBLIOGRAFIA

- Bibliografia 2008 = *Bibliografia degli scritti di Sante Graciotti (1955-2008)*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 13-27.
- Chiaromonte 2013 = Nicola Chiaromonte *Fra me e te la verità. Lettere a Muska*. A cura di W. Karpiński e C. Panizza. Una Città, Forlì 2013.
- Didi 2016 = Cristiano Didi, *Filologie a confronto: a proposito di una giornata di studi*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 14 (LX) (2016), pp. 5-9.
- Graciotti 1964-1965 = Sante Graciotti, *Filologia slava e unità slava*, “Annuario dell’Università Cattolica del S. Cuore”, (1964-1965), pp. 283-303.
- Graciotti 1998-1999 = Sante Graciotti, *Le due Slavie: problemi di termi-*

- nologia e problemi di idee*, “Ricerche slavistiche”, XLV-XLVI (1998-1999), pp. 5-86.
- Graciotti 2006 = Sante Graciotti, *Slavia orientale e Slavia occidentale. Contenziosi ideologici e culture letterarie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, vol. III. *Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 75-144.
- Graciotti 2008a = Sante Graciotti, *La slavistica che ho amato prima del terzo millennio*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 29-40.
- Graciotti 2008b = Sante Graciotti, *Filologia slava e unità slava. Parte seconda*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 41-56.
- Graciotti 2011 = Sante Graciotti, *Per Riccardo Picchio*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 9 (LV) (2011), pp. 7-16.
- Graciotti 2016 = Sante Graciotti, *Braterstwo myśli i uczuć. Italia, Polska i słowiańszczyzna w kręgu kultury europejskiej XV-XVIII wieku*. A cura di Alina Nowicka-Jeżowa, Krystyna Wierzbicka-Trwoga. Neriton, Warszawa 2016.
- Lichačev 1970-1972 = Dmitrij Sergeevič Lichačev, *De Philologia*, “Ricerche slavistiche”, XVII-XIX (1970-1972), pp. 333-337.
- Marinelli 2017 = Luigi Marinelli, “*Il sapere e l’amicizia*”: *ancora qualche osservazione su Sante Graciotti polonista*, “pl.it. / rassegna italiana di argomenti polacchi”, 8 (2017), pp. 176-184.
- Marinelli 2021 = Luigi Marinelli, *Images Agentes: The ‘Old Professor’ as Archive and Place of Memory, or Sante Graciotti and ‘Celeste Zofia’*, in *The Humanities and the Historical and Cultural Context of Central and Eastern Europe in the XX<sup>th</sup> Century: Academics, Translators and Other Literati Facing Wars, Revolutions, Regimes*. A cura di Annalisa Cosentino e Angela Tarantino, “Romania Orientale”, 34 (2021), pp. 149-175.
- Naumov 2006 = Aleksander Naumow, *Definizione delle aree culturali slave medievali tra mondo bizantino e mondo romano-germanico*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, vol. III. *Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 51-74.
- Picchio 1991 = Riccardo Picchio, *Slavia ortodossa e Slavia romana*, in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa*. Dedalo, Bari 1991, pp. 7-83.
- Stantchev 2007 = Krassimir Stantchev, *Questioni di terminologia, problemi*

*di metodo. A proposito di alcune recenti pubblicazioni di Filologia slava, in Gli studi slavistici in Italia oggi. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Forum, Udine 2007, pp. 345-361.*

LUIGI MARINELLI

(Sapienza Università di Roma)

luigi.marinelli@uniroma1.it

*“A Belated Handyman Philologist”: Sante Graciotti and “Ricerche slavistiche”*

The essay presents the biographical and scientific profile of Sante Graciotti, one of the greatest Slavists of the last seventy years and for many years editor in chief of “Ricerche slavistiche”. The author retraces the development of Graciotti’s university career and outlines the main themes that interested the scholar, stressing his incessant effort towards the recovery of the idea of a Slavia equally receptive to the treasures of the East and West of Europe. The essay is accompanied by a complete bibliography of Sante Graciotti’s publications in “Ricerche slavistiche” and a survey of particularly memorable and inspirational quotations taken from his essays.

*Keywords:* Sante Graciotti, “Ricerche slavistiche”, Slavic Studies, Slavic philology, history of Italian Slavic Studies.



CRISTIANO DIDI

FILOLOGIA SLAVA E RICERCHE SLAVISTICHE:  
UNA PROSPETTIVA UNITARIA E PLURALE

La nascita di “Ricerche slavistiche” (da qui in avanti: “Rs”) segna un passaggio fondamentale nella slavistica italiana, che da disciplina di pionieri, quale in effetti ancora è nel periodo tra le due guerre, a partire dagli anni Cinquanta approda a una più matura e consapevole dimensione specialistica. Dopo “L’Europa Orientale” (1921-1943) e la “Rivista di letterature slave” (1926-1932) – organi entrambi dell’Istituto per l’Europa Orientale e tappe essenziali per il superamento di una pubblicistica fino allora per lo più generalista e divulgativa – “Rs” incarna appunto l’esigenza di una sede editoriale finalmente di standard accademico, paragonabile alle maggiori testate europee del settore (“Revue des études slaves”, “The Slavonic Review”, la praghese “Slavia”) e integrata con gli sviluppi degli studi internazionali, come peraltro confermato, sin dagli esordi, dalle collaborazioni con i più autorevoli specialisti stranieri.

Per quanto riguarda poi la filologia slava, tema al centro delle pagine che seguono, proprio “Rs” offre un punto di osservazione affatto privilegiato per seguire l’evoluzione della disciplina in Italia attraverso i decenni. Filiazione e organo operativo della scuola romana, nei settant’anni della sua esistenza la rivista ha infatti rappresentato un punto di riferimento, tanto da poter illustrare da sola i principali filoni di ricerca della slavistica nazionale e, per quanto riguarda gli studi filologici, illustrare l’idea di filologia dei direttori che vi si sono avvicendati, non a caso tutti titolari della cattedra di Filologia slava in “Sapienza”: dapprima Giovanni Maver (1952-1970), poi Sante Graciotti – condirettore con Riccardo Picchio e Ettore Lo Gatto (1970-1979) e a seguire direttore monocratico (1980-1997) – e infine Mario Capaldo e Janja Jerkov, che di Graciotti furono allievi diretti e con i

quali egli continuò a condividere, almeno nominalmente, la direzione (1998-2020).

Gli avvicendamenti alla direzione e gli sviluppi stessi della ricerca filologica nel corso dei decenni non obliterano del resto la primitiva impronta maveriana, che in una salda continuità di scuola rimarrà sempre fedele a una nozione di filologia intesa come “studio e comprensione della storia attraverso lo studio e comprensione dei testi”,<sup>1</sup> dove questi ultimi – indagati su un piano storico-contestuale non meno che nei loro intrinseci valori estetici e formali – restano presupposto e punto di approdo imprescindibile nell’indagine delle lingue, delle culture e delle letterature slave.

Ha un peso determinante in questa impostazione che Maver poté acquisire fin dagli anni giovanili alla scuola viennese, presso la quale, com’è noto, egli si formò come romanista.<sup>2</sup> Basterà ricordare, di quella scuola, la definizione di filologia slava data da Vatroslav Jagić nella sua capitale *Istorija slavjanskoj filologii*, dove già nelle parole di esordio si legge:

Славянская филология в обширном значении этого слова обнимает совокупную духовную жизнь славянских народов, как она отражается в их языке и письменных памятниках, в произведениях литературных то отдельных личностей, то общей силы простонародного творчества, наконец в верованиях, преданиях и обычаях. (Jagić 1910: 1)<sup>3</sup>

Una definizione che, come si vede, risponde a un’idea integrale di filologia, nella quale converge uno spettro amplissimo di discipline rivolte ai più diversi aspetti della vita materiale e spirituale degli slavi, secondo una concezione che all’epoca trovava ampia eco anche al di fuori del ristretto campo slavistico.<sup>4</sup>

(<sup>1</sup>) La definizione, riportata da Graciotti nella sua ultima lezione in “Sapienza” (1999), appartiene in realtà a un altro grande maestro, il glottologo Giuliano Bonfante (cfr. Graciotti 2008: 44).

(<sup>2</sup>) Notizie sulla biografia e attività scientifica di Maver sono reperibili in diversi contributi, tra cui si segnalano in particolare Picchio 1962, Graciotti 1973, Šlaski 1996.

(<sup>3</sup>) In termini analoghi la definizione è anticipata nel primo numero dell’“Archiv für slavische Philologie” (1875-1920), fondato dallo stesso Jagić.

(<sup>4</sup>) Per portare un unico esempio, nella cornice della enciclopedia *Einleitung in*

Del resto, rispetto alla visione tardo-ottocentesca di Jagić, con “Rs” Maver opera già una sensibile evoluzione, dando sì enfasi alla dimensione unitaria – della disciplina come del suo oggetto di ricerca – ma in senso più metodologico e programmatico che non ideologico, privilegiando cioè un’idea degli studi slavi che deve ormai fare i conti con la spinta centrifuga delle filologie nazionali e che trova peraltro espressione nel titolo stesso della rivista, non a caso declinato al plurale: “Ricerche slavistiche” (come già la parigina “Revue des études slaves”).

Il programma di indagare in ottica complessiva e tendenzialmente unitaria il mondo slavo e le manifestazioni letterarie e artistiche dei popoli abitanti quello spazio storico e geografico rimane insomma attuale, nella convinzione di una persistente unità antropologica e linguistico-culturale di fondo di tutti gli slavi (la c.d. *Tiefkultur*), come pure di una relativa coerenza dei processi di acculturazione e di progressiva integrazione a livello europeo in età storica. In un contesto internazionale attraversato però da divisioni profonde (politiche, ideologiche, confessionali, culturali), con lucidità e realismo Maver prende atto dell’impraticabilità di una filologia attestata su posizioni rigidamente e pregiudizialmente unitaristiche, e opta per un approccio comparativo tra le visioni parziali, e spesso divergenti, delle scuole nazionali. La sintesi da lui prospettata non guarderà solo alle relazioni interslave, ma anche e soprattutto ai rapporti – asimmetrici, discontinui, qualitativamente disomogenei da regione a regione – tra gli slavi e il mondo greco-romanzo-germanico.<sup>5</sup> Né andrà sottovalutata,

*die Altertumswissenschaft*, edita da A. Gercke e E. Norden (1910-1912, 1921<sup>3</sup>), si veda la *Storia della filologia* (classica) di Ulrich von Wilamowitz e il suo celebre *incipit*, che si può dire ricalca le parole di Jagić: “Die Philologie, die immer noch den Zusatz klassisch erhält [...] wird durch ihr Objekt bestimmt, die griechisch-römische Kultur in ihrem Wesen und allen Äußerungen ihres Lebens. Diese Kultur ist eine Einheit [...]. Die Aufgabe der Philologie ist jenes vergangene Leben durch die Kraft der Wissenschaft wieder lebendig zu machen [...]. Weil das Leben, um dessen Verständnis wir ringen, eine Einheit ist, ist unsere Wissenschaft eine Einheit” (corsivi miei – C.D.) (Wilamowitz-Möllendorff 1921: 1).

(<sup>5</sup>) Va detto che la filologia slava dei padri fondatori (Dobrovský, Šafařík, Kopitar, Miklošič, e poi Jagić, Sreznevskij, Leskien, Niederle, ecc.), incentrata prevalentemente sul periodo slavo comune e sul patrimonio linguistico-letterario paleoslavo (e di qui animata da un forte afflato unitaristico e ‘continuistico’), è considerata con di-

in questa impostazione di studio, una urgente tensione etica e civile, che in Maver e negli studiosi della sua generazione appare tutta rivolta a ricomporre – con gli strumenti della filologia – uno spazio europeo percorso da fratture profonde e ancora ingombro delle macerie, materiali e morali, del periodo post-bellico.<sup>6</sup>

Al primitivo impianto dato da Maver alla rivista resteranno, come si è detto, fedeli Picchio e Graciotti, fin dalla condirezione degli anni Settanta. Figure complesse e pur tanto diverse per formazione e temperamento, come il loro maestro entrambi proseguono nel solco di una concezione al tempo stesso unitaria e plurale del mondo slavo e, di conseguenza, di una filologia rivolta a tutte le tradizioni, in una tensione ideale che fa appello alla migliore eredità umanistica e a uno spirito per così dire erasmiano, aperto nel proprio orizzonte non solo agli slavi, ma appunto alla civiltà europea nel suo insieme. A tale schema non derogherà neppure la direzione dell'ultimo ventennio, che pure reca i segni di una più accentuata dimensione specialistica impostasi nel frattempo nella ricerca, ma senza che con ciò vada perduto l'originario *pathos* unitario.

E veniamo alle direttrici di studio propriamente “filologiche” di “Rs”, di cui in questo sintetico schizzo non potremo che seguire gli sviluppi per sommi capi, consapevoli che analisi di maggior dettaglio finirebbero per travalicare in una storia complessiva della slavistica italiana degli ultimi settant'anni, concepibile solo nella cornice di un'opera monografica ancora tutta da scrivere.<sup>7</sup>

sincanto già da Jagić il quale, pur custode fedele di quella tradizione, in età avanzata è costretto a constatarne il naufragio per il prevalere ovunque delle filologie nazionali. Su ciò si vedano, oltre alla citata *Storia della filologia slava*, i due volumi di memorie in Jagić 1930-1934.

(<sup>6</sup>) Un'anticipazione di questo impegno civile si coglie già nell'immediato dopoguerra, nell'esemplare articolo di Maver su quanto unisce e al tempo stesso separa gli slavi (Maver 1946). Sessant'anni dopo, il medesimo accorato impegno risuonerà nelle parole retrospettive di Sante Graciotti consegnate al contributo *Filologia slava e unità slava. Parte seconda* (Graciotti 2008): un consuntivo di quanto da lui stesso programmaticamente annunciato quarant'anni prima nella sua prolusione accademica in Cattolica (Graciotti 1965).

(<sup>7</sup>) Sintesi parziali, presentate in forma di rassegne critico-bibliografiche, sono disponibili per singoli periodi: cfr. Maver 1931; Brogi - Dell'Agata - Marchesani - Picchio 1994; si vedano infine gli Atti del VII Congresso nazionale degli slavisti ita-

Un primo filone, debitore a una tradizione ottocentesca ancora relativamente vivace nella filologia slava di metà Novecento, rimanda allo studio delle origini e delle antichità slavo-comuni (*Urheimat*, protolingua, ricostruzione storico-culturale: religione, diritto, società, folklore, forme poetiche, ecc.).<sup>8</sup>

Uno specialista tra i più assidui in questo campo è Evel Gasparini, già allievo di Maver nel periodo patavino,<sup>9</sup> il quale, fin dai primi fascicoli e poi per due interi decenni, a cadenza quasi annuale dà alle stampe una serie di contributi destinati a confluire nel monumentale *Matriarcato slavo* (Gasparini 1970):<sup>10</sup> contributi che per orizzonte teorico e realizzazione tradiscono un forte legame – sia per il tramite di Maver, sia per la diretta frequentazione della Polonia (dove Gasparini fu lettore d’italiano all’Università di Varsavia) – con la scuola archeologico-etnografica e linguistica polacca, che proprio nel dopoguerra vive un momento di particolare fulgore grazie a studiosi di primo piano come Tadeusz Lehr-Spławiński, Franciszek Sławski, Kazimierz Moszyński, Jerzy Kuryłowicz, Zdzisław Stieber (di questi ultimi due vengono ospitati su “Rs” anche alcuni interventi: Stieber 1966, 1970-1972; Kuryłowicz 1970-1972).

Un altro studioso molto attivo nell’ambito delle antichità slave è Bruno Meriggi, dal 1964 ordinario di Filologia slava all’Università Statale di Milano (nello stesso anno Graciotti ottiene la cattedra omologa in Cattolica), il quale fin dal numero inaugurale di “Rs” intraprende sondaggi su alcuni reperti del fondo linguistico slavo comune (etnonimi, teonimi, terminologia magico-sacrale, termini di parente-

liani, dedicato al trentennio di studi 1991-2021 (Padova, 6-9 giugno 2022), in uscita per il 2023.

(<sup>8</sup>) In questa ricerca delle origini la filologia slava condivide una impostazione analoga ad altre filologie moderne, in primo luogo a quella germanica (per una riflessione in merito cfr. il dibattito sul tema in “Studi germanici”, a. 1970). Il discorso vale molto meno per la filologia romanza, forte di una lingua madre e di una civiltà pre- e protoromanza che non deve essere ricostruita (avendo il latino una attestazione lunghissima e articolata), e perciò fin da principio orientata prevalentemente sulle civiltà letterarie del medioevo romanzo e sulla dimensione testuale.

(<sup>9</sup>) Sul rapporto tra l’allievo e il riverito maestro si veda il corposo epistolario pubblicato alcuni anni or sono per la cura di Anjuta Maver (Maver Lo Gatto 2001).

(<sup>10</sup>) Nelle prime 19 annate di “Rs”, dell’autore si contano dodici articoli, poi rielaborati e assorbiti nell’opera maggiore.

la), con l'obiettivo di restituire l'universo sociale e spirituale degli slavi, dando con ciò avvio a un progetto di ricostruzione complessiva che egli porterà avanti negli anni anche in altre sedi (Meriggi 1952, 1958).<sup>11</sup> Nonostante questi pur promettenti lavori, purtroppo interrotti dalla scomparsa prematura del loro autore, il filone antropologico-culturale sulla fase protoslava non va molto oltre i contributi citati: gli interventi apparsi in seguito sul tema, anche al di fuori di "Rs", saranno per lo più occasionali e non produrranno nella nostra slavistica un filone strutturato di studi.<sup>12</sup> Simile è il discorso per le ricerche sul sostrato slavo comune nelle forme poetiche del folclore, che di nuovo trovano il principale interprete in Meriggi (Meriggi 1955-1956, 1963, 1967), ma senza sviluppi di rilievo dopo di lui.<sup>13</sup>

Altri contributi sulla fase protoslava, talvolta dovuti ad alcuni tra i più eminenti glottologi e indoeuropeisti del secondo dopoguerra, si estendono alla linguistica storica e areale e spaziano dall'etimologia all'analisi comparata della fonologia e del lessico (Minissi 1955-1956, 1959; Pisani 1967; Gasparini 1970-1972).<sup>14</sup> A una filologia declinata in prospettiva linguistica si rivolgono inoltre svariati articoli su aspetti di dialettologia storica, linguistica di contatto e comparazione slavo-romanza, che risultano talora riuniti in volumi speciali, come quello in memoria di Enrico Damiani, e più tardi di Maver.<sup>15</sup> A questa tipologia di contributi andrà infine accostata tutta una serie di interventi orientati a questioni di lessicografia e grammaticologia in cui vengono presi in esame, tra l'altro, vocabolari di età umanistica e protomoderna compresi tra area polacca e serbocroata (Cronia 1952,

(<sup>11</sup>) Alcuni dei lavori più rappresentativi dello studioso sulle antichità protoslave sono riuniti in Meriggi 1975.

(<sup>12</sup>) Una eccezione in questo quadro è offerta da Nikolaj Michajlov, non a caso estraneo per formazione alla scuola italiana e anch'egli purtroppo scomparso prima di poter consolidare questo tipo di ricerche nella nostra tradizione (vd. Michajlov 1992-1993, 1994).

(<sup>13</sup>) Un parziale consuntivo di queste ricerche confluirà nel volume postumo Meriggi 1974.

(<sup>14</sup>) Un continuatore di questa linea di studi sarà, a partire dagli anni Settanta, Mario Enrietti, già allievo di G. Bonfante (Enrietti 1977-1979, 1992-1993, 1998-1999).

(<sup>15</sup>) Corrispondenti rispettivamente alle annate 3 (1954) e 17-19 (1970-1972). A ciò si aggiungano articoli e note sparse, tra cui ad es. contributi sul resiano (Matičev 1955-1956, 1964) o sul contatto slavo-turco e slavo-greco (Dell'Agata 1966).

1953). Si noterà per inciso che in molti di questi casi si tratta di temi cari allo stesso Maver, il quale, se negli anni della maturità è ormai dedito prevalentemente a ricerche di ambito letterario e alla polonistica, tra gli anni Venti e Trenta aveva prodotto pregevoli lavori linguistici, in particolare sull'espansione del lessico italiano in area serbocroata (Maver 1922, 1923, 1924-1925, 1930, 1956).

A margine di questa vivace e varia produzione presentata in forma di saggio si dovrà poi segnalare un numero crescente di discussioni, recensioni e note di lettura (di argomento non solo linguistico) che marginali non sono, e che anzi vanno a comporre una parte essenziale della rivista, intesa come spazio aperto di riflessione critica e confronto a tutto campo. Di questo genere di interventi, dal carattere più informale rispetto all'articolo vero e proprio, Maver per primo è maestro supremo, con il suo tipico gusto per il gesto critico pregnante e conciso, l'acutezza di giudizio, l'eleganza dello stile: verrebbe quasi da dire che è questa la modalità a lui più congeniale per partecipare al dibattito scientifico, che egli intrattiene con i maggiori studiosi del suo tempo (tra gli autori recensiti ricordiamo A. Vaillant, R. Trautmann, P. Skok, J. Matl, I. Popović) e che sottotraccia lascia trasparire quella "grande opera non scritta" sugli slavi alla quale, a quanto pare, egli attese per lunghi anni senza però riuscire a concretarla, consegnandola unicamente a conversazioni private con colleghi e allievi, alla corrispondenza epistolare, a interventi orali in occasione di convegni e seminari.<sup>16</sup>

Parallelamente al filone etnografico e linguistico, già in una fase relativamente precoce ma destinata a consolidarsi solo dai tardi anni Sessanta, si collocano saggi rivolti a una dimensione più squisitamente testuale. Si tratta di contributi ecdotici e di commento a fonti di diverse tradizioni scritte medievali, i quali possono ritenersi, nelle diverse stagioni considerate, lo stato più avanzato degli studi filologico-testuali in Italia in ambito slavistico.

Tra i primi interpreti di questo filone spicca – siamo sul finire degli anni Cinquanta – la figura di Carlo Verdiani, il quale, portando all'attenzione degli studiosi alcuni manoscritti slavi conservati alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, appronta dapprima un'analisi linguisti-

(<sup>16</sup>) Su questo ci ragguaglia Picchio 1962: 19-20.

stica e testuale del cosiddetto Salterio Laurenziano-Voliniense, in realtà un Libro d'ore o Časoslov (Verdiani 1954),<sup>17</sup> e in seguito un voluminoso studio sul Codice Dalmatico-Laurenziano, una miscellanea agiografico-devozionale di area croata, scritta in prosa alternata a versi, di cui lo studioso offre un approfondito commento e diffuse citazioni di brani, con infine una ingegnosa attribuzione dell'opera – sulla base di argomenti interni di natura lessicale, metrica e stilistica – alla mano del poeta e umanista Marco Marulo (Verdiani 1957, 1958).<sup>18</sup> In una fase ulteriore, in cui matura in parallelo l'interesse per la tradizione slava orientale e in particolare per il *Choženje za tri morja* del mercante di Tver' Afanasij Nikitin (vd. l'edizione della fonte anticorussa con versione italiana commentata: Verdiani 1963), a Verdiani si dovrà pure il grande studio sul Ritmo polacco di S. Alessio, un lavoro notevole per l'epoca, di fatto una monografia, destinata a diventare punto di riferimento negli studi alessiani di area slava e stimolo per indagini ulteriori (Verdiani 1967, 1969; vd. pure il successivo Brogi 1973).<sup>19</sup>

Dalla metà degli anni Sessanta cominciano ad apparire i lavori critico-testuali di una generazione nuova, nella quale il nome preminente è quello di Angiolo Danti, forse il primo slavista in Italia a praticare una filologia dei testi medievali veramente conseguente e rigorosa,<sup>20</sup> in cui l'analisi ecdotica si sposa a una fine sensibilità per l'esegesi testuale, come testimoniano lavori su opere centrali del medioevo slavo – *Slovo o zakone i blagodati*, *Pamiętniki janczara*, *Slovo o polku Igoreve* – che in breve tempo fanno dello studioso fiorentino un punto

(<sup>17</sup>) Va detto, non senza qualche approssimazione terminologica: a parte quella di "Salterio", basti la definizione di "paleoslavo" per un codice del 1384, altrimenti definito anche "codice paleoslavo di redazione tarda" (sic!).

(<sup>18</sup>) Si noti che l'attribuzione dell'antologia al poeta spalatino, ribadita ancora in Verdiani 1973 e in passato più volte contestata da alcuni specialisti croati (ad es. M. Moguš), trova invece accordo nella critica più recente (cfr. Pandžić 2019).

(<sup>19</sup>) Qui è appena il caso di ricordare che in quegli stessi anni nell'ateneo fiorentino, dove Verdiani aveva la cattedra, pubblicava i risultati dei propri "scavi alessiani" Gianfranco Contini (1968, 1970): segno che le ricerche del nostro studioso, pur tutte calate in un orizzonte slavistico, si iscrivono in un contesto di studi più ampio, con il quale instaurano un dialogo proficuo.

(<sup>20</sup>) Su ciò vd. la commemorazione di R. Picchio (Picchio 1980-1981).

di riferimento (cfr. Danti 1966, 1970-1972, 1973-1974, 1977-1979).<sup>21</sup> Minore per impatto è, in questo periodo, il contributo alla rivista di un altro esponente della ‘terza generazione’, Mario Capaldo, che insieme ad altri filologi pure un po’ defilati sarà determinante per l’affinamento di strumenti e metodi della ricerca filologica in Italia a partire dalla metà degli anni Settanta.<sup>22</sup> La limitata produzione di Capaldo nel periodo considerato ma anche in seguito si spiega col fatto che dai primi anni Ottanta egli è editore di altre due importanti riviste specialistiche, “Europa Orientalis” e “Polata кнїгорїсьнаја”, che in gran parte ne assorbono i lavori filologici.<sup>23</sup> Il suo ruolo in “Rs”, anche sul piano progettuale, sarà invece destinato a imporsi nel primo ventennio del nuovo secolo, quando la rivista passerà, come si è detto, sotto la sua responsabilità.<sup>24</sup>

Facendo un passo indietro e tornando agli anni Sessanta, tra i contributi medievistici apparsi nel periodo vanno menzionati alcuni importanti lavori di tematica cirillo-metodiana destinati a inaugurare un filone di studi sulle fonti paleoslave (in particolare *Vita Constantini* e *Vita Methodii – VC, VM*) che nei decenni a venire conferiranno alla slavistica italiana un ruolo distintivo a livello internazionale e proprio in “Rs” troveranno una delle sedi principali di pubblicazione. All’origine del filone cirillo-metodiano si pone il noto saggio di Riccar-

(<sup>21</sup>) Questi ed altri saggi ecdotici sono stati, com’è noto, poi raccolti nel volume postumo Danti 1993.

(<sup>22</sup>) Uno di questi filologi è Natalino Radovich, autore di diversi e notevoli studi filologici e linguistico-grammaticali (su *Vita Constantini*, sul *Protoevangelo di Giacomo* e le pericopi dei Vangeli paleoslavi, sulla grammatica e il lessico del paleoslavo, ecc.), ma che alla rivista romana dedica un solo intervento sul *Fisiologo slavo* (Radovich 1972). Per quanto riguarda Capaldo, invece, tolte alcune recensioni e rassegne, entro gli anni Settanta in “Rs” si conta un unico contributo di rilievo (Capaldo 1975).

(<sup>23</sup>) Nella prima si distinguono alcuni suoi importanti contributi di filologia cirillo-metodiana, nella seconda (edita in collaborazione con William R. Veder) interventi più marcatamente rivolti ai manoscritti e alla cultura scrittoria di area slavoecclesiastica; una bibliografia degli scritti di M.C. è consultabile in “Rs”, N.s. 14 (60) (2016), pp. 67-76.

(<sup>24</sup>) Con progettuale si intende ad es. il numero su France Prešeren e le letterature europee, corrispondente al primo volume della nuova serie (curato da Janja Jerkov e Miran Košuta, 2003) o il progetto di edizione di *Vita Constantini* (2004-2013), condiviso con l’autore di queste pagine (vd. più avanti).

do Picchio – di taglio più critico-letterario che filologico – sulle tecniche compilative ricavabili dalla lettura di *VC* e *VM* (Picchio 1960), seguito da un altro importante contributo chiamato a supportare l'ipotesi, a lungo sostenuta dallo studioso, dell'isocolismo quale principio compositivo dei testi di tradizione slavoeccelesiastica, qui illustrato appunto sui materiali di *VC* (Picchio 1970).<sup>25</sup>

L'ultimo intervento citato rappresenta in realtà solo una tessera di un disegno più vasto e ambizioso che Picchio andava delineando già a partire dai tardi anni Cinquanta e che man mano traccerà, in una prospettiva di sistema, i contorni della comunità linguistico-confessionale e della civiltà letteraria della c.d. *Slavia Orthodoxa*, secondo la fortunata formula storiografica da lui stesso coniata (di nuovo in alternativa alle filologie nazionali!): ecco dunque i principi retorico-compositivi, ecco appunto l'isocolismo, ecco infine le isonorme e altre invarianti sistemiche (i cosiddetti “models and patterns”: Picchio 1973b), insomma i principi di funzionamento del “sistema” slavo ecclesiastico nel suo lungo arco evolutivo medievale entro un'area compresa tra i Balcani e la Slavia orientale (Picchio 1963).<sup>26</sup> Gli studi seminali di questo progetto, che Picchio svilupperà soprattutto negli anni americani dando al contempo nuova linfa alla slavistica italiana (che come le altre discipline linguistico-filologiche si stava intanto aprendo alla nuova ondata degli studi strutturali, emancipandosi dalle tradizionali categorie dello storicismo e del declinante crociansesimo), trovano una loro prima impostazione appunto in “Rs”, che viene ad essere così l'avamposto di linee di ricerca destinate a ricevere vasta eco internazionale. E lo stesso può dirsi per i nascenti studi sulla questione della lingua, un tema di cui, com'è noto, sempre Riccardo Picchio fu alacre promotore, capace di riunire attorno a sé un numero crescente di colleghi, al di qua e al di là dell'Atlantico (vd. Picchio

(<sup>25</sup>) Il tema dell'isocolismo, a cui lo studioso ritornerà in altre sedi (Picchio 1970-1972, 1973a, 1980), verrà sviluppato ulteriormente sulle pagine della rivista, in particolare da M. Colucci (Colucci 1973-1974, 1977).

(<sup>26</sup>) E si veda pure il precedente saggio (Picchio 1958) in risposta alle famose tesi di Dmitrij Lichačev sulla cosiddetta “seconda influenza slavomeridionale”, presentate al IV Congresso internazionale degli slavisti (1958). Si noti che la rivista tornerà su questi argomenti fino agli anni Ottanta-Novanta, con contributi di prim'ordine a firma di S. Graciotti, H. Rothe, V. Živov, A. Naumow ed altri.

1966, 1968-1969 e soprattutto Picchio 1972 e Picchio - Goldblatt 1984).

A inaugurare l'ultimo filone è in verità Sante Graciotti, il quale già in due importanti studi degli anni Sessanta per primo inquadra la questione della lingua presso i croati nei secoli XVI-XVIII in termini che richiamano, con riferimenti puntuali e proposte che si riveleranno quanto mai feconde, il dibattito italiano cinquecentesco sulla "volgar lingua" (Graciotti 1965, 1967).<sup>27</sup> A parte questi saggi, destinati a diventare – a detta di Picchio – un modello di riferimento per la questione della lingua non solo tra i croati ma in tutto il mondo slavo,<sup>28</sup> nello stesso periodo decolla la produzione di Graciotti, che da sola basterebbe a restituire l'ossatura della rivista nell'arco di oltre mezzo secolo. Studioso poliedrico e di orizzonti amplissimi, capace di spaziare con pari disinvoltura in tutte le tradizioni antiche e moderne in nome di un'unità slava programmaticamente postulata e puntualmente messa alla prova da molteplici prospettive, come nessun altro Graciotti incarna l'arte di coniugare le grandi sintesi storico-culturali, sviluppate in dense e avvolgenti pagine,<sup>29</sup> con meticolose indagini filologiche sulle fonti, tanto analitiche quanto anch'esse sempre concepite come strumento per la restituzione di scenari culturali più complessi.<sup>30</sup>

Sarebbe impossibile addentrarsi in questa produzione filologica, che trova il suo principale baricentro nello spazio della c.d. *Slavia latina* (o *Slavia romana*), dividendosi preferibilmente fra la tradizione polacca tra Rinascimento e Illuminismo (due epoche dall'autore predilette per la singolare unità e reciprocità culturale a livello europeo:

(<sup>27</sup>) All'area serba si dedicherà invece un altro esponente della scuola filologica romana, Lionello Costantini (Costantini 1966, 1967, 1970-1972, 1973-1974, 1977-1979).

(<sup>28</sup>) Così osserva lo studioso nella introduzione al volume antologico da lui curato sulla questione della lingua presso gli slavi: "le migliori premesse alla nostra ricerca sono costituite dai saggi di I. Dujčev [...] e di Graciotti [...]. I due studi di Graciotti possono essere presi a modello da ogni altro studioso della *questione della lingua*, non solo presso i Croati, ma presso tutti gli Slavi", Picchio 1972: 9).

(<sup>29</sup>) Esemplici in proposito Graciotti 1992, 1998-1999, 2006a, 2006b.

(<sup>30</sup>) Per la filologia di Graciotti rimando agli interventi raccolti negli *Atti* di studi in suo onore, in "Rs", N.s. 6 (52) (2008), pp. 5-144.

Graciotti 1970-1972, 1975-1976)<sup>31</sup> e l'area croata e dalmata. Di quest'ultima in particolare vengono indagati in profondità i tratti peculiari che ne fanno una terra di mezzo, cerniera tra mondi antagonisti eppure complementari (oriente e occidente, mondo greco e romano, componente slava e latina, italiana, veneziana), insomma un caso esemplare di simbiosi interculturale. Da questo composito quadro emergeranno, tra l'altro, le fattezze di un tipo umano affatto singolare, l'*homo adriaticus*, di cui Graciotti delinea in modo magistrale i caratteri, proponendoci non solo una suggestiva nozione storiografico-culturale ma un vero e proprio tipo antropologico, che egli anima di vita autentica grazie all'intimo rispecchiamento che gli deriva, prima ancora che dai libri, dal proprio vissuto di studioso e di uomo.<sup>32</sup>

Nell'ambito di una filologia più ancorata alla scrittura e ai testi si distingueranno poi, per le regioni croate, alcuni notevoli contributi dell'autore sul glagolitismo, in continuità con un filone presente in "Rs" fin dai tempi di Arturo Cronia (cfr. Cronia 1954) e coltivato anche in seguito,<sup>33</sup> e ancora saggi sulla letteratura innografica e liturgica, dove con la consueta acribia Graciotti ripropone il problema delle fonti sottostanti ai documenti studiati, e dunque delle matrici culturali, latine e italiane, con tutte le implicazioni relative ai problemi di ricezione, adattamento, ri-creazione, ovvero alla tipica tensione insita nel rapporto tra epigonismo e originalità (Graciotti 1963, 1989, 1995).<sup>34</sup> Alcuni di questi lavori vedranno la luce dopo lunghi anni di gestazione, come mostrano bene gli scavi nella tradizione del messale croato, documentati a partire da alcuni contributi degli anni Sessanta e Settanta ma condotti a termine solo all'inizio del nuovo millennio con l'esemplare e a lungo rimandata edizione del codice BAV, Neofiti n. 55.<sup>35</sup>

(<sup>31</sup>) A questa cornice andranno ricondotti anche studi analitici, ma egualmente rivolti alla ricostruzione culturale, tra cui il censimento della biblioteca di I. Krasicki e altre indagini d'archivio: cfr. Graciotti 1962, 1985-1988.

(<sup>32</sup>) Si veda, a titolo di esempio, Graciotti 1998.

(<sup>33</sup>) Vd. ad es. Hercigonja 1991, Stančev 1991.

(<sup>34</sup>) Del meticoloso lavoro di accertamento delle fonti alla base della tradizione slava testimoniano anche le ricerche condotte in ambito polacco (Graciotti 1991).

(<sup>35</sup>) Oltre a una recensione all'edizione fototipica e commento di Joseph Schütz (1964), cfr. Graciotti 1973b, 1978; l'edizione del Messale croato-raguseo, avviata an-

In generale, la filologia graciottiana, come quella di Riccardo Picchio, può considerarsi non solo asse portante dell'architettura di "Rs", ma specchio fedele della migliore tradizione italiana indirizzata allo studio delle fonti e delle letterature slave di età premoderna. Questa scuola, che dagli anni Settanta in poi risulterà sempre più integrata nella slavistica internazionale (tra gli specialisti che pubblicano su "Rs" ci sono J. Hamm, R. Jakobson, K. Kuev, F.V. Mareš, fino a H. Rothe, V. Živov e molti altri), col tempo coinvolgerà anche nuove generazioni di studiosi, con feconde aperture della critica testuale in senso stretto all'analisi formale dei testi e alla storia e critica letteraria.<sup>36</sup>

Nella prospettiva storico-culturale, anche a seguito di un generale riposizionamento della slavistica internazionale dopo i rivolgimenti dell'Ottantanove nell'Europa orientale, va pure registrata la 'riscoperta' dello spazio ruteno-ucraino nel contesto europeo, che dai primi anni Novanta trova nella rivista una delle principali sedi di approfondimento, in Italia e non solo, grazie alle iniziative promosse ancora una volta da Graciotti (talvolta in collaborazione con soggetti esterni come l'Accademia dei Lincei, la Fondazione Giorgio Cini, l'Istituto per le Ricerche di storia sociale e religiosa – Graciotti 1996a, 1996b, 2004) e da studiose dell'area come Giovanna Brogi e Oxana Pachlovska.<sup>37</sup> Del resto, l'attenzione alla rutenistica è ancora precedente, almeno a far data dai tardi anni Settanta, come ci ricorda l'istituzione del dottorato di lingua ucraina presso la cattedra di Filologia slava alla "Sapienza" (1977), e poi l'insegnamento ufficiale di Lingua e letteratura ucraina (Pachlovska 2008). Questa eredità graciottiana, e prima ancora maveriana, resta impressa nella slavistica romana, a testimonianza di una peculiare sensibilità verso tradizioni meno frequentate nei nostri studi e soprattutto a lungo assenti nella coscienza (e auto-coscienza) europea. In questo solco può iscriversi il recente numero monografico dedicato alla Bielorussia (dal titolo significativo *Belarus' europea*), dove l'approccio accademico a una specifica tradizio-

cora negli anni Cinquanta con l'insigne bizantinista Ciro Giannelli, *lector graecus* della Biblioteca Vaticana e successore di Silvio Giuseppe Mercati alla "Sapienza" di Roma, verrà messa a punto in anni più recenti (Giannelli - Graciotti 2003).

(<sup>36</sup>) Cfr. in proposito, dai tardi anni Ottanta-primi anni Novanta, lavori filologico-letterari come quelli di P. Marchesani, S. Garzonio, L. Marinelli, ed altri.

(<sup>37</sup>) Cfr. gli atti del convegno urbinato in Brogi 1990.

ne e cultura nazionale non è disgiunto da un chiaro impegno civile, che in questo caso vuole accendere i riflettori su un paese da tempo sprofondato in una grave crisi politica e nell'isolamento internazionale a causa delle aspre restrizioni delle libertà e del mancato rispetto dei diritti umani (Achilli - Pachlovska - Quercioli 2021).

Avviandoci alla conclusione di questa rassegna, resta da dare uno sguardo all'ultimo ventennio che, come si è detto, ha ripreso e potenziato il filone della filologia testuale accentuandone l'impronta specialistica, senza tuttavia trascurare la prospettiva comparatistica,<sup>38</sup> l'attenzione per le aree linguistiche e culturali cosiddette minori,<sup>39</sup> la continuazione di una memoria di scuola.<sup>40</sup> Oltre a una serie di contributi linguistico-filologici a firma di alcuni tra i più eminenti specialisti stranieri (G. Holzer, Ch. Koch, W. Veder, M. Totomanova, ecc.), in queste annate si può dire rappresentato un campione indicativo delle ricerche condotte nel periodo dai filologi italiani, alcuni appartenenti ormai alla 'quarta' o 'quinta' generazione e particolarmente versati in indagini di critica testuale e nell'edizione e commento di opere medievali.<sup>41</sup> A tale proposito, e a puro titolo di esempio, sia consentito rimandare il lettore ai dodici contributi di Mario Capaldo e di chi scrive per l'edizione critica di *Vita Constantini* (Capaldo - Diddi 2004-2013), un'impresa editoriale che, a prescindere dal giudizio di merito e dai suoi possibili sviluppi futuri, rappresenta un *unicum* nella slavistica internazionale sull'argomento. L'interesse per i manoscritti, ma anche per il libro a stampa e la sua diffusione ben oltre i confini del mondo slavo si conferma fino alle annate più recenti, come nel volume dedicato al III Congresso cirillo-metodiano tenutosi a Venezia (Bradaš - Bruni - Naumow 2020), forse anche l'ultimo in continuità

(<sup>38</sup>) Vd. ad es. il blocco tematico dedicato a *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento*, atti di un convegno sul tema tenutosi alcuni anni prima a Ljubljana ("Rs", N.s. 12, 2014, pp. 387-573).

(<sup>39</sup>) Si veda, tra gli altri, l'ampio dossier risultante da due giornate di studio tenutesi in "Sapienza" e intitolato: *Nel laboratorio della bulgaristica italiana*, "Rs", N.s. 9 (55) 2011, pp. 31-237.

(<sup>40</sup>) Cfr. in proposito le raccolte di Atti delle giornate in onore di Sante Graciotti (2008) e di Riccardo Picchio (2012).

(<sup>41</sup>) L'elenco dei contributi sarebbe lungo: rimando solo a quelli, apparsi da fine anni Novanta, a firma di G. Ziffer, M. Garzaniti, V.S. Tomelleri, C. Diddi, A. Bruni.

con l'impostazione più schiettamente filologica e comparatistica della rivista, prima della svolta impressa nella linea editoriale dall'ultimo avvicendamento alla direzione.

E proprio l'apertura del nuovo corso a filoni d'indagine che si affiancano a quelli più tradizionali lascerebbe intuire almeno un parziale superamento del passato. Ciò non significa d'altronde che l'orientamento più specificamente filologico-letterario, quello che ha reso "Rs" patrimonio della slavistica italiana e internazionale, debba ritenersi archiviato. Più opportuno sarà semmai chiedersi se e come ripensare – anche attraverso la rivista – la ricerca filologica e i suoi compiti nel mondo della modernità, come interpretare cioè, senza rinunciare ai metodi e agli strumenti tradizionali, le trasformazioni che investono in profondità e a molteplici livelli i nostri studi, non solo quelli slavi ma tutte le discipline storico-filologiche e le scienze umane in generale. Si tratta naturalmente di una questione di enorme complessità – sul piano storico, culturale, metodologico, persino epistemologico, visto anche il massiccio impatto delle nuove tecnologie – che non può ambire a trovare risposte adeguate, non almeno in questa sede.<sup>42</sup>

Limitatamente alla possibile proiezione futura di "Rs", una indicazione ci viene tuttavia offerta proprio dalla filologia maveriana sottesa all'impianto originario della rivista. Ispirata a una visione unitaria e plurale della storia e della cultura slava ed europea, a un approccio intrinsecamente comparativo alle questioni e, non da ultimo, a una tensione etica messa al servizio del dialogo tra le culture, questa impostazione appare oggi tutt'altro che superata, e anzi più che mai necessaria in un mondo non meno inquieto e diviso di quello in cui si trovò a operare Maver nel secondo dopoguerra. In questa prospettiva la filologia – sottraendosi all'iperspecialismo e al disimpegno, cioè a un destino di sostanziale irrilevanza – può ancora oggi conservare la propria utilità, non solo per la lettura del passato ma appunto per l'intelligenza del presente. Né si tratterà con ciò di snaturare lo statuto della disciplina, né tanto meno i metodi di lavoro e gli obiettivi che

(<sup>42</sup>) Il dibattito intorno a statuto, metodi e compiti della filologia nel mondo contemporaneo conta ormai su una letteratura rigogliosa, mi limito perciò a segnalare due recenti raccolte di saggi, prodotti da studiosi di filologia romanza ma utili a una riflessione più generale: cfr. Antonelli - Canettieri - Punzi 2012 e soprattutto Maninchedda - Murgia - Serra 2020; cfr. pure Malato - Mazzucchi 2019.

da sempre guidano i filologi, i quali a onor del vero, da Lorenzo Valla in poi, pur con lo sguardo rivolto al passato, mai sono stati neutrali rispetto al proprio tempo e al dibattito su temi spesso scottanti, prendendovi anzi parte attiva con gli strumenti affilati del loro mestiere.<sup>43</sup> Seguire a pensare la ricerca filologica in questi termini – senza nostalgie antiquarie né tentazioni elitaristiche (e senza rifuggire a una misurata passione civile) – potrà forse contribuire un poco a temperare tradizioni e punti di vista nazionali (o nazionalisti), e soprattutto a sostanziare un’idea non retorica dell’Europa e della sua eredità storica e culturale, o di quel che ne resta.

#### BIBLIOGRAFIA

- Achilli - Pachlovská - Quercioli 2021 = *Belarus' europea*. A cura di A. Achilli, O. Pachlovská, L. Quercioli Mincer, “Rs”, N.s. 4 (64) (2021), pp. 7-275.
- Antonelli - Canettieri - Punzi 2012 = *Fra Autore e Lettore. La filologia romanza nel XXI secolo fra l’Europa e il mondo*. A cura di R. Antonelli, P. Canettieri, A. Punzi, “Critica del testo”, 15 (2012) 3.
- Bradaš - Bruni - Naumow 2020 = *Culture e libri del mondo slavo a Venezia. Terzo incontro cirillo-metodiano*. Atti del Convegno di studio (Venezia, 19-21 sett. 2019). A cura di M. Bradaš, A.M. Bruni, A. Naumow, “Rs”, N.s. 3 (63) (2020).
- Brogi 1973 = G. Brogi, *La leggenda di s. Alessio in Russia e la tradizione occidentale*, “Rs”, 20-21 (1973), pp. 45-82.
- Brogi 1990 = *La percezione del Medioevo nell’epoca del Barocco: Polonia, Ucraina, Russia*. A cura di G. Brogi Bercoff, “Rs”, 37 (1990).
- Brogi - Dell’Agata - Marchesani - Picchio 1994 = *La slavistica in Italia. Cinquant’anni di studi (1940-1990)*. A cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell’Agata, P. Marchesani, R. Picchio. Roma 1994.
- Capaldo 1975 = M. Capaldo, *La tradizione slava della collezione alfabetico-anonima degli Apophthegmata Patrum (Prototipo greco e struttura della parte alfabetica)*, “Rs”, 22-23 (1975), pp. 81-121.

(<sup>43</sup>) Rimando per questo all’appuntito pamphlet di S. Rapisarda, svolto nella prospettiva del filologo romanzo ma ugualmente valido per gli slavisti (Rapisarda 2018).

- Capaldo - Diddi 2004-2013 = M. Capaldo, C. Diddi, *Materiali e ricerche per l'edizione critica di Vita Constantini*, I-XII, "Rs", N.s. 2-11 (48-53) (2004-2013).
- Colucci 1973-1974 = M. Colucci, *Le strutture prosodiche dello Slovo Daniila Zatočnika*, "Rs", 20-21 (1973-1974), pp. 83-124.
- Colucci - Danti 1977 = Daniil Zatočnik, *Slovo e Molenie*. Edizione critica a cura di A. Danti e M. Colucci. Firenze 1977.
- Contini 1968 = G. Contini, *Scavi alessiani*, in *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*. Milano 1968, pp. 57-95.
- Contini 1970 = G. Contini, *La "Vita" francese di "Sant'Alessio" e l'arte di pubblicare i testi antichi*, in *Un augurio a Raffaele Mattioli*. Firenze 1970, pp. 343-374.
- Costantini 1966 = L. Costantini, *A proposito della lingua di Gavriilo Stefanović Venclović*, "Rs", 14 (1966), pp. 53-76.
- Costantini 1967 = L. Costantini, *In merito alla influenza russa sulla lingua letteraria serba del XVIII secolo*, "Rs", 15 (1967), pp. 165-187.
- Costantini 1970-1972 = L. Costantini, *Sulla concezione della lingua di Lukijan Mušicki*, "Rs", 17-19 (1970-1972), pp. 83-93.
- Costantini 1973-1974 = L. Costantini, *Sullo 'slavjanoserbski' (Stato della questione e prospettiva di ricerca)*, "Rs", 20-21 (1973-1974), pp. 195-203.
- Costantini 1977-1979 = L. Costantini, *Un capitolo della questione della lingua serba: Milovan Vidaković*, "Rs", 24-26 (1977-1979), pp. 179-196.
- Cronia 1952 = A. Cronia, *Contributo alla grammatologia serbo-croata*, "Rs", 1 (1952), pp. 22-37.
- Cronia 1953 = A. Cronia, *Contributo alla lessicografia serbo-croata. Un'inedita redazione trilingue del Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum di Fausto Veranzio*, "Rs", 2 (1953), pp. 117-130.
- Cronia 1954 = A. Cronia, *Della così detta letteratura glagolitica e del periodo della sua maggiore floridezza*, "Rs", 3 (1954), pp. 123-132.
- Danti 1966 = A. Danti, *Contributo all'edizione critica dei Pamiętniki janczara*, "Rs", 14 (1966), pp. 126-162.
- Danti 1970-1972 = A. Danti, *Sulla tradizione dello Slovo o zakone i blagodati*, "Rs", 17-19 (1970-1972).

- Danti 1973-1974 = A. Danti, *Di un particolare aspetto della tradizione manoscritta antico-russa: testi a duplice redazione e problemi della loro edizione*, "Rs", 20-21 (1973-1974), pp. 15-44.
- Danti 1977-1979 = A. Danti, *Note sul prologo dello Slovo o polku Iгореve*, "Rs", 24-26 (1977-1979), pp. 23-32.
- Danti 1993 = A. Danti, *Fra Slavia Orthodoxa e Slavia romana. Studi di ecdotica*. A cura di A. Giambelluca Kossova. Palermo 1993.
- Dell'Agata 1963 = G. Dell'Agata, *Il condizionale in antico slavo*, "Rs", 11 (1963), pp. 162-175.
- Dell'Agata 1966 = G. Dell'Agata, *A proposito di alcuni prestiti grammaticali greci e turchi nelle lingue slave dell'area balcanica*, "Rs", 14 (1966), pp. 15-28.
- Enrietti 1977-1979 = M. Enrietti, *Ancora sullo slavo misa*, "Rs", 24-26 (1977-1979), pp. 5-10.
- Enrietti 1992-1993 = M. Enrietti, *Die zweite slavische Palatalisierung im Lichte der Sprachinterferenz*, "Rs", 39-40 (1992-1993), pp. 7-27.
- Enrietti 1998-1999 = M. Enrietti, *La caduta degli Jer quarta "legge" del protoslavo?*, "Rs", 45-46 (1998-1999), pp. 87-97.
- Gasparini 1970 = E. Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei protoslavi*. Firenze 1970.
- Gasparini 1970-1972 = E. Gasparini, *Semantica slava: Desná, šurin*, "Rs", 17-19 (1970-1972), pp. 191-203.
- Gercke - Norden 1910-1912 = *Einleitung in die Altertumswissenschaft*. Hrsg. von A. Gercke und E. Norden, Bd. I-III. Leipzig und Berlin 1910-1912 (III ed.: 1921).
- Giannelli - Graciotti 2003 = C. Giannelli (†), S. Graciotti, *Il Messale croato-raguseo (Neofiti 55) della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Città del Vaticano 2003.
- Graciotti 1962 = S. Graciotti, *Sulla biblioteca di Krasicki. Il registro di Sucha e il fondo della Collegiata di Lowicz*, "Rs", 10 (1962), pp. 75-119.
- Graciotti 1963 = S. Graciotti, *L'originale italiano delle glagolitiche Kvadriге duhovne di Veglia e di Vienna*, "Rs", 11 (1963), pp. 86-104.
- Graciotti 1964 = S. Graciotti, [rec. a:] J. Schütz, *Das handschriftliche Missale illyricum cyrillicum Lipsiense*, Wiesbaden 1963, "Rs", 12 (1964), pp. 182-188.
- Graciotti 1965a = S. Graciotti, *Filologia slava e unità slava*, in *Annuario*

*dell'Università Cattolica del S. Cuore per l'anno accademico 1964-1965*. Milano 1965, pp. 283-303.

- Graciotti 1965b = S. Graciotti, *Il problema della lingua letteraria croata e la polemica tra Karaman e Rosa*, "Rs", 13 (1965), pp. 120-162.
- Graciotti 1967 = S. Graciotti, *Il problema della lingua letteraria nell'antica letteratura croata*, "Rs", 15 (1967), pp. 123-164 (rist. in: *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi*. A cura di R. Picchio. Roma 1972, pp. 121-162).
- Graciotti 1970-1972 = S. Graciotti, *Patriottismo e valori universali della letteratura polacca*, "Rs", 17-19 (1970-1972), pp. 217-232.
- Graciotti 1973a = S. Graciotti, *Giovanni Maver studioso e amico della Polonia*. Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1973.
- Graciotti 1973b = S. Graciotti, *La tradizione testuale del lezionario croato*, "Rs", 20-21 (1973), pp. 125-180.
- Graciotti 1975-1976 = S. Graciotti, *L'utopia nella letteratura dell'Illuminismo polacco*, "Rs", 22-23 (1975-1976), pp. 179-206.
- Graciotti 1978 = S. Graciotti, *Il Messale raguseo della Biblioteca Vaticana nella tradizione letteraria e testuale*, in *Contributi italiani all'VIII Congresso internazionale degli slavisti (Zagreb-Ljubljana)*. A cura di M. Capaldo. Roma 1978, pp. 93-124.
- Graciotti 1983 = S. Graciotti, *Per una tipologia del trilinguismo letterario nella letteratura della Dalmazia nei secoli XVI-XVIII*, in *Barocco in Italia e nei paesi slavi del Sud*. A cura di S. Graciotti e V. Branca. Firenze 1983, pp. 321-346.
- Graciotti 1985-1988 = S. Graciotti, *La corrispondenza polacca nell'archivio del marchese Tommaso Antici*, "Rs", 32-35 (1985-1988), pp. 73-94.
- Graciotti 1989 = S. Graciotti, *La poesia liturgica medioevale croata e gli originali latini*, "Rs", 36 (1989), pp. 5-33.
- Graciotti 1991 = S. Graciotti, *Il Lament Świętokrzyski e la tradizione medioevale del "Planctus beatae Mariae Virginis"*, "Rs", 38 (1991), pp. 105-139.
- Graciotti 1992 = S. Graciotti, *La cultura slava*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. I. *Il Medioevo latino*. Dir.: G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Vol. 1: *La produzione del testo*, t. I. Roma 1992, pp. 245-267.
- Graciotti 1995 = S. Graciotti, *I frammenti bosniaci di Monteprandone*, "Rs", 42 (1995), pp. 125-181.

- Graciotti 1996a = S. Graciotti, *Ukrajins'ka kul'tura XVII st. i Evropa*, in *Ukrajina XVII st. miž Zachodom ta Schodom Jevropy. L'Ucraina del XVII sec. tra Occidente ed Oriente*. Atti del I Convegno italo-ucraino (13-16 sett. 1994). Accademia nazionale delle scienze di Ucraina - Fondazione Giorgio Cini. Venezia 1996, pp. 13-27.
- Graciotti 1996b = S. Graciotti, *L'eredità rinascimentale nel Barocco ucraino*, "Romanica Wratislaviensia", 41 (1996), pp. 13-27.
- Graciotti 1998 = S. Graciotti, *L'"Homo Adriaticus" di oggi e quello di domani*, in *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*. A cura di S. Graciotti. Reggio Emilia 1998, pp. 111-126.
- Graciotti 1998-1999 = S. Graciotti, *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee*, "Rs", 45-46 (1998-1999), pp. 5-86.
- Graciotti 2004 = S. Graciotti, *Un aspetto del genocidio per fame: il genocidio spirituale*, in *La morte della terra. La grande "carestia" in Ucraina nel 1932-33*. Atti del Convegno (Vicenza 16-18 ott. 2003). A cura di G. De Rosa e F. Lomastro. Roma 2004, pp. 331-344.
- Graciotti 2006a = S. Graciotti, *Slavia orientale e Slavia occidentale. Contenziosi ideologici e culture letterarie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti: le culture slave*. Dir. M. Capaldo, red. C. Diddi. Roma 2006, pp. 75-144.
- Graciotti 2006b = S. Graciotti, *Le lingue letterarie degli Slavi in epoca medievale*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti: le culture slave*. Dir. M. Capaldo, red. C. Diddi. Roma 2006, pp. 187-241.
- Graciotti 2008 = S. Graciotti, *Filologia slava e unità slava. Parte seconda*, in *Atti della giornata in onore di Sante Graciotti ("Sapienza", 1 dicembre 2008)*, "Rs", N.s. 6 (52) (2008), pp. 41-56.
- Hercigonja 1991 = E. Hercigonja, *Glagoljaštvo u društvenom životu i kulturi Hrvata od IX. do XVII. stoljeća*, "Rs", 38 (1991), pp. 53-90.
- Jagić 1910 = В. Ягич, *История славянской филологии* [= Энциклопедия славянской филологии, Вып. 1]. С.-Петербург 1910.
- Jagić 1930-1934 = V. Jagić, *Spomeni mojega života*, voll. I-II. Beograd 1930-1934.
- Kuryłowicz 1970-1972 = J. Kuryłowicz, *Gli aggettivi in -l- e il perfetto slavo*, "Rs", 17-19 (1970-1972), pp. 323-328.
- Malato - Mazzucchi 2019 = *La critica del testo. Problemi di metodo ed espe-*

- rienze di lavoro*. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017). A cura di E. Malato e A. Mazzucchi. Roma 2019.
- Maninchedda - Murgia - Serra 2020 = *Lo statuto metodologico di una filologia della contemporaneità*. A cura di P. Maninchedda, G. Murgia, P. Serra, "Critica del testo", 23 (2020) 3.
- Matičeto 1955-1956 = M. Matičeto, *Un dizionarietto e due Paternoster resiani inediti. Contributi alla storia dei rapporti slavo-romanzi in Friuli*, "Rs", 4 (1955-1956), pp. 76-87.
- Matičeto 1964 = M. Matičeto, *Scritti resiani*, "Rs", 12 (1964), pp. 123-144.
- Maver 1922 = G. Maver, *Parole croate di origine italiana o dalmatica*, "Archivum Romanicum", VI (1922) 2, pp. 241-253.
- Maver 1923 = G. Maver, *Parole serbocroate e slovene di origine italiana (dalmatica)*, "Slavia", II (1923), pp. 32-43.
- Maver 1924-1925 = G. Maver, *Intorno alla penetrazione del lessico italiano nel serbocroato della Dalmazia e dei territori vicini: criteri metodologici*, "Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti", LXXXIV (1924-1925) 2, pp. 749-770.
- Maver 1930 = G. Maver, *La pronuncia della ci latina nei riflessi slavo-meridionali*, "Archivio glottologico italiano", XIV (1930), sez. Bartoli, pp. 1-18.
- Maver 1931 = G. Maver, *La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri*, "Rivista di letterature slave", VI (1931), fasc. 1, pp. 5-16.
- Maver 1946 = G. Maver, *Gli Slavi: ciò che li unisce e ciò che li separa*, "Europa. Rassegna di politica", II (1946), fasc. 1-2, pp. 1-5.
- Maver 1956 = G. Maver, *Kleiner Beitrag zur Lehnwortkunde Dalmatiens, in Festschrift für Max Vasmer*. A cura di M. Woltner, H. Brauer. Wiesbaden 1956, pp. 319-323.
- Maver Lo Gatto 2001 = A. Maver Lo Gatto, *Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver*, "Europa Orientalis", 20 (2001) 1, pp. 211-398.
- Meriggi 1952 = B. Meriggi, *Il concetto del Dio nelle religioni dei popoli slavi*, "Rs", 1 (1952), pp. 148-176.
- Meriggi 1955-1956 = B. Meriggi, *Considerazioni su alcune caratteristiche della poesia popolare nelle terre ceche in confronto con quella degli altri paesi slavi*, "Rs", 4 (1955-1956), pp. 109-135.
- Meriggi 1958 = B. Meriggi, *Anti - Veleti. Considerazioni su due antichi etnonimi slavi*, "Rs", 6 (1958), pp. 84-95.

- Meriggi 1960 = B. Meriggi, *La contrapposizione determinatezza-indeterminatezza nel verbo slavo*, "Rs", 8 (1960), pp. 29-38.
- Meriggi 1963 = B. Meriggi, *Le origini delle byline*, "Rs", 11 (1963), pp. 62-85.
- Meriggi 1967 = B. Meriggi, *Elementi slavo-comuni nell'epica popolare slava*, "Rs", 15 (1967), pp. 26-40.
- Meriggi 1974 = B. Meriggi, *Le byline. Canti popolari russi. Studi e testi*. A cura di B. Meriggi. Milano 1974.
- Meriggi 1975 = B. Meriggi, *Scritti minori*. Brescia 1975.
- Michajlov 1992-1993 = N. Michajlov, *A proposito di un'interpretazione del teonimo slavo Perun*, "Rs", 39-40 (1992-1993), pp. 89-94.
- Michajlov 1994 = N. Michajlov, *Appunti su \*Bělobog e \*Černobog*, "Rs", 41 (1994), pp. 41-51.
- Minissi 1955-1956 = N. Minissi, *Lituano krāštas : slavo kraj*, "Rs", 4 (1955-1956), pp. 56-67.
- Minissi 1959 = N. Minissi, *Rěka Čermna : potamos Erythra*, "Rs", 7 (1959), pp. 48-55.
- Pachlovska 2008 = O. Pachlovska, *Sante Graciotti e l'ucrainistica europea*, in *Atti della giornata in onore di Sante Graciotti ("Sapienza", 1 dicembre 2008)*, "Rs", N.s. 6 (52) (2008), pp. 119-136.
- Pandžić 2019 = Z. Pandžić, *Magnificat anima mea dominum. Hrvatski prepjev i egzegeza Marka Marulića*, "Anafora. Časopis za znanost i književnost", 6 (2019), pp. 7-80.
- Picchio 1958 = R. Picchio, *"Prerinascimento esteuropeo" e "Rinascita slava ortodossa" (A proposito di una tesi di D.S. Lichačev)*, "Rs", 6 (1958), pp. 185-199.
- Picchio 1960 = R. Picchio, *Compilazione e trama narrativa nelle Vite di Costantino e Metodio*, "Rs", 8 (1960), pp. 61-95.
- Picchio 1962 = R. Picchio, *Quarant'anni di slavistica italiana*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*. A cura di R. Picchio. Roma 1962, pp. 1-21.
- Picchio 1963 = R. Picchio, *A proposito della Slavia ortodossa e della comunità linguistica slava ecclesiastica*, "Rs", 11 (1963), pp. 105-127.
- Picchio 1966 = R. Picchio, *Lo slavobulgaro di Paisij*, "Rs", 14 (1966), pp. 77-112.
- Picchio 1968-1969 = R. Picchio, *Toward the Definition of Slavo-Bulgarian*, "Rs", 16 (1968-1969), pp. 247-250.

- Picchio 1970-1972 = R. Picchio, *Strutture isocoliche e poesia slava medievale: a proposito dei capitoli III e XIII della Vita Constantini*, "Rs", 17-19 (1970-1972), pp. 419-445.
- Picchio 1972 = *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi*. A cura di R. Picchio. Roma 1972.
- Picchio 1973a = R. Picchio, *The Isocolic Principle in Old Russian Prose*, in *Slavic Poetics. Essays in Honor of K. Taranovsky*. Ed. by R. Jakobson et al. The Hague 1973, pp. 299-311.
- Picchio 1973b = R. Picchio, *Models and Patterns in the Literary Tradition of Medieval Orthodox Slavdom*, in *American Contributions to the VII<sup>th</sup> International Congress of Slavists*. Warsaw 1973, vol. 2: *Literature and Folklore*. Ed. by V. Terras. The Hague-Paris 1973, pp. 439-467.
- Picchio 1980 = R. Picchio, *Värchu izokolnrite strukturi v srednovekovnata slavjanska proza*, "Literaturna misäl", 25 (1980) 3, pp. 75-107 (vers. it.: "AION - Sezione Letteraria-Artistica", N.s. 2, 1984, pp. 7-50).
- Picchio 1980-1981 = R. Picchio, *Angiolo Danti (1939-1979)*, "Rs", 27-28 (1980-1981), pp. 27-35.
- Picchio - Goldblatt 1984 = *Aspects of the Slavic language question*, voll. I-II. Ed. by R. Picchio and H. Goldblatt. New Haven 1984.
- Pisani 1967 = V. Pisani, *Baltico, slavo, iranico*, "Rs", 15 (1967), pp. 3-25.
- Radovich 1972 = N. Radovich, *La simbologia di un Physiologus russo del sec. XV*, "Rs", 17-19 (1970-1972), pp. 467-480.
- Rapisarda 2018 = S. Rapisarda, *La filologia al servizio delle nazioni. Storia, crisi e prospettive della Filologia romanza*. Milano 2018.
- Stančev 1991 = K. Stančev, *Miscellanea di Siena (Sienski zbornik): un inedito manoscritto croato-glagolitico del XV secolo (Siena, Bibl. comunale, Ms. X.VI.13)*, "Rs", 38 (1991), pp. 13-52.
- Stieber 1966 = Z. Stieber, *Evolution du polonaise littéraire jusqu'au XX<sup>e</sup> siècle*, "Rs", 14 (1966), pp. 3-14.
- Stieber 1970-1972 = Z. Stieber, *Jeszcze o prasłowiańskim supinum*, "Rs", 17-19 (1970-1972), pp. 505-506.
- Ślaski 1996 = J. Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica universitaria italiana a Padova*, in *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*. A cura di R. Benacchio e L. Magarotto. Padova 1996, pp. 307-329.

- Verdiani 1954 = C. Verdiani, *Il Salterio laurenziano-voliniense. Codice paleoslavo del 1384*, "Rs", 3 (1954), pp. 1-29.
- Verdiani 1957 = C. Verdiani, *Il codice Dalmatico-Laurenziano. Ms. croato dei primi decenni del XVI secolo*, "Rs", 5 (1957), pp. 29-141.
- Verdiani 1958 = C. Verdiani, *Prose e versi inediti di Marco Marulo nel codice Dalmatico-Laurenziano (Materiali)*, "Rs", 6 (1958), pp. 119-149.
- Verdiani 1963 = *Il viaggio di Afanasij Nikitin al di là dei tre mari*. Testo, trad., commento a cura di C. Verdiani. Firenze 1963.
- Verdiani 1967 = C. Verdiani, *Il Ritmo polacco su Sant'Alessio (1454)*, "Rs", 15 (1967), pp. 41-112; 16 (1968-1969), pp. 3-100.
- Verdiani 1973 = C. Verdiani, *O Marulićevu autorstvu firentinskoga hrvatskog zbornika iz 15. stoljeća*. Split 1973.
- Wilamowitz-Möllendorff 1921 = U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Geschichte der Philologie*. Leipzig 1921 (trad. it.: Id., *Storia della filologia classica*. Torino 1967).

CRISTIANO DIDDI

(Sapienza Università di Roma)

cristiano.diddi@uniroma1.it

*Slavic Philology and Slavic Studies:  
Toward a Unitary and Plural Perspective*

After the publication of journals such as "L'Europa Orientale" and "Rivista di letteratura slave" in the 1920s-1930s, the appearance of "Ricerche slavistiche" in the early 1950s marked the beginning in Italy of an advanced academic school of Slavic studies, now fully integrated into the context of international Slavistics. Of particular significance is the conception of Slavic philology reflected in the journal, treating the Slavic world at once in its unitary and plural dimensions, in a comparative perspective whose goal is to reconcile the often incompatible paradigms of national philologies. The article outlines the main evolutionary stages of studies in Slavic philology that appeared in "Ricerche slavistiche" as paradigmatic of Italian Slavic studies as a whole, from the 1950s to the present day.

*Keywords:* Slavic Philology, Slavic Languages and Linguistics, Medieval Studies, History and Culture of the Slavic Countries, Comparative Slavic Studies, History of Slavic Studies, "Ricerche slavistiche".

ANNA PAOLA BONOLA

GLI STUDI LINGUISTICI  
IN “RICERCHE SLAVISTICHE” (1952-2021)

Compito di questa breve rassegna è illustrare gli studi linguistici pubblicati in “Ricerche slavistiche” (d’ora in poi: “Rs”) nei suoi settant’anni di attività.

Ci concentreremo principalmente sui saggi, pubblicati dal 1952 ad oggi, che si collocano inequivocabilmente nell’ambito della linguistica avente come oggetto le lingue slave. Al di là della centralità assegnata programmaticamente dai fondatori della rivista alla filologia e all’ecdotica – che non è nostro compito trattare<sup>1</sup> –, è significativa l’attenzione rivolta dalla prima rivista della slavistica italiana al dato linguistico. Dal primo numero del 1952 ad oggi troviamo infatti numerosi studi di carattere più strettamente glottologico, che con metodo storico-comparativo seguono le diverse fasi dell’evoluzione dal proto-slavo alle lingue slave moderne (cfr. Dell’Agata 1963; Meriggi 1967; Pisani 1967; Picchio 1968; Mareš 1970-1972; Kuryłowicz 1970-1972; Stieber 1970-1972; Enrietti 1992-1993 e 1998-1999; Holzer 2010, 2015, 2016, 2018; Koch 2016, 2018), saggi riguardanti la storia delle lingue slave (cfr. Stieber 1967; Costantini 1967; Graciotti 1967; Costantini 1977-1979, Синьорини 1992-1993; НИКИТИН 1997; ЖИВОВ 1998-1999; Morabito 2009), la grammatologia (cfr. Cronia 1952; Toscano 1982-1984), la grammatica storica (cfr. Fogarasi 1959), senza dimenticare i numerosi studi sul lessico, concentrati sia sulla ricostruzione etimologica (cfr. Budrovich 1952, 1954; Minissi 1955-1956;

(<sup>1</sup>) Non prenderemo in considerazione nemmeno alcuni studi (Cantarini 1973-1974; Скоморохова Вентурини 1982; Rutz 2016; Каретановић 2018) che, pur trattando determinate strutture linguistiche, tuttavia si collocano fra la filologia testuale e la stilistica, dal momento che gli approfondimenti linguistici mirano a meglio definire lo stile di singoli autori o di tipi testuali.

Bielfeldt 1970-1972; Enrietti 1977-1978; Dini 1994; Mikhailov 1994) sia sugli aspetti semantici e di contatto, in modo particolare sui prestiti (cfr. Petkanov 1954; Deanović 1954; Popović 1955-1956; Altbauer 1955-1956; Dell'Agata 1966; Gasparini 1970-1972; Muljačić 1970-1972; Ferluga 1992-1993; Salmon 1995; Varvazzo Biensan 1997; Holzer, Fidler et alii 2012; Bažec 2012; Kapetanović 2014; Manova 2016). Troviamo anche lavori dedicati alle varietà delle lingue slave con taglio tipologico o storico (cfr. Costantini 1973-74; Struminsky 1980-1981; Del Gaudio 2015; Grgič 2016; Del Gaudio 2018), a cui si aggiunge un piccolo gruppo di interventi sulle grafie e gli alfabeti: la nota di Damiani, non certo di apprezzamento, sulla riforma post-bellica dell'alfabeto bulgaro (cfr. Damiani 1952), che ricopre anche un interesse storico, e contributi su aspetti ortografici (cfr. Ulewicz 1970-1972) e di traslitterazione (cfr. Badalić 1970-1972).

Tra i lavori menzionati ci concentreremo su quelli che mirano alla descrizione sincronica dei sistemi linguistici slavi, sebbene spesso non escludano approfondimenti diacronici. Dapprima tratteremo i saggi dedicati al lessico e alla varietà linguistica (§ 1), mentre quelli più chiaramente concentrati sui fenomeni morfosintattici occuperanno la seconda parte (§ 2) della nostra rassegna. Avremo così modo di tratteggiare l'originalità della presenza di "Rs" nel panorama e nell'evoluzione della linguistica delle lingue slave all'interno della Slavistica italiana.

## 1. *Lessico e varietà linguistica*

### 1.1. *Il lessico*

La ventina di lavori sul lessico pubblicati in "Rs" costituisce un gruppo corposo e si incentra prevalentemente sui prestiti, con una preferenza per le aree di contatto linguistico slavo-romanzo, prime fra tutte quelle istriana e croata. Questo interesse si delinea sin dai primi numeri della rivista e prosegue costante fino agli anni Settanta.

Mirko Deanović nel 1954 studia la presenza di elementi serbo-croati nell'istrioto (bassa Istria fra Pola e Rovigno), parlata meno colta e all'epoca poco studiata rispetto al vicino dalmatico. L'estrazione contadina delle popolazioni slave si incontrò con la cultura rurale della bassa Istria, regalando non solo prestiti di necessità, ma anche af-

fettivi. Deanović delizia quindi il lettore con un elenco di prestiti, sia lessemi (a Rovigno *rabuota* indica i lavori pubblici non pagati) sia fraseologismi (*Da Bog me sačuvao* ‘Dio mi guardi’) che il romanista ragusano auspicava essere parte di un futuro vocabolario dell’istriotto.

Ai prestiti nel latino medievale e nel veneziano della repubblica di Dubrovnik si dedica invece Žarko Muljačić nelle *Noterelle lessicologiche* del 1970-1972, inventariando croatismi tratti da testamenti del XIV secolo. Trattandosi di testamenti di persone povere che non possedevano denaro ma beni, troviamo molti termini che indicano oggetti, voci assenti nel *Rječnik* dell’Accademia Jugoslava di Zagabria e in genere non registrate, per esempio *naprstak* (‘ditale’), o che vanno retrodate (come *suknja* ‘gonna’), oppure che vengono semanticamente ampliate acquisendo nuove accezioni, come *kopito* (ferri a forma di ferro di cavallo usati per rafforzare i tacchi delle scarpe maschili).

Il contatto slavo-romanzo è indagato in direzione opposta ai due contributi precedenti da Ivan Popović, che nel numero di “Rs” del 1955-1956 analizza un aspetto dell’influenza sintattica dell’italiano sui dialetti croati istriani, ossia il raddoppiamento dei pronomi. Si tratta di un tema complesso, dal momento che il fenomeno può essere interpretato anche come balcanismo. Tuttavia, l’assenza di raddoppiamento pronominale in serbo-croato, a fronte della sua presenza in alcune parlate orientali dell’Istria, consente all’autore di pensare che forme come *Me mene me boli* (‘mi fa male’) debbano il raddoppiamento all’influsso delle parlate istroromanze.

All’etimologia di alcuni lessemi di questa area di contatto sono infine dedicati i due lavori di Attilio Budrovich (1952, 1954), anch’essi risalenti agli anni Cinquanta, riguardanti il nome del “grappino di mare” in Dalmazia (*drakmar, trkmar, drkmar*, solo per indicare alcune varianti) e il termine serbocroato *patule*. In entrambi lo studioso individua l’etimo latino: nel primo, un ancorotto a quattro punte per rastrellare il fondo del mare, vede la forma *traha + maris*, e per le seconde – varicelle e segni di vaiolo – l’origine da *patulus* (aperto) da cui anche *padella* o *patella* (variante dalmatica).

Una seconda area di interesse delle pubblicazioni che riguardano i fenomeni del prestito lessicale sono i Balcani e in particolare la Bulgaria. Inaugura la serie il saggio di Ivan Petkanov (1954) su *\*bulga-*

*r(us)* e *suknja* nelle parlate italiane e neolatine: la prima radice è presente dal VI secolo in numerosi toponimi del Ravennate e del Beneventano. Inizialmente giustificati dalla presenza di insediamenti bulgari in questi territori, i toponimi formati dopo il 1000 in diverse altre zone presentano uno slittamento semantico per cui “bulgaro” non indica più appartenenza etnica ma assume il senso di ‘eretico’, e quindi di ‘usuraio’ e ‘imbrogliatore’, probabilmente per influsso del bogomilismo. Gli esiti dialettali di questo slittamento arrivano lontano, considerando che in calabrese *buzarari* significa ‘imbrogliare’; quanto a *suknja/sukna* (‘sottana’), dallo slavo *sukno* (‘panno’), l’esito è *socca* con tutte le sue varianti regionali italiane.

Sempre all’area balcanica si riferiscono i lavori di Moshe Altbauer sui bulgarismi nel “giudeo-spagnolo” degli ebrei di Bulgaria (1955-1956) e quello di Giuseppe Dell’Agata sui prestiti grammaticali greci e turchi nelle lingue slave dell’area balcanica (1966).

Altbauer presenta le analogie fra influenze slave nei dialetti giudeo-spagnoli degli ebrei balcanici e quelle nello yiddish degli ebrei dell’Europa orientale, riportando numerosi esempi, non privi di una certa comicità, almeno per un orecchio italiano: “Sera la *vrata* ki ai *tecenie*” (bulgaro e giudeo-spagnolo si mischiano qui nell’espressione di un anziano ebreo immigrato dalla Bulgaria in Israele e intervistato dall’autore).

L’intervento di Dell’Agata tocca invece un tema di rilievo anche teorico, ossia il reperimento di ulteriori evidenze a favore dell’esistenza di una comunità linguistica balcanica, uno *Sprachbund* fra albanese, bulgaro, macedone, romeno con serbo, croato e greco ai margini. A favore di questa ipotesi parlano infatti anche i numerosi prestiti non solo di lessemi pieni, ma anche di quegli elementi funzionali come le congiunzioni, che essendo semanticamente vuoti tendono alla grammaticalizzazione e quindi al rafforzamento della lega linguistica mediante elementi grammaticali. Accanto all’analisi di specifiche congiunzioni di origine turca e greca, rilevante è la proposta metodologica di verificare il tipo di contatto interlinguistico fra le diverse lingue dell’area balcanica basandosi sull’analisi di elementi sinsemantici e funzionali, anziché lessicali pieni.

L’interesse per un’altra importante area di contatto linguistico slavo-romanzo in Italia, il Molise, compare sulle pagine di “Rs” più tar-

di; del 2014 è il saggio di Amir Kapetanović sul concetto di ‘onore’ nel croato molisano, indicato dal lessema *obraz* (‘faccia’) solo come significato secondario. Il metodo d’indagine è del tutto diverso dagli studi linguistico-filologici degli anni Cinquanta e Sessanta: Kapetanović ricostruisce infatti il concetto di ‘onore’ sulla base di un’indagine fra i parlanti, avendo come quadro metodologico di riferimento gli studi sull’immagine linguistica<sup>2</sup> di concetti culturalmente rilevanti (*kartina mira*) e giungendo alla conclusione che il concetto di ‘onore’ è valutato positivamente dai parlanti ed è considerato inerente alla sfera dei rapporti interpersonali. La stessa impostazione metodologica si ha nel lavoro di Irina Manova che analizza il concetto di ‘*malina*’ in russo e bulgaro: siamo nel 2016 e la teoria di riferimento è quella della *lingvokul’turologija*, orientamento che vede e indaga la lingua di un popolo come espressione della sua cultura. “Rs” recepisce questo nuovo indirizzo che, pur avendo il pregio di intervistare i parlanti, tuttavia spesso perde la precisione e la profondità teorica veicolate dagli studi etimologici, rischiando di ribadire nelle conclusioni quanto i parlanti già conoscono in modo intuitivo.<sup>3</sup>

Ulteriori lavori in ambito lessicologico toccano anche gli aspetti lessicografici, come la sistematizzazione degli 890 prestiti presenti nel primo dizionario bilingue russo-francese completo del XVIII secolo, il *Polnoj francuzskoj i rossijskoj leksikon* del 1786, condotta da Sara Varvazzo Biensan (1997), o la pubblicazione parziale del *Lautgeschichtliches Glossar zum Neustokavischen* a cura di Georg Holzer, Andrea Fidler e altri (2012).

Ricordiamo infine due studi propriamente di onomastica: si tratta del saggio di Fedora Ferluga (1992-1993) sul sostrato pagano nelle denominazioni popolari delle feste cristiane in sloveno, soprattutto quelle di Natale e Pentecoste, nonché il lavoro di Laura Salmon in cui si analizzano gli aspetti semiotico-linguistici dell’antroponimica russo-ebraica (1995), uno studio accurato che fornisce gli strumenti per decodificare l’onomastica russa di origine ebraica e mira a comprendere la valenza etnonimica dei nomi ebraici nella prosa russa.

<sup>(2)</sup> Per una descrizione critica e anticipatrice degli esiti futuri di questo indirizzo di studi si veda Gebert 2006.

<sup>(3)</sup> Per un approfondimento si veda la dissertazione dottorale Pomarolli 2018.

Inerenti agli studi sul lessico e la sua etimologia, ma a prescindere dalle aree di contatto slavo-romanzo, sono anche i lavori di Minissi (1955-1956) sul lituano *krāštas* e lo slavo *kraj*, di Bielfeldt (1970-1972) sulla possibile origine slava di *Döns*, in *Niederdeutsch*, usato per indicare uno spazio abitabile riscaldato, di Enrietti (1977-1978) sul moravismo *misa*, di cui si arriva a escludere l'origine gotica sostenuta da Gusmani, di Dini (1994) sull'origine settentrionale della parola *Centuario* (individuata già negli studi della seconda metà dell'Ottocento in un dialetto tedesco della Prussia orientale) e le sue relazioni con lo slavo *\*konь* e infine di Mikhailov (1994): un saggio sulle divinità degli slavi del Baltico *\*Belobog* e *\*Černobog*. Ancora in chiave etimologica è lo studio di Evel Gasparini (cfr. Gasparini 1970-1972) sulla semantica slava di *desná* e *šurin*.

### 1.2. *La varietà linguistica*

La varietà linguistica all'interno delle lingue slave e i fenomeni di contatto considerati al di fuori di un approccio strettamente lessicologico costituisce un tema decisamente meno rappresentato sulle pagine di "Rs": si contano infatti quattro soli contributi dagli anni Settanta a oggi. Di questi, il saggio di Costantini (1973-1974) si occupa dello *slavjanoserbski* e mette in evidenza i limiti del metodo statistico per un fenomeno linguistico ancora fluido, sottolineando invece la necessità di uno studio sistematico dell'aspetto funzionale. Due lavori trattano l'ucraino: il primo (Struminsky 1980-1981) analizza in modo contrastivo l'ucraino "sovietico" (lo studio è degli anni Ottanta) e la lingua della diaspora occidentale, notando un divario maggiore fra queste due varietà rispetto a quanto avviene per altre lingue slave come il russo, il polacco o il ceco. L'indagine si concentra sul lessico e nota la prevedibile prevalenza di occidentalismi di origine polacca nell'Ucraino della diaspora e di russismi in quello nazionale. Il secondo saggio (Del Gaudio 2015), presenta nella prima parte un'ampia panoramica dei dibattiti linguistici del XIX e XX secolo riguardo alla collocazione dell'ucraino fra le lingue slave; l'autore evidenzia tanto l'approccio russocentrico, secondo il quale l'ucraino sarebbe semplicemente una varietà del russo, quanto quello opposto con le sue interpretazioni riguardo all'autonomia linguistica dell'ucraino rispetto al russo e alla sua vicinanza allo slavo meridionale. Per trovare una po-

sizione equilibrata Del Gaudio esamina in prospettiva diacronica i tratti condivisi dall’ucraino con il gruppo slavo-orientale, e in chiave sincronica quelli condivisi con altre lingue slave. Naturalmente, in questa analisi comparata è cruciale il parametro utilizzato: se si considera il vocalismo, la mancanza di riduzioni avvicina certamente l’ucraino allo slavo meridionale, soprattutto al serbo, tuttavia, se si considera il lessico, la vicinanza con il polacco è evidente. Non stupisce la conclusione, ossia che la maggior parte dei parametri utilizzati confermino la maggiore vicinanza con il bielorusso.

Gli ultimi due lavori sulle problematiche del contatto linguistico sono Grgič 2016 e Del Gaudio 2018. Grgič studia l’uso della lingua slovena nel Friuli-Venezia Giulia: ne emerge un idioma mistilingue, caratterizzato da fenomeni rilevanti di contatto linguistico con penetrazione di elementi italiani. Secondo il parere dell’autrice, tra gli sloveni in Italia si starebbe affermando una nuova koinè sovradialettale che scongiura certamente la progressiva sostituzione della lingua slovena con l’italiano, ma vede anche il suo graduale allontanamento dallo sloveno standard. Tutto ciò sembra preludere alla nascita di uno standard parallelo a livello locale. Del Gaudio presenta invece, sulla base di dati raccolti sul campo, una descrizione sincronica dei tratti distintivi del dialetto parlato nel villaggio di Vyšneve, facente parte dei dialetti nord-occidentali del distretto di Ripky (Ucraina), classificati come dialetti ucraini settentrionali della riva sinistra del fiume Dnepr/Dnipro, ma considerati anche forme di transizione dall’ucraino al bielorusso.

## *2. Linguistica delle lingue slave*

Nel descrivere gli studi linguistici dedicati alle singole lingue slave non si può prescindere dai due contributi di Lucyna Gebert sulla linguistica all’interno della slavistica italiana fino al 1990 (cfr. Gebert 1995) e la linguistica delle lingue slave in rapporto alla linguistica generale (cfr. Gebert 2004). Si tratta di sintesi acute che non solo illuminano il contesto della slavistica e della linguistica generale all’interno del quale si collocano i lavori che “Rs” ha pubblicato nei suoi settant’anni di vita, ma forniscono anche brevi e precise indicazioni per delimitare il nostro campo di osservazione. L’autrice documenta infatti come le indagini fonologiche, filologiche e comparatistiche

con approccio prevalentemente diacronico della prima slavistica siano via via state ampliate con ricerche interessate non tanto ai testi, all'evoluzione diacronica o ai contatti interlinguistici, quanto alla descrizione sincronica delle singole lingue slave e soprattutto alle loro strutture morfosintattiche, studiate anche dal punto di vista semantico, pragmatico e tipologico, senza peraltro smarrire la dimensione diacronica, poiché spesso è a questa che devono ricorrere i linguisti per cercare la spiegazione di fatti descritti da un punto di vista sostanzialmente sincronico (cfr. Gebert 1995: 483).

Proiettando dunque sul passato la consapevolezza epistemologica dell'oggi, che indica pur sempre la necessità di superare una troppo rigida distinzione fra i diversi piani della lingua e le corrispondenti discipline (basti pensare a come la comprensione dei fenomeni morfosintattici sia oggi inseparabile dalla considerazione di aspetti semantici, testuali, pragmatici e cognitivi), in questo paragrafo cercheremo di mettere in luce quei contributi accolti da "Rs", che hanno favorito la ricostruzione dei sistemi linguistici delle lingue slave, alimentando il dialogo fra la linguistica delle lingue slave e le prospettive che la linguistica generale andava via via elaborando, dal generativismo, alla pragmatica, alla linguistica cognitiva e acquisizionale.<sup>4</sup>

I temi principali attorno a cui si raccolgono i diversi contributi di linguistica slava che presenteremo toccano, come si può facilmente prevedere, soprattutto le categorie più attinenti alla grammatica contrastiva slavo-romanza, che rivelano l'asimmetria dei sistemi linguistici. Si tratta infatti di categorie legate a ciò che Slobin (1996) ha definito *thinking for speaking*, grammaticalizzate nella lingua madre e acquisite con essa, ma estranee ad altre lingue e quindi causa di interferenze e più difficili da acquisire. Nell'ottica contrastiva slavo-romanza si tratta tipicamente della determinatezza/indeterminatezza (soprattutto dei sostantivi) e dell'aspetto del verbo. In effetti, su sei saggi dedicati a categorie sostantivali, quattro indagano proprio la deter-

(<sup>4</sup>) Citiamo qui solo alcune delle scuole principali, mentre per un quadro più puntuale del rapporto fra slavistica e linguistica generale rimandiamo nuovamente a Gebert 2004. Per dare ai lavori slavistici di taglio più prettamente linguistico una collocazione di adeguato respiro, interessanti risultano anche gli studi sulla ricezione della linguistica russa e sovietica da parte della linguistica italiana, ricordiamo in particolare Rigotti 1972a, 1972b, 1972c, e Gobber 2018.

minatezza, mentre circa metà degli studi sul verbo si concentrano sull'aspetto.

### 2.1. *Determinatezza/indeterminatezza*

Il primo lavoro sulla *determinatezza/indeterminatezza* (Meriggi 1960) tratta originalmente questa contrapposizione nel verbo slavo, e più precisamente in paleoslavo, ceco e russo. L'interesse dell'autore è sulla lingua contemporanea, ma in sintonia con la prima slavistica parte da un approccio comparato che considera diverse lingue indoeuropee dal punto di vista diacronico, tra cui anche il paleoslavo e il greco omerico. Le coppie di verbi indeterminati e determinati, come per esempio in russo *begat'-bežat'*, *brodit'-bresti* ecc., spesso sono state spiegate con l'opposizione iterativo-non iterativo, o trattate a parte in base a categorie spaziali e alla loro funzione deittica o meno (quando esprimono semplicemente la facoltà di realizzare un certo moto). L'uso determinato o indeterminato dei verbi in molte lingue, anche l'italiano, è espresso mediante l'opposizione di forme intransitive (usate per indicare la facoltà e dunque l'indeterminatezza) e transitive con circostanziali per il verbo determinato. Non è qui possibile seguire l'interessante argomentazione con cui Meriggi spiega questo circoscritto gruppo di verbi che ripartiscono su forme diverse l'uso deittico o categoriale; possiamo però citare la sua conclusione che fa risalire i verbi indeterminati ad antichi temi del perfetto i quali, come tratto estremamente arcaico, conservano il loro valore originario di aspetto anziché di tempo (sviluppatosi in seguito).

Alla *determinatezza/indeterminatezza* si rivolge anche lo studio di Ziubiuleva (1992) che testimonia la ricezione dell'approccio onomasiologico e funzionalista della scuola linguistica leningradese. Seguendo il modello dei campi semantico-funzionali (cfr. Bondarko 1985) che Bondarko andava sviluppando in quegli anni, l'autrice descrive *determinatezza/indeterminatezza* come categoria sia comunicativa (espressione del noto/non noto) sia cognitiva (espressione del nuovo/non-nuovo). Emerge in sintesi che le lingue articolari (bulgaro e macedone) hanno una struttura di questo campo semantico funzionale compatta, mentre le lingue non articolari presentano una struttura sfumata, con i tre sottocampi dell'individualizzazione, identificazione, generalizzazione.

Negli anni Duemila troviamo infine due contributi che indagano lo stesso tema non in senso teorico o generale, ma applicato a lingue specifiche, nella fattispecie il bulgaro (Rottino 2011) e lo sloveno (Bažec 2012). Rottino tratta in chiave diacronica la determinatezza in bulgaro, avvalorando la tesi di Mirčev (1978) – l'articolo determinato si sarebbe formato in bulgaro nel X secolo dal pronome dimostrativo usato in funzione anaforica – e analizzando alcuni vangeli canonici del X e XI secolo. Bažec discute invece alcuni aspetti morfosintattici e semantici della grammaticalizzazione nell'articolo indeterminativo sloveno *en*, un clitico speciale (cfr. Benacchio 1987), documento di una fase ibrida fra pronome e affisso. Il lavoro documenta un importante passo nella metodologia degli studi linguistici in generale, ossia l'aggiornamento degli strumenti per l'indagine linguistica seguito all'avvento dei *corpora* digitali, che permettono di utilizzare un'innumerabile mole di dati dell'uso e quindi di seguire i processi linguistici in atto, tra cui, appunto, la grammaticalizzazione. L'autrice, combinando la ricerca lessicografica con quella nei *corpora* e presso i parlanti nativi, mostra come nello sloveno contemporaneo *en* si usi per marcare la specificità nell'ambito dell'indeterminatezza, concludendo che la forma non accentata di *en* sia un clitico con una distribuzione sintagmatica diversa dalla controparte non clitica e che si possa collocare solo in sintagmi nominali specifici. Il suo uso non è ancora obbligatorio, ma il fatto che si possa già usare con referenti al plurale e/o non contabili porta a pensare che possa essere inserito nella classe degli articoli nascenti.

In modo solamente tangenziale, della determinatezza nel sostantivo parla infine anche Lazareva (2014) nel suo più ampio saggio sui determinanti (in particolare i possessivi) dei nomi propri, che conferiscono loro, oltre alla determinatezza, ulteriori valori pragmatico-testuali, dalle connotazioni assiologiche ai valori anaforici, fino ad attualizzare sensi traslati (Это *наш* Данте) o qualitativi (ad esempio conferendo carattere esclusivo al referente del nome). Dal punto di vista metodologico l'interesse di Lazareva sta nel fatto che recepisce gli studi sul lessico della Russia post-sovietica e della scuola semantica di Mosca (E.V. Padučeva, N. Ju. Svedova, T.M. Nikolaeva, B.L. Iomdin), ma anche indirizzi più culturologici (Ju. S. Stepanov, N.D. Arutjunova).

Prima di passare agli studi dedicati al verbo, vogliamo citare due ultimi lavori sul sostantivo: Roger Bernard 1954 e Orlandi 1963, entrambi sulla categoria del numero. Il primo tratta del plurale secondo in bulgaro, originato dal duale, mentre Orlandi studia il plurale breve e lungo in serbo-croato, seguendone il processo evolutivo fino allo stabilizzarsi dell'uso attuale.

## 2.2. *L'aspetto del verbo*

Dei sei contributi sul verbo nelle lingue slave, pubblicati da "Rs", la metà (cfr. Antinucci - Gebert 1975-1976; Radanova-Kuševa 1995; Karolak 1996) sono dedicati alla categoria dell'aspetto e risultano connessi fra di loro. I primi due presentano il sistema dell'aspetto in polacco e bulgaro secondo una prospettiva per allora innovativa e destinata, nel tempo, ad essere ben rappresentata (B. Comrie, M.S. Flier e A. Timberlake, M. Guiraud Weber, i numerosi lavori di S. Karolak, P. Durst-Andersen, E.V. Padučeva e molti altri): si tratta dell'approccio che considera in modo sistematico il nesso fra aspetto e semantica del lessema verbale, con riferimento alla classificazione semantica dei verbi in Vendler (1967). L'ultimo contributo è una replica di Karolak a Radanova-Kuševa.

Per la sua rilevanza all'interno delle ricerche sull'aspetto si distingue il lavoro di Antinucci e Gebert, feconda collaborazione fra linguistica italiana e polacca. I due studiosi attribuiscono la difficoltà nel descrivere la categoria dell'aspetto, con le sue funzionalità, a due cause: la mancata distinzione fra aspetto e *Aktionsart* e la scarsa considerazione data dagli studiosi dell'aspetto alla semantica lessicale, ossia alle classi di verbi a cui si applica questa categoria.

Nel loro tentativo di trovare un quadro teorico sistematico e semplice per dare ragione della variazione aspettuale, gli autori propongono dunque da un lato di recuperare la nozione di *Aktionsart*, e dall'altro di condurre un'analisi semantica sistematica. La teoria semantica necessaria per analizzare la struttura semantica profonda, lessicalizzata nel sistema verbale polacco, viene rinvenuta da Lucyna Gebert in Parisi - Antinucci 1973.

Nella loro analisi, tanto chiara quanto elegante, Gebert e Antinucci descrivono in termini di predicato e argomento le strutture semantiche profonde, lessicalizzate dai verbi, individuando di volta in volta

il componente semantico che caratterizza un dato tipo di predicato. Emergono così nel sistema verbale polacco quattro classi di verbi: stativi (con componente semantica STATO), processivi (componente semantica CAMBIA), causativi (componente semantica CAUSA), iterativi lessicali (componente semantica AGGIUNTA). Applicando lo stesso tipo di analisi semantica all'aspetto emerge inoltre che questo opera la distinzione fra STATO e CAMBIAMENTO DI STATO. L'imperfettivo risulta quindi essere l'aspetto "naturale" di stativi e iterativi lessicali (ovvero verbi di attività), mentre il perfettivo lo è per causativi e processivi.

L'ipotesi centrale, proposta dagli autori, è dunque che l'applicazione di un aspetto non "naturale" per una data classe semantica di verbi dia luogo alla nota e complessa varietà semantica in ambito aspettuale. Se infatti avviene un cambio di aspetto, nel verbo si inserisce una nuova componente semantica, e più precisamente ai verbi processivi e causativi nella forma imperfettiva si aggiunge la componente semantica di stato COINCIDE (essere in corso) oppure di AGGIUNTA (iterativo), mentre agli stativi e iterativi il perfettivo aggiunge la componente CAMBIA, che dota i verbi di un valore incoativo (inizio dello stato) o semelfattivo (isola un solo evento) per gli iterativi lessicali.

Ci siamo dilungati su questo lavoro perché nel tempo si è rivelato essere il punto di avvio di una lunga e approfondita riflessione sull'aspetto all'interno della linguistica slava italiana che, inserendosi negli studi aspettuati a livello internazionale, ha saputo chiarire tramite la pragmatica, la linguistica acquisizionale e lo studio dei *corpora*, aspetti ancora oscuri di questa difficile categoria, anche in chiave contrastiva slavo-romanza.<sup>5</sup>

Nell'approccio che intende illuminare le categorie aspettuati mediante il confronto con quelle dell'*Aktionsart* si inserisce anche il tentativo di Neli Radanova-Kuševa (1995) di verificare l'ipotesi di Ber-

(<sup>5</sup>) Ai lavori sull'aspetto di Gebert, insieme a quelli di Benacchio e, un po' dopo, di Slavkova, ne seguiranno numerosi altri di vari slavisti italiani. Per tutti rimandiamo alla *Bibliografia della slavistica italiana* curata da Gabriele Mazzitelli e disponibile nel sito dell'Associazione Italiana degli Slavisti: <https://associazioneslavisti.com/contenuti/bibliografia-della-slavistica-italiana/49>.

tinetto (1986) sull'interdipendenza di azione, aspetto e tempo per spiegare il complesso sistema del verbo bulgaro. L'autrice, dopo un'analisi non sempre convincente, giunge alla conclusione che l'azione è in bulgaro una categoria grammaticale e ha indicatori morfologici diversi da quelli dell'aspetto.

A questo studio risponde Stanisław Karolak in "Rs" dell'anno seguente (1996) criticando in modo puntuale alcune premesse implicite e non dimostrate nella descrizione di Radanova-Kuševa, come la distinzione fra aspetto e modo dell'azione, che a suo avviso rivela una certa confusione fra criteri semantici e formali. L'autore svolge quindi un'analisi aspettuale del verbo bulgaro in un'ottica rigorosamente semantica per poi respingere le conclusioni di Radanova-Kuševa, e in particolare l'esistenza in bulgaro di morfemi legati all'aspetto e altri legati al modo d'azione, nonché l'idea di una modificazione contestuale della semantica aspettuale nella lingua bulgara.

Citiamo infine tre ulteriori contributi dedicati al verbo: lo studio di Stankiewicz (1970-1972) sulle forme dell'infinito nelle lingue slave meridionali, attenta descrizione della stranezza di questa categoria nello slavo meridionale che, a fronte di un uso limitato se non assente dell'infinito (generalmente attribuito all'influenza delle lingue balcaniche non slave), presenta, con quattro varianti, la più ampia gamma di forme dell'infinito di tutto il mondo slavo; il lavoro di Załęska (1997) sul congiuntivo polacco, documentata argomentazione a favore dell'esistenza del congiuntivo come categoria grammaticalizzata tramite agglutinazione e distribuzione degli elementi nella frase (l'autrice risponde qui alla tradizionale visione che riconosce in polacco il solo modo condizionale, espresso da forme flesse marcate dalla particella modale *by* che compare agglutinata al verbo o a una congiunzione); infine il saggio di Slavkova (1998-1999) sui verbi di posizione in russo e in bulgaro: analisi semantica nell'alveo del cognitivismo, che dimostra come la scelta di questi verbi in russo e in bulgaro non dipenda solo dalla posizione prototipica che indicano (seduta, in piedi, distesa) ma anche da criteri di funzionalità come il grado di attività dinamica del soggetto, determinata dalla situazione, per cui *sidet'* in russo e *stoja* in bulgaro possono esprimere un intenso grado di attività (*sidet' s det'mi*).

Dopo aver presentato i lavori sulla determinatezza e l'aspetto, le due categorie contrastivamente più interessanti in un'ottica slavo-romanza, daremo conto dei restanti contributi riguardanti la linguistica delle lingue slave in "Rs" (sette dal 1992 ad oggi) non suddividendoli per temi e livelli di lingua analizzati, bensì mostrando il loro dialogo con la linguistica generale ed evidenziando in particolare il contributo che a questo dialogo ha apportato il gruppo del progetto di ricerca "Problemi di morfosintassi delle lingue slave" (attivo dal 1988 e per tutti gli anni Novanta), condotto inizialmente da François Esvan, Rossana Benacchio, Francesca Fici-Giusti, Lucyna Gebert e Alina Kreisberg.<sup>6</sup>

Tre dei lavori pubblicati in "Rs" – Esvan 1993 e Kreisberg 1994, oltre alla già citata Gebert in Antinucci - Gebert 1975-1976 – maturano proprio nel gruppo di "Problemi di morfosintassi delle lingue slave" e ne rendono manifesto l'indirizzo, che è essenzialmente contrastivo slavo-romanzo e tipologico,<sup>7</sup> ma soprattutto mettono in luce il contributo dato alla slavistica italiana da autori, categorie e metodi della linguistica generale, sia italiana, sia estera, e ciò anche grazie alla presenza nelle università italiane di romanisti provenienti da paesi slavi (soprattutto dalla scuola polacca, come Gebert e Kreisberg), che insieme a colleghi slavisti italiani – Benacchio e Fici-Giusti, a cui nel tempo si sono aggiunti molti altri – possono a buon diritto essere considerati fra gli iniziatori della linguistica delle lingue slave in Italia, come testimoniano i volumi *Problemi di morfosintassi delle lingue slave* (cfr. A.A. V.V. 1988, 1990, 1991, 1992).

(<sup>6</sup>) All'interno del gruppo Kreisberg si concentrerà sulla giustificazione semantica degli aspetti sintattici nelle lingue slave, Esvan sul cecco e in particolare i clitici, Fici-Giusti tratterà la sintassi storica delle lingue slave, Gebert l'ordine dei costituenti in polacco antico e moderno, nonché i clitici nella evoluzione sintattica del russo e del polacco, mentre infine Benacchio, con Renzi, studierà soprattutto i clitici slavi e romanzi in chiave tipologica e l'ordine delle parole (Gebert 1995: 482-483).

(<sup>7</sup>) Come precisa Lucyna Gebert, la linguistica contrastiva descrive le somiglianze e le differenze fra lingue a prescindere dal loro rapporto genetico. Diffusa in Europa innanzitutto da Baudoin de Courtenay e dalla Scuola di Praga, risulta certamente vicina alla tipologia per le basi teoriche, mentre, se applicata, sfocia in ambiti come la traduzione, la didattica delle lingue straniere e gli studi sul bilinguismo (Gebert 2004: 197-198).

Questa apertura alla linguistica generale al di là dei limiti nazionali ben appare nel lavoro pubblicato in "Rs" da Alina Kreisberg (1994) dal titolo *Il soggetto: alcuni casi di posizione non saturata*: prendendo spunto da Bogusławski (1984), che si dedica a tre strutture polacche sprovviste di un elemento nominale con controllo sulla forma del predicato (la terza persona plurale del verbo, forme participiali in *-no/-to*, la forma riflessiva della terza persona singolare), Kreisberg aggiunge una quarta struttura, ossia gli usi non referenziali della seconda persona singolare del verbo, e conduce un'attenta analisi degli aspetti semantici e sintattici dei costrutti con referente umano cancellato (per lo più agentivo) e con valore generalizzante o atomizzante. Nel far ciò utilizza lavori tanto della linguistica generale (classici come E. Benveniste, J.-P. Benoit, A. Culioli, T. Givon, J. Kuryłowicz, J. Lyons, Ch. Fillmore, Z. Vendler) quanto di linguisti delle lingue slave, primi fra tutti Stanisław Karolak (romanista e slavista polacco), ma anche M. Guiraud-Weber, P. Durst-Andersen e altri. A ciò si aggiunge la feconda collaborazione con i linguisti italiani, da Lorenzo Renzi al già citato Francesco Antinucci, interlocutori privilegiati anche in forza della formazione di Kreisberg come romanista, il che spiega tanto la sua approfondita conoscenza della linguistica francese, quanto l'approccio contrastivo slavo-romanzo, esteso anche alle varietà dell'italiano regionale.

Nell'ottica di una prospettiva slavo-romanza risulta significativa anche la presenza in "Rs" del lavoro di François Esvan (1992-1993) sulla marcatura della continuità tematica nella lingua ceca in contrasto con il francese, l'italiano e il russo. Il ceco marca la continuità tematica con il pronome zero mentre segnala la discontinuità con la punteggiatura e la comparsa automatica del pronome soggetto dopo la congiunzione; nel confronto interlinguistico Esvan dimostra la funzionalità tematica di questi strumenti, di solito spiegati in termini prosodici, avvalorando la sua tesi con un approfondimento diacronico. Tale approfondimento risulta tanto più significativo in quanto tipico della metodologia del gruppo di studio sulla morfosintassi delle lingue slave, sempre teso a cercare nella diacronia la spiegazione dei fatti sincronici (cfr. Gebert 1995: 483). L'ispirazione per questo approccio proviene dalla corrente tipologica americana rappresentata da linguisti come Talmy Givón, Charles Li, Sandra Thompson, Winfred

Lehman, Carol Justus e altri, ma ben si sposa anche con la tradizione filologica e glottologica caratteristiche della slavistica italiana.

Gli ultimi lavori di cui ci occuperemo testimoniano la rinascita degli interessi del gruppo sulla morfosintassi delle lingue slave verso la fine del primo decennio degli anni Duemila, in un contesto della linguistica generale modificato dall'avvenuto sviluppo di indirizzi e metodologie, come l'accresciuto interesse per la pragmatica e la linguistica testuale o l'osservazione dell'uso linguistico mediante strumenti come i *corpora* digitali, ai quali si aggiunge l'attenzione per i problemi dell'acquisizione linguistica.

Grazie all'iniziativa del compianto Andrea Trovesi, questo movimento di interesse per la linguistica applicata alle lingue slave in Italia si coagula intorno a quelli che saranno gli Incontri di Linguistica Slava. È infatti lo slavista bergamasco a organizzare presso l'Università di Bergamo nel maggio 2007 il primo "Incontro di Linguistica Slava" dal titolo *Lingue slave in movimento: grammatica e semantica*,<sup>8</sup> destinato a essere seguito con cadenza biennale da altri otto.<sup>8</sup>

Questo nuovo gruppo, svincolato da un preciso progetto di ricerca, più ampio e vario rispetto a quello precedente, ha avuto negli ultimi quindici anni la funzione di calamitare attorno a sé la maggior parte dei linguisti attivi all'interno della slavistica italiana, funzionando da prezioso raccordo fra le generazioni, come testimoniano i tre volumi di atti dedicati nell'ordine alle già ricordate Francesca Giusti Fici (cfr. Benacchio - Ruvoletto 2010), Lucyna Gebert (cfr. Di Filippo - Esvan 2017) e Rosanna Benacchio (cfr. Krapova - Nistratova - Ruvoletto 2019), che con autorevolezza e competenza hanno indirizzato più di una generazione di studiosi di linguistica delle lingue slave.

"Rs" ha ricevuto tre contributi provenienti da questo gruppo di linguisti, attivo nella slavistica italiana: Krapova - Cinque (2011); Fan-

(<sup>8</sup>) Proprio nei giorni in cui correggiamo le bozze di questa rassegna, gli incontri del gruppo di Linguistica slava sono giunti alla loro IX edizione con il convegno *Dalle origini ai giorni nostri: Convergenze e divergenze tra lingue slave* (Capodistria, 23-24 settembre 2022). Altrettanto regolari sono state le uscite dei volumi degli atti di questi incontri: Trovesi 2008, Benacchio - Ruvoletto 2010, Biagini - Slavkova 2012, Bonola - Cotta Ramusino - Goletiani 2014, Benigni - Gebert - Nikolajeva 2016, Di Filippo - Esvan 2017, Krapova - Nistratova - Ruvoletto 2019, Gherbezza - Laskova - Perisutti 2021.

ciullo (2011) e Mazzitelli (2021). Krapova, studiosa di approccio generativista, pubblica uno studio sui classificatori numerali in bulgaro, una categoria poco riconosciuta dalla grammatica tradizionale. Si tratta di quei nomi, solitamente indicanti esseri umani, come *дъщеря*, *човек* e *човека*, utilizzati con i numerali e aventi una funzione classificatoria. Krapova e Cinque ne discutono la sintassi, la distribuzione e altre caratteristiche che confermano l'intuizione di Joseph Greenberg sull'esistenza in bulgaro di una classe coerente di nomi con funzione classificatoria. Davide Fanciullo, nel 2011 giovane ricercatore, pubblica uno studio sull'interpretazione dell'evento in bulgaro e l'uso delle forme evidenziali, inserendosi in un filone di studi, quello sull'evidenzialità, centrale nella prospettiva semantica e pragmatica a partire dagli anni Novanta. Infine, Lidia Mazzitelli molto recentemente ha proposto un lavoro in cui discute le costruzioni impersonali in bielorusso, russo, ucraino, polacco e lituano, tutte lingue correlate dal punto di vista genetico e geograficamente vicine.

Gli ultimi due lavori da menzionare, ma concepiti al di fuori dell'ambito sopra esposto, sono Walusiak 1997, sugli elementi sinsemantici e il loro contesto, e Popov 2011, sulle metafore cognitive nel discorso medico.

Al termine della nostra rassegna ricordiamo che ci siamo intenzionalmente trattenuti dal dare giudizi qualitativi sui lavori presentati in quanto il nostro compito non era di riesaminare criticamente i singoli saggi, quanto di rappresentare la varietà e la ricchezza dei temi linguistici discussi attraverso le pagine di “Rs” nei suoi settant'anni di vita. Abbiamo dunque voluto presentare l'evoluzione di approcci, metodi e temi, unitamente a elementi del contesto italiano e internazionale che aiutassero a capire il ruolo rappresentato da “Rs” nella diffusione e nello sviluppo degli studi linguistici della slavistica italiana.

#### BIBLIOGRAFIA

- A.A. V.V. 1988 = *Problemi di morfosintassi delle lingue slave. Atti del 1° Seminario di studi (Bagni di Lucca, 25-26 marzo 1988)*. Pitagora, Bologna 1988.
- A.A. V.V. 1990 = *Problemi di morfosintassi delle lingue slave. Atti del 2° Se-*

- minario di studi (Bologna, 1989)*. Pitagora, Bologna 1990.
- A.A. V.V. 1991 = *Problemi di morfosintassi delle lingue slave. Atti del 3° Seminario di studi*. Pitagora, Bologna 1991.
- A.A. V.V. 1994 = *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*, 4. Pitagora, Bologna 1994.
- Altbauer 1955-1956 = Moshe Altbauer, *Bulgarismi nel "giudeo-spagnolo" degli ebrei di Bulgaria*, "Ricerche slavistiche", IV (1955-1956), pp. 72-75.
- Antinucci - Gebert 1975-1976 = Francesco Antinucci, Lucyna Gebert, *L'aspetto verbale in polacco*, "Ricerche slavistiche", XXII-XXIII (1975-1976), pp. 5-60.
- Badalić 1970-1972 = Josip Badalić, *O transliteraciji ćirilice u latinicu*, "Ricerche slavistiche", XVII-XIX (1970-1972), pp. 7-11.
- Bažec 2012 = Helena Bažec, *En – una piccola parola con un grande potenziale*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 10 (56) (2012), pp. 109-126.
- Benacchio - Renzi 1987 = Rosanna Benacchio, Lorenzo Renzi, *Clitici slavi e romanzi*. (Quaderni patavini di linguistica. Monografie, 1). Università di Padova - CLESP, Padova 1987.
- Benacchio - Ruvoletto 2010 = *Le lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*. A cura di R. Benacchio, L. Ruvoletto. Unipress, Padova 2010.
- Benveniste 1996 = Émile Benveniste, *Problèmes de linguistique générale*. Gallimard, Paris 1996.
- Benigni - Gebert - Nikolaeva 2016 = *Le lingue slave tra struttura e uso*. (Biblioteca di Studi Slavistici, 31). A cura di V. Benigni, L. Gebert, Ju. Nikolaeva. Firenze University Press, Firenze 2016.
- Bernard 1954 = Roger Bernard, *Alcune osservazioni sul plurale secondo in bulgaro moderno*, "Ricerche slavistiche", I (1954), pp. 30-42.
- Bertinetto 1996 = P.M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*. Accademia della Crusca, Firenze 1996.
- Biagini - Slavkova 2012 = *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave*. A cura di F. Biagini, S. Slavkova. Bononia University Press, Forlì 2012.
- Bielfeldt 1970-1972 = H.H. Bielfeldt, *Die Rekonstruktion eines slawischen Wortes aus deutschen Zeugnissen (Döns usw.)*, "Ricerche slavistiche", XVII-XIX (1970-1972), pp. 35-43.

- Bogusławski 1984 = Andrzej Bogusławski, *Polskie nieidentyfikacyjne wyrażenia osobowo-referencjalne*, “Polonica”, X (1984), pp. 49-71.
- Bondarko 1985 = Aleksandr Vladimirovič Bondarko, *Problemy funkcional'noj grammatiki*. A cura di V.N. Jarcev. Nauka, Moskva 1985.
- Bonola - Cotta Ramusino - Goletiani 2014 = *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*. (Biblioteca di Studi Slavistici, 24). A cura di A. Bonola, P. Cotta Ramusino, L. Goletiani. Firenze University Press, Firenze 2014.
- Budrovich 1952 = Attilio Budrovich, *Saggio etimologico sul nome del grappino di mare in Dalmazia*, “Ricerche slavistiche”, 1 (1952), pp. 144-147.
- Budrovich 1954 = Attilio Budrovich, *Etimologia del serbocroato patule (f. pl.)*, “Ricerche slavistiche”, I (1954), pp. 69-71.
- Cantarini 1973-1974 = Aldo Cantarini, *Contributi allo studio della lingua di Simeon Polockij*, “Ricerche slavistiche”, XX-XXI (1973-1974), pp. 181-184.
- Costantini 1967 = Lionello Costantini, *In merito alla influenza russa sulla lingua letteraria serba nel XVIII secolo*, “Ricerche slavistiche”, XV (1967), pp. 165-187.
- Costantini 1973-1974 = Lionello Costantini, *Sullo 'slavjanoserbski'*. (Stato della questione e prospettive di ricerca), “Ricerche slavistiche”, XX-XXI (1973-1974), pp. 195-203.
- Costantini 1977-1979 = Lionello Costantini, *Un capitolo della questione della lingua serba: Milovan Vidaković*, “Ricerche slavistiche”, XIV-XVI (1977-1979), pp. 179-196.
- Cronia 1952 = Arturo Cronia, *Contributo alla grammatologia serbo-croata (Cassio - Della Bella - Appendini)*, “Ricerche slavistiche”, I (1952), pp. 22-37.
- Damiani 1952 = Enrico Damiani, *La riforma dell'ortografia bulgara*, “Ricerche slavistiche”, I (1952), pp. 182-185.
- Deanović 1954 = Mirko Deanović, *Voci slave nell'istrioto*, “Ricerche slavistiche”, III (1954) pp. 51-68.
- Del Gaudio 2015 = Salvatore Del Gaudio, *L'ucraino tra le lingue slave*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 13 (LIX) (2015), pp. 35-71.
- Del Gaudio 2018 = Salvatore Del Gaudio, *Belarusian Dialectal Features in the Local North Ukrainian Dialect of Vyšneve*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 1 (LXI) (2018), pp. 113-134.

- Dell'Agata 1963 = Giuseppe Dell'Agata, *Il condizionale in antico slavo*, "Ricerche slavistiche", XI (1963), pp. 162-175.
- Dell'Agata 1966 = Giuseppe Dell'Agata, *A proposito di alcuni prestiti grammaticali greci e turchi nelle lingue slave dell'area balcanica*, "Ricerche slavistiche", XIV (1966), pp. 15-28.
- Di Filippo - Esvan 2017 = *Studi di linguistica slava. Volume dedicato a Lucyna Gebert*. A cura di M. Di Filippo, R. Esvan. Università degli studi di Napoli 'L'Orientale', Napoli 2017.
- Dini 1994 = Pietro U. Dini, *Sl. \*копь e l'origine "settentrionale" del κένταυρος*, "Ricerche slavistiche", XLI (1994), pp. 31-39.
- Enrietti 1977-1979 = Mario Enrietti, *Ancora sullo slavo misa*, "Ricerche slavistiche", XIV-XVI (1977-1979), pp. 5-10.
- Enrietti 1992-1993 = Mario Enrietti, *Die zweite slavische Palatalisierung im Lichte der Sprachinterferenz*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992-1993), pp. 7-27.
- Enrietti 1998-1999 = Mario Enrietti, *La caduta degli Jer quarta "legge" del protoslavo?*, "Ricerche slavistiche", XLV-XLVI (1998-1999), pp. 87-97.
- Esvan 1992-1993 = François Esvan, *K tématické souvislosti v češtině ve srovnání s jinými jazyky (ruština, italština, francouzština)*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992-93), pp. 29-42.
- Fanciullo 2011 = Davide Fanciullo, *L'interpretazione dell'evento in bulgaro e l'uso delle forme evidenziali*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 9 (LV) (2011), pp. 93-102.
- Ferluga 1992-1993 = Fedora Ferluga, *Poganski jezikovni substrat v slovenskih krščanskih praznikih*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992-1993), pp. 43-48.
- Fogarasi 1959 = Miklós Fogarasi, *Contributi alla storia del suffisso -ир-ова (-из-ир-ова, -из-ова) in russo. (Fino alla metà del secolo XIX)*, "Ricerche slavistiche", VII (1959), pp. 3-23.
- Gasparini 1970-1972 = Evel Gasparini, *Semantica slava: Desná, šurin*, "Ricerche slavistiche", XVII-XIX (1970-1972), pp. 191-203.
- Gebert 1995 = Lucyna Gebert, *Alcune integrazioni a proposito della linguistica slava in Italia*, "Ricerche slavistiche", XLII (1995), pp. 481-487.
- Gebert 2004 = *Linguistica slava tra slavistica e Linguistica generale*, "Studi Slavistici", I (2004), pp. 195-211.

- Gebert 2006 = Lucyna Gebert, *Immagine linguistica del mondo e carattere nazionale nella lingua. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, “Studi Slavistici”, III (2006), pp. 217-243.
- Gherbezza - Laskova - Perissutti 2021 = *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative. Atti del VIII incontro di linguistica slava (Udine, 10-12 settembre 2020)*. A cura di E. Gherbezza, V. Laskova, A.M. Perissutti. Aracne, Roma 2021.
- Gobber 2018 = Giovanni Gobber, *Uno sguardo sulla ricezione della linguistica sovietica in Italia*, in: *Cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall’Ottocento in poi: atti del L Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Milano, 22-23-24 settembre 2016*. (Pubblicazioni della Società di linguistica italiana, 63). Bulzoni, Roma 2018, pp. 313-329.
- Graciotti 1967 = Sante Graciotti, *Il problema della lingua letteraria nell’antica letteratura croata*, “Ricerche slavistiche”, XV (1967), pp. 123-164.
- Grgič 2016 = Matejka Grgič, *Lo sloveno in Italia: fenomeni di contatto linguistico tra pragmatica, percezione e ideologia*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 14 (LX) (2016), pp. 387-415.
- Holzer 2010 = Georg Holzer, *Urslavisch \*\*zwin’gu ‘Hund’ und Zugehöriges. Morphophonologische Untersuchungen*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 8 (LIV) (2010), pp. 81-100.
- Holzer 2015 = Georg Holzer, *Urslavische Wortlautungen II. Mit Beiträgen von Florian Wandl und Emanuel Klotz*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 13 (LIX) (2015), pp. 5-34.
- Holzer 2016 = Georg Holzer, „Der Kuckuck Hat Gerufen“: *eine urslavische Mythenzählung in phonetisch realistischer Rekonstruktion*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 14 (LX) (2016), pp. 249-287.
- Holzer 2018 = Georg Holzer, *Zur Akzentuierung urslavischer Nominalkomposita mit besonderer Berücksichtigung der Personennamen (I)*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 1 (LXI) (2018), pp. 157-203.
- Holzer - Fidler et alii 2012 = Georg Holzer, Andrea Fidler et alii, *Lautgeschichtliches Glossar zum Neuštokavischen (weitere Lemmata)*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 10 (56) (2012), pp. 5-44.
- Kapetanović 2014 = Amir Kapetanović, *Koncept časti u moliškohrvatskom etnoletku u Italiji*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 147-162.

- Kapetanović 2018 = Amir Kapetanović, *Stari jezicni nanosi i arhaizmi u Kamenom spavaču Maka Dizdara*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 1 (LXI) (2018), pp. 205-222.
- Karolak 1996 = Stanisław Karolak, *Une méthodologie d’analyse aspectuelle et l’aspect en bulgare*, “Ricerche slavistiche”, XLIII (1996), pp. 321-353.
- Koch 2016 = Christoph Koch, *Weitere Nachträge zum relativen Attributiv-konnex*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 14 (LX) (2016), pp. 289-295.
- Koch 2018 = Christof Koch, *Zwei neue altkirchenslavische Wörter: ⲁⲓⲫⲁⲓ ⲧⲟⲩ ⲓⲡⲛⲟⲩ und ⲁⲓⲫⲁⲓ ⲥⲁⲧⲟⲩ*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 1 (LXI) (2018), pp. 243-253.
- Krapova - Cinque 2011 = Ilijana Krapova, Guglielmo Cinque, *Una categoria grammaticale non riconosciuta del bulgaro*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 9 (LV) (2011), pp.127-139.
- Krapova - Nistratova - Ruvoletto 2019 = *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*. A cura di I. Krapova, S. Nistratova, L. Ruvoletto. Edizioni Ca’ Foscari, Venezia 2019: <<https://phaidra.cab.unipd.it/api/object/o:450347/diss/Content/g et>>.
- Kreisberg 1994 = Alina Kreisberg, *Il soggetto: alcuni casi di posizione non saturata*, “Ricerche slavistiche”, XLI (1994), pp. 53-94.
- Kuryłowicz 1970-1972 = Jerzy Kuryłowicz, *Gli aggettivi in -l - e il perfetto salvo*, “Ricerche slavistiche”, XVII-XIX (1970-1972), pp. 323-328.
- Manova 2016 = Irina Manova, *Koncept “malina” v ruskoj i bolgarskoj lingvokulturach*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 14 (LX) (2016), pp. 327-348.
- Mareš 1970-1972 = František Václav Mareš, *Sul problema delle Glosse Slave di Vienna*, “Ricerche slavistiche”, XVII-XIX (1970-1972), pp. 357-361.
- Mazzitelli 2021 = Lidia Federica Mazzitelli, *Impersonal Constructions in Belarusian and closely related Languages: A Typological and Areal Account*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 4 (XLIV) (2021), pp. 277-310.
- Meriggi 1960 = Bruno Meriggi, *La contrapposizione determinatezza-indeterminatezza nel verbo slavo*, “Ricerche slavistiche”, VIII (1960), pp. 29-38.

- Meriggi 1967 = Bruno Meriggi, *Elementi slavocomuni nell'epica popolare slava*, “Ricerche slavistiche”, XV (1967), pp. 26-40.
- Mikhailov 1994 = Nikolai Mikhailov, *Appunti su \*Belobog e \*Černobog*, “Ricerche slavistiche”, XLI (1994), pp. 41-51.
- Minissi (1955-1956) = Nullo Minissi, *Lituano krāštas, slavo kraj*, “Ricerche slavistiche”, IV (1955-1956), pp. 56-67.
- Mirčev 1978 = Kiril Mirčev, *Istoričeska gramatika na balgarskija ezik*. Nauka i Izkustvo, Sofija 1978.
- Morabito 2009 = Rosanna Morabito, *Europeismo e questione della lingua in Dositej Obradović*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 7 (LIII) (2009), pp. 93-118.
- Muljačić 1970-1972 = Žarko Muljačić, *Noterelle lessicologiche*, “Ricerche slavistiche”, XVII-XIX (1970-1972), pp. 407-418.
- Orlandi 1963 = Roberto Orlandi, *Il plurale breve e lungo in serbo-croato*, “Ricerche slavistiche”, XI (1963), pp. 3-33.
- Parisi - Antinucci 1973 = D. Parisi, F. Antinucci, *Elementi di grammatica*. Boringhieri, Torino 1973.
- Petkanov 1954 = Ivan Petkanov, *\*bulgar(us) e suknja nelle parlate italiane e neolatine*, “Ricerche slavistiche”, III (1954), pp. 43-50.
- Picchio 1968-1969 = Riccardo Picchio, *Toward the Definition of Slavo-Bulgarian*, “Ricerche slavistiche”, XVI (1968-1969), pp. 247-250.
- Pisani 1967 = Vittore Pisani, *Baltico, slavo, iranico*, “Ricerche slavistiche”, XV (1967), pp. 3-25.
- Pomarolli 2018 = Giorgia Pomarolli, *Il discorso sulla lingua e il carattere nazionale nella Russia contemporanea: studi di lingvokul'turologija*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona, 2018; consultabile al seguente link:  
 <<https://iris.univr.it/bitstream/11562/993986/1/II%20discorso%20sulla%20lingua%20e%20il%20carattere%20nazionale%20nella%20Russia%20contemporanea.%20Tesi%20Pomarolli.pdf>>.
- Popović 1955-1956 = Ivan Popović, *Una influenza sintattica italiana sui dialetti croati istriani*, “Ricerche slavistiche”, IV (1955-1956), pp. 68-71.
- Radanova-Kuševa 1995 = Neli Radanova-Kuševa, *L'interdipendenza tra azione e aspetto in bulgaro*, “Ricerche slavistiche”, (XLII) (1995), pp. 401-442.
- Rigotti 1972a = Eddo Rigotti, *La linguistica in Russia dagli inizi del secolo*

- XIX ad oggi*, I. *Da Lomonosov a Baudouin de Courtenay*, “Rivista di Filosofia Neo-Scolastica”, 2 (64) (1972), pp. 239-264: <<https://www.jstor.org/stable/43060086>>.
- Rigotti 1972b = Eddo Rigotti, *La linguistica in Russia dagli inizi del secolo XIX ad oggi*, II. *Fine del periodo russo*, “Rivista di filosofia neo-scolastica”, 3 (64) (1972), pp. 428-445: <<https://www.jstor.org/stable/43060109>>.
- Rigotti 1972c = Eddo Rigotti, *La linguistica in Russia dagli inizi del secolo XIX ad oggi*, III. *Il ventennio critico della linguistica sovietica*, “Rivista di Filosofia Neo-Scolastica”, 4 (64) (1972), pp. 648-671: <<https://www.jstor.org/stable/43060134>>.
- Rottino 2011 = Lorenzo Rottino, *Espressione e sviluppo della categoria della determinatezza in bulgaro*, “Ricerche slavistiche”, 9 (LV) (2011), pp. 195-204.
- Rutz 2016 = Marion Rutz, *Texts in many languages and many languages in one text: Simeon Polotsky's linguistically hybrid poems*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 14 (LX) (2016), pp. 349-385.
- Salmon 1995 = Laura Salmon Kovarski, *Chi è Lev Borisovič? Aspetti semiotico-linguistici di antroponimica russo-ebraica*, “Ricerche slavistiche”, XLII (1995), pp. 443-479.
- Slobin 1996 = Dan Slobin, *From “Thought and Language” to “Thinking for Speaking*, in J. Gumperz, S. Levinson, *Rethinking Linguistics Relativity*. Cambridge 1996, pp. 70-96.
- Stankiewicz 1970-1972 = Edward Stankiewicz, *The Forms of the Infinitive in the South Slavic Languages*, “Ricerche slavistiche”, XVII-XIX (1970-1972), pp. 495-504.
- Stieber 1967 = Zdzisław Stieber, *Evolution du polonais littéraire jusqu'au XXe siècle*, “Ricerche slavistiche”, XV (1967), pp. 3-14.
- Stieber 1970-1972 = Zdzisław Stieber, *Jeszcze o prasłowiańskim supinum*, “Ricerche slavistiche”, XVII-XIX (1970-1972), pp. 505-506.
- Struminsky 1980-1981 = Bohdan A. Struminsky, *Two Variants of Modern Ukrainian*, “Ricerche slavistiche”, XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 325-349.
- Toscano 1982-1984 = Silvia Toscano, *L'articolo nel trattato slavo* *Sulle otto parti del discorso*, “Ricerche slavistiche”, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 21-55.
- Trovesi 2008 = *Le lingue slave tra innovazione e continuazione: grammati-*

- ca e semantica*. A cura di A. Trovesi, "Linguistica e filologia", 26 (2008).
- Ulewicz 1970-1972 = Tadeusz Ulewicz, *O edytorstwie Januszowskiego, Ortografii Jana Kochanowskiego i dyskusjach nad pisownią polską za Zygmunta Augusta*, "Ricerche slavistiche", XVII-XIX (1970-1972), pp. 531-547.
- Varvazzo Biensan 1997 = Sara Varvazzo Biensan, *Il prestito lessicale e il dizionario bilingue francese-russo nella Russia del secolo Decimo Ottavo*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 137-167.
- Vendler 1967 = Zeno Vendler, *Linguistica in philosophy*. Cornell University Press, Ithaca/New York 1967.
- Walusiak 1997 = Ewa Walusiak, *Syntagmatic Contextual Units*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 169-184.
- Załęska 1997 = Maria Załęska, *Grammaticalizzazione della categoria del congiuntivo in polacco*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 185-207.
- Ziumbiuleva 1992-1993 = Ekaterina Ziumbiuleva, *Aspetti strutturali del campo semantico-funzionale: determinato/indeterminato nelle lingue slave*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992-1993), pp. 67-102.
- Живов 1998-1999 = Виктор Живов, *Первый литературный язык славян*, "Ricerche slavistiche", XLV-XLVI (1998-1999), pp. 99-136.
- Лазарева 2014 = Виктория Лазарева, *О дополнительной детерминации имени собственного: имя личное и поссесив*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (2014), pp. 185-211.
- Никитин 1997 = Олег Викторович Никитин, *Переосмысляя наследие В.В. Виноградова: язык деловой письменности и его место в процессе формирования русского литературного языка*, "Ricerche slavistiche", XIV (1997), pp. 107-135.
- Попов 2011 = Попов Димитър, *Когнитивните метафори – Митологизатори в мейдийния дискурс*, "Ricerche slavistiche, Nuova serie 9 (LV) (2011), pp. 169-179.
- Синьорини 1992-1993 = Симонетта Синьорини, *Проблема книжности и не книжности в языке России первой половины XVIII века*, XXXIX-XL (1992-1993), pp. 49-66.
- Скоморохова Вентурини 1982-1984 = Лидия Скоморохова Вентурини, *Морфологическое варьирование в Житии Аввакума. (На при-*

*мере глагольных образований*), “Ricerche slavistiche”, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 85-106.

Славкова 1998-1999 = Светлана Славкова, “Позиционные” глаголы в русском и болгарском языках: сопоставительный анализ, “Ricerche slavistiche”, XLV-XLVI (1998-1999), pp. 229-251.

ANNA PAOLA BONOLA

(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

anna.bonola@unicatt.it

*Linguistic Studies in “Ricerche slavistiche” (1952-2021)*

The author discusses articles published in “Ricerche slavistiche” from 1952 to 2021 pertaining the field of Slavic Linguistics, so she does not take into consideration the numerous papers devoted to philology and ecdotics. Firstly, she presents essays on lexicon and language variety (§ 1) within the various Slavic languages, then she considers those essays that are more clearly devoted to morphosyntactic phenomena (§ 2). She pays special attention to the evolution of approaches, methods and themes, together with elements of the Italian and international context helping to understand the role of “Ricerche slavistiche” in the spread and development of Linguistics in Italian Slavic studies during the seventy years of the journal’s activity.

*Keywords:* Slavic Studies, Linguistics, Slavic Linguistic Studies, History of Linguistics, History of Slavic Studies in Italy, “Ricerche slavistiche”.

GABRIELE MAZZITELLI

LA PRESENZA DELLA RUSSISTICA  
IN “RICERCHE SLAVISTICHE”:  
UN *EXCURSUS* BIBLIOGRAFICO

L'ultimo numero della “Rivista di letteratura slave”, edita dall'Istituto per l'Europa Orientale, esce nel settembre-dicembre 1932: si tratta di un fascicolo doppio che contiene un unico articolo relativo alla Russia. Stranamente, ma forse a testimonianza di qualche difficoltà della rivista, viene riproposto con lo stesso titolo *Pietroburgo nella letteratura russa* un contributo di Emmy Haertel, già pubblicato nel 1929 come recensione a un volume di Nikolaj Anciferov (cfr. Haertel 1929 e 1936). Dopo sette anni di vita la “Rivista di letteratura slave”, organo della Sezione Slava dell'Istituto, chiude le pubblicazioni senza dare alcuna particolare spiegazione ai lettori. È probabile che questa chiusura sia legata ai nuovi impegni di Lo Gatto, che lo costringono a distribuire diversamente le proprie forze: è docente incaricato di filologia slava a Padova, poi andrà a Praga a insegnare italiano all'Università Carlo e a dirigere l'Istituto Italiano di Cultura. Seguirà nel 1941 la chiamata a Roma, proprio mentre la Seconda guerra mondiale infuria. L'Istituto per l'Europa Orientale di fatto cesserà di esistere con la pubblicazione nel 1944 del settimo volume della *Storia della letteratura russa* rimasta incompleta, ma quando nel 1952 verrà dato alle stampe il primo fascicolo di “Ricerche slavistiche” la nuova rivista viene presentata come pubblicazione dell'Istituto di Filologia Slava dell'Università di Roma, del Seminario di Slavistica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e dell'Istituto per l'Europa Orientale di Roma.<sup>1</sup> Pare evidente la volontà del fondatore e curatore Giovanni Maver e dei tre membri della redazione, Enrico

(<sup>1</sup>) Il riferimento all'Istituto per l'Europa Orientale sarà presente anche nel secondo volume del 1953 per poi scomparire nel terzo del 1954.

Damiani, Ettore Lo Gatto e Leone Pacini, di non interrompere il legame con quell'Istituto al quale avevano tutti collaborato, seppure in maniera diversa. In qualche modo questo legame segna un dato di continuità, ma è anche la testimonianza di un passaggio. Se negli anni Trenta lo scopo principale della rivista dell'Istituto per l'Europa Orientale era stato quello di favorire la diffusione della conoscenza delle letterature slave in Italia, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la slavistica italiana, sebbene ancora appannaggio di un ristretto numero di studiosi, sente di avere la necessaria maturità per competere virtuosamente con gli studiosi di altre nazioni e di potersi proporre come interlocutrice ormai pienamente credibile a livello scientifico. Già i titoli delle due testate tradiscono questo mutamento di orientamento: non più solo una "rivista", una "rassegna" delle letterature slave, ma bensì delle "ricerche", volte all'approfondimento e all'analisi critica.

Il primo volume di "Ricerche slavistiche" si apre nel segno della russistica e dei classici con un articolo di Leone Pacini Savoj (1952) dal titolo *Il "Revisore" e la "follia mistica" gogoliana*. Nello stesso fascicolo è ospitato uno scritto che, come si avverte in nota, "fa parte di una ricerca che dovrà concludersi in un volume di prossima pubblicazione" (Venturi 1952b: 93). L'articolo si intitola *Il populismo di Černyševskij*, mentre il libro in questione uscirà in due volumi con il titolo *Il populismo russo* (cfr. Venturi 1952a).<sup>2</sup> L'autore è il giovane storico Franco Venturi e la sua fama di studioso di vaglia resterà anche legata a quest'opera, ormai diventata un classico della storiografia sull'argomento.

Già questo primo volume ci dà delle indicazioni su quello che sarà un orientamento costante della rivista: da un lato ospitare gli scritti dei capostipiti della slavistica accademica italiana, dall'altro lasciare spazio ai giovani le cui qualità scientifiche sono già manifeste: nel volume 2 del 1953 Riccardo Picchio firma la recensione proprio al libro di Venturi (cfr. Picchio 1953), mentre Angelo Maria Ripellino

<sup>(2)</sup> L'opera è stata ristampata da Einaudi in tre volumi nel 1972 (Venturi 1972) e di recente è stata riproposta dall'editore Mimesis (Venturi 2021). Su Venturi storico del populismo russo e sulla ricezione di questa sua opera rimando agli studi di Cinnella, Gleason e Tvardovskaja (cfr. Coraggio 1998) e all'introduzione di Daniela Steila (cfr. Steila 2021) all'edizione Mimesis.

(1953a) pubblica un saggio dal titolo *Del teatro popolare russo*, che anticipa alcune delle linee di ricerca che caratterizzeranno la sua opera così originale, e una recensione alla *Storia del teatro russo* di Lo Gatto (cfr. Ripellino 1953b). Mentre Picchio resterà fedele alla rivista, la collaborazione di Ripellino si conclude con questo numero: segno delle diverse scelte dei due giovani slavisti, Picchio più legato all'impegno accademico, Ripellino maggiormente rivolto all'attività editoriale e pubblicistica.

Il 10 dicembre 1953 muore Enrico Damiani e Riccardo Picchio viene nominato segretario della redazione. Sebbene non firmato, con ogni probabilità è suo il ricordo dello studioso, già direttore della Biblioteca della Camera dei Deputati e instancabile divulgatore del mondo slavo, ricordo che apre il terzo volume *In memoriam Enrico Damiani*. I classici della letteratura russa restano oggetto dell'interesse della rivista per tutto il primo decennio di pubblicazioni:<sup>3</sup> in questo volume III Lo Gatto (1954) scrive di Čechov, mentre Leone Pardini Savoj (1954) e Leonida Gančikov (1954) si occupano di Gogol', Ancora Gančikov (1955-1956) dedicherà a Gončarov un articolo nel volume successivo dal titolo *In tema di "oblomovismo"*,<sup>4</sup> fascicolo in cui Lo Gatto (1955-1956) tratta *Di alcune caratteristiche della lirica di amore di Puškin*. Il volume V del 1957 contiene tre contributi di Nullo Minissi che dimostrano l'eclittismo di questo studioso che ha spaziato dalla filosofia alla filologia, dalla critica alla teoria della letteratura con originale passione civile:<sup>5</sup> Minissi (1957a) scrive della *Povest' vremennyh let* e di Lermontov (Minissi 1957b), e recensisce il volume di Erlich sul formalismo russo (Minissi 1957c).

L'attenzione di Lo Gatto per Puškin, che troverà compiuta realizzazione nella monografia dedicata al poeta (cfr. Lo Gatto 1959), è dimostrata, nel volume VI, dall'articolo su uno dei temi centrali della riflessione critica dello slavista a proposito della principale opera del

(<sup>3</sup>) Restano valide e a queste rimando le indicazioni fornite da Cesare G. De Michelis (1994) sugli orientamenti generali della russistica nel periodo 1940-1990 e che trovano riflesso anche nella vita di "Ricerche slavistiche". Si vedano anche i contributi di Maria Di Salvo (1994) e di Danilo Cavaion (1994).

(<sup>4</sup>) Si veda in proposito il ricordo del padre di Anjuta Gančikov (cfr. Gančikov 1998: 255).

(<sup>5</sup>) Per una sorta di bilancio personale dell'autore cfr. Minissi 2006.

poeta, vale a dire la particolare funzione delle digressioni nell'*Evgenij Onegin* (cfr. Lo Gatto 1958), mentre Leone Pacini Savoj torna a occuparsi di Gogol' con una nota dedicata alla *Povest' o Kapitane Kopejkin*e (cfr. Pacini Savoj 1958). Eridano Bazzarelli, impegnato proprio in questi anni a promuovere, assieme a Bruno Meriggi, l'istituzione degli insegnamenti di slavistica all'Università Statale di Milano (cfr. Paracchini 2018), propone nel fascicolo VII del 1959 un contributo su Tjutčev dal titolo *Note sulla lingua poetica di Fëdor Ivanovič Tjutčev* (Bazzarelli 1959)<sup>6</sup> e un giovanissimo Lionello Costantini pubblica una recensione al volume *Orientamenti dello spirito russo* di Leonida Gančikov (cfr. Costantini 1959). Costantini firma un articolo dal titolo *Tra fede e libertà (F. Dostoevskij e N. Berdjaev)* anche sul fascicolo successivo (cfr. Costantini 1960),<sup>7</sup> in cui compaiono due importanti recensioni, la prima di Giovanni Maver al volume di Lo Gatto dedicato a Puškin (cfr. Maver 1960) e la seconda di Riccardo Picchio a un altro testo di Lo Gatto destinato a una notevole fortuna editoriale: *Il mito di Pietroburgo. Storia, leggenda, poesia* (cfr. Picchio 1960). Entrambe vanno segnalate perché rappresentano un'interessante lettura del metodo critico di Lo Gatto e offrono degli spunti ancora attuali per interpretare il valore complessivo della sua attività di studioso. Nel volume X del 1962 Ignazio Ambrogio dedica un contributo a Korolenko dal titolo *Per una rilettura del "Son Makara"* (cfr. Ambrogio 1962). In questo stesso fascicolo la rivista, che già dal 1958 veniva indicata come pubblicazione della sola Università di Roma "La Sapienza", vede l'uscita di Leone Pacini Savoj dalla redazione, che ora risulta composta da Ettore Lo Gatto e da Riccardo Picchio che lo affianca a pieno titolo.

L'inizio degli anni Sessanta fa registrare un significativo cambio della guardia nell'ancora piccolo mondo accademico della slavistica italiana, perché i due pionieri della disciplina Giovanni Maver e Et-

(<sup>6</sup>) In questo stesso anno uscirà un'antologia di liriche del poeta curata da Bazzarelli (cfr. Tjutčev 1959).

(<sup>7</sup>) L'esordio 'russo' di Costantini, poi a lungo membro della redazione della rivista e docente di lingua e letteratura serbo-croata, dimostra, come scrisse Sante Graciotti, che "egli è stato prima di tutto un filologo slavo, come voleva la tradizione maveriana, aperto a tutte le aree della Slavia e delle discipline slavistiche" (Graciotti 1994: 6).

tore Lo Gatto lasciano le loro cattedre per raggiunti limiti d'età.<sup>8</sup> Ciò non toglie, però, che dopo dieci anni di attività “Ricerche slavistiche” non cambi il suo profilo scientifico e la sua azione prosegua nel segno della continuità, tanto più che Maver ne resta direttore e Lo Gatto membro della redazione. Così se il fascicolo del 1963 ospita un articolo di Bruno Meriggi, che già aveva collaborato alla rivista, su un tema a lui caro qual è quello delle byline (cfr. Meriggi 1963),<sup>9</sup> Riccardo Picchio pubblica un importante contributo dal titolo *A proposito della Slavia ortodossa e della comunità linguistica slava ecclesiastica* (Picchio 1963) che riprende e approfondisce un suo scritto apparso sulla rivista alcuni anni prima (cfr. Picchio 1958) e che sarà foriero di un confronto scientifico destinato a durare molti anni.

Il 1964 vede l'esordio di due giovani studiosi che sapranno mettersi in luce negli anni successivi: Angiolo Danti<sup>10</sup> e Michele Colucci,<sup>11</sup> il quale a partire dal 1967 diventerà anche segretario della redazione, mentre nel numero del 1965 è affidata ad una recensione la prima collaborazione di un altro giovane slavista: Cesare G. De Michelis.<sup>12</sup> Va sottolineato che chi dà il suo apporto a questa sezione della rivista, anche se agli inizi del suo percorso accademico, non dimostra alcun timore reverenziale nei confronti di quanto è oggetto di analisi ed è mosso da una grande libertà di giudizio.

Nel 1966 la rivista ospita due scritti di Anjuta Maver Lo Gatto:<sup>13</sup> *I primi traduttori italiani di Krylov nell'edizione parigina del 1825* (Maver Lo Gatto 1966a) e *Osservazioni a proposito dei taccuini di V.G. Korolenko e del suo metodo di lavoro* (Maver Lo Gatto 1966b), oltre a un articolo di Michele Colucci dal titolo *Contributi ad una storia del decadentismo russo: Viktor Viktorovič Gofman* (Colucci 1966).

<sup>(8)</sup> Per celebrare questa ricorrenza uscirà un volume che inaugura la “Collana di Ricerche slavistiche” (cfr. Studi 1962), di cui verrà pubblicato solo un altro titolo: cfr. Mouvement 1962.

<sup>(9)</sup> Di Meriggi uscirà postumo un volume di traduzioni di byline, cfr. Meriggi 1974.

<sup>(10)</sup> Cfr. Danti 1964.

<sup>(11)</sup> Cfr. Colucci 1964.

<sup>(12)</sup> Cfr. De Michelis 1965.

<sup>(13)</sup> Su Anjuta Maver Lo Gatto si veda il ricordo di Claudia Lasorsa Siedina (Lasorsa 2002).

Ancora Anjuta Maver Lo Gatto è presente nel volume XV del 1967 questa volta trattando di *Turgenev e i suoi litigi* (Maver Lo Gatto 1967),<sup>14</sup> mentre a un aspetto particolare dell'opera di Dostoevskij è dedicato nel volume successivo, datato 1968-1969, un articolo di Antonella d'Amelia (1968-1969), in un fascicolo in cui appare anche un contributo di Krystyna Pomorska su Pasternak e il futurismo (cfr. Pomorska 1968-1969) e un ricordo di Leonida Gančikov a firma di Ettore Lo Gatto (1968-1969).<sup>15</sup>

Nel 1970 muore Giovanni Maver. La sua scomparsa rappresenta anche metaforicamente una sorta di spartiacque nella vita del periodico e anche nell'ambito della slavistica italiana. Il breve editoriale che apre il volume XVII-XIX *In memoriam G. Maver* ben lo esplicita ricordando che la rivista era stata “fondata da Giovanni Maver con l'intento di inserire le indagini italiane sul mondo slavo in un più vasto colloquio tra Oriente e Occidente. I volumi di «Ricerche slavistiche» sino ad oggi pubblicati riflettono la progressiva internazionalizzazione dei nostri studi”.<sup>16</sup> Va segnalato in questo volume il contributo di Laura Satta Boschian (1970-1972) su Skovoroda<sup>17</sup> che si affianca agli articoli di Michele Colucci, Antonella d'Amelia, Cesare G. De Michelis, Nina Kauchtschischwili, Anjuta Maver Lo Gatto, Dmitrij Lichačëv e Gleb Struve, a corredo anche di quelli di Lo Gatto e Picchio, il cui debito anche affettivo nei confronti di Maver non può essere taciuto.<sup>18</sup>

(<sup>14</sup>) La seconda e la terza parte di questo contributo usciranno negli anni successivi, cfr. Maver Lo Gatto 1973-1974 e 1975-1976.

(<sup>15</sup>) Su Gančikov si veda lo scritto biografico della figlia (Gančikov 2019).

(<sup>16</sup>) *Editoriale*, “Ricerche slavistiche”, 17-19 (1970-1972), p. 5.

(<sup>17</sup>) La Boschian precisa all'inizio del suo contributo: “avvertiamo subito che egli, secondo noi, rappresenta una gloria del pensiero russo e non soltanto ucraino. Come tale vedremo di considerarlo”. La studiosa aveva precedentemente collaborato alla sezione “Lecture” della rivista. Si veda sulla sua figura di slavista il ricordo di Rita Giuliani (Giuliani 2005).

(<sup>18</sup>) A proposito dell'uscita di questo volume il 3 novembre 1973 Picchio scriveva a Lo Gatto: “Caro Ettore, ho ricevuto ieri il volume di «Ricerche slavistiche» in *memoriam G. Maver*. Sono contento che sia riuscito (almeno così a me sembra) un gran bel libro. Adesso mi sento meglio. Era questo, come ben ricorderai, un impegno che mi ero preso in condizioni particolarmente difficili. Il fatto che il libro sia ora uscito (sia pure con tanto ritardo) è una prova che la slavistica italiana è viva

Si apre, così, una seconda fase nell'attività della rivista in cui si assiste a un inevitabile ricambio generazionale. I turbolenti anni Settanta vedono un consolidarsi del progressivo aumento degli insegnamenti universitari di letteratura russa, fenomeno già manifestatosi nel decennio precedente, e le giovani leve della slavistica, forti anche delle suggestioni derivanti dall'opera di Angelo Maria Ripellino, ampliano i loro orizzonti di ricerca, mentre nel campo della filologia slava Riccardo Picchio e Sante Graciotti contribuiscono a dare una nuova solidità di respiro internazionale agli studi italiani in questa disciplina. Iniziano a collaborare alla rivista filologi dai molteplici interessi come Giovanna Brogi Bercoff, Aldo Cantarini, Giorgetta Revelli, Mietta Baracchi, e dei giovani studiosi come Stefano Garzonio, Rita Giuliani, Michaela Böhmig, Fausto Malcovati, Claudia Scandura, Marialuisa Ferrazzi, Maria Di Salvo, anche se si deve a un comparatista come Giuseppe Paolo Samonà la pubblicazione di un articolo a proposito della traduzione dell'*Onegin* di Giovanni Giudici (cfr. Samonà 1977-1979), in cui sembra di sentire l'eco della polemica che aveva contrapposto, per motivi diversi, Lo Gatto a Küfferle sulle pagine di “Russia” cinquanta anni prima (cfr. Lo Gatto 1926a e 1926b). Il cambio della guardia è anche tristemente testimoniato dagli articoli di apertura del volume XXVII-XXVIII, relativo agli anni 1980-1981: si tratta di tre necrologi dedicati a Wolf Giusti (cfr. Satta Boschian 1982-1984), a Evel Gasparini (cfr. Faccani 1982-1984) e a Ettore Lo Gatto (cfr. d'Amelia 1982-1984). A Michele Colucci (1980-1981) era toccato, invece, il compito nel fascicolo precedente di tratteggiare la figura e l'opera di Angelo Maria Ripellino, scomparso nel 1978, ricordo a cui si aggiungevano le commemorazioni di Carlo Verdiani a firma di Sante Graciotti (1980-1981) e di Angiolo Danti per mano di Riccardo Picchio (1980-1981).

e capace di produrre. Devo ringraziare tutti voi che, me assente, avete saputo dare corpo all'iniziativa. La tua sorveglianza, il tuo incitamento hanno certamente avuto un effetto decisivo sui giovani. Fra tutti, Colucci è quello che ha sgobbato di più. E mi pare anche che la nuova veste tipografica, da lui escogitata, giovi alla modernizzazione della rivista. Ora restano da risolvere gravi problemi finanziari, dato che il volume è costato ben otto milioni. Penso però che la nuova équipe, sotto la guida di Sante [Graciotti], riuscirà a superare anche queste gravissime difficoltà” (Lo Gatto 2020: 133).

Alla fine degli anni Ottanta la rivista dà voce a una nuova schiera di russisti quali Giovanna Moracci, Laura Salmon, Laura Rossi, che collaborano alle recensioni o, come Barbara Ronchetti, aiutano anche nella redazione. Il crollo dell'Unione Sovietica crea un nuovo interesse nei confronti del mondo russo, interesse che si riverbera anche in ambito universitario: "Ricerche slavistiche", che sin dalla fondazione si è connotata come una rivista accademica, non perde questa sua peculiare caratteristica, ma quanto sta avvenendo anche nelle università, con un aumento della platea di studenti e, di conseguenza, anche di aspiranti ricercatori, porta alla nascita di nuove testate sulle quali poter pubblicare, mentre di fatto viene meno la critica militante non accademica che già aveva dato notevoli segni di cedimento. Già nel 1982 era stata fondata "Europa Orientalis", rispettivamente nel 1987 e nel 1994 nascono "Slavica Tergestina" e "Russica Romana", mentre nel 1992 "Rassegna sovietica" muta nome in "Slavia". In qualche misura questa concorrenza costringe la rivista ad accettare un maggiore ventaglio di proposte per quel che concerne gli argomenti trattati, anche se lo spazio dato, ad esempio, alla letteratura russa contemporanea è sempre destinato a quegli autori che possono già considerarsi dei classici come Blok (cfr. Böhmig 1991), Pasternak (cfr. Mariani 1980-1981 e Ronchetti 1998-1999) o Bulgakov (cfr. Giuliani 1982-1984 e 1985-1988).

Dopo la morte di Maver, pur con diversi affiancamenti, Sante Graziotti parteciperà in maniera continuativa alla direzione della rivista e la sua impronta è ben visibile nella fedeltà a quello che era stato l'impegno preso all'indomani della scomparsa del fondatore, vale a dire seguirne le orme e l'insegnamento, ancor di più ora che l'internazionalizzazione coincide anche con l'ormai riconosciuta rilevanza della slavistica italiana. Il che non toglie che si riscontri parimenti la necessità di adeguarsi ai tempi, ampliando la platea dei possibili collaboratori e al tempo stesso favorendo una diversificazione dei temi. Né va dimenticato che con il passare del tempo si assiste a una sempre maggiore specializzazione nell'ambito delle singole competenze linguistiche, rispetto a quella che era stata la formazione della prima schiera di slavisti, e si vanno sempre più affiancando nuovi ambiti disciplinari come la linguistica o la semiotica.<sup>19</sup>

(<sup>19</sup>) Per la linguistica, si segnala che già nel 1965 era stato pubblicato un saggio di

Nel 1998-1999 esce il volume doppio XLV-XLVI aperto da un'ampia riflessione di Sante Graciotti dal titolo *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee* (Graciotti 1998-1999), che, al tramontare del secolo, assume quasi un valore di bilancio culturale in un quadro di riflessione critica, storica e filologica su un tema cruciale. Bilancio che investe anche la rivista dal momento che le novità prima menzionate non le risparmiano una crisi dovuta a molteplici fattori che coincide con il passaggio dal XX al XXI secolo. Quali che siano i motivi di queste difficoltà vi è anche da tener presente il nuovo assetto dell'ordinamento universitario dovuto all'introduzione delle lauree triennali e della rimodulazione dell'offerta formativa, con tutte le criticità che questo comporta nella variegata realtà accademica italiana. Va poi ricordata la nascita dell'ANVUR e l'imporsi di nuovi criteri di valutazione che spingono a trovare alternative per la pubblicazione delle proprie ricerche. Il diffondersi di Internet facilita, inoltre, la nascita di periodici pubblicati ad accesso aperto, in cui trovano ospitalità anche scritti di slavisti.

Nel 2003 nasce “eSamizdat”, che si presenta come “quadrimestrale di slavistica creativa”. Malgrado la periodicità promessa non venga rispettata la rivista si propone come la voce dei giovani studiosi di discipline slavistiche che guardano alla possibilità di continuare i loro studi dopo aver conseguito la laurea, aspirando a proseguire in un percorso universitario che sanno prospettarsi lungo e faticoso. La presa di coscienza di questa situazione segna senz'altro una radicale differenza rispetto a quelle che potevano essere le aspettative di chi qualche decennio prima aveva deciso di tentare di percorrere la stessa strada. Va poi ricordato che nel 2004 anche l'Associazione Italiana degli Slavisti decide di dare vita a una propria rivista dal titolo “Studi Slavistici”.

“Ricerche slavistiche” riprende le sue pubblicazioni nel 2003 con una nuova serie e una nuova numerazione, pur mantenendo anche quella progressiva precedente a rimarcare la continuità con il passato. Inizia così quella che possiamo considerare come la terza fase di

Roman Jakobson (1965). Negli anni successivi, tra gli altri contributi, si vedano: Kauchtschischwili (1970-1972), Colucci (1973-1974), Garzonio (1980-1981), Skomorochova Venturini (1982-1984), Signorini (1992-1993). Per la semiotica cfr. Salmon (1995).

vita della rivista, a conclusione di un periodo durato trenta anni a partire dalla morte di Giovanni Maver fino al limitare del XXI secolo.

Direttore responsabile di questo primo numero è Mario Capaldo, affiancato da Sante Graciotti. In questo volume, interamente dedicato a France Prešeren, non sono presenti contributi di ambito russistico, così come nei due numeri successivi, in cui si trovano, però, ampie rassegne bibliografiche di libri pubblicati in Russia, compilazioni che per altro ribadiscono l'attenzione sempre viva della rivista nei confronti della produzione libraria,<sup>20</sup> testimoniata non solo dalla sezione delle recensioni, ma anche dalle segnalazioni che erano state proposte già a partire dal primo volume del 1952.<sup>21</sup>

Il volume 4 (L) del 2006 si apre con un articolo di Giacoma Strano dal titolo *La Russia di Leopardi, l'Italia di Puškin* (Strano 2006), cui segue un saggio di Raissa Raskina su *Vsevolod Mejerchol'd e Carlo Gozzi* (Raskina 2006). Sempre nello stesso volume Claudia Scandura tratta de *La nuova poesia russa: il poema Sortiry di Timur Kibirov* (Scandura 2006). La studiosa è autrice anche dell'articolo *L'Accademia russa a Roma: l'ultimo sogno di Josif Brodskij* (Scandura 2007) pubblicato nel volume 5 (LI) del 2007 a riprova di un interesse nei confronti della letteratura russa contemporanea che prima non aveva avuto la stessa eco nelle pagine della rivista.

Il volume 6 (LII) è interamente dedicato agli 85 anni di Sante Graciotti e non si può non menzionare il suo scritto *La slavistica che ho amato prima del terzo millennio* (Graciotti 2008), in cui la rievocazione autobiografica serve anche a ripercorrere un tratto significativo della storia della slavistica italiana. Dopo il contributo di Raissa Raskina (2009) presente nel volume 7 (LIII), troviamo un articolo della stessa autrice su Mandel'st'am (cfr. Raskina 2012) nel volume 10 (LVI), che vede la collaborazione anche di Claudio Napoli, Simonetta Salvestroni e Stefano Maria Capilupi. Raskina e Capilupi saran-

(<sup>20</sup>) Cfr. Trofimova 1995 e 1996.

(<sup>21</sup>) Una nota specifica: "In questa rubrica sono segnalate le pubblicazioni italiane degli anni 1945-1952 che comunque possono arrecare contributo agli studi slavistici: comprese quelle redatte in italiano da autori stranieri e quelle di autori italiani apparse all'estero. Non sono qui prese in considerazione le dispense universitarie, le voci di Enciclopedie, le traduzioni e neppure, salvo casi particolari, gli articoli di giornali", "Ricerche slavistiche", 1 (1952), p. 214.

no presenti anche nel volume successivo in cui va segnalato anche un contributo sulla fortuna di Aleksandr Veselovskij in Italia (cfr. Mazzanti 2013). Nelle ultime annate si riscontra una costante attenzione alla letteratura russa con una riconsiderazione critica del formalismo curata da Ornella Discacciati<sup>22</sup> e con la collaborazione su diverse tematiche ancora di Raskina e Capilupi.

Così come era accaduto con la scomparsa di Maver, anche la morte di Sante Graciotti nel 2021 chiude un'altra fase della vita della rivista, mentre la russistica, come tutte le discipline umanistiche, si trova a vivere nelle università difficoltà le più diverse sia per la stabilizzazione dei ricercatori sia per la sopravvivenza stessa degli insegnamenti impartiti, in un contesto generale di crisi che sembra affliggere periodicamente l'Istruzione superiore italiana.

Nel corso degli ultimi anni le riviste nel loro complesso, per diverse ragioni, hanno vista ridimensionata la loro funzione di luoghi di dibattito e di confronto delle idee per diventare una sorta di contenitori ‘forzosi’ di articoli destinati a soddisfare le legittime necessità accademiche dei singoli autori, nell'ottica del *publish or perish* più che della riflessione critica su temi di ampio respiro, ma è anche vero che nel corso di questi settanta anni dall'uscita del primo volume si è assistito a una crescita e a un consolidamento della considerazione di cui gode la slavistica italiana: “Ricerche slavistiche” ha accompagnato questo processo da protagonista, nel solco degli auspici e degli obiettivi che si era proposto nel fondarla Giovanni Maver.

#### BIBLIOGRAFIA

Cavaion 1994 = Danilo Cavaion, *Letteratura russa dell'Ottocento*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale, Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 169-208.

Coraggio 1998 = *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e*

(<sup>22</sup>) Cfr. Discacciati 2015.

- storico cosmopolita*. A cura di Luciano Guerci e Giuseppe Ricuperati. Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1998.
- De Michelis 1994 = Cesare G. De Michelis, *Letteratura russa del Novecento*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale, Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 209-246.
- Di Salvo 1994 = Maria Di Salvo, *Gli studi sul Settecento russo*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale, Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 151-167.
- Gančikov 1998 = Anjuta Gančikov, *Ricordo di Leonida Gančikov*, "Europa Orientalis", 17 (1998) 2, p. 255-260.
- Gančikov 2019 = Анна Ганчиков, "Подвишийся в рубашке": о судьбе моего отца, in Леонид Ганчиков, *О путях русского духа*. Составление, перевод и научная редакция М.Г. Талалай. Индик, Москва 2019, pp. 189-262.
- Giuliani 2005 = Rita Giuliani, *Ricordo di Laura Boschian*, in *Salvatore Satta, oltre il giudizio. Il diritto, il romanzo, la vita*. A cura di Ugo Collu. Donzelli, Roma 2005, pp. 265-269.
- Graciotti 1980-1981 = Sante Graciotti, *Carlo Verdiani (1905-1975)*, "Ricerche slavistiche", 27-28 (1980-1981), pp. 7-16.
- Graciotti 1994 = Sante Graciotti, *Ricordo di Lionello Costantini*, "Ricerche slavistiche", 41 (1994), pp. 5-8.
- Graciotti 1998-1999 = Sante Graciotti, *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee*, "Ricerche slavistiche", 45-46 (1998-1999), pp. 5-86.
- Graciotti 2008 = Sante Graciotti, *La slavistica che ho amato prima del terzo millennio*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 29-40.
- Haertel 1929 = Emmy Haertel, *Pietroburgo nella letteratura russa*, "Rivista di letterature slave", 4 (1929) 2-3, pp. 216-220.
- Haertel 1932 = Emmy Haertel, *Pietroburgo nella letteratura russa*, "Rivista di letterature slave", 7 (1932) 5-6, pp. 428-435.

- Jakobson 1965 = Roman Jakobson, *L'importanza di Kruszewski per lo sviluppo della linguistica generale*, “Ricerche slavistiche”, 13 (1965), pp. 3-23.
- Lasorsa 2002 = Claudia Lasorsa Siedina, *Ricordo di Anjuta Maver Lo Gatto*, “Slavia”, 11 (2002), 1, pp. 53-63.
- Lo Gatto 1926a = Ettore Lo Gatto, *Traduzione in versi o in prosa?*, “Russia”, 5 (1926) 1, pp. 52-55.
- Lo Gatto 1926b = Ettore Lo Gatto, *Traduzione in versi o in prosa?*, “Russia”, 5 (1926) 2, pp. 111-117.
- Lo Gatto 1959 = Ettore Lo Gatto, *Puškin. Storia di un poeta e del suo eroe*. Mursia, Milano 1959 (copyr. 1960).
- Lo Gatto 2020 = *Sono contento di avverti continuato. Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*. A cura di Valeria Bottone e Gabriele Mazzitelli, con la collaborazione di Pasqualino Avigliano. Biblioteca Nazionale Centrale, Roma 2020.
- Meriggi 1974 = *Le byline. Canti popolari russi*. A cura di Bruno Meriggi. Accademia, Milano 1974.
- Minissi 2006 = Nullo Minissi, *Il più inutile mestiere del mondo*, “Belfagor”, 61 (30 settembre 2006), pp. 571-578.
- Mouvement 1962 = *Le mouvement des idées dans les pays slaves pendant la seconde moitié du 18. Siècle. Atti del colloquio slavistico tenuto ad Uppsala il 19-21 agosto 1960*. A cura della Commission internationale des études slaves. (Comité international des sciences historiques). Sansoni, Firenze 1962.
- Paracchini 2018 = Laila Paracchini, *Gli inizi dell'insegnamento del russo alla “Statale” di Milano*, “Italiano LinguaDue”, 10 (2018) 1, pp. 236-248.
- Picchio 1980-1981 = Riccardo Picchio, *Angiolo Danti (1939-1979)*, “Ricerche slavistiche”, 27-28 (1980-1981), pp. 27-35.
- Steila 2021 = Daniela Steila, *Introduzione*, in Franco Venturi, *Il populismo russo*, vol. 1. *Herzen, Bakunin, Černyševskij*. Intr. di Daniela Steila. Mimesis, Milano - Udine 2021, pp. VII-CXXIV.
- Studi 1962 = *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*. Sansoni, Firenze 1962.
- Tjutčev 1959 = Fedor Ivanovič Tjutčev, *Poesie*. Pubblicate nel testo originale con intr., scelta e trad. a cura di Eridano Bazzarelli. Mursia, Milano 1959.

- Venturi 1952a = Franco Venturi, *Il populismo russo*, 2 voll. Einaudi, Torino 1952.
- Venturi 1972 = Franco Venturi, *Il populismo russo*, 3 voll. Einaudi, Torino 1972.
- Venturi 2021 = Franco Venturi, *Il populismo russo*, 3 voll. Mimesis, Milano - Udine 2021.

#### CONTRIBUTI RUSSISTICI SU “RICERCHE SLAVISTICHE”

- Ambrogio 1962 = Ignazio Ambrogio, *Per una rilettura del «Son Makara»*, “Ricerche slavistiche”, 10 (1962), pp. 139-156.
- Bazzarelli 1959 = Eridano Bazzarelli, *Note sulla lingua poetica di Fëdor Ivanovič Tjutčev*, “Ricerche slavistiche”, 7 (1959), pp. 137-162.
- Böhmig 1991 = Michaela Böhmig, *Aleksandr Blok in Italia*, “Ricerche slavistiche”, 38 (1991), pp. 281-300.
- Colucci 1964 = Michele Colucci, *Futurismo russo e futurismo italiano: qualche nota e qualche considerazione*, “Ricerche slavistiche”, 12 (1964), pp. 145-178.
- Colucci 1966 = Michele Colucci, *Contributi ad una storia del decadentismo russo: Viktor Viktorovič Gofman*, “Ricerche slavistiche”, 14 (1966), pp. 272-307.
- Colucci 1973-1974 = Michele Colucci, *Le strutture prosodiche dello Slovo Daniila Zatočnika*, “Ricerche slavistiche”, 20-21 (1973-1974), pp. 83-124.
- Colucci 1980-1981 = Michele Colucci, *Angelo Maria Ripellino (1923-1978)*, “Ricerche slavistiche”, 27-28 (1980-1981), pp. 17-25.
- Costantini 1959 = Lionello Costantini, rec. di Leonida Gančikov, *Orientamenti dello spirito russo*. Edizioni Radio Italiana, Torino 1958, 232 pp., “Ricerche slavistiche”, 7 (1959), pp. 182-185.
- Costantini 1960 = Lionello Costantini, *Tra fede e libertà (F. Dostoevskij e N. Berdjaev)*, “Ricerche slavistiche”, 8 (1960), pp. 264-273.
- d’Amelia 1968-1969 = Antonella d’Amelia, *Motivi pittorici in Dostoevskij*, “Ricerche slavistiche”, 16 (1968-1969), pp. 191-227.
- d’Amelia 1982-1984 = Antonella d’Amelia, *Ettore Lo Gatto (1890-1983)*, “Ricerche slavistiche”, 29-31 (1982-1984), pp. 17-20.
- Danti 1964 = Angiolo Danti, *Ivan Peresvetov: osservazioni e proposte*, “Ricerche slavistiche”, 12 (1964), pp. 3-64.

- De Michelis 1965 = Cesare G. De Michelis, rec. di Vittorio Strada, *Letteratura sovietica 1953-1963*. Editori Riuniti, Roma 1964, 361 pp., “Ricerche slavistiche”, 13 (1965), pp. 230-231.
- Discacciati 2015 = Ornella Discacciati, *A lezione dai formalisti. Nota introduttiva*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 13 (LIX) (2015), pp. 171-179.
- Faccani 1982-1984 = Remo Faccani, *Evel Gasparini (1900-1982)*, “Ricerche slavistiche”, 29-31 (1982-1984), pp. 11-15.
- Gančikov 1954 = Leonida Gančikov, *Dell'umiltà. (Commento a Il mantello di N.V. Gogol')*, “Ricerche slavistiche”, 3 (1954), pp. 242-252.
- Gančikov 1955-1956 = Leonida Gančikov, *In tema di “oblomovismo”*, “Ricerche slavistiche”, 4 (1955-1956), pp. 169-175.
- Garzonio 1980-1981 = Stefano Garzonio, *Gli esperimenti metrici di S.P. Ševyrëv e il verso russo dell'epoca romantica*, “Ricerche slavistiche”, 27-28 (1980-1981), pp. 181-212.
- Giuliani 1982-1984 = Rita Giuliani, *Demonologia e magia nel Maestro e Margherita di M.A. Bulgakov*, “Ricerche slavistiche”, 29-31 (1982-1984), pp. 269-304.
- Giuliani 1985-1988 = Рита Джулиани, *Упырь А.К. Толстого как литературный источник романа Мастер и Маргарита. (К вопросу: М.А. Булгаков и русская литература XIX века)*, “Ricerche slavistiche”, 32-35 (1985-1988), pp. 95-111.
- Kauchtschischwili 1970-1972 = Nina Kauchtschischwili, *La funzione artistica dei nomi propri (NP)*, “Ricerche slavistiche”, 17-19 (1970-1972), pp. 273-290.
- Lo Gatto 1954 = Ettore Lo Gatto, *Unità spirituale ed artistica di Čechov*, “Ricerche slavistiche”, 3 (1954), pp. 271-292.
- Lo Gatto 1955-1956 = Ettore Lo Gatto, *Di alcune caratteristiche della lirica di amore di Puškin*, “Ricerche slavistiche”, 4 (1955-1956), pp. 147-168.
- Lo Gatto 1958 = Ettore Lo Gatto, *Su di un problema formale dell'Onegin di A.S. Puškin: le digressioni liriche*, “Ricerche slavistiche”, 6 (1958), pp. 43-83.
- Lo Gatto 1968-1969 = Ettore Lo Gatto, *Leonida Gančikov (1893-1968)*, “Ricerche slavistiche”, 16 (1968-1969), pp. 287-289.
- Mariani 1980-1981 = Danisa Mariani, *L'organizzazione dello spazio nell'opera di Pasternak*, “Ricerche slavistiche”, 27-28 (1980-1981), pp. 299-323.

- Maver 1960 = Giovanni Maver, rec. di Ettore Lo Gatto, *Puškin. Storia di un poeta e del suo eroe*. Mursia Edit., Milano [1959], 21 tav. f. t., 650 pp., "Ricerche slavistiche", 8 (1960), pp. 274-276.
- Maver Lo Gatto 1966a = Anjuta Maver Lo Gatto, *I primi traduttori italiani di Krylov nell'edizione parigina del 1825*, "Ricerche slavistiche", 14 (1966), pp. 157-241.
- Maver Lo Gatto 1966b = Anjuta Maver Lo Gatto, *Osservazioni a proposito dei taccuini di V. G. Korolenko e del suo metodo di lavoro*, "Ricerche slavistiche", 14 (1966), pp. 242-271.
- Maver Lo Gatto 1967 = Anjuta Maver Lo Gatto, *Turgenev e i suoi litigi*, "Ricerche slavistiche", 15 (1967), pp. 188-236.
- Maver Lo Gatto 1973-1974 = Anjuta Maver Lo Gatto, *Turgenev e i suoi litigi*, II. *Turgenev in lite coi contemporanei*, I: *Kraevskij Nekrasov Gončarov*, "Ricerche slavistiche", 20-21 (1973-1974), pp. 245-284.
- Maver Lo Gatto 1975-1976 = Anjuta Maver Lo Gatto, *Turgenev e i suoi litigi*, III. *Turgenev in lite coi contemporanei*, II: *Katkov, L.N. Tolstoj, Fet, Vjazemskij, Herzen, Dostoevskij*, "Ricerche slavistiche", 22-23 (1975-1976), pp. 207-249.
- Mazzanti 2013 = Sergio Mazzanti, *La ricezione di Aleksandr N. Veselovskij in Italia*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 369-425.
- Meriggi 1963 = Bruno Meriggi, *Le origini delle byline*, "Ricerche slavistiche", 11 (1963), pp. 62-85.
- Minissi 1957a = Nullo Minissi, *Criteri e metodi nella edizione e recensione della Povest' vremennyh let*, "Ricerche slavistiche", 5 (1957), pp. 16-28.
- Minissi 1957b = Nullo Minissi, *La personalità di Lermontov*, "Ricerche slavistiche", 5 (1957), pp. 225-242.
- Minissi 1957c = Nullo Minissi, rec. di V. Erlich, *Russian Formalism*. Mouton & Co., S. Gravenhage 1955, 276 pp., "Ricerche slavistiche", 5 (1957), pp. 247-249.
- Pacini Savoj 1952 = Leone Pacini Savoj, *Il "Revisore" e la "follia mistica" gogoliana*, "Ricerche slavistiche", 1 (1952), pp. 3-21.
- Pacini Savoj 1954 = Leone Pacini Savoj, *Appunti sul ritmo nella prosa di Gogol'*, "Ricerche slavistiche", 3 (1954), pp. 253-256.
- Pacini Savoj 1958 = Leone Pacini Savoj, *Note gogoliane. La «Povest' o Kapitane Kopejkine»*, "Ricerche slavistiche", 6 (1958), pp. 96-102.

- Picchio 1953 = Riccardo Picchio, rec. di Franco Venturi, *Il populismo russo*. 2 voll. G. Einaudi, Torino 1952, XXVIII-1194 pp., con 66 illustrazioni fuori testo, “Ricerche slavistiche”, 2 (1953), pp. 196-201.
- Picchio 1958 = Riccardo Picchio, “*Prerinscimento esteuropeo*” e “*Rinascita slava ortodossa*”. (A proposito di una tesi di D.S. Lichačëv), “Ricerche slavistiche”, 6 (1958), pp. 185-199.
- Picchio 1960 = Riccardo Picchio, rec. di Ettore Lo Gatto, *Il mito di Pietroburgo. Storia, leggenda, poesia*. Feltrinelli Ed., Milano 1960, 290 pp., “Ricerche slavistiche”, 8 (1960), pp. 276-280.
- Picchio 1963 = Riccardo Picchio, *A proposito della Slavia ortodossa e della comunità linguistica slava ecclesiastica*, “Ricerche slavistiche”, 11 (1963), pp. 105-127.
- Pomorska 1968-1969 = Krystyna Pomorska, *Pasternak and Futurism*, “Ricerche slavistiche”, 16 (1968-1969), pp. 228-246.
- Raskina 2006 = Raissa Raskina, *Vsevolod Mejerchol'd e Carlo Gozzi*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 4 (L) (2006), pp. 15-48.
- Raskina 2009 = Raissa Raskina, *Il cronotopo del riso. La risposta di Aron Gurevič a Michail Bachtin*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 7 (LIII) (2009), pp. 157-172.
- Raskina 2012 = Раиса Раскина, *К вопросу об отрицании в поэзии Мандельштама*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 10 (LVI) (2012), pp. 127-138.
- Ripellino 1953a = Angelo Maria Ripellino, *Del teatro popolare russo*, “Ricerche slavistiche”, 2 (1953), pp. 60-91.
- Ripellino 1953b = Angelo Maria Ripellino, rec. di Ettore Lo Gatto, *Storia del teatro russo*, 2 voll. Sansoni, Firenze 1952, 1270 pp., con 400 illustrazioni nel testo e 100 tavole fuori testo, “Ricerche slavistiche”, 2 (1953), pp. 210-212.
- Ronchetti 1998-1999 = Barbara Ronchetti, *Il sonetto n° 74 di W. Shakespeare e le traduzioni russe di S.Ja. Maršak e B.L. Pasternak*, “Ricerche slavistiche”, 45-46 (1998-1999), pp. 197-227.
- Salmon 1995 = Laura Salmon Kovarski, *Chi è Lev Borisovič? Aspetti semiotico-linguistici di antroponomica russo-ebraica*, “Ricerche slavistiche”, 42 (1995), pp. 443-479.
- Samonà 1977-1979 = Giuseppe Paolo Samonà, *L'Onegin tradotto da Giudici: riflessioni di metodo sulla traduzione di poesia*, “Ricerche slavistiche”, 24-26 (1977-1979), pp. 219-230.

- Satta Boschian 1970-1972 = Laura Satta Boschian, *Note per un filosofo russo*, "Ricerche slavistiche", XVII-XIX (1970-1972), pp. 481-494.
- Satta Boschian 1982-1984 = Laura Satta Boschian, *Ricordo di Wolf Giusti (1901-1980)*, "Ricerche slavistiche", 29-31 (1982-1984), pp. 7-9.
- Scandura 2006 = Claudia Scandura, *La nuova poesia russa: il poema Sortiry di Timur Kibirov*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 4 (L) (2006), pp. 49-84.
- Scandura 2007 = Claudia Scandura, *L'Accademia russa a Roma: l'ultimo sogno di Josif Brodskij*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 5 (LI) (2007), pp. 25-43.
- Signorini 1992-1993 = Симонетта Синьорини, *Проблема книжности и некнижности в языке России первой половины XVIII века*, "Ricerche slavistiche", 39-40, 1 (1992-1993), pp. 49-66.
- Skomorochova Venturini 1982-1984 = Лидия Скоморохова Вентурини, *Морфологическое варьирование в Житии Авакума. (На примере глагольных образований)*, "Ricerche slavistiche", 29-31 (1982-1984), pp. 85-106.
- Strano 2006 = Giacoma Strano, *La Russia di Leopardi, l'Italia di Puškin*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 4 (L) (2006), pp. 5-14.
- Trofimova 1995 = Елена Трофимова, *Аннотированный список книг по русскому литературоведению (18-20 вв.), вышедших в России по 1994 г.*, "Ricerche slavistiche", 42 (1995), pp. 515-526.
- Trofimova 1996 = Елена Трофимова, *Аннотированный список книг по русскому литературоведению и языкознанию (18-20 вв.) за 1995 год*, "Ricerche slavistiche", 43 (1996), pp. 569-583.
- Venturi 1952b = Franco Venturi, *Il populismo di Černyševskij*, "Ricerche slavistiche", 1 (1952), pp. 93-123.

GABRIELE MAZZITELLI  
(Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”)  
mazzitelli@biblio.uniroma2.it

*The Presence of Russian Studies in “Ricerche slavistiche”:  
A Bibliographical Survey*

The article emphasizes the importance that “Ricerche slavistiche” has had for the development of Russian Studies and, more generally, for the consolidation of international appreciation for Italian Slavic Studies. The research was carried out through a bibliographic *excursus* which has examined all “Ricerche slavistiche” published issues, and which has also considered changes that have taken place in the academic *milieu* over the years. Thus, the outlined editorial and cultural path shows that the journal has always followed in the footsteps teaching and wishes that its founder, Giovanni Maver, had set in 1952.

*Keywords:* Russian Studies, Italian scholars of Russian literature, History of Slavic Studies in Italy, History of the Italian Slavic journals, Bibliography of Italian Slavic Studies.



ALESSANDRO ACHILLI

“RICERCHE SLAVISTICHE” E GLI INIZI DI UNA MODERNA  
UCRAINISTICA IN ITALIA: TRA TRADIZIONE FILOLOGICA  
E COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI

A differenza delle ricerche dedicate a lingue e culture nazionali più fermamente radicate nella tradizione slavistica italiana ed europea, gli studi ucraini non hanno rappresentato, almeno sino ad ora, un elemento di primo piano sulle pagine di “Ricerche slavistiche”. Il lento e tardivo ingresso dell’ucrainistica nel panorama della rivista fondata da Giovanni Maver non rappresenta tuttavia un tratto distintivo, o, più esplicitamente, una carenza di quest’ultima, ma un’ulteriore dimostrazione di una tendenza più generale nell’ambito della slavistica internazionale, che ha visto un faticoso affermarsi degli studi ucraini, tradizionalmente rimasti all’ombra degli studi russistici. Anche altre riviste attive da decenni come “Slavic Review”, “Slavic and East European Journal”, “Zeitschrift für Slavische Philologie” e “Zeitschrift für Slawistik” mostrano una scarsa attenzione – seppur maggiore rispetto a quella della slavistica italiana – alle problematiche ucrainistiche, almeno per quanto riguarda gli anni precedenti all’inizio della *perestrojka*, con la quale sembrano essersi poste le basi per quella “regolarizzazione” degli studi ucraini che si consoliderà poi più o meno definitivamente con la caduta dell’Unione Sovietica e la (ri)nascita dell’Ucraina indipendente.<sup>1</sup> Come notato da Giovanna Siedina

(<sup>1</sup>) Non si può non notare, ad esempio, la relativamente scarsa attenzione all’Ucraina sulle pagine della “Slavic Review”, probabilmente la più prestigiosa rivista slavistica internazionale, con alcune significative eccezioni, come la piccola, ma importante sezione tematica sull’Ucraina nel secondo fascicolo del numero 22 del 1962, con quattro articoli dedicati alla storia ucraina e un contributo al di fuori della sezione. Nel periodo che va dagli esordi della rivista (con i suoi diversi nomi tra il 1941 e il 1961, quando divenne “Slavic Review”) agli inizi della *perestrojka* nel 1985 furono pubblicati, senza contare le recensioni, circa venti articoli di taglio u-

nel 2004 a proposito dell'ucrainistica nordamericana, ma si tratta di una considerazione che può essere applicata anche più ampiamente, "l'esistenza di uno Stato ucraino indipendente ha anche conferito agli occhi del resto degli slavisti un carattere di legittimità agli studi ucraini, anche se il marchio di esoticità e subalternità di questi ultimi nell'ambito della slavistica non è ancora del tutto scomparso" (Siedina 2004: 144). Nonostante nei diciott'anni trascorsi dalla pubblicazione dell'articolo di Giovanna Siedina l'ucrainistica abbia fatto notevoli progressi e si sia riscontrata una generale normalizzazione della sua presenza a livello di ricerca e didattica, gli studi sulla lingua, la letteratura e la cultura ucraina continuano a rimanere un fenomeno "di nicchia".<sup>2</sup> Si noti oltretutto come il rafforzamento della ricerca in ambito ucrainistico internazionale sia coinciso con un'analogha cresci-

crainistico e solo una piccola parte di questi pochi contributi è dedicata a questioni di lingua e letteratura. I contributi sullo "Slavic and East European Journal" dagli esordi negli anni Quaranta al 1985 si contano sulle dita di due mani, anche se in questo caso, per il taglio della rivista, si tratta prevalentemente di articoli a carattere linguistico-letterario. Maggiore l'attenzione all'Ucraina, alla sua storia e cultura, nella "Slavonic and East European Review" di Londra, con più di trenta contributi dedicati all'Ucraina o riguardanti anche questioni ucrainistiche dagli anni Trenta alla metà degli anni Ottanta. Guardando all'Europa, neanche tra le pagine della "Zeitschrift für Slavische Philologie", attiva già dagli anni Venti, la presenza ucrainistica è particolarmente rilevante, con una ventina scarsa di articoli tra gli anni Venti e gli anni Settanta. In questo ristretto, ma denso panorama spiccano una serie di scritti di Dmytro Čyževs'kyj su Hryhorij Skovoroda e varie menzioni di pubblicazioni ucrainistiche nella rubrica di Čyževs'kyj "Literarische Lesefrüchte", rinominata "Neue Lesefrüchte" nel dopoguerra. In generale, si nota la tipica tendenza comparatistica della slavistica tedesca, con contributi in cui elementi di ucrainistica si accostano allo studio di influenze e contatti linguistico-letterari tra diverse aree della Slavia. Numericamente poco significativi, invece, i contributi ucrainistici sulla "Zeitschrift für Slawistik", pubblicata nella Germania Est e di soli quattro anni più giovane di "Ricerche slavistiche", con nemmeno dieci articoli dalla fondazione al 1985. Regolare è invece la presenza di pubblicazioni ucrainistiche su "Canadian Slavonic Papers", già a partire dalla sua fondazione nel 1956, probabilmente in virtù della notevole presenza ucraina in Canada e del conseguente radicamento dell'ucrainistica nel Paese.

(<sup>2</sup>) Non sono tuttavia mancate perdite. Si pensi alla chiusura di Ukrainian Studies (lingua e letteratura a livello didattico, prevalentemente letteratura a livello di ricerca) alla Monash University di Melbourne nel 2020, in cui una cattedra di ucrainistica era esistita dal 1983, nell'ambito di una serie di tagli dovuti alla pandemia di COVID-19.

ta della disciplina nella stessa Ucraina, seppur caotica e spesso ancora condizionata da elementi ideologici, come documentato tra gli altri da Taras Koznarsky.<sup>3</sup>

Come notato da Emanuela Sgambati nella sua rassegna sull’ucrainistica italiana tra il 1920 e il 1990, che ricorda il significativo apporto alla conoscenza della lingua e della cultura ucraina da parte dell’Accademia italiana nella prima metà del Novecento, apporto legato soprattutto ai contributi di Aurelio Palmieri, Wolf Giusti, Luigi Salvini e Evgen Onatskyj, “oggi [all’inizio degli anni Novanta, A.A.] dalle ceneri dell’impero sovietico sono emerse nuove entità culturalmente ben definite e con individualità politiche marcatamente rivendicate” (Sgambati 1994: 264). Notando questo, Sgambati non poteva che lamentare la mancanza di una solida tradizione di studi ucraini nell’Italia di allora, che faceva quasi rimpiangere quelle coraggiose aperture all’Ucraina e alla sua cultura dei decenni a cavallo della metà del secolo. In questo articolo, senza la pretesa di commentare ogni singola menzione dell’Ucraina e dell’ucrainistica in un panorama di settant’anni, si cercherà di mettere in evidenza, pur senza negare come a quasi tre decenni dalla rassegna di Sgambati la situazione sia migliorata solo in parte, come tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta “Ricerche slavistiche” sia stata una piattaforma per un’iniziale riscoperta della cultura ucraina come spazio autonomo, e un primo stimolo per il consolidamento dell’ucrainistica italiana attraverso il dialogo con studiosi provenienti da diversi paesi e diverse scuole di ricerca.<sup>4</sup>

La tradizionale attenzione di “Ricerche slavistiche” alle fasi formative delle culture slave si riflette anche in ambito ucrainistico. La centralità degli studi filologici nella concezione della rivista ha fatto sì che la “scoperta” dell’Ucraina in e mediante “Ricerche slavistiche”

(<sup>3</sup>) Koznarsky, non mancando di sottolineare tutte le difficoltà pratiche e metodologiche riscontrabili nella produzione ucrainistica ucraina dall’indipendenza al primo decennio del nuovo millennio, parla di “breakthroughs and pitfalls of the contemporary Ukrainian cultural field in an age of post-Soviet euphoria and disillusionment” (Koznarsky 2011: 433). Si veda anche la seconda parte del lungo *review article*, Koznarsky 2012.

(<sup>4</sup>) Per considerazioni più ampie sull’ucrainistica italiana anche nel contesto europeo tra anni Novanta e anni Duemila si vedano Brogi Bercoff 2001 e Nosilia 2006.

sia passata innanzitutto da un approfondimento di uno dei momenti più ricchi della storia culturale ucraina, ovvero l'età del Barocco, con particolare attenzione ai suoi legami con i secoli precedenti. La creazione di una solida base filologica per la comprensione delle premesse storiche dell'identità ucraina, cioè la dimostrazione scientifica che l'autonomia sociopolitica e culturale dell'Ucraina ha radici profonde che vanno ben oltre l'età del Romanticismo, è dovuta anche alle ricerche pubblicate sulle pagine di "Ricerche slavistiche" tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta. Il contributo della rivista al radicamento degli studi ucrainistici si svolse nel più ampio contesto di una generale rivalutazione della complessità culturale della Rus' di Kyjiv/Kiev e del percorso storico delle terre slavo-orientali, frutto in buona parte della solidità filologica e della curiosità intellettuale di alcuni dei massimi rappresentanti della slavistica italiana, Riccardo Picchio, Sante Graciotti e Giovanna Brogi. Questo percorso di crescita accademica, sia istituzionale che scientifica, ebbe tra le sue tappe principali il congresso sui mille anni del battesimo della Rus' svoltosi a Ravenna nell'aprile del 1988 e il congresso di Urbino del 1989 sul Barocco letterario nei paesi slavi, fino ad arrivare alla fondazione dell'Associazione Internazionale degli Ucrainisti (MAU) durante il congresso tenutosi a Napoli ed Ercolano nel 1989 (cfr. Isaievych 1994). Pochi anni più tardi, nel 1993, sarebbe stata fondata l'Associazione Italiana di Studi Ucraini (AISU).

Il primo contributo di carattere prettamente ucrainistico tra le pagine di "Ricerche slavistiche" risale al 1980-1981, dunque con un certo ritardo rispetto all'inizio dell'attività della rivista, allora già presente nelle biblioteche da quasi trent'anni. Si tratta di un contributo di linguistica, a firma di Bohdan A. Strumiński (Struminsky 1980-1981), incentrato sulle differenze tra la lingua ucraina sovietica e quella della diaspora in Occidente, con particolare attenzione alla spesso polemica percezione di queste differenze nella riflessione linguistica dell'Ucraina sovietica. Si tratta dunque di una tematica di sicuro interesse per un pubblico ucrainistico internazionale, composto in buona parte da studiosi provenienti dalla diaspora ucraina in Nord-america.

Negli anni immediatamente successivi la presenza ucrainistica sulle pagine di "Ricerche slavistiche", seppur probabilmente ancora in-

consapevole del carattere almeno in parte ucraino della materia trattata, si limita ad alcune recensioni a firma di Giovanna Brogi, destinata a diventare nei decenni successivi il punto di riferimento per gli studi di ucrainistica in Italia e una delle voci più autorevoli nel panorama ucrainistico internazionale. Nonostante si tratti di recensioni e non di veri e propri articoli, questi brevi contributi offrono dal punto di vista di oggi un'interessante occasione di riflessione sul lungo e difficoltoso passaggio da una visione panrusa della storia politica e culturale della Slavia Orientale, ancora dominante almeno nella prima metà degli anni Ottanta, al successivo sviluppo dell'ucrainistica come disciplina autonoma e alla presa di coscienza della componente ucraina nello sviluppo storico e culturale di quelle terre. Nella sua recensione a *Christentum und theologische Literatur in der Kiever Rus' (988-1237)* di Gerhard Podskalsky Brogi identifica tradizionalmente la cultura della Rus' kyjiviana con una prima fase della cultura russa (cfr. Brogi Bercoff 1982-1984), mentre in un'altra recensione di qualche anno più tardi a un libro di Vladimir Vodoff sulla conversione di Vladimir in occasione dei cent'anni del Battesimo della Rus' i toponimi *Rus'* e *Russia* iniziano ad alternarsi, seppur ancora in mancanza di una sistematica riflessione sul loro rapporto (cfr. Brogi Bercoff 1985-1988). La consapevolezza scientifica dell'Ucraina come realtà autonoma e distinta dai suoi vicini si stava lentamente affermando anche nella slavistica italiana.<sup>5</sup> Interessante, nello stesso volume della recensione al libro di Vodoff, la presenza di una recensione a firma di Anton Maria Raffo di un volume di Daniel Beauvois sulla nobiltà polacca nei governatorati di Volinia, Podolia e Kyjiv tra il 1831 e il 1863, recensione ricca di riferimenti alla letteratura ucraina, che esordisce mettendo sullo stesso piano – in maniera probabilmente rivoluzionaria per l'epoca – il peso culturale e le ambizioni storiche della tradizione polacca e di quella ucraina: “Polacchi e ucraini, le due nazioni slave che pertinacemente idealizzano il proprio passato in

(<sup>5</sup>) Si veda a questo proposito anche la recensione di Marcello Garzaniti del 1985 a due volumi pubblicati dallo Harvard Ukrainian Research Institute l'anno precedente, che si conclude con l'auspicio che la “prospettiva ucraina” fornita dai due libri allo studio della Rus' “contribuisca a formare una visione sempre più oggettiva di alcuni ‘nodi’ di questa storia” (Garzaniti 1985: 242). Ringrazio l'autore per avermi fornito una copia della recensione.

chiave di libertà, hanno anche della stessa Ucraina fissato, gli uni e gli altri, un'immagine quasi di paradiso perduto" (Raffo 1985-1988: 310).

La fine degli anni Ottanta segna una più stabile attenzione alla lingua e letteratura ucraina da parte della rivista, con un contributo di Paulina Lewin, nota studiosa polacco-nordamericana di cultura ucraina del Barocco, sul *Paterikon* di Syl'vestr Kosov (1635). Discutendo le basi teoriche della sua analisi dell'uso della Bibbia nel *Paterikon*, Lewin sottolinea come il suo obiettivo primario fosse non quello di comprendere citazioni e allusioni bibliche primariamente da un punto di vista filologico-letterario, ma quello di utilizzarle per analizzare la posizione politica e confessionale dello scrittore (cfr. Lewin 1989: 122). L'approccio di Lewin, che conclude la sua lunga disamina della presenza biblica nel *Paterikon* kosoviano affermando ancora una volta di voler contribuire innanzitutto allo studio del posizionamento politico e identitario dei letterati kyjiviani del primo Seicento (cfr. Lewin 1989: 155-156), sembra dunque anticipare quella convergenza di teologia, scrittura e politica (identitaria) che ha ampiamente segnato lo studio della cultura ucraina *early modern* degli ultimi anni. Nel contesto di una slavistica probabilmente ancora poco familiare con quella peculiare capacità di combinare elementi derivanti dall'ortodossia, dalle lettere polacche e dal patrimonio classico e occidentale che contraddistingueva la cultura kyjiviana dell'età di Pietro Mohyla, il contributo di Lewin si configura come un importante preludio di alcune delle più solide tendenze degli studi storico-filologici ucraini internazionali dei decenni successivi.

Centrale per l'allargamento della prospettiva slavistica in senso ucrainistico negli anni Ottanta è senza dubbio il contributo di Giovanna Brogi, che attraverso l'approfondimento della cultura del Barocco aprì definitivamente la strada all'ingresso degli studi ucrainistici in Italia in un'ottica internazionale.

In questo contesto, un passaggio fondamentale per la normalizzazione dell'ucrainistica nel panorama scientifico di "Ricerche slavistiche", nel segno di un più ampio radicamento degli studi ucraini nell'orizzonte slavistico internazionale, è costituito dal volume XXXVII del 1990. Si tratta degli atti del congresso sulla percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco tra Russia, Ucraina e Polonia, tenutosi a

Urbino nel luglio del 1989, a cura di Giovanna Brogi. La centralità dell’Ucraina, messa in evidenza dal titolo stesso del volume, emerge anche dall’introduzione, in cui Brogi parla dell’“irruenta affermazione di un’autonoma identità culturale ucraina che trasuda da tutti i saggi di argomento ucraino presentati al congresso” (Brogi Bercoff 1990: 17).<sup>6</sup> Commentando i contributi confluiti nel volume, Brogi nota “le specificità delle modalità secondo le quali l’Ucraina ha rivendicato in maniera distinta (direi, coscientemente distinta) dalla Moscovia il comune passato medievale kieviano elaborandone [...] gli elementi fondamentali in vista della creazione di una nuova, vitale sintesi” (Brogi Bercoff 1990: 17). Brogi nota anche come “in Ucraina il conflitto si potrebbe spiegare, più che conflitto fra l’individuo e un’ideologia escatologica dominante, come drammatica ricerca di un’individualità culturale e ‘nazionale’ che una serie di circostanze indicibilmente complesse [...] non hanno permesso di realizzare come entità statale e geografica autonoma” (Brogi Bercoff 1990: 23). Brogi parla anche di “traumatica diversità tra la Russia e le terre rutene” (Brogi Bercoff 1990: 23), mettendo in contrapposizione la centralità dello zar nel modello moscovita con la “dominante ideologica religiosa universalistica” dell’approccio kyjviano (Brogi Bercoff 1990: 23). I contributi al congresso di argomento esplicitamente ucrainistico giunti fino alla pubblicazione negli atti sono cinque, a firma, rispettivamente, di Iaroslav Isaievych, Ryszard Łużny, Paulina Lewin, Aleksander Naumow e Gianfranco Giraud, raccolti in una sezione intitolata *La tradizione medievale nell’ideologia e nella cultura ucraina tra le fine del XVI e il XVIII secolo*. Elementi di interesse da un punto di vista ucrainistico si trovano anche nell’articolo di Luigi Marinelli sulle *Roksolanki* di Szymon Zimorowic, che, rifacendosi a ipotesi di Alek-

(<sup>6</sup>) Non è questo il primo esempio di una miscellanea pubblicata in Italia in quegli anni in cui l’Ucraina figura da co-protagonista. Nel 1986 Brogi aveva infatti curato per l’allora giovane rivista “Europa Orientalis” una raccolta di studi sulla storiografia in Polonia, Ucraina e Russia, in cui però il peso della sezione ucrainistica, composta di due articoli a firma di Frank Sysyn e Paulina Lewin – anche se all’Ucraina è dedicato anche l’articolo di Domenico Caccamo inserito in un’altra sezione –, è sicuramente minore. Meno evidente si rivela in questa miscellanea, per cui si rimanda a Brogi Bercoff 1986, anche la consapevolezza del carattere fortemente innovativo di un approccio comparatistico di questo tipo.

sander Brückner e Ivan Franko, invita a prestare maggiore attenzione alle possibili fonti ucraine di Zimorowic (cfr. Marinelli 1990: 222), sottolineando anche come il substrato ucraino fosse una componente fondamentale della cultura del Barocco polacco (cfr. Marinelli 1990: 223). Rilevante anche il contributo di Hans Rothe sull'uso dei termini *Rossija* e *rossijski*, su cui ci si soffermerà in seguito. Si può immaginare che l'articolo di Isaievych sulle confraternite in Ucraina e Bielorussia tra il Cinquecento e l'inizio del Settecento sia stato di grande aiuto nell'introdurre, o quantomeno nel rafforzare l'idea dell'autonomia culturale dello spazio ruteno in un contesto in cui a questa non era ancora stata prestata la debita attenzione. Nel paragrafo conclusivo, Isaievych nota come:

The Ukraine and Byelorussia were the only countries in which Orthodox confraternities came into being. That can be attributed to the special position of these countries between the worlds of Eastern and Western Christianity. [...] Although more detailed studies are still in the future, one can draw the preliminary conclusion that the revival of institutions of medieval origin, such as confraternities, did not exclude retaining some important achievements of Renaissance culture, even if in a limited way and in a very different cultural and social context. (Isaievych 1990: 293)

Anche l'articolo di Łuźny esplicita, nella sua introduzione, un approccio che può risultare evidente agli ucrainisti di oggi, ma che nel periodo in cui è stato pubblicato apriva nuove prospettive sull'evoluzione storica della cultura ucraina e della sua diversità rispetto alla tradizione panrusa in cui era stata generalmente inserita. A proposito del periodo che va dalla metà del Cinquecento alla seconda metà del Settecento Łuźny abbozza un breve *excursus* di storia letteraria ucraina che mette in risalto alcuni elementi di continuità tra l'evoluzione della cultura ucraina e l'Europa centro-occidentale. Seppur questo non significhi, naturalmente, la possibilità di identificare *tout court* lo sviluppo storico della letteratura ucraina con lo schema tradizionale del percorso culturale occidentale, è altrettanto innegabile che questa maggiore e più precoce vicinanza alla cultura occidentale abbia segnato il divario tra l'esperienza ucraina e quella della Moscovia:

Национальная литература Украинцев проходила сложный путь становления и эволюционного развития от своего зарождения в

столетии гуманизма-ренессанса, через стадию экстенсивного развития и бурного расцвета отечественной версии общеевропейского барокко в XVII столетии, к фазису каденции-упадка, своеобразного “декаданса” барочной формации в XVIII веке, т.е. именно тогда, когда уже складывались предпосылки, а также соответственные условия для зарождения новой сперва классицистической, а потом уже и романтической литературы. (Łużny 1990: 295)

A un articolo di Paulina Lewin sul teatro scolastico ucraino, in cui la studiosa sottolinea più volte la limitata dipendenza del teatro ucraino dai modelli occidentali contemporanei e i suoi forti legami con la cultura medievale autoctona (Lewin 1990), segue un contributo di Aleksander Naumow sull’agiografia “nelle due Rus”, kyjiviana e moscovita. Naumow sottolinea più volte la volontà della Mosca seicentesca di proporsi come un modello alternativo non solo alla Polonia ma anche alla “Rus’ occidentale” (Naumow 1990: 327: “Niechęć do Polski i zachodniej Rusi była w Moskwie tak duża, że ofiarą tej ksenofobii padli nawet męczennicy wileńscy [...]”). A proposito dell’eredità medievale delle “due Rus”, Naumow nota con un sorriso ironico come il mito della Terza Roma, così importante per la cultura politica della Moscovia cinquecentesca, sia anche da leggere come espressione di una volontà di smarcarsi dal “peso” simbolico dell’eredità kyjiviana, a cui corrispondeva la distanza della cultura ortodossa delle terre ucraine, che guardavano a sud e a occidente, da quella di Mosca:

W XVI w. oprócz ośrodka moskowskiego, gdzie – żeby zapomnieć, że Moskwa to drugi Kijów – coraz głośniej ogłaszano idee trzeciego Rzymu, bardzo wyraźnie zarysowywała się odrębna w typie kultura prawosławnej metropolii patriarchatu w Konstantynopolu (kijowskiej) na ziemiach Rzeczypospolitej. Cechowało ją bardzo silne powiązanie z kulturą prawosławnych księstw rumuńskich i Bałkanów oraz pewna izolacja od kultury moskiewskiej. (Naumow 1990: 324)

Interessante anche un dettaglio, piccolo ma probabilmente significativo per lo sviluppo di un corretto linguaggio scientifico nella slavistica europea di quegli anni: nell’abstract in inglese che accompagna l’articolo, l’aggettivo polacco *ruski* è tradotto con *rus’ian* (cfr. Naumow 1990: 331), un’importante alternativa all’uso indiscriminato di

*Russian* anche a proposito delle terre ucraine in età premoderna. Nel suo contributo su Innokentij Gizel', Gianfranco Giraudo riflette invece sulla volontà di attribuirsi in toto l'eredità della Rus' kyjiviana da parte della Moscovia. L'articolo di Giraudo si conclude con una significativa definizione della Lavra di Kyjiv come

asyle de déracinés dans une recherche sans espoir de leurs racines et dans la construction d'un présent qui soit à eux et à eux seuls, ce qui apparente les disciples de Petro Mohyla à ceux de Veliamin Ruc'kyj, étouffés les uns et les autres par les fantômes médiévaux des Trois Romes et par une réalité présente (politique, culturelle, religieuse) qui ne leur appartient pas. (Giraudo 1990: 349)

Dal punto di vista di oggi, le riflessioni di Giovanna Brogi e dei partecipanti al congresso di Urbino appaiono come una presa di coscienza della complessità linguistica, culturale, politica e confessionale di un'ampia area dello spazio slavo orientale che troppo a lungo era rimasta al di fuori dell'attenzione degli studiosi come oggetto di studio autonomo, in maniera ancora più paradossale se si tiene conto della sua ricchezza. Allo stesso tempo, non si può non notare come gli stimoli derivanti dalle riflessioni contenute nel volume del 1990 di "Ricerche slavistiche" non siano ancora, dopo più di trent'anni, diventati parte integrante della consapevolezza scientifica di gran parte della slavistica e, di conseguenza, della pratica didattica, ancora abbondantemente vittima di una russocentricità basata sulla sostanziale identificazione di Rus' e Russia.

Il numero XXXVII del 1990 contiene anche, come già anticipato, un articolo di Hans Rothe sul significato dei termini *Rossija* e *rossijski* in Russia e in Polonia, che contribuisce anche a chiarificare storicamente il rapporto tra Ucraina e Russia sulla base della percezione e dell'auto-percezione del retaggio della Rus' kyjiviana nelle due aree e nella più ampia e rilevante delle culture vicine, quella polacca. In un articolo che si conclude con la provocante osservazione che "All elements of this self conception [russa, A.A.] and conception of state came from the outside, and it is strange that it had been Polish historians and theologians who in the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> century constructed Moscow's destination for greatness and world supremacy" (Rothe 1990: 122), particolarmente interessanti si mostrano le osservazioni di Rothe a proposito dell'uso dei termini *rossijski* e *ruski* nella

cultura ucraina del primo Seicento. Rothe ricorda come Pamva Be-rynda, autore dell’importante *Leksikon slavenorosskij* del 1627, distinguesse chiaramente tra *velikaja Rossija* e *malaja Rossija*, e come Mohyla si riferisse quasi sempre all’Ucraina con il termine *ruski*, distinto da *rossijski* (Rothe 1990: 118). Se oggi il fatto che l’Ucraina del Seicento percepiva se stessa come un progetto politico e culturale autonomo e distinto dalla Moscovia è un dato acquisito e un elemento fondamentale nella storia della civiltà ucraina, la presenza di spunti di riflessione come questi in un contesto slavistico ancora in gran parte digiuno di conoscenze ucrainistiche e dominato dalla preponderanza di una narrazione russocentrica e, in misura minore, polonocentrica, non può che apparirci oggi come un positivo segnale del contributo di “Ricerche slavistiche” e di Giovanna Brogi in particolare all’allargamento della prospettiva scientifica anche al di fuori dei centri ucrainistici della diaspora in Canada e negli Stati Uniti. Che per vedere i primi segni concreti di un reale impatto di questa piccola rivoluzione scientifica sulla pratica scientifica “quotidiana” della slavistica e anche, in parte, sulla didattica si sia dovuto attendere due, se non addirittura tre decenni è sintomatico di alcune dinamiche della slavistica in generale, non solo italiana, con la sua tendenza a privilegiare gli ambiti nazionali politicamente più influenti.

Come già anticipato, la riflessione sulla centralità dell’esperienza culturale ucraina tra Medioevo e Barocco per un’adeguata comprensione non solo dell’Ucraina stessa, ma di tutta l’area che va dalla Polonia-Lituania alla Moscovia, ben esemplificata dal numero di “Ricerche slavistiche” del 1990, si inserisce nel contesto di un generale ripensamento dell’ucrainistica e dei suoi compiti inquadrabile tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta, anche in ambiti dove l’ucrainistica era già relativamente radicata, come mostrano, ad esempio, il forum di “Harvard Ukrainian Studies” del 1991 sul modernismo ucraino e il forum di carattere metodologico del 1995 sulla “Slavic Review”. Quest’ultimo comprende pietre miliari della riflessione ucrainistica post-1991 come il contributo di Mark von Hagen dal provocativo titolo *Does Ukraine Have a History?*, in cui lo storico avanzava alcune proposte per lo sviluppo degli studi storici ucrainistici nella nuova situazione storica sulla base della constatazione che “if we leave Ukraine and look to the political geography of his-

tory teaching, we find virtually no recognition that Ukraine has a history” (von Hagen 1995: 658), e quello di George Grabowicz intitolato *Ukrainian Studies: Framing the Context*, in cui l’autore nota con triste ironia come la fondazione negli anni Settanta dello Harvard Ukrainian Studies Institute e poi del Canadian Institute of Ukrainian Studies avesse sì dato (in parte) legittimità all’ucrainistica nel contesto nordamericano, “albeit of an exotic kind” (Grabowicz 1995: 688). La ridefinizione del posto dell’Ucraina nella percezione dell’accademia e dei compiti dell’ucrainistica tra storiografia, politologia e studi linguistico-letterari prospettata da von Hagen e Grabowicz ha portato a risultati solo parziali ed è un fatto che la volontà accademica di investire nell’ucrainistica sia e sia stata in molti casi legata a eventi come rivoluzioni, crisi, anniversari e, come al momento della scrittura di queste pagine, una guerra di portata forse inimmaginabile. Tuttavia, è difficile non pensare che senza operazioni coraggiose come quella del congresso di Urbino del 1989 e della pubblicazione dei suoi atti su “Ricerche slavistiche” le sorti dell’ucrainistica in un contesto come quello europeo sarebbero potute essere ancora più incerte.

Sebbene non si possa parlare di un’abbondante produzione a livello puramente numerico, l’attenzione agli studi sulla cultura ucraina medievale e proto-moderna continua a rimanere centrale nella componente ucrainistica di “Ricerche slavistiche” negli anni Novanta. Il numero del 1991 comprende un altro contributo di Bohdan Strumiński, questa volta a carattere filologico, che con la sua analisi delle fonti medievali della *Palinodia* di Zacharij Kopystens’kyj (1622) sembra far sua la lezione degli atti pubblicati nel numero XXXVII del 1990 (cfr. Strumiński 1991).

Sulla scia dell’ingresso dell’Ucraina e degli studi ucraini nel panorama slavistico internazionale, Gianfranco Giraudò presenta nello stesso numero un lungo contributo che offre importanti considerazioni sull’assenza dell’Ucraina nella coscienza pubblica. In un articolo in cui ci si pone come obiettivo di riflettere su “Qu’est-ce que l’Ukraine”, ma in un’ottica che mette questa domanda sullo stesso piano di interrogativi solo apparentemente più paradossali come “Qu’est-ce que l’Italie?, la France?, l’Espagne?, la Russie?” (Giraudò 1991: 203), Giraudò propone nella sua introduzione un’interpretazione delle cause dietro alla rimozione dell’Ucraina come soggetto autonomo da parte

della coscienza internazionale che vale la pena di riportare nella sua interezza:

Dopo l'Ottobre il marxismo, nella variante leninista-terzaromista, assume colorazioni spiccatamente religiose, affermandosi come figlio non meno dell'ecumenismo ortodosso che dell'internazionalismo proletario e, in qualche modo, congelando le questioni nazionali e salvando l'Impero, nonché, in qualche modo, opponendosi a Marx, che, da buon hegeliano, aveva in orrore gli imperi e, da buon borghese tedesco, riteneva la soluzione della questione nazionale prioritaria rispetto a quella della questione sociale, almeno nel caso della Polonia, ma non ci risulta abbia mostrato analoghe preoccupazioni nei confronti dell'Ucraina. Del resto, per i democratici polacchi, sostenuti da Marx, esattamente come per la *szlachta*, invisa a Marx, la “questione ucraina” è una questione interna della Rzecz Pospolita. (Giraudò 1991: 202)

Il volume del 1991 presenta anche una serie di altri materiali di interesse ucrainistico, tra cui la recensione, trasformatasi in una più lunga discussione di Giovanna Brogi al seminale volume di Lidija Sazonova dello stesso anno sul Barocco russo, in cui Brogi nota come la studiosa russa ignorasse la delicata questione della “definizione ‘etnica’ di quei poeti e letterati (e quindi anche della corrente letteraria che rappresentano, ossia del barocco), quali ucraini, bielorusi, polacchi o russi” (Brogi 1991: 325).

Nella prima parte del numero XXXIX-XL del 1992-1993, diviso in due fascicoli, è incluso un altro contributo di Giovanna Brogi sul Barocco ucraino e russo. Dedicato a Dmytro Tuptalo/Dmitrij Rostovskij, una delle figure emblematiche dell'incontro ucraino-russo tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, l'articolo di Brogi riflette su come il carattere innovativo del *Letopisec* sia da ricondurre non da ultimo alle origini rutene dell'autore e dunque alla sua familiarità con le fonti europee (cfr. Brogi Bercoff 1992-1991: 296-297).

Negli anni Novanta “Ricerche slavistiche” inizia anche a pubblicare contributi sulla letteratura ucraina moderna tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento. Il primo di essi, a firma di O-xana Pachlovska e incluso, insieme ad alcune recensioni di interesse ucrainistico, nel secondo fascicolo del numero XXXIX-XL, è dedicato all'opera di Lina Kostenko, una delle massime voci della poesia

ucraina dai tardi anni Cinquanta a oggi. Pachlovska analizza la lirica di Kostenko sulla base delle categorie del tempo e della storia, il che permette al lettore di riflettere sull'annosa questione del rapporto tra scrittura e politica – in senso lato – in Ucraina, nell'ambito di uno spazio culturale in cui le espressioni artistiche si sono generalmente trovate a farsi portavoce di una comunità nazionale oppressa o addirittura negata e di una relativa mancanza di statualità. Pachlovska nota come il tempo e la storia siano “la chiave di volta che sottende tutto l'universo poetico” di Kostenko (Pachlovska 1992-1993: 95). La studiosa vede nella scrittura di Kostenko la capacità di resistere alla pressione di ciò che potremmo definire la politica, “demitizzando” la storia (Pachlovska 1992-1993: 120), “interiorizzando” (Pachlovska 1992-1993: 97) il suo potenziale distruttivo e mettendo da parte le grandi narrazioni per dare voce a una serie di personaggi immortalati nella concretezza della loro umanità. “Non ha quindi più spazio quella dimensione meta-individuale alla quale le singole vite andavano immolate e che coinvolgeva tutto e tutti in un progetto fideistico” (Pachlovska 1992-1993: 98). Uno dei nomi più influenti della poesia ucraina del Novecento e di oggi, Kostenko offre un'importante occasione di riflessione non solo sulle specificità della cultura poetica ucraina, ma anche sulle complessità ermeneutiche che quest'ultima comporta in virtù del suo profondo legame con la storia. Quello del lettore della letteratura ucraina moderna e contemporanea è infatti un lavoro particolarmente delicato, votato alla ricerca di un difficile equilibrio tra il godimento e l'interpretazione del testo, da una parte, e la necessità di includere nel proprio orizzonte concettuale la concretezza della storia che di quel testo è in molti casi co-autrice, dall'altra.

Il numero del 1996 offre sia un articolo di Giovanna Brogi sull'uso della *Mischsprache* nell'area slava orientale tra il Seicento e il Settecento, in cui l'autrice fornisce attraverso il prisma del plurilinguismo un ulteriore contributo allo studio delle divergenze tra la cultura ucraina e quella russa nell'età *early modern* (cfr. Brogi Bercoff 1996: 201-204), sia un'utile rassegna di Ol'ha Savčuk su alcune recenti pubblicazioni relative alla letteratura ucraina medievale (cfr. Savčuk 1996). Lo stesso volume presenta anche quattro recensioni di monografie e collettanee in diverse lingue sui rusyny e più in generale sul complesso e multietnico spazio culturale nelle terre di confine tra Ucraina,

Repubblica Ceca e Slovacchia, tutte a cura di Luca Calvi. Anche il numero successivo ospita una notevole serie di recensioni a firma di Luca Calvi, che includono, oltre a una lingua disamina degli atti del primo congresso italo-ucraino tenutosi a Kyjiv nel 1994 (cfr. Calvi 1997a), volumi dedicati all’incontro tra la cultura ucraina e quelle dei suoi vicini occidentali, e una più lunga rassegna sulla codificazione della lingua dei rusyny che riprende con l’aggiunta di un punto di domanda (*Nasce una nuova lingua slava?*, Calvi 1997b) il titolo di una nota pubblicazione di P.R. Magocsi di due anni prima.

Il numero XLV-XLVI del 1998-1999, che ospita anche una rassegna di pubblicazioni sulla letteratura ucraina medievale a firma di Mykola Sulyma (cfr. Sulyma 1998-1999), contiene tra le recensioni una lettera di Giovanna Brogi ad Andrzej Litwornia in risposta alla recensione di quest’ultimo sul volume *Il barocco letterario nei paesi slavi*, un’opera frutto di quella tradizione comparatistica italiana inaugurata negli anni Ottanta e di cui il numero di “Ricerche slavistiche” del 1990 è una delle realizzazioni più significative. Nella sua lettera Brogi coglie l’occasione per ribadire quegli aspetti che distinguevano la cultura kyjiviana del Barocco da quella dell’area moscovita, mettendo in evidenza la maggiore ricchezza linguistica della cultura rutena. Brogi dedica poi una parte considerevole della sua missiva alla necessità di sostenere gli studi ucraini, anche quando questi – in un’ottica che venticinque anni dopo non sembra realmente cambiata –, proprio in virtù della loro necessità di difendere il diritto all’esistenza della materia stessa, possono paradossalmente sembrare il frutto di un approccio nazionalista allo studio della cultura (cfr. Brogi Bercoff 1998-1999). La recensione di Litwornia, pubblicata nel numero precedente, aveva infatti sollevato alcune obiezioni relativamente al “tono impegnato” del contributo ucrainistico incluso nel volume, a firma di Oxana Pachlovska (cfr. Litwornia 1997: 446).

Il contributo di Emanuela Sgambati su Mychajlo Kocjubyns’kyj e Lesja Ukrajinka pubblicato nel numero XLIX del 2005 offre, attraverso il prisma del tema italiano, quello che è forse il primo approccio per il lettore nostrano, dopo svariati decenni, a due figure chiave della cultura ucraina tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, entrambe legate all’Italia da esperienze biografiche e interessi culturali. Sgambati, rifacendosi a Oxana Pachlovska, apre il suo artico-

lo evidenziando quello che è al contempo un elemento chiave dell'identità culturale ucraina e una delle direzioni di ricerca più produttive degli ultimi anni, ovvero la riflessione sul carattere pienamente europeo della cultura ucraina (cfr. Sgambati 2005: 13). In anni ancora più recenti Oxana Pachlovska è stata anche autrice di due studi sulla storia dell'ucrainistica italiana, incentrati, rispettivamente, sul contributo di Sante Graciotti e di Riccardo Picchio. Parte di una sezione monografica intitolata *Giornata in onore di Sante Graciotti ('Sapienza', 1 dicembre 2008)*, l'articolo di Pachlovska esordisce mettendo in evidenza il carattere pionieristico dell'avvicinamento di Graciotti all'ucrainistica tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, in un contesto in cui la consapevolezza accademica dell'esistenza (in molti casi potenziale) non solo della disciplina, ma della cultura ucraina stessa era pressoché nulla. Commentando le osservazioni di Graciotti sulla cultura del Barocco ucraino come tramite tra Oriente e Occidente, Pachlovska mette in evidenza come la sua impostazione sconvolgesse "un'intera prospettiva ormai consolidata dell'universo slavo-orientale", basata sull'idea che quella ucraina fosse "una propaggine provinciale' della grande cultura russa" (Pachlovska 2008: 126).

Anche nel caso di Picchio, Pachlovska mette in evidenza come lo studioso abbia saputo anticipare i tempi lavorando in un'ottica internazionale. La studiosa ricorda i legami di Picchio con lo Harvard Ukrainian Research Institute sin dalla sua fondazione agli inizi degli anni Settanta. Collaborazione che tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta avrebbe portato all'organizzazione di eventi come il congresso di Napoli-Ercolano del 1989, eventi tanto italiani quanto internazionali che posero le basi per la nascita dell'ucrainistica come disciplina in un'ottica di interazione tra realtà accademiche di diversi paesi. Venendo a questioni più prettamente scientifiche, Pachlovska si sofferma sull'uso da parte di Picchio del termine *ucrainismo* come "portatore di influenze esterne in grado di incidere sulla cultura russa" (Pachlovska 2012: 312) e sull'importanza dell'ampliamento della prospettiva di ricerca sulla Slavia orientale tra Medioevo e Barocco sulla base del riconoscimento della specificità delle terre ruene e del loro contributo alla cultura moscovita.

L'articolo di Salvatore Del Gaudio sul numero LIX del 2015 a proposito della collocazione dell'ucraino nel panorama delle lingue

slave esordisce annunciando la volontà di “fornire una valutazione d’insieme delle principali caratteristiche linguistiche dell’ucraino al fine di valutare la sua collocazione tra le lingue slave e, in particolare, nel gruppo slavo-orientale” (Del Gaudio 2015: 35). Offrendo un’utile panoramica dello sviluppo storico della lingua ucraina in chiave comparatistica, di cui in italiano, ma non solo, c’è scarsità, Del Gaudio conclude la sua disamina soffermandosi sui risultati probabilmente sorprendenti offerti dall’analisi lessicale, che “ha infatti mostrato quanto l’ucraino tenda ad approssimarsi alle lingue slave occidentali, oltretutto al bielorusso, piuttosto che al russo” (Del Gaudio 2015: 66). Più di recente, Del Gaudio è stato anche autore, per “Ricerche slavistiche”, di uno studio sul contatto linguistico ucraino-bielorusso nei dialetti parlati a cavallo tra la regione di Černihiv e quella di Homel’ (cfr. Del Gaudio 2018a) e di una lunga recensione di un libro di Andriy Danylenko sulle traduzioni di Pantelejmon Kuliš e il loro ruolo nella formazione dell’ucraino letterario nell’Ottocento (cfr. Del Gaudio 2018b).

Essendo “Ricerche slavistiche” una rivista di proprietà di una delle poche università europee, se non addirittura mondiali, con una stabile presenza ucrainistica a livello di ricerca e didattica, e dal momento che l’invasione russa su larga scala del febbraio 2022 ha mostrato la necessità di una maggiore comprensione e conoscenza dell’Ucraina e della sua cultura, non resta che augurarsi che il peso della componente ucrainistica nella rivista si faccia più consistente. L’attenzione data da “Ricerche slavistiche” ad aree tradizionalmente marginali della slavistica, come mostra anche la recente apertura alla bielorusistica con la sezione monografica del volume del 2021, induce infatti a sperare che la rivista continui a promuovere tutti gli ambiti della slavistica, sia a livello cronologico, mantenendo l’attenzione alla filologia che ne ha caratterizzato gli inizi secondo il magistero di Giovanni Maver e, successivamente, di Sante Graciotti, sia a livello geografico-linguistico, sostenendo anche gli studi dedicati ad aree e culture solitamente note come “minori” – un approccio smentito dalla storia come nel caso dell’Ucraina di oggi – o tradizionalmente sotto-rappresentate.

## BIBLIOGRAFIA

- Brogi Bercoff 1982-1984 = Giovanna Brogi Bercoff, rec. a Gerhard Podskalsky, *Christentum und theologische Literatur in der Kiever Rus' (988-1237)*. Beck Verlag, München 1982, XII-361 pp., "Ricerche slavistiche", XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 356-359.
- Brogi Bercoff 1985-1988 = Giovanna Brogi Bercoff, rec. a Vladimir Voddoff, *Naissance de la chrétienté russe. La conversion du prince Vladimir de Kiev (988) et ses conséquences (XI-XIII siècles)*. Ed. Fayard, Paris 1988, 493 pp., "Ricerche slavistiche", XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 257-259.
- Brogi Bercoff 1986 = Giovanna Brogi Bercoff, *Dell'utilità e dei fini di un nuovo studio sulla storiografia della Polonia, dell'Ucraina e della Russia*, "Europa Orientalis", V (1986), pp. 7-20.
- Brogi Bercoff 1990 = Giovanna Brogi Bercoff, *Medioevo e Barocco nel mondo slavo: una problematica aperta*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (1990), pp. 5-31.
- Brogi Bercoff 1991 = Giovanna Brogi Bercoff, *A proposito del libro di Lidija Ivanovna Sazonova, Poezija ruskogo barokko (vторая половина XVII-начало XVIII в.)*. Nauka, Moskva 1991, 262 pp., "Ricerche slavistiche", XXXVIII (1991), pp. 321-331.
- Brogi Bercoff 1992-1993 = Giovanna Brogi Bercoff, *The Letopisec of Dimitrij Tuptalo, the Metropolitan of Rostov, in the Context of Western European Culture*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992-1993), pp. 293-364.
- Brogi Bercoff 1996 = Giovanna Brogi Bercoff, *Zum literarischen Gebrauch der Mischsprache im ostslavischen Bereich im 17.-18. Jh.*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 183-208.
- Brogi Bercoff 1998-1999 = Giovanna Brogi Bercoff, *Lettera ad A. Litwornia. A proposito della recensione di Il Barocco letterario nei paesi slavi (Roma 1996)*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 277-280.
- Brogi Bercoff 2001 = Giovanna Brogi Bercoff, *Premessa*, in Giovanna Brogi Bercoff, Giovanna Siedina (cur.), *Pagine di ucrainistica europea*. Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 5-8.
- Calvi 1997a = Luca Calvi, *Nasce una nuova lingua slava?*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 401-406.
- Calvi 1997b = Luca Calvi, rec. a *Ukrajina XVII st. miž Zachodom ta Scho-dom Jevropy. Materialy I-ho ukrajins'ko-italijs'koho sympoziumu*.

*mu 13-16 veresnja 1994 / L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente e Oriente d'Europa. I Convegno Italo-Ucraino*, Kyjiv, 13-16 settembre 1994, Nacional'na Akademija Nauk Ukraïny - Fondazione “Giorgio Cini”, Kyjiv - Venezia 1996, XIX+600 pp., “Ricerche slavistiche”, XLIV (1997), pp. 475-489.

Del Gaudio 2015 = Salvatore Del Gaudio *L'ucraino tra le lingue slave*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 13 (LIX) (2015), pp. 35-71.

Del Gaudio 2018a = Salvatore Del Gaudio, *Belarusian Dialectal Features in the Local North Ukrainian Dialect of Vyšneve*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 1 (LXI) (2018), pp. 113-134.

Del Gaudio 2018b = Salvatore Del Gaudio, rec. ad Andrii Danylenko, *From the Bible to Shakespeare. Pantelejmon Kuliš (1819-1897) and the Formation of Literary Ukrainian*. Academic Studies Press, Boston 2016, 447 pp., “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 1 (LXI) (2018), pp. 388-394.

Garzaniti 1985 = Marcello Garzaniti, rec. a M. Hrushevsky e altri, *From Kievan Rus' to Modern Ukraine: Formation of the Ukrainian Nation*. Harvard University, Cambridge 1984; Ihor Ševčenko, *Byzantine Roots of Ukrainian Christianity*. Harvard University, Cambridge 1984, “Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano”, VIII (1985) 3, pp. 239-242.

Giraud 1990 = Gianfranco Giraud, *Passé et présent “russes” dans l'œuvre d'Innokentij Gizel'*, “Ricerche slavistiche”, XXXVII (1990), pp. 333-350.

Giraud 1991 = Gianfranco Giraud, *La piccola Russia, il grande fratello ed il Santo Padre*, “Ricerche slavistiche”, XXXVIII (1991), pp. 201-256.

Grabowicz 1995 = George Grabowicz, *Ukrainian Studies: Framing the Contexts*, “Slavic Review”, 54 (1995) 3, pp. 674-690.

von Hagen 1995 = Mark von Hagen, *Does Ukraine Have a History?*, “Slavic Review”, 54 (1995) 3, pp. 658-673.

Isaevych 1990 = Iaroslav Isaevych, *Between Eastern Tradition and Influences from the West Confraternities in Early Modern Ukraine and Byelorussia*, “Ricerche slavistiche”, XXXVII (1990), pp. 269-294.

Isaevych 1994 = Iaroslav Isaevych, *The International Association of Ukrainian Studies and Its Congresses*, “Harvard Ukrainian Studies”, 18 (1994) 3-4, pp. 415-417.

- Koznarsky 2011 = Taras Koznarsky, *Ukrainian Literary Scholarship in Ukraine Since Independence*, "Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des Slavistes", 53 (2011) 2-4, pp. 433-460.
- Koznarsky 2012 = Taras Koznarsky, *Ukrainian Literary Scholarship in Ukraine Since Independence*, "Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des Slavistes", 54 (2012) 1-2, pp. 167-184.
- Lewin 1989 = Paulina Lewin, *The Bible in Syl'vestr Kosov's Paterikon of 1635*, "Ricerche slavistiche", XXXVI (1989), pp. 119-156.
- Lewin 1990 = Paulina Lewin, *The School Theatre in the Ukraine and Its Relation to the Middle Ages*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (1990), pp. 307-321.
- Litwornia 1997 = Andrzej Litwornia, rec. a *Il Barocco letterario nei paesi slavi*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, 315 pp., "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 441-447.
- Naumow 1990 = Alexander Naumow, *O ideologicznych funkcjach XVII-wiecznej hagiologii ruskiej*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (1990), pp. 323-331.
- Nosilia 2006 = Viviana Nosilia, *Alcune considerazioni sull'ucrainistica italiana negli anni 2001-2005*, "Annali di Ca' Foscari", XLV (2006) 1, pp. 106-129.
- Pachlovska 1992 = Oxana Pachlovska, *Il concetto di tempo e di storia nella poesia di Lina Kostenko*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992), pp. 95-166.
- Pachlovska 2008 = Oxana Pachlovska, *Sante Graciotti e l'ucrainistica europea*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 119-136.
- Pachlovska 2012 = Oxana Pachlovska, *Riccardo Picchio e gli studi ucraïni. Paradigmi interpretativi*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 10 (LXVI) (2012), pp. 305-318.
- Raffo 1985-1988 = Anton Maria Raffo, rec. a Daniel Beauvois, *Le noble, le serf et le révisor*. Editions des archives contemporaines, Paris - Montreux 1985, 366 pp., "Ricerche slavistiche", XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 310-314.
- Rothe 1990 = Hans Rothe, *What is the Meaning of rossijski and Rossija in the Polish and Russian Conception of State in the 17<sup>th</sup> Century?*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (1990), pp. 111-122.

- Savčuk 1996 = Ol'ha Savčuk, *Zamitky pro dejaki publikaciji z davn'oji ukrajins'koji literatury u 1992-1996 rr.*, “Ricerche slavistiche”, XLIII (1996), pp. 453-465.
- Sgambati 1994 = Emanuela Sgambati, *L'ucrainistica e la bielorusistica in Italia nel settantennio passato (1920-1990) e i loro compiti futuri*, in Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio (cur.), *La slavistica in Italia: cinquant'anni di studi (1940-1990)*. Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1994, pp. 247-269.
- Sgambati 2005 = Emanuela Sgambati, *L'Italia di Kocjubyns'kyj e di Lesja Ukrajinka: i due volti e le due funzioni di un mito*, “Ricerche slavistiche”, XLIX (2005), pp. 13-37.
- Siedina 2004 = Giovanna Siedina, *L'ucrainistica nord americana nel periodo 1991-2003 fra tradizione e innovazione. Centri, riviste, studi, rapporto con l'Ucraina indipendente*, “Studi slavistici”, I (2004), pp. 139-178.
- Sulyma 1998-1999 = Mykola Sulyma, *Doslidžennja davn'oji ukrajins'koji literatury tryvaje*, “Ricerche slavistiche”, XLV-XLVI (1998-1999), pp. 253-264.
- Struminsky 1980-1981 = Bohdan Struminsky, *Two Variants of Modern Ukrainian*, “Ricerche slavistiche”, XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 325-349.
- Strumiński 1991 = Bohdan Strumiński, *Wiadomości o początkach chrześcijaństwa na Rusi-Ukrainie z zaginionych obecnie źródeł Pali-nodii Kopysteńskiego*, “Ricerche slavistiche”, XXXVIII (1991), pp. 91-104.

ALESSANDRO ACHILLI  
(Università degli Studi di Cagliari)  
alessandro.achilli@unica.it

*“Ricerche slavistiche” and the Beginnings of the New Ukrainian Studies in Italy:  
Between the Italian Philological Tradition and International Collaborations*

In this article I offer an overview of the articles published in “Ricerche slavistiche” pertaining to Ukrainian Studies. Although quantitatively not abundant, articles de-

voted to Ukraine and its culture and language published in “Ricerche slavistiche” have played since the 1980s an important role in normalizing the presence of Ukrainian Studies in the broader scholarly context of Italian Slavic Studies. In accordance with the traditional attention that “Ricerche slavistiche” has paid to early modern and medieval Slavic languages and literatures, most Ukraine-related articles in the journal touch on issues regarding the 17<sup>th</sup> and the 18<sup>th</sup> centuries and their connections with earlier periods. A particularly important milestone for both “Ricerche slavistiche” and Italian and international Ukrainian Studies was the publication in the 1990 issue of the proceedings of the conference on the perception of the Middle Ages in Slavic cultures of the Baroque period held in Urbino in 1989. The Ukraine-related articles published in these proceedings by scholars from various countries and with different foci, as well as the overall architecture of the issue, in which Ukraine figured alongside with Russia and Poland as a fully-fledged object of research, can be said to have opened a new phase in the study of Ukraine in Italy and beyond. Giovanna Brogi’s role in promoting Ukrainian studies and their presence in “Ricerche slavistiche”, inspired by the open-mindedness of such leading Italian scholars as Sante Graciotti and Riccardo Picchio, can hardly be overestimated. In more recent years, “Ricerche slavistiche” has also hosted a number of contributions on modern Ukrainian literature and Ukrainian linguistics.

*Keywords:* Ukrainian Studies, Ukrainian philology, History of Ukrainian Studies, Italian Ukrainian Studies, Ukrainian literature, History of Slavic Studies.

DARIO PROLA

SETTANT'ANNI DI STUDI POLONISTICI  
SULLE PAGINE DI "RICERCHE SLAVISTICHE"

Fin dal primo numero di "Ricerche slavistiche" (1952) si evidenzia la grande importanza che la redazione della neonata rivista (in principio composta da Giovanni Maver, Ettore Lo Gatto, Leone Pacini ed Enrico Damiani) intendeva riservare agli studi polonistici. Il volume ospita infatti un contributo di Marina Bersano Begey (1952a) sugli studi dei rapporti italo-polacchi e una recensione del fondatore e direttore Giovanni Maver – che dal 1929 occupava alla "Sapienza" la prima cattedra di Lingua e Letteratura Polacca – al prezioso compendio bibliografico approntato dalla studiosa torinese insieme alla madre Maria, fondamentale per "conoscere tutto ciò che, in un secolo e mezzo, è stato scritto in Italia sulla Polonia" (Maver 1952b: 210-211). Nello stesso numero una recensione, sempre di Marina Bersano Begey, illustra i pregi del saggio bibliografico di Walerian Preisner, *Stosunki literackie polsko-włoskie w latach 1800-1939 w świetle bibliografii* (cfr. Bersano Begey 1952b). Si tratta di lavori pionieristici, tanto più meritevoli se si considerano gli anni in cui furono scritti, quando la guerra rendeva estremamente gravoso spostarsi e consultare archivi e biblioteche.<sup>1</sup>

Il primo contributo più strettamente polonistico arriva con il secondo numero della rivista, nel 1953: nel saggio *Tradizione "sarmatica" e slavismo polacco* Riccardo Picchio (1953) riprende il tema delle origini e degli sviluppi del mito sarmatico, da lui già affrontato in u-

(<sup>1</sup>) Nello stesso numero, in una nota a pag. 213, Marina Bersano Begey dà inoltre notizia di un raro opuscolo bibliografico curato da Jan Bielatowicz riguardante le pubblicazioni polacche curate dall'Ufficio Cultura e Stampa del 2° Corpo polacco, dall'YMCA polacca e dall'Instytut Literacki di Roma, nonché delle pubblicazioni degli italiani sulla Polonia.

na pubblicazione di poco precedente (cfr. Picchio 1951). Lo slavista evidenzia come in epoca romantica questo ideologema congiungesse l'idea slava con i valori e le ambizioni della nobiltà polacca, fondendo il mito rivoluzionario francese con le tradizioni di libertà dell'antica Sarmazia. Si tratta di due lavori – come ben sottolinea Emiliano Ranocchi (2020: 142) – che hanno indubbiamente passato la prova del tempo e possono essere ancora raccomandati a chi studia oggi i concetti alla base dell'identità nazionale polacca.

Il terzo numero della rivista, dedicato all'allora da poco scomparso Enrico Damiani, si apre con il contributo dello storico polacco Stanisław Kot sulla missione del gesuita ceco Baldassarre Hostovinus (Baltazar Hostounsky) in Polonia e Lituania, interessante testimonianza della composita realtà multi-etnica e multiconfessionale delle terre polacche (cfr. Kot 1954). Nello stesso volume Giovanni Maver dà inizio alle ricerche italiane su Mikołaj Sęp Szarzyński, il secondo maggiore poeta polacco della *literatura staropolska* (cfr. Maver 1954), ricerche che verranno portate avanti nei decenni successivi da Sante Graciotti, Anton Maria Raffo, Marcello Piacentini, Andrea Ceccherelli e Luigi Marinelli.<sup>2</sup> Il saggio ha il grosso merito di inserire l'opera di Sęp Szarzyński nel vasto contesto della civiltà letteraria europea e di evidenziare valori e peculiarità anche in opposizione a Jan Kochanowski (in netto contrasto con la critica polacca, piuttosto incline a sottolinearne l'epigonismo rispetto al poeta di Czarnolas).

L'altro grande filone di ricerca tracciato nel terzo numero, destinato a dominare gli studi polonistici su "Ricerche slavistiche", è quello dei rapporti letterari italo-polacchi, rappresentato da un lavoro sulla presenza delle compagnie teatrali italiane alla corte dei re polacchi e firmato dal filologo romano Mieczysław Brahmner (1954).<sup>3</sup> Lettore presso la cattedra di Lingua e Letteratura Polacca della "Sapienza" negli anni Trenta, al suo rientro in Polonia aveva dato vita a Varsavia, nel 1937, alla prima cattedra di Lingua e Letteratura Italiana, mante-

(<sup>2</sup>) Il saggio di Maver è stato ripubblicato su "pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi", 4 (2013), pp. 35-62.

(<sup>3</sup>) Per quanto concerne le ricerche sui contatti culturali italo-polacchi, va ricordato il suo pionieristico *Powinowactwa polsko-włoskie: z dziejów wzajemnych stosunków kulturalnych*. PWN, Warszawa 1980.

nendo nei decenni successivi intensi contatti con la polonistica italiana. Uno smilzo contributo dedicato alla *Tematica del lavoro nella letteratura polacca* è poi offerto da Roman Pollak (1955-1956), altro amico dell'ambiente romano che nella seconda metà degli anni Venti aveva ricoperto l'incarico di professore di Lingua e Letteratura Polacca presso la "Sapienza", contando tra i suoi allievi lo stesso Enrico Damiani (cfr. Zieliński 2018: 22-23). Seguono un saggio di Wolfgang (Wolf) Giusti (1954) dedicato al noto opuscolo filopolacco del Tommaseo intitolato *Italia e Polonia* (1863), uno scritto di Paul Cazin – polonista francese e traduttore (tra l'altro) del *Pan Tadeusz* – sugli scritti giornalistici di Konstantyn Gaszyński (cfr. Cazin 1954), nonché un commento critico di Marina Bersano Begey alle lettere di Maria Konopnicka al nonno Attilio Begey ritrovate nell'archivio familiare (cfr. Bersano Begey 1954).

Nel quarto numero della rivista (1955) si delinea un ulteriore ambito di ricerche, quello sul Romanticismo polacco, al quale verrà riservato considerevole spazio negli anni successivi. Gran parte dei contributi vertono su Adam Mickiewicz, del quale si celebrava il centenario della morte a Istanbul.<sup>4</sup> La nota della redazione che apre il volume, con ogni probabilità scritta da Giovanni Maver, precede la riproduzione di tre documenti inediti relativi alle pratiche che Adam Mickiewicz dovette espletare in occasione della scomparsa di Stanisław Parczewski, sacerdote di Vilna deceduto a Roma il 29 aprile 1830 (cfr. Mickiewicz 1955-1956). Seguono due contributi sulle relazioni italo-polacche in epoca romantica e post-risorgimentale: uno di Giovanni Maver (1955-1956) sui rapporti tra Mazzini e Mickiewicz, l'altro di Marina Bersano Begey (1955-1956) sulle vicende del-

(<sup>4</sup>) Tra le iniziative dedicate a Mickiewicz di quell'anno e del seguente occorre ricordare le celebrazioni del 26 novembre 1955 a Varsavia, cui partecipò anche una delegazione italiana di artisti e intellettuali guidata da Ettore Lo Gatto, e il convegno svoltosi a Varsavia dal 17 al 20 aprile 1956 presso l'Accademia Polacca delle Scienze, al quale intervennero Giovanni Maver, Ettore Lo Gatto, Marina Bersano Begey, Carlo Verdiani. Tra le iniziative editoriali italiane va ricordata nel 1955 la riedizione Einaudi della traduzione di Clotilde Garosci del *Pan Tadeusz* (dopo l'edizione Carabba del 1924), il volume *Opere scelte*, curato da Roman Pollak e pubblicato a Varsavia (cfr. Mickiewicz 1955), nonché le antologie *Pagine scelte e Liriche e sonetti amorosi* curate rispettivamente da Giovanni Maver e Carlo Verdiani e uscite per Italtpress nel 1956 (cfr. Mickiewicz 1956a e 1956b).

l'Accademica di storia e letteratura polono-slava Adamo Mickiewicz fondata a Bologna nel 1879 e sciolta nel 1920. Seguono un lavoro di Nice Contieri (1955-1956), slavista allieva e poi assistente di Enrico Damiani presso la Cattedra di Lingua e Letteratura Polacca dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, dedicato all'importante influenza di Francesco Petrarca sul Vate polacco<sup>5</sup> e un lungo saggio di Bruno Meriggi (1955-1956) su Słowacki, del quale, da lì a quattro anni, avrebbe curato un volume di pagine scelte (cfr. Słowacki 1959).

Dopo questo vero e proprio *exploit* iniziale, bisognerà attendere il 1958 per incontrare un altro studio polonistico su "Ricerche slavistiche".<sup>6</sup> Si tratta di un ulteriore contributo di Stanisław Kot (1958) dedicato all'analisi di un corposo manoscritto redatto da Andrzej Lubieniecki, membro della chiesa riformata unitaria dei Fratelli Polacchi. Nel numero successivo si segnalano, inoltre: uno studio di Waldemar Voisé (1959) su Giovanni Giustiniano traduttore di Andrzej Frycz Modrzewski; un lavoro di Sante Graciotti (1959a) sul *Pan Podstoli* di Ignacy Krasicki, uno dei primi romanzi polacchi destinato a influenzare la generazione romantica; una recensione dello stesso studioso sulla bibliografia dantesca polacca di Walerian Preisner (cfr. Graciotti 1959b).

Nel corso degli anni successivi il profilo degli studi polonistici su "Ricerche slavistiche" segue le linee tracciate nel decennio precedente: si privilegiano i contributi dell'epoca *staropolska* e non ci si spinge oltre il periodo romantico, dando spazio a un solo studio dedicato all'Illuminismo, quello di Sante Graciotti (1962) sui contenuti della biblioteca di Ignacy Krasicki. Per quanto concerne il Romanticismo si segnalano il lavoro di Wiktor Weintraub (1965) sull'inclinazione al profetismo nel giovane Adam Mickiewicz, quello di Józef Warszawski (1966) sulla vita del gesuita e fisico Józef Mickiewicz, nonché il saggio di Théodore F. Domaradzki (1970-1972) relativo a due inedi-

(<sup>5</sup>) A questo tema la studiosa dedicherà qualche anno più tardi una monografia (cfr. Contieri 1966).

(<sup>6</sup>) Nel quinto numero troverà spazio solo una recensione di Riccardo Picchio della nuova edizione polacca del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, curata da Roman Pollak (cfr. "Ricerche slavistiche", 5, 1957, pp. 254-257), a riprova della fondamentale importanza che la traduzione di Łukasz Górnicki ebbe nella storia dei rapporti letterari italo-polacchi.

ti di Cyprian Kamil Norwid, in occasione del centocinquantésimo anniversario della nascita del poeta.

Molto battuto – se non addirittura dominante – è invece il filone degli studi sui rapporti tra Italia e Polonia in epoca antica, in cui veniva evidenziato – come è logico che sia – il carattere piuttosto passivo-ricettivo della letteratura polacca. Una linea di ricerca dove emerge spesso il carattere innovativo delle traduzioni, da sempre veicolo privilegiato della migrazione delle forme letterarie. Esempari in questo senso sono il saggio di Mieczysław Brahmmer (1970-1972) sulla diffusione del sonetto in terra polacca a partire da Sebastian Grabowiecki o il lavoro di Waldemar Voisé (1961) dedicato alla traduzione italiana del *Tractatus de duabus Sarmatiis Asiana et Europiana et de contentis in eis* (1517) di Maciej Miechowita, prima descrizione etnica e geografica dell'Europa orientale e con ogni probabilità primo libro di un autore polacco a essere tradotto in italiano (da Annibale Maggi nel 1561). Piuttosto scontata, dalla nostra prospettiva, la risposta dello studioso Józef Warszawski (1962) all'accusa di plagio formulata da John Sparrow nei confronti di Maciej Kazimierz Sarbiewski. Il fatto che i *Silvuludia* del maggior poeta latino polacco siano una forma di adattamento di un ciclo poetico di Mario Bettini è oramai una certezza filologica suffragata dal fatto che questa pratica letteraria, universalmente diffusa fin dalle epoche più antiche, è stata fondamentale per la divulgazione delle forme e dei modelli letterari latini in Polonia.

Studi come quelli appena ricordati permettono di entrare nel laboratorio della letteratura nazionale polacca in formazione, mostrando il fondamentale apporto rappresentato in particolare dagli autori italiani. In questo senso va menzionato il lavoro di Wiktor Weintraub (1970-1972) sui problemi di versificazione e sull'introduzione dell'enjambement nella lirica polacca da parte di Jan Kochanowski. Per quanto concerne gli studi danteschi, si segnala il saggio di Irena Mamczarz (1967) sul *De vulgari eloquentia* in Polonia.<sup>7</sup>

Agli interessi per l'epoca *staropolska* variamente declinati vanno ascritti altri saggi di notevole interesse: un lavoro di Henryk Barycz

(<sup>7</sup>) L'autrice aveva già contribuito alla rivista con un lavoro di carattere storiografico, cfr. Mamczarz 1965.

(1970-1972) sugli umanisti e statisti polacchi che all'inizio del Cinquecento tentarono di creare una nuova e celebrativa sintesi della storia polacca per gli stranieri; un'analisi di Giovanni Maver (1960) del libro di viaggi tra gli slavi meridionali realizzato dal nobile polacco Aleksander Antoni Sapieha; un lavoro sul sarmatismo in prospettiva storica (quasi una sorta di contrappunto a quello di Riccardo Picchio) firmato da Tadeusz Ulewicz (1960).<sup>8</sup> In questa messe di studi merita di essere posto in evidenza il primo di una serie di saggi di Angiolo Danti dedicati alla complicatissima questione filologica dei cosiddetti *Pamiętniki Janczara* o meglio *Kronika turecká*,<sup>9</sup> opera scritta tra il 1499 e il 1500, di cui lo studioso italiano sarà anche traduttore (cfr. Michailović di Ostrovica 2001). Come sottolinea Marcello Piacentini (2020: 58), il lavoro di Danti e i due contributi di Carlo Verdiani sul *Ritmo polacco* su sant'Alessio (editi, vista la loro mole, in due numeri successivi della rivista e poi pubblicati anche in Polonia),<sup>10</sup> "hanno avuto un peso non irrilevante per la metodologia della critica testuale applicata a testi vernacolari polacchi".<sup>11</sup>

Fino alla seconda metà degli anni Settanta è invece sostanzialmente nullo lo spazio riservato alla linguistica polacca. Le ragioni vanno individuate, da una parte, nel carattere piuttosto tradizionale dei contributi e nel loro orientamento verso la critica filologica del testo e delle fonti, dall'altra, nella mancanza di specialisti italiani. Negli anni Sessanta, se apparivano sporadici contributi polonistici di ambito linguistico, si trattava per lo più di lavori offerti da studiosi polacchi o russi. Per quanto non possa essere considerato un approfondito studio lessicografico, la breve descrizione del primo dizionario latino-polacco pubblicata sull'ottavo numero della rivista dallo storico

(<sup>8</sup>) Il lavoro dello storico polacco, autore di una importante monografia sui rapporti tra Italia e Polonia in epoca medievale e rinascimentale (cfr. Ulewicz 1999), attinge largamente da un suo studio precedente dedicato alla Sarmatia (cfr. Ulewicz 1950).

(<sup>9</sup>) Limitandosi a quelli pubblicati su "Ricerche slavistiche", cfr. Jovanović - Danti 1966 e Danti 1968-1969.

(<sup>10</sup>) Cfr. Verdiani 1967 e Verdiani 1968-1969.

(<sup>11</sup>) Gli studi sulla leggenda di sant'Alessio, questa volta in ambito slavo orientale, verranno poi portati avanti proficuamente da Giovanna Brogi Bercoff, allieva di Verdiani.

don Alfons Edmund Winkler (1960) costituisce il primo lavoro di linguistica polacca apparso su "Ricerche slavistiche". Di grande interesse risultano anche il saggio di Roman Jakobson (1965) dedicato al linguista polacco Mikołaj Kruszewski, attivo nella seconda metà dell'Ottocento e considerato un importante precursore dello strutturalismo linguistico e della fonologia (introdusse il concetto di fonema insieme al suo maestro e collega Jan Baudouin de Courtenay), e il contributo di Zdzisław Stieber (1966) sull'evoluzione del polacco letterario. La storia dei tentativi di regolarizzazione dell'ortografia del polacco letterario in epoca umanistica è oggetto, inoltre, di una circostanziata analisi di Tadeusz Ulewicz (1970-1972).

Dalla descrizione dei contenuti fin qui proposta emerge l'immagine di una rivista piuttosto concentrata sulle questioni specialistiche e accortamente distanziata rispetto alle tensioni di un'epoca che richiedeva agli slavisti italiani grande prudenza per non urtare le varie "sensibilità" politiche e portare avanti senza ostacoli i propri studi. Eppure – a voler ben guardare – non mancarono contributi che attraverso il discorso culturale veicolavano anche un chiaro messaggio politico. Mi riferisco in particolare a un articolo di Sante Graciotti (1970-1972) uscito nel volume in memoria di Giovanni Maver, dove la postulata tesi di un patriottismo umanistico polacco, originariamente inclusivo e antinazionalista, non può non essere messa in relazione con la vergognosa campagna antisemita messa in atto nel 1968 dal governo di Varsavia.<sup>12</sup> A concetti come "comunità dei popoli" e unità culturale dell'Europa si appellavano per altro intellettuali al di qua e al di là della Cortina di Ferro, ed era questo lo spirito che animava in quegli anni organizzazioni come l'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia, l'Associazione culturale italo-polacca "Francesco Nullo" o l'Associazione amici della Polonia.

Nel 1970 muore Giovanni Maver e si chiude la prima fase della vita della rivista. Successivamente la direzione sarà affidata anche a Sante Graciotti, che cercherà di seguire le linee ermeneutiche indica-

(<sup>12</sup>) Il contributo di Maver è basato su un intervento pronunciato nel 1972 a Varsavia in occasione di un simposio dell'UNESCO dedicato ai valori umani e sociali nelle letterature slave e bloccato, come ci ricorda Luigi Marinelli (2020: 13), dalla censura comunista.

te dal suo predecessore, aprendo nel contempo la slavistica a nuove discipline come la linguistica e la semiotica, nonché assicurando il necessario ricambio generazionale. Lo si vede fin dal primo numero postmaveriano, dove l'unico contributo polonistico è una recensione di un giovane Pietro Marchesani – da un paio d'anni approdato alla polonistica – riguardo a due studi su Witkacy (cfr. Marchesani 1973-1974). Una timidissima apertura verso l'epoca contemporanea destinata sostanzialmente a non avere seguito nella prima serie di “Ricerche slavistiche” (a parte un saggio di Michał Głowiński piuttosto divulgativo su questioni di metodologia della ricerca letteraria<sup>13</sup>). Diverso è il caso degli studi di russistica, che, nel corso degli anni, tengono invece conto dei classici del Novecento.

Per quanto non possano controbilanciare il peso rappresentato dagli studi letterari, dalla seconda metà degli anni Settanta risulta immediatamente maggiore l'apporto degli studi linguistici, oramai proficuamente praticati anche dai polonisti. Nel numero del 1975-1976 troviamo un contributo sull'aspetto verbale polacco scritto a quattro mani dal linguista Francesco Antinucci e da Lucyna Gebert,<sup>14</sup> slavista polacca (anche lei, come Marchesani, nata come filologa romanza) che avrebbe dedicato negli anni a venire studi importanti a semantica e tipologia linguistica. È curioso che una così sensibile apertura della rivista alla linguistica<sup>15</sup> si verifichi con la ripresa del tema oggetto di un pionieristico lavoro di Verdiani (1951), forse il primo studio di linguistica polacca in Italia (cfr. Gebert 2020: 72). La stessa Lucyna Gebert (1980-1981) firmerà nel numero doppio 27-28 una recensione alla monografia *Kategorie czasu i aspektu w języku polskim i włoskim* (1980) di Alina Kreisberg, linguista destinata ad occupare la cattedra di Filologia Slava all'Università di Pescara, portando alla slavistica fondamentali contributi di grammatica contrastiva tra polacco, italiano e altre lingue slave.<sup>16</sup>

(<sup>13</sup>) Cfr. Głowiński 1998-1999.

(<sup>14</sup>) Cfr. Antinucci - Gebert 1975-1976.

(<sup>15</sup>) Sullo stesso numero apparve anche una recensione della stessa Gebert (1975-1976).

(<sup>16</sup>) Il primo contributo di Alina Kreisberg pubblicato sulla rivista arriverà solo quattordici anni più tardi, cfr. Kreisberg 1994.

Dalla disamina dei contributi polonistici nel ventennio che intercorre dalla morte di Maver alla fine del comunismo il profilo scientifico della rivista resta nel complesso quello della fase precedente, privilegiante l'epoca *staropolska* con saltuarie incursioni nel Romanticismo. Si veda il contributo di Sante Graciotti, che, dopo i lavori su Ignacy Krasicki,<sup>17</sup> continuava ad approfondire le sue ricerche sul Medioevo (cfr. Graciotti 1991) e sull'Illuminismo polacco (cfr. Graciotti 1975-1976), o l'apprezzabile contributo di Krzysztof Mrowcewicz (1989) sul poeta tardobarocco Daniel Naborowski; gli interessi per la lirica neolatina polacca caratterizzano i lavori di Ewa Głębińska su Szymon Szymonowicz (cfr. Głębińska 1991 e 1994) e di Giovanna Tomassucci sulla possibile influenza esercitata da Johannes Sambucus su Jan Kochanowski (cfr. Tomassucci 1992-1993). I lavori di Ewa Lechniak (1985-1988) su Stanisław Niegoszewski alla corte dei Gonzaga o il saggio di Sante Graciotti (1985-1988) sulla corrispondenza tra il marchese Tommaso Antici e la corte polacca hanno, invece, un carattere più spiccatamente storiografico.

Di questa inclinazione per l'epoca antica è esemplare il numero 37 del 1990, curato da Giovanna Brogi e contenente gli atti di un convegno svoltosi a Urbino nel luglio 1989 sulla percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco in Polonia, Ucraina, Russia. In questo volume davvero imponente (quasi 600 pagine), dedicato a un tema fino ad allora alquanto trascurato negli studi slavistici, la corposa sezione destinata ai contributi polonistici è terreno di incontro tra studiosi italiani e polacchi di due generazioni: i saggi di Janusz Tazbir, Hanna Dziechcińska, Paulina Buchwald-Pelcowa, Karolina Targosz, Alina Nowicka-Jeżowa, si alternano a quelli dei più giovani Jacek Sokolowski, Luigi Marinelli, Giovanna Tomassucci, Krzysztof Mrowcewicz, offrendo un interessante spaccato di un'epoca, il Seicento, in cui il mondo slavo cominciava una lenta ma consapevole elaborazione della tradizione medievale. In questo numero dal carattere programmaticamente interdisciplinare (diversi sono i contributi di studiosi non slavisti) gli articoli dei due polonisti italiani sono incentrati rispettivamente su un classico della letteratura *staropolska* (il poema *Roksolan-*

(<sup>17</sup>) A Sante Graciotti sarebbe stata poi affidata la curatela di un volume di liriche scelte per la prestigiosa collana "Biblioteka Narodowa" della casa editrice Ossolineum, cfr. Krasicki 1985.

ki di Szymon Zimorowicz, cfr. Marinelli 1990) e sulla ricezione della trattatistica italiana in Polonia attraverso le traduzioni (la versione polacca della *Dottrina del ben morire* di Pietro Ritta, cfr. Tomassucci 1990), bene inserendosi nei filoni di ricerca tradizionalmente battuti dalla polonistica nostrana.

Per quanto riguarda la composizione della redazione, l'avvicinamento generazionale dei polonisti si verifica a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta con l'entrata della summenzionata Giovanna Brogi (dal numero 32-35 del 1985-1988), nonché di Pietro Marchesani (dal numero 39-40 del 1992-1993) e di Lucyna Gebert (dal numero 39-40 del 1992-1993). La presenza di quest'ultima assicura alla rivista la necessaria continuità delle ricerche linguistiche in ambito slavo, costantemente presenti su "Ricerche slavistiche" fin dal suo ingresso in redazione, attraverso contributi proposti ora da studiosi affermati (cfr. Strumiński 1995) ora da altri all'inizio della carriera accademica (cfr. Załęska 1997, Walusiak 1997). La linea seguita dalla redazione nell'ultimo quindicennio di storia della prima serie è invariabilmente fedele alla tradizione della rivista, ovvero sostanzialmente orientata sulla letteratura antica e sui rapporti italo-polacchi, per lo più basati su solide ricerche d'archivio o comunque su un'impostazione ermeneutica classicamente orientata al confronto filologico dei testi. Mentre continuano a trovare spazio contributi della generazione dei maestri impegnati nei loro tradizionali ambiti di indagine (cfr. Ulewicz 1982-1984, Pelc 1992-1993, Alina Nowicka Jeżowa 1992-1993 e 1996), la rivista diventa il passaggio quasi obbligatorio dove gli allievi si cimentano con le loro prime prove saggistiche. Così è stato per Marina Ciccarini, che esordisce su "Ricerche slavistiche" con uno studio molto approfondito sulle *Facecje polskie* (cfr. Ciccarini 1982-1984),<sup>18</sup> o per il summenzionato Luigi Marinelli, che aveva dato il suo primo contributo saggistico alla rivista già nel 1989, ai tempi in cui lavorava all'edizione critica dell'*Adone* polacco,<sup>19</sup> con una ricerca su Franciszek Kniaźnin traduttore in latino

(<sup>18</sup>) Lo studio verrà poi tradotto in polacco per "Przegląd humanistyczny" (cfr. Ciccarini 1989) e ripubblicato in un volume di saggi sulla letteratura polacca antica (cfr. Ciccarini 2008).

(<sup>19</sup>) Opera che è alla base di uno studio comparato sul mito di Eros e Psiche, cfr. Marinelli 1991.

dei *Treny* di Jan Kochanowski (cfr. Marinelli 1989). All'altro Kochanowski (Piotr) è invece dedicato un contributo di Pietro Marchesani (1980-1981), dove la tradizionale tematica rinascimentale incontra gli interessi dell'autore per le problematiche traduttive; il confronto da lui operato tra la versione della *Gerusalemme liberata* del poeta e traduttore romantico Ludwik Kamiński e la canonica versione di Kochanowski costituisce ancora oggi un pregevole contributo di storia della traduzione riguardo a un'opera, quella del Tasso, che giocò un ruolo centrale nell'epica nazionale polacca fino al *Pan Tadeusz*. A questa messe di studi della nuova generazione di polonisti si aggiungono alla metà degli anni Novanta l'analisi di Luca Bernardini del testo nato dall'ambasceria polacca inviata da re Sigismondo III a Mosca nel 1600 (cfr. Bernardini 1996) e il commento di Luigi Marinelli alla versione polacca *Akafist Najświętszej Pannie* realizzata da Simeon Polockij (cfr. Marinelli 1995).

Nel complesso l'indirizzo ermeneutico dominante negli studi polonistici della prima serie di "Ricerche slavistiche" porta a ribadire il principio cardine della tradizione classica e mediterranea alla base delle radici culturali polacche e della coscienza nazionale. Un'idea che costituisce il filo conduttore di un saggio di Jerzy Axer, scritto per il doppio volume del 1992-1993 su esplicito invito di Sante Gracioti, esemplarmente in linea con la concezione del fondatore che prediligeva gli studi sull'epoca antica e un approccio comparatistico e rigorosamente filologico alle ricerche polonistiche declinate – come si è visto – nella direzione delle relazioni italo-polacche (cfr. Axer 1992-1993). Anche se, come sottolinea Andrea Ceccherelli (2020: 92), "la polonistica italiana ha sempre apprezzato l'alto valore ermeneutico della traduzione, sia come oggetto di studio che come campo di attività pratica" – si è visto il caso dei notevoli lavori di Pietro Marchesani e di Luigi Marinelli –, gli studi dei polonisti italiani sulle traduzioni letterarie, sviluppatasi soprattutto nell'ultimo quarto di secolo, hanno trovato collocazione in altre sedi. Piuttosto circoscritta e ridotta con il passare del tempo risulta la presenza di studi storici in ambito polacco – per tutti gli anni Novanta si segnala solo un saggio di Stanisław Bylina (1994) sulla presenza degli ussiti nelle terre polacche e lituane –, mentre appaiono addirittura assenti i contributi di teatrologia o storia del teatro polacco (se si esclude una recensio-

ne del giovane Angiolo Danti, slavista che diede alla polonistica rari ma solidi contributi, cfr. Danti 1965<sup>20</sup>).

In chiusura di questa rassegna va considerata anche la sempre ricchissima e importante sezione delle recensioni e, occasionalmente, delle discussioni;<sup>21</sup> fino al 1970 per lo più firmate da Maver, Gra-ciotti, Meriggi o da colleghi polacchi altrimenti coinvolti nella rivista (come Tadeusz Ulewicz o Irena Mamczarz), nel corso degli anni successivi vennero sempre più spesso affidate ai giovani polonisti impegnati a presentare un quadro della produzione libraria al di qua e al di là della Cortina di Ferro e dello sviluppo di varie discipline nel mondo scientifico polacco.<sup>22</sup> In questo senso è stata importante anche la funzione delle segnalazioni proposte fin dalla nascita della rivista, attraverso le quali è possibile altresì seguire gli interessi della nuova generazione di polonisti italiani (Silvano de Fanti, Giovanna Tomas-succi, Marcello Piacentini, Luca Bernardini, Andrea Ceccherelli), inclusi quelli destinati a occuparsi solo occasionalmente di argomenti polacchi (com'è il caso di Emanuela Sgambati, che ha abbracciato una prospettiva più largamente slavistica e comparatistica<sup>23</sup>) o a non proseguire la loro carriera all'università (come Francesca Tucci,<sup>24</sup> Sandro Bucciarelli<sup>25</sup> o il prematuramente scomparso Lucio Gambacorta, acuto studioso di Mrozek divenuto poi importante giornalista e corrispondente estero per la RAI).

<sup>(20)</sup> Su Danti polonista si veda Ciccarini 2014: 125-142.

<sup>(21)</sup> Come emerge fin dal primo contributo di Giovanni Maver alla rivista. In Maver 1952a lo studioso italiano propone una riflessione sul metodo e un excursus attraverso gli studi del filologo polacco Juliusz Kleiner, nonché un tentativo di giudizio sintetico sui suoi risultati scientifici.

<sup>(22)</sup> Si segnalano le preziose rassegne di Dorota Szumska sugli studi linguistici di area slavistica apparsi in Polonia tra il 1993 e il 1998: "Ricerche slavistiche", 41 (1994), pp. 287-309, 42 (1995), pp. 501-507, 43 (1996), pp. 561-567, 44 (1997), pp. 319-328, 45-46 (1998-1999), pp. 265-276, nonché le rassegne, uscite sul numero 42 (1995), di Magdalena Popiel, *Teoria della letteratura in Polonia (anni '80 e '90)* (pp. 519-526), e di Joanna Partyka, *Przegląd bibliograficzny opracowań i edycji z zakresu historii kultury i literatury staropolskiej (od 1994 do połowy 1996 roku)* (pp. 541-560).

<sup>(23)</sup> Per il suo solo contributo polonistico alla rivista cfr. Sgambati 1991.

<sup>(24)</sup> Cfr. Tucci 1992-1993.

<sup>(25)</sup> Cfr. Bucciarelli 1977-1979.

La storia della prima serie di "Ricerche slavistiche" si chiude con il numero 45-46 del biennio 1998-1999, dove con l'affiancamento di Mario Capaldo a Sante Graciotti alla direzione si prefigura già il prossimo nuovo corso della rivista. Fin dal 1996 la rappresentanza polonistica della redazione si era rinforzata con l'ingresso di altri due studiosi: Marcello Piacentini alla segreteria (poi membro della redazione nel biennio 2019-2020) e Luigi Marinelli, quest'ultimo molto partecipe alla vita della rivista per tutti gli anni Novanta. Dopo tre anni di pausa riprende le sue pubblicazioni nel 2003 con una Nuova serie che doveva assicurare, nell'intenzione dei curatori, la continuità con il passato (accanto alla nuova numerazione, prosegue quella vecchia in cifre romane). Tuttavia, se gli studi polonistici avevano avuto una posizione centrale nella prima serie di "Ricerche slavistiche", nella nuova la loro presenza appare marginale, se non addirittura accidentale. Accanto a un contributo di Pietro Marchesani in onore di Sante Graciotti (cfr. Marchesani 2008) seguito da un altro dello stesso tipo dedicato da Luigi Marinelli a Riccardo Picchio (cfr. Marinelli 2012) – a segnare la continuità con una tradizione commemorativa radicata nella prima serie (si pensi ai contributi alla memoria di Giovanni Maver,<sup>26</sup> Cristina Agosti Garosci,<sup>27</sup> Bruno Meriggi,<sup>28</sup> Julian Krzyżanowski<sup>29</sup>) –, le uniche ricerche polonistiche dell'ultimo ventennio sono individuabili nel penultimo numero. Si tratta di un lavoro di Viviana Nosilia (2020) sugli *Apophthegmata* di Bieniasz Budny e di un saggio di comparatistica dell'italianista Anita Kłos (2021), a ben guardare il primo vero contributo dedicato a un autore del Novecento polacco apparso sulla rivista. Due saggi che già indicano l'auspicabile incremento della componente polonistica sotto la nuova direzione, ma che non cambiano il bilancio della nuova serie: dal 2003 il motore trainante di "Ricerche slavistiche" sono stati i contributi sulla lingua e la cultura russa, affiancati all'alternata presenza di saggi riguardanti altre aree della Slavia.

Negli anni Duemila, limitatamente alle riviste italiane, i polonisti hanno evidentemente collocato altrove le proprie ricerche: sulle neo-

<sup>(26)</sup> A cui fu dedicato il numero 17-19 degli anni 1970-1972.

<sup>(27)</sup> Cfr. Bersano Begey 1966.

<sup>(28)</sup> Cfr. Picchio 1973-1974 e Raffò 1997.

<sup>(29)</sup> Cfr. Bokszezanin 1991.

nate “eSamizdat” (2003) e “Studi Slavistici” (2004), sulle più navigate “Europa Orientalis” (1982) e “Slavia” (1992), ma soprattutto su “pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi”. Fondata da Luigi Marinelli nel 2007 (affiancato da Paolo Morawski) e pensata in principio come volume miscelaneo con cadenza annuale, la rivista – dal 2013 rifondata come pubblicazione *open access* – ha il grande merito di focalizzarsi solo sulla cultura polacca, restituendole quella visibilità che, pur nella sua composita ed eterogenea natura, la prima serie di “Ricerche slavistiche” le aveva sempre comunque assicurato. Considerato che molti dei membri della redazione hanno mosso i primi passi proprio sulle pagine della rivista fondata da Maver, non è azzardato affermare che “pl.it” – anche attraverso l’esperta direzione di Luigi Marinelli, Giovanna Brogi, Marina Ciccarini e attualmente Alessandro Amenta – ne abbia in parte raccolto l’eredità, garantendo attraverso l’avvicendamento generazionale la necessaria apertura della polonistica italiana all’epoca contemporanea e alle giovani discipline, traduttologia *in primis*, affiancando i tradizionali filoni di ricerca ai nuovi ambiti attraverso i quali si declinano gli studi polonistici odierni e proponendosi come importante spazio di dialogo e di incontro tra polonisti italiani e italianisti polacchi.

Se, come ebbe a dire Enrico Damiani (1957: 8), la letteratura polacca è “di gran lunga la più italiana e la più latina di tutte le letterature slave”, la prima serie di “Ricerche slavistiche” ne è stata la testimonianza più evidente per tutta la seconda metà del Novecento. L’analisi delle direttive ermeneutiche dei contributi polonistici ha visto emergere con chiarezza l’influenza del magistero di Giovanni Maver, che – come testimoniano le parole di Pietro Marchesani (1994: 294) – non solo fu maestro di una generazione di polonisti italiani, ma per molti anni, in parte anche seguendo la linea della tradizione coeva degli studi slavistici italiani, condizionò gli orientamenti della polonistica nostrana indirizzandola verso tematiche rinascimentali e romantiche.<sup>30</sup> “Ricerche slavistiche” rifletteva dunque la sua profonda convinzione che gli studi polonistici non possano prescindere dalla grande eredità storica e culturale dell’Unione polacco-lituana e della *Rzecz-*

<sup>(30)</sup> Su Maver polonista si veda anche il contributo in memoria composto dall’amico Roman Pollak (1970-1972).

*pospolita*; una concezione che indica il carattere costitutivamente ibrido e composito della cultura polacca, fondata sulla visione di un'Europa *minor* intesa come fertile e complesso crogiolo, terreno di incontro, scambio e dialogo tra mondo latino e bizantino, germanico e slavo, dove nei secoli sono stati messi a punto originalissimi e spesso ancora misconosciuti prodotti e valori della civiltà europea.

#### BIBLIOGRAFIA

- Antinucci - Gebert 1975-1976 = Francesco Antinucci, Lucyna Gebert, *L'aspetto verbale in polacco*, "Ricerche slavistiche", 22-23 (1975-1976), pp. 5-60.
- Axer 1992-1993 = Jerzy Axer, *Le tradizioni classiche nella letteratura polacca*, "Ricerche slavistiche", 39-40 (1992-1993) 2, pp. 5-21.
- Barycz 1970-1972 = Henryk Barycz, *W kręgu usiłowań stworzenia i wydania w Rzymie oficjalnej historii Polski (1513- 1515 r.)*, "Ricerche slavistiche", 17-19 (1970-1972), pp. 13-34.
- Bernardini 1996 = Luca Bernardini, *Un dialogo russo-polacco nella Mosca di Boris Godunov*, "Ricerche slavistiche", 43 (1996), pp. 209-235.
- Bersano Begey 1952a = Marina Bersano-Begey, *Studi recenti (1939-1949) sui rapporti culturali tra l'Italia e la Polonia*, "Ricerche slavistiche", 1 (1952), pp. 186-192.
- Bersano Begey 1952b = Marina Bersano Begey, rec. di Walerian Preisner, *Stosunki literackie polsko-włoskie w latach 1800-1939 w świetle bibliografii. Relazioni letterarie polacco-italiane fra gli anni 1800-1939 nella luce della bibliografia*. (Tow. Naukowe w Toruniu, prace wydz. Filologiczno-filozoficznego, t. III, z. I). Toruń 1949, "Ricerche slavistiche", 1 (1952), pp. 211-213.
- Bersano Begey 1954 = Marina Bersano-Begey, *Lettere di Maria Konopnicka ad Attilio Begey*, "Ricerche slavistiche", 3 (1954), pp. 293-299.
- Bersano Begey 1955-1956 = Marina Bersano Begey, *L'Accademia Adamo Mickiewicz di Bologna e Teofilo Lenartowicz*, "Ricerche slavistiche", 4 (1955-1956), pp. 31-46.
- Bersano Begey 1966 = Marina Bersano Begey, *Cristina Agosti Garosci (1881-1966)*, "Ricerche slavistiche", 14 (1966), pp. 308-310.
- Bokszczanin 1991 = Maria Bokszczanin, *O Julianie Krzyżanowskim*, "Ricerche slavistiche", 38 (1991), pp. 301-312.

- Brahmer 1954 = Mieczysław Brahmer, *La commedia dell'arte in Polonia*, "Ricerche slavistiche", 3 (1954), pp. 184-195.
- Brahmer 1970-1972 = Mieczysław Brahmer, *Gli albori del sonetto in Polonia*, "Ricerche slavistiche", 17-19 (1970-1972), pp. 45-49.
- Bucciarelli 1977-1979 = Sandro Bucciarelli, *Per una storia della fortuna critica di Andrzej Frycz Modrzewski (1503-1572)*, "Ricerche slavistiche", 24-26 (1977-1979), pp. 55-117.
- Bylina 1994 = Stanisław Bylina, *Les influences hussites en Pologne et sur les territoires ethniquement russiens du grand-duché de Lituanie*, "Ricerche slavistiche", 41 (1994), pp. 163-177.
- Cazin 1954 = Paul Cazin, *Un poeta polacco giornalista in Provenza*, "Ricerche slavistiche", 3 (1954), pp. 268-270.
- Ceccherelli 2020 = Andrea Ceccherelli, *Polonistica italiana e traduzione letteraria*, in *Quo vadis polonistica? Bilanci e prospettive degli studi polacchi in Italia (1929-2019)*. A cura di A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Woźniak. (Collana di "Europa Orientalis", 36). Dipartimento DIPSUM – Università di Salerno, Salerno 2020, pp. 89-125.
- Ciccarini 1982-1984 = Marina Ciccarini, *La tradizione seicentesca delle "Facecje polskie"*, "Ricerche slavistiche", 29-31 (1982-1984), pp. 107-146.
- Ciccarini 1989 = *Z zagadek edytorskich literatury staropolskiej – "Facecje polskie" z XVII wieku*, "Przegląd humanistyczny", 4 (1989), pp. 147-173.
- Ciccarini 2008 = *Żart, inność, zbawienie. Studia z literatury i kultury polskiej*. Neriton, Warszawa 2008.
- Ciccarini 2014 = Marina Ciccarini, *Tra filologia e storia. Gli studi polonistici di Angiolo Danti*, in *Maestri della polonistica italiana. Atti del convegno dei polonisti italiani, 17-18 ottobre 2013*. A cura di Marina Ciccarini e Piotr Salwa. (Conferenze, 129). Accademia Polacca delle Scienze, Roma 2014, pp. 125-142.
- Contieri 1955-1956 = Nice Contieri, *Mickiewicz e il Petrarca*, "Ricerche slavistiche", 4 (1955-1956), pp. 47-55.
- Contieri 1966 = Nice Contieri, *Petrarca in Polonia e altri studi*. Morano, Napoli 1966.
- Damiani 1957 = Enrico Damiani, *Prefazione alla prima edizione*, in Marina Bersano Begey, *Storia della letteratura polacca*. Nuova Accademia Editrice, Milano 1957.

- Danti 1965 = Angiolo Danti, rec. di Karolina Targosz-Kretowa, *Teatr dworski Władysława IV (1635-1648)*. Wydawnictwo Literackie, Kraków 1965, "Ricerche slavistiche", 13 (1965), pp. 231-235.
- Danti 1968-1969 = Angiolo Danti, *Contributi all'edizione critica dei Pamietniki Janczara*, "Ricerche slavistiche", 16 (1968-1969), pp. 126-162.
- Domaradzki 1970-1972 = Théodore F. Domaradzki, *Symbolika Szkicu elementarza estetyki C. K. Norwida i jego nowoodkrytego listu z 1871 roku*, "Ricerche slavistiche", 17-19 (1970-1972), pp. 161-178.
- Gebert 1975-1976 = Lucyna Gebert, rec. di Cezar Piernikarski, *Czasowniki z prefiksem po- w języku polskim i czeskim*. Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1975, "Ricerche slavistiche", 22-23 (1975-1976), pp. 280-283.
- Gebert 1980-1981 = Lucyna Gebert, rec. di Alina Kreisberg, *Kategorie czasu i aspektu w języku polskim i włoskim*. Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdańsk 1980, "Ricerche slavistiche", 27-28 (1980-1981), pp. 391-393.
- Gebert 2020 = Lucyna Gebert, *Polonistica italiana e linguistica*, in *Quo vadis polonistica? Bilanci e prospettive degli studi polacchi in Italia (1929-2019)*. A cura di A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Woźniak. (Collana di "Europa Orientalis", 36). Dipartimento DIPSUM – Università di Salerno, Salerno 2020, pp. 71-88.
- Giusti 1954 = Wolf Giusti, "Polonia e Roma". *Annotazioni intorno ad alcuni scritti del Tommaseo*, "Ricerche slavistiche", 3 (1954), pp. 257-267.
- Głębička 1991 = Ewa Głębička, *Joel propheta Szymonowica a Commentarius in XII prophetas minores Benito Ariasa Montano*, "Ricerche slavistiche", 38 (1991), pp. 165-176.
- Głębička 1994 = Ewa Jolanta Głębička, *Szymon Szymonowic: łacińska Konsolacja dla Stanisława Sokołowskiego po śmierci Jakuba Górskiego*, "Ricerche slavistiche", 41 (1994), pp. 201-209.
- Głowiński 1998-1999 = Michał Głowiński, *Metodi di analisi letteraria nel Novecento*, "Ricerche slavistiche", 45-46 (1998-1999), pp. 171-195.
- Graciotti 1959a = Sante Graciotti, *Il vecchio e il nuovo nel Pan Podstoli di Krasicki*, "Ricerche slavistiche", 7 (1959), pp. 63-136.
- Graciotti 1959b = Sante Graciotti, rec. di Preisner Walerian, *Dante i jego*

- działa w Polsce. Bibliografia krytyczna z historycznym wstępem.* PWN, Toruń 1957, "Ricerche slavistiche", 7 (1959), pp. 171-175.
- Graciotti 1962 = Sante Graciotti, *Sulla biblioteca di Krasicki. Il Registro di Sucha e il fondo della Collegiata di Łowicz*, "Ricerche slavistiche", 10 (1962), pp. 75-119.
- Graciotti 1970-1972 = Sante Graciotti, *Patriottismo e valori universali nella letteratura polacca*, "Ricerche slavistiche", 17-19 (1970-1972), pp. 217-232.
- Graciotti 1975-1976 = Sante Graciotti, *L'utopia nella letteratura dell'Illuminismo polacco*, "Ricerche slavistiche", 22-23 (1975-1976), pp. 179-206.
- Graciotti 1985-1988 = Sante Graciotti, *La corrispondenza polacca dell'archivio del marchese Tommaso Antici*, "Ricerche slavistiche", 32-35 (1985-1988), pp. 73-94.
- Graciotti 1991 = Sante Graciotti, *Il Lament świętokrzyski e la tradizione medioevale del "Planctus beatae Mariae Virginis"*, "Ricerche slavistiche", 38 (1991), pp. 105-139.
- Jakobson 1965 = Roman Jakobson, *L'importanza di Kruszewski per lo sviluppo della linguistica generale*, "Ricerche slavistiche", 13 (1965), pp. 3-23.
- Jovanović - Danti 1966 = Gordana Jovanović, Angiolo Danti, *La rielaborazione secentesca dei Pamiętniki Janczara alla luce di cinque nuove copie*, "Ricerche slavistiche", 14 (1966), pp. 42-52.
- Kłos 2021 = Anita Kłos, *"Adoratore della scienza" o "raffinato cesellatore"? Stanisław Lem legge Italo Calvino*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 4 (LXIV) (2021), pp. 311-333.
- Kot 1954 = Stanisław Kot, *Un gesuita boemo patrocinatore delle lingue nazionali slave e la sua attività in Polonia e Lituania (1563-1572)*, "Ricerche slavistiche", 3 (1954), pp. 139-161.
- Kot 1958 = Stanisław Kot, *"Descriptio gentium" di poeti polacchi del secolo XVII*, "Ricerche slavistiche", 6 (1958), pp. 150-184.
- Krasicki 1985 = Ignacy Krasicki, *Wybór liryków*. Opracował Sante Graciotti. Ossolineum, Wrocław 1985.
- Kreisberg 1994 = Alina Kreisberg, *Il soggetto: alcuni casi di posizione non saturata*, "Ricerche slavistiche", 41 (1994), pp. 53-94.
- Lechniak 1985-1988 = Ewa Lechniak, *Stanisław Niegoszewski alla corte dei Gonzaga di Mantova. Dalla storia dei contatti italo-polacchi*

*nel XVI secolo*, "Ricerche slavistiche", 32-35 (1985-1988), pp. 55-72.

Mamczarz 1965 = Irena Mamczarz, *Il solenne ingresso di Enrico di Valois in Polonia (1574). Alcuni aspetti delle feste rinascimentali polacche*, "Ricerche slavistiche", 13 (1965), pp. 64-119.

Mamczarz 1967 = Irena Mamczarz, *Possibilità della conoscenza del De vulgari eloquentia in Polonia nel Medioevo*, "Ricerche slavistiche", 15 (1967), pp. 113-122.

Marchesani 1973-1974 = Pietro Marchesani, rec. di *Studia o Stanisławie Ignacym Witkiewiczu*. Pod redakcją M. Głowińskiego i J. Sławińskiego. (Z *Dziejów Form Artystycznych w Literaturze Polskiej*, t. XXX). Polska Akademia Nauk, Instytut Badań Literackich - Ossolineum, Wrocław 1972, e di Janusz Degler, *Witkacy w teatrze międzywojennym*. Wydawnictwa Artystyczne i Filmowe, Warszawa 1973, "Ricerche slavistiche", 20-21 (1973-1974), pp. 376-381.

Marchesani 1980-1981 = Pietro Marchesani, *Ancora a proposito delle strofe del Tasso sulla laguna di Venezia ovvero la traduzione della Gerusalemme liberata di Ludwik Kamiński*, "Ricerche slavistiche", 27-28 (1980-1981), pp. 213-240.

Marchesani 1994 = Pietro Marchesani, *Cinquant'anni di studi polonistici in Italia (1940-1990)* in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1994, pp. 271-338.

Marchesani 2008 = Pietro Marchesani, *Sante Graciotti polonista*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 79-87.

Marinelli 1989 = Luigi Marinelli, *Książnin-Kochanowski: antecedenti e implicazioni della traduzione latina dei Treny*, "Ricerche slavistiche", 36 (1989), pp. 217-253.

Marinelli 1990 = Luigi Marinelli, *The Dream of Love. "Medieval" Elements in Szymon Zimorowic's Roksolanki*, "Ricerche slavistiche", 37 (1990), pp. 217-235.

Marinelli 1991 = Luigi Marinelli, *Dwie Psyche polskiego baroku. (L. Apulejusz, E. Udine, G. B. Marino, Anonim tłumacz "L'Adone" i J. A. Morsztyn)*, "Ricerche slavistiche", 38 (1991), pp. 177-200.

Marinelli 1995 = Luigi Marinelli, *Akafist Naświętszej Pannie (1648) – pierwszy utwór Symeona Połockiego*, "Ricerche slavistiche", 42 (1995), pp. 239-280.

- Marinelli 2012 = Luigi Marinelli, *Polonia e polonistica nel 'sistema Picchio'*. *Qualche citazione e un ricordo*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 10 (LVI) (2012), pp. 233-245.
- Marinelli 2020 = Luigi Marinelli, *Tempo di bilanci: dalla "Lingua e letteratura polacca" agli "Studi polacchi" e oltre*, in *Quo vadis polonistica? Bilanci e prospettive degli studi polacchi in Italia (1929-2019)*. A cura di A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Woźniak. (Collana di "Europa Orientalis", 36). Dipartimento DIPSUM – Università di Salerno, Salerno 2020, pp. 9-22.
- Maver 1952a = Giovanni Maver, *Mickiewicz interpretato da Juliusz Kleiner*, "Ricerche slavistiche", 1 (1952), pp. 177-181.
- Maver 1952b = Giovanni Maver, rec. di Maria e Marina Bersano-Begey, *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico, 1799-1948*. (Pubblicazioni dell'Istituto di Cultura Polacca Attilio Begey, n. 2). Rosenberg e Seller, Torino 1949, "Ricerche slavistiche", 1 (1952), pp. 210-211.
- Maver 1954 = Giovanni Maver, *Considerazioni sulla poesia di Mikołaj Sep Szarzyński*, "Ricerche slavistiche", 3 (1954), pp. 162-183.
- Maver 1955-1956 = Giovanni Maver, *Mazzini e Mickiewicz*, "Ricerche slavistiche", 4 (1955-1956), pp. 7-30.
- Maver 1960 = Giovanni Maver, *Alessandro Sapieha e il suo Viaggio nelle terre slave*, "Ricerche slavistiche", 8 (1960), pp. 253-263.
- Meriggi 1955-1956 = Bruno Meriggi, *Giudizi critici su J. Słowacki (1832-1909)*, "Ricerche slavistiche", 4 (1955-1956), pp. 176-216.
- Michailović di Ostrovica 2001 = Konstantin Michailović di Ostrovica, *Cronaca turca, ovvero Memorie di un giannizzero*. A cura di Alda Giambelluca Kossova, trad. di Angiolo Danti, note di Marco Clementi. Sellerio, Palermo 2001.
- Mickiewicz 1955 = Adam Mickiewicz, *Opere scelte*. A cura di Roman Pollak. Edizioni "Polonia", Varsavia 1955.
- Mickiewicz 1955-1956 = *Un autografo romano di A. Mickiewicz e altri documenti inediti*, "Ricerche slavistiche", 4 (1955-1956), pp. 3-6.
- Mickiewicz 1956a = Adam Mickiewicz, *Pagine scelte*. A cura di Giovanni Maver. Introduzioni di Bruno Meriggi, Riccardo Picchio e Carlo Verdiani. ("Panorami Slavi"). Italtpress, Milano 1956.
- Mickiewicz 1956b = Adam Mickiewicz, *Liriche e sonetti amorosi*. A cura di Carlo Verdiani. Italtpress, Milano 1956.
- Mrowcewicz 1989 = Krzysztof Mrowcewicz, *Naboroviana. Nowe materia-*

- ty do twórczości Daniela Naborowskiego*, "Ricerche slavistiche", 36 (1989), pp. 195-216.
- Nosilia 2020 = Viviana Nosilia, *Gli Apophthegmata di Bieniasz Budny dalla Polonia a Venezia*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 3 (LXIII) (2020), pp. 169-187.
- Nowicka Jeżowa 1992-1993 = Alina Nowicka Jeżowa, *Morsztyn e Marino. L'architettura del concetto*, "Ricerche slavistiche", 39-40 (1992-1993) 2, pp. 41-69.
- Nowicka Jeżowa 1996 = Alina Nowicka Jeżowa, *Il sonetto di Jan Andrzej Morsztyn – marinista*, "Ricerche slavistiche", 43 (1996), pp. 147-181.
- Pelc 1992-1993 = Janusz Pelc, *Gli orizzonti dell'immaginazione nella letteratura del Barocco polacco*, "Ricerche slavistiche", 39-40 (1992-1993) 2, pp. 167-192.
- Piacentini 2020 = Marcello Piacentini, *Polonistica e filologia*, in *Quo vadis polonistica? Bilanci e prospettive degli studi polacchi in Italia (1929-2019)*. A cura di A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Woźniak. (Collana di "Europa Orientalis", 36). Dipartimento DIPSUM – Università di Salerno, Salerno 2020, pp. 51-70.
- Picchio 1951 = Riccardo Picchio, *Il sarmatismo polacco. Note di storia della cultura barocca*, "Nova Historia", 14 (1951), pp. 573-582.
- Picchio 1953 = Riccardo Picchio, *Tradizione "sarmatica" e slavismo polacco*, "Ricerche slavistiche", 2 (1953), pp. 155-178.
- Picchio 1973-1974 = Riccardo Picchio, *La slavistica come sintesi storico-filologica nell'opera di Bruno Meriggi (1927-1970)*, "Ricerche slavistiche", 20-21 (1973-1974), pp. 347-358.
- Pollak 1955-1956 = Roman Pollak, *Tematica del lavoro nella letteratura polacca*, "Ricerche slavistiche", 4 (1955-1956), pp. 234-237.
- Pollak 1970-1972 = Roman Pollak, *Giovanni Maver jako polonista*, "Ricerche slavistiche", 17-19 (1970-1972), pp. 447-452.
- Raffo 1997 = Anton Maria Raffo, *Di Meriggi polonista*, "Ricerche slavistiche", 44 (1997), pp. 251-266.
- Ranocchi 2020 = *Polonistica e storia delle idee*, in *Quo vadis polonistica? Bilanci e prospettive degli studi polacchi in Italia (1929-2019)*. A cura di A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Woźniak. (Collana di "Europa Orientalis", 36). Dipartimento DIPSUM – Università di Salerno, Salerno 2020, pp. 139-151.

- Sgambati 1991 = Emanuela Sgambati, *Sugli elementi eterodossi del pensiero classicistico polacco della seconda metà del Settecento*, "Ricerche slavistiche", 38 (1991), pp. 257-280.
- Słowacki 1959 = Juliusz Słowacki, *Scritti scelti*. A cura di Bruno Meriggi. La nuova Italia, Firenze 1959.
- Stieber 1966 = Zdzisław Stieber, *Evolution du polonais littéraire jusqu'au XXe siècle*, "Ricerche slavistiche", 14 (1966), pp. 3-23.
- Strumiński 1995 = Bohdan Strumiński, *Łużycko-polskie archaizmy prasłowiańskie. bać so, baka, baczyć*, "Ricerche slavistiche", 42 (1995), pp. 397-400.
- Tomassucci 1990 = Giovanna Tomassucci, *L'Ars bene moriendi de Jan Januszowski: une interpretation baroque d'un traite religieux italien du XVIe siècle*, "Ricerche slavistiche", 37 (1990), pp. 173-191.
- Tomassucci 1992-1993 = Giovanna Tomassucci, *Johannes Sambucus (1531-1584): możliwe źródło Jana Kochanowskiego?*, "Ricerche slavistiche", 39-40 (1992-1993) 1, pp. 403-426.
- Tucci 1992-1993 = Francesca Tucci, *Sulle raccolte poetiche romane di M. K. Sarbiewski: le occasioni e la cronologia*, "Ricerche slavistiche", 39-40 (1992-1993) 2, pp. 193-229.
- Ulewicz 1950 = Tadeusz Ulewicz, *Sarmacja: studium z problematyki słowiańskiej XV i XVI w.* Studium Słowiańskiego Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 1950.
- Ulewicz 1960 = Tadeusz Ulewicz, *Il problema del sarmatismo nella cultura e nella letteratura polacca. (Problematica generale e profilo storico)*, "Ricerche slavistiche", 8 (1960), pp. 126-198.
- Ulewicz 1970-1972 = Tadeusz Ulewicz, *O edytorstwie Januszowskiego, Ortografii Jana Kochanowskiego i dyskusjach nad pisownią polską za Zygmunta Augusta*, "Ricerche slavistiche", 17-19 (1970-1972), pp. 531-547.
- Ulewicz 1982-1984 = Tadeusz Ulewicz, *Humanizm polski i Humanizm włoski (punkt wyjścia i dalszy rozwój historyczny)*, "Ricerche slavistiche", 29-31 (1982-1984), pp. 57-83.
- Ulewicz 1999 = Tadeusz Ulewicz, *Iter romano-italicum polonorum, czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami*. Universitas, Kraków 1999.
- Verdiani 1951 = Carlo Verdiani, *Aspetti del verbo polacco nel linguaggio letterario*. Nuova Italia, Firenze 1951.

- Verdiani 1967 = Carlo Verdiani, *Il "Ritmo polacco" su Sant'Alessio (1464)*, "Ricerche slavistiche", 15 (1967), pp. 41-112.
- Verdiani 1968-1969 = Carlo Verdiani, *Il "Ritmo polacco" su Sant'Alessio (1464)*, "Ricerche slavistiche", 16 (1968-1969), pp. 3-97.
- Voisé 1959 = Waldemar Voisé, *Giovanni Giustiniano – traduttore del libro "sulla guerra" di A. Frycz Modrzewski*, "Ricerche slavistiche", 7 (1959), pp. 56-62.
- Voisé 1961 = Waldemar Voisé, *Il primo libro di autore polacco tradotto in italiano*, "Ricerche slavistiche", 9 (1961), pp. 122-128.
- Walusiak 1997 = Ewa Walusiak, *Syntagmatic Contextual Units*, "Ricerche slavistiche", 44 (1997), pp. 169-184.
- Warszawski 1962 = Józef Warszawski, *Il problema dei Silviludia di M.K. Sarbiewski. (Risposta a John Sparrow)*, "Ricerche slavistiche", 10 (1962), pp. 22-74.
- Warszawski 1966 = Józef Warszawski, *Ksiądz Dziekan Józef Mickiewicz. (Szkic chronologiczny)*, "Ricerche slavistiche", 14 (1966), pp. 113-156.
- Weintraub 1965 = Wiktor Weintraub, *Vilna e la mistica. Prolegomeni vilnensi alla poetica del profetismo di Mickiewicz*, "Ricerche slavistiche", 13 (1965), pp. 173-214.
- Weintraub 1970-1972 = Wiktor Weintraub, *O przerwaniach Kochanowskiego i ich włoskim wzorcu*, "Ricerche slavistiche", 17-19 (1970-1972), pp. 563-576.
- Winkler 1960 = Edmund Winkler, *Il più antico dizionario latino-polacco (del 1424)*, "Ricerche slavistiche", 8 (1960), pp. 96-111.
- Załęska 1997 = Maria Załęska, *Grammaticalizzazione della categoria del congiuntivo in polacco*, "Ricerche slavistiche", 44 (1997), pp. 185-207.
- Zieliński 2018 = Andrzej Zieliński, *Presenza polacca nell'Italia dell'entre-deux-guerres*. Franco Angeli, Milano 2018.

DARIO PROLA  
(Università degli Studi di Torino)  
dario.prola@unito.it

*Seventy Years of Polish Studies on the Pages of “Ricerche slavistiche”*

The article aims at analyzing the contents of the first and the new series of the academic journal “Ricerche slavistiche” from its foundation to 2021, in order to identify and define the lines of development of Polonistic research in Italy. The analysis makes it possible to indicate the main hermeneutical directives of the first phase of the journal’s existence in the studies on ancient Polish literature and on the literary relations between Italy and Poland. In a diachronic perspective, it is possible to witness the transmission of the values and convictions of the great Slavist Giovanni Maver to subsequent generations of Italian Polonists. “Ricerche slavistiche” in fact reflected his deep conviction that Polish studies cannot ignore the great historical and cultural heritage of the Polish-Lithuanian Commonwealth. The journal’s founder believed in the constitutively hybrid and composite character of Polish culture, a fertile and complex melting pot, a terrain of encounter, exchange and dialogue between the Latin and Byzantine, Germanic and Slavic worlds, where products and values of European civilization, often still little known, have been developed for many centuries.

*Keywords:* “Ricerche slavistiche”, Giovanni Maver, Polish Studies, Italian-Polish literary relations, Polish literary criticism, Polish linguistics.

ALESSANDRO ACHILLI

BIBLIOGRAFIA DELLA BOEMISTICA  
E DELLA SLOVACCHISTICA  
SU “RICERCHE SLAVISTICHE” (1952-2021)

Seppur con interruzioni e con una frequenza irregolare, quella della boemistica è una presenza che accompagna “Ricerche slavistiche” sin dal suo numero inaugurale nel 1952. L’attenzione per la lingua e la letteratura cecca sulle pagine della rivista ha riguardato prevalentemente la letteratura otto-novecentesca, con particolare attenzione per Karel Čapek, Jiří Wolker e il classico Karel Hynek Mácha, oggetto di un blocco tematico nel volume 11 (LVII) del 2013: *Studi Máchiani. Atti del seminario máchiano (“Sapienza”, Roma, 8 maggio 2013)*, a cura di Annalisa Cosentino ed Eleonora Bentivogli. Non sono tuttavia mancati contributi sulla cultura della Boemia e della Moravia nei secoli precedenti. Le numerose recensioni di argomento boemistico si sono concentrate di frequente su questioni linguistiche o storico-letterarie. Minore, anche se non assente, il numero dei contributi e delle recensioni di ambito slovacchistico (tra cui un articolo del 2019 sul romanziere contemporaneo Pavel Vilikovský), una branca della slavistica di cui si augura un più deciso sviluppo in futuro.

ARTICOLI<sup>1</sup>

Bentivogli, Eleonora, *Mácha e Maggio in alcune interpretazioni e letture recenti*, Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 207-225.

Bentivogli, Eleonora, *La lettura critica dell’unanimità nella polemica tra Karel Čapek e F. X. Šalda*, Nuova serie 14 (LX) (2016), pp. 77-104.

(<sup>1</sup>) Qui si sottintende che tutti i testi inclusi nelle due parti di questa bibliografia sono stati pubblicati su “Ricerche slavistiche”.

- Cosentino, Annalisa, *Studi máchiani. Presentazione*, Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 163-165.
- Dell'Agata, Giuseppe, *Bruno Meriggi boemista e slovacchista*, XLIV (1997), pp. 235-250.
- di Sarra, D. D., *Materiali per uno studio sulla tecnica del romanzo novecentesco. Povětroň di K. Čapek*, I (1952), pp. 38-66.
- Dierna, Giuseppe, *La Vita di sant'Ivano di F. Bridel: il testo come ricerca*, XXXVI (1989), pp. 157-194.
- Dierna, Giuseppe, *Il Canto dei lottatori sconfitti di Antonín Sova. Trame foniche e strategie narrative in un sonetto pre-simbolista*, Nuova serie 5 (LI) (2007), pp. 5-23.
- Dujčev, Ivan, *Un episodio dell'attività di Costantino Filosofo in Moravia*, III (1954): *In memoriam Enrico Damiani*, pp. 90-96.
- Esvan, François, *K tématické souvislosti v češtině ve srovnání s jinými jazyky (ruština, italština, francouzština)*, XXXIX-XL (1992-1993) 1: *Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti (Bratislava, 30 agosto - 8 settembre 1993)*, pp. 29-42.
- Esvan, François, *D'un monologue a l'autre: structure et genèse des Taneční hodiny de B. Hrabal*, XXXIX-XL (1992-1993) 2, pp. 23-39.
- Graciotti, Sante, *Ideologie a politická utopie v Komenského Consultatio Catholica*, XXXIX-XL (1992-1993) 1: *Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti (Bratislava, 30 agosto - 8 settembre 1993)*, pp. 385-401.
- Jakobson, Roman, *Staroslověnská kantiléna v dědictví českém*, XVII-XIX (1970-1972): *In memoriam G. Maver*, pp. 259-272.
- Janyšková, Irena, *Прошлое, настоящее и будущее чешской этимологии*, Nuova serie 9 (LV) (2011), pp. 267-283.
- Králík, Oldřich, *La leggenda di Laurentius di Montecassino su san Venceslao ed il suo modello*, VII (1959), pp. 24-47.
- La Redazione, *Ancora con František V. Mareš*, XLII (1995), pp. V-VIII.
- Lunga, Radek, *Výzkum jazyka a literatury raného novověku v Čechách, na Moravě a ve Slezsku – výsledky a výhledy projektu rukověť rukopisů Čech, Moravy a Slezska 17. a 18. století*, XLIV (1997), pp. 389-400.
- Merhaut, Luboš, *Proměny ohlasu tvorby a osobnosti Karla Hynka Máchy na přelomu 19. a 20. století*, Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 167-184.

- Meriggi, Bruno, *Jiří Wolker da Host do domu a Těžká hodina*, II (1953), pp. 101-116.
- Meriggi, Bruno, *Recenti lavori nel campo dell'archeologia slava in Cecoslovacchia*, III (1954): *In memoriam Enrico Damiani*, pp. 317-323.
- Meriggi, Bruno, *Considerazioni su alcune caratteristiche della poesia popolare delle terre ceche in confronto con quella degli altri paesi slavi*, IV (1955-1956), pp. 109-135.
- Meriggi, Bruno, *Due testi cechi scoperti da E. Winkler nell'Archivio del Capitolo trentino*, VIII (1960), pp. 112-125.
- Mura, Alessandra, *Tradurre Maggio in italiano*, Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 251-263.
- Mura, Alessandra, *La prima e l'ultima lingua di Pavel Vilikovský. Riflessioni su L'ultimo cavallo di Pompei*, Nuova serie 2 (LXII) (2019), pp. 179-194.
- Pelán, Jiří, *Máchova historická próza*, Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 227-249.
- Ribarova, Zdenka, *František Václav Mareš. Primo tentativo di un ritratto scientifico*, XLII (1995), pp. 113-123.
- Richterová, Sylvie, *Proměny subjektu v próze Věry Linhartové*, XXII-XXIII (1975-1976), pp. 251-274.
- Seminara, Gaia, *La forza della sinestesia in Maggio*, Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 265-269.
- Tamborra, Angelo, *Josef Václav Frič in Italia fra Eugen Kvaternik e Imbro I. Tkalac (1864-1869)*, XXXIX-XL (1992-1993) 1: *Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti (Bratislava, 30 agosto - 8 settembre 1993)*, pp. 595-610.
- Wiendl, Jan, *Karel Hynek Mácha v zrcadle české meziválečné poezie 20. století*, Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 185-205.
- Wildová Tosi, Alena, *Karel Čapek traduttore della poesia francese*, XV (1967), pp. 246-271.
- Wildová Tosi, Alena, *Affinità e dissonanze tra Zone di Apollinaire e Svatý Kopeček di Jiří Wolker*, XVI (1968-1969), pp. 251-282.
- Wildová Tosi, Alena, *Osservazioni sui procedimenti stilistici di V. Vančura in Pekař Jan Marhoul e Marketa Lazarová*, XVII-XIX (1970-1972): *In memoriam G. Maver*, pp. 577-586.
- Winner, Thomas G., *Some Remarks on the Art of Ladislav Fuks*, XVII-XIX (1970-1972): *In memoriam G. Maver*, pp. 587-599.

## RECENSIONI

- Achilli, Alessandro, rec. di: Alfrun Kliems, *Underground Modernity: Urban Poetics in East-Central Europe, Pre- and Post-1989*, Transl. Jace Schneider. CEU Press, Budapest 2021, 340 pp., Nuova serie 4 (LXIV) (2021), pp. 355-358.
- Calvi, Luca, rec. di: B. Zilynskyj, *Ukrajinci v Čechách a na Moravě (1894)-1917-1945(1994)*, Praha, Xegem, 1995, 128 pp., XLIII (1996), pp. 647-650.
- Calvi, Luca, rec. di: A. Kurimský, R. Šišková, N. Savický, *Ukrajinsko-český slovník*, 2 voll., Praha, Academia, 1994-1996, 1378 pp., XLIV (1997), pp. 510-513.
- Casadei, Lucia, rec. di: *Slovník české frazeologie a idiomatiky*, Praha, Československá Akademie věd, vol. 1° (Přirovnání), 1983, 492 pp., XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 312-313.
- Casadei, Lucia, rec. di: František Čermák, Jan Holub, Jiří Hronek, Milan Šára, *A Course of Czech Language – Základní učebnice češtiny*, voll. 1-2, Praha, Ústav slovanských studií filozofické fakulty Univerzity Karlovy, 1984, 183 e 221 pp., XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 294-295.
- Casadei, Lucia, rec. di: *Čeština jako cizí jazyk, I. Materiály z první metodologické konference Ústavu slovanských studií filozofické fakulty Univerzity Karlovy v Praze*, Praha, Univerzita Karlova, 1985, 195 pp., XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 295-298.
- Cosentino, Annalisa, rec. di: L. Casadei - A. Wildová, *Le piccole parole. Glossario di connettivi ceco-italiano*, Roma, La Fenice Edizioni, 1994, 112 pp., XLI (1994), pp. 387-388.
- Cosentino, Annalisa, rec. di: M. Jankovič, *Nesamozřejmost smyslu*, Praha, Československý spisovatel, 1991, 224 pp.; Id., *Dílo jako dění smyslu*, Praha, Pražská imaginace, 1992, 96 pp., XLI (1994), pp. 388-390.
- Cosentino, Annalisa, rec. di: P. Vašák - P. Čornej - J. Kolár - S. Mazáčová - E. Pražák - J. Víšková, *Textologie. Teorie a ediční praxe*, Praha, Karolinum, 1993, 236 pp., XLI (1994), pp. 390-393.
- Cosentino, Annalisa, rec. di: *Panorama české literatury (Literární dějiny od počátků do současnosti)*, a cura di L. Machala e E. Petřů, Olomouc, Rubico, 1994, 552 pp., XLII (1995), pp. 574-575.
- Cosentino, Annalisa, rec. di: *Dějiny české literatury, IV. Literatura od kon-*

- ce 19. století do roku 1945*, a cura di Z. Pešat e E. Strohsová, Praha, Victoria Publishing, 1995, 714 pp., XLIII (1996), pp. 685-688.
- Cosentino, Annalisa, rec. di: Milan Jankovič, *Kapitoly z poetiky Bohumila Hrabala*, Praha, Torst, 1996, 210 pp., XLV-XLVI (1998-1999), pp. 287-288.
- Cosentino, Annalisa, rec. di: Sylvie Richterová, *Ticho a smích. Studie z české literatury*, Praha, Mladá fronta, 1997, 200 pp., XLV-XLVI (1998-1999), pp. 288-291.
- Cosentino, Annalisa, rec. di: J. Lehár, A. Stich, J. Janáčková, J. Hol, *Česká literatura od počátků k dnešku*, Praha, Nakladatelství Lidové noviny, 1998, 1058 pp., XLV-XLVI (1998-1999), pp. 291-292.
- Cosentino, Annalisa, rec. di: *Lexikon české literatury. Osobnosti, díla, instituce*, 4/I (S-T), 4/II (U-Ž, Dodatky A-ě), a cura di L. Merhaut, Praha, Academia, 2008, Nuova serie 7 (LIII) (2009), pp. 287-291.
- Cronia, Arturo, rec. di: Dr. Josef Holub - Doc. Dr. František Kopečný, *Etymologický slovník jazyka českého*, Praha, Státní nakladatelství učebnic v Praze, 1952, 575 pp., II (1953), pp. 208-210.
- Đurišin, Dionýz, rec. di: *La letteratura italiana in Cecoslovacchia. Bibliografia delle opere di autori italiani tradotte in ceco e in slovacco dalla nascita della stampa sino ad oggi*, tomo I: *Opere pubblicate in volumi autonomi*, a cura di Jitka Křesálková, Milano, Guerini e Associati, 1991, XII-284 pp., XXXVIII (1991), pp. 406-407.
- Enrietti, Mario, rec. di: Ferenc Gregor, *Die alte ungarische und slowakische Bergbauterminologie mit ihren deutschen Bezügen*, (Slavistische Forschungen, 49), Böhlau Verlag, Colonia - Vienna 1985, 344 pp., XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 270-271.
- Křesálková, Jitka, rec. di: Josef Čapek, *Oheň a touha* (edizione e nota di Jiří Opelík, nota di Jaroslav Slavík), Praha, Odeon, 1980, 289 pp. – *Dvoji osud (Dopisy Josefa Čapka, které v letech 1910-1918 posílal své budoucí ženě Jarmile Pospíšilové)* (a cura di Jiří Opelík, Jaroslav Dostál e Jaroslav Slavík), Praha, Odeon, 1980, 335 pp. – Jiří Opelík, *Josef Čapek*, Praha, Melantrich, 1980, 362 pp., XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 373-374.
- Liotta, Rosa, rec. di: Jiří Hošna, *Kníže Václav v obrazu legend*, Univerzita Karlová, Praha 1987, 123 pp., XXXVI (1989), pp. 367-369.
- Marušková Demartis, Jaroslava, rec. di: Karel Krejčí, *Česká literatura a kulturní proudy evropské*, Praga, naklad. “Čs. spisovatel”, 1975, 387 pp., XXII-XXIII (1975-1976), pp. 288-292.

- Maver, Giovanni, rec. di: Arturo Cronia, *Storia della letteratura serbo-croata*, 626 pp. (1956). – Lavinia Borriero Picchio, *Storia della letteratura bulgara*, 279 pp. (1957). – Marina Bersano Begey, *Storia della letteratura polacca*, 2. ediz., 383 pp. (1957) (la prima edizione, pp. 275, è del 1953). – Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa contemporanea*, 770 pp. (1958). – Bruno Meriggi, *Storia delle letterature ceca e slovacca*, 390 pp. (1958). – Riccardo Picchio, *Storia della letteratura russa antica*, 416 pp. (1959), VII (1959), pp. 163-170.
- Meriggi, Bruno, rec. di: František Svěrák, *Karlovičské nářečí*, Státní pedagogické nakladatelství, Praga 1957, 186 pp., V (1957), pp. 243-245.
- Meriggi, Bruno, rec. di: Jaroslav Rosendorfský, *Italsko-český slovník*, Státní pedagogické nakladatelství, Praga, 1956, 562 pp., V (1957), pp. 245-247.
- Meriggi, Bruno, rec. di: Henri Granjard, *Mácha et la renaissance nationale en Bohême*, Paris, Institut d'études slaves de l'Université de Paris, 1957, 127 pp., VI (1958), pp. 207-210.
- Poeta, Claudio, rec. di: Ferdinand De Saussure, *Kurs obecné lingvistiky*, vydal Charles Bally a Albert Sechehaye za spolupráce Alberta Riedlingera, komentáře napsal Tullio De Mauro, přeložil František Čermak, Praha, Odeon, 1989 [1990], 468 pp., XXXVII (1990), pp. 552-554.
- Richterová, Sylvie, rec. di: *Bibliografie Jaroslava Haška*, a cura di Boris Médílek, Praha, Památník národního písemnictví, 1983, 338 pp., XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 369-371.
- Richterová, Sylvie, rec. di: Jan Mukařovský, *Studie z poetiky*, Praha, Odeon, 1982, 906 pp., XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 371-373.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: Pavel Vašák, *Metody určování autorství*, Praha, Academia, 1980, 233 pp. – *Literární pouť Karla Hynka Máchy. Ohlas Máchova díla v letech 1836-1858*, soubor dokumentů shromáždil a uspořádal Pavel Vašák, Edičně připravil Rudolf Havel a Pavel Vašák, Praha, Odeon, 1981, 406 pp., XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 368-369.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: *Slovník české literatury 1970-1981 – Básníci, prozaici, dramatici, literární vědci a kritici publikující v tomto období*, a cura di V. Forst, Praha, Československý spisovatel, 1985, 503 pp. – *Čeští spisovatelé 20. století – Slovníková příručka*, a cu-

- ra di M. Blahynka, Praha, Československý spisovatel, 1985, 831 pp. – *Slovník českých spisovatelů – Pokus o rekonstrukci dějin české literatury 1948-1979*, a cura di J. Brabec e I. Hájek, Toronto, Sixty-Eight Publishers, 1982, 537 pp. – *Lexikon české literatury – Osobnosti, díla, instituce*, vol. I (A-G), a cura di V. Forst, Praha, Akademia, 1985, 900 pp., XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 292-294.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: I. Seidl, *Jaroslav Vrchlický a Emilio Teza v kontextu česko-italských literárních a kulturních vztahů. Vzájemná korespondence z let 1885-1901*, (Spisy filozofické fakulty, 280), Brno, Univerzita J. E. Purkyně, 1988, 264 pp., XXXVI (1989), pp. 386-387.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: *Wörterbuch zu Karel Hynek Mácha: "Máj"*, zusammengestellt von A. Měšťan und V. Měšťanova, (Bausteine zur Geschichte der Literatur bei den Slaven), Köln - Wien, Böhlau Verlag, 1988, 198 pp. – *Prostor Máchova díla. Soubor máchovských prací*, red. P. Vašák, Praha, Československý spisovatel, 1986, 281 pp., XXXVI (1989), pp. 387-389.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: I. Němec - J. Horálek a kol., *Dědictví řeči*, Praha, Panorama, 1986, 469 pp., XXXVI (1989), pp. 395-396.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: *Český jazykový atlas*, vol. 1, Praha, Academia, 1992, 427 pp., XLI (1994), p. 381.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: *Lexikon české literatury. Osobnosti, díla, instituce*, vol. 2/I (H-J) e 2/II (K-L), zpracoval autorský a redakční kolektiv, vedoucí redaktor PhDr. V. Forst, CSc. Praha, Academia, 1993, 591 + 1380 pp., XLI (1994), pp. 382-383.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: Braňo Hochel, *Slovník slovenského slangu*, Bratislava, Hevi 1993, 187 pp., XLI (1994), pp. 383-384.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: Mirek Čejka, Dušan Šlosar, Jana Nechutová, *Grammatika česká Jana Blahoslava*, Brno, Masarykova univerzita, 1991, 429 pp., XLI (1994), pp. 384-385.
- Wildová Tosi, Alena, rec. di: *Kultury na hranici. Jižní Čechy – Jižní Morava – Waldviertel - Weinviertel*, ed. A. Komlosyová, V. Bůžek, F. Svátek, Wien, Promedia – Waidhofen an der Thaya, Waldviertel-Akademie, 1995, 252 pp., XLIII (1996), pp. 698-701.
- Zelenková, Anna, rec. di: *Slovenské ľudové rozprávky*, III. *Východné Slovensko*, ed. a red. V. Gašpariková, Bratislava, Veda, 2004, Nuova serie 7 (LIII) (2009), pp. 296-300.

ALESSANDRO ACHILLI  
(Università degli Studi di Cagliari)  
alessandro.achilli@unica.it

*Bibliography of Bohemistic and Slovakistic articles and book reviews  
in “Ricerche slavistiche” (1952-2021)*

This bibliography includes articles and book reviews concerning the scholarly fields of Czech and Slovak Studies published in “Ricerche slavistiche” from the first issue of the first series (1952) to the 2021 issue of the New Series. Such bibliography attests to the vitality of Czech and Slovak-related research in a journal that has played a significant role in the history of Slavic Studies in Italy.

*Keywords:* “Ricerche slavistiche”, Czech Studies, Slovak Studies, articles, book reviews, Slavic Studies in Italy.

MARIA BIDOVEC

LA SLOVENISTICA IN SETTANT'ANNI  
DI "RICERCHE SLAVISTICHE"

La presenza di contributi slovenistici in "Ricerche slavistiche" (d'ora in poi: "Rs") dalla sua fondazione, nel 1952, a oggi potrebbe sembrare a prima vista tutt'altro che forte e continuativa. A un esame più attento, tuttavia, tale impressione va rivista, almeno parzialmente, e il quadro che viene così a determinarsi svela aspetti interessanti, in parte inaspettati. Il presente *excursus* fornirà una presentazione di massima, seguendo una traccia diacronica, sia della frequenza di studi, recensioni o altro materiale a tema slovenistico, che della loro continuità nel tempo, accennando, soprattutto per l'epoca più lontana da noi, anche alla collocazione e al prestigio degli studiosi coinvolti e al presumibile impatto dei lavori qui pubblicati all'interno della comunità scientifica di riferimento, che chiaramente è soprattutto quella degli slovenisti (o più in generale degli slavisti) italiani, nonché degli italianisti sloveni e dei comparatisti. Considerando i contenuti, che spesso, soprattutto negli ultimi anni, tendono a spaziare in campi affini variamente correlati, la platea dei destinatari e interlocutori è in realtà ben più estesa, comprendendo storici, storici della cultura, storici della religione, filologi, linguisti, etnologi e altri ancora.

Se per definire il campo slovenistico su "Rs" prendiamo in considerazione qualsiasi tipo di occorrenza, quindi anche le recensioni o gli interventi in rubriche come 'Lecture e discussioni', abbiamo per la prima serie – quasi i primi cinquant'anni della rivista – una situazione di questo tipo: due contributi negli anni Cinquanta, quattro negli anni Sessanta, tre nei Settanta, un contributo negli anni Ottanta, tre negli anni Novanta.<sup>1</sup> Una curva che si presenta quindi costante nel

(<sup>1</sup>) In questo computo non sono state comprese pubblicazioni dedicate a temi etnologici genericamente "slavi meridionali", in considerazione del fatto che o non

tempo, ma che certamente si muove su livelli molto bassi. Per avere un termine di paragone con un'altra lingua e cultura slava che non sia quella russa (che è ovviamente preponderante sulle altre), si pensi che le analoghe occorrenze polonistiche dello stesso periodo ammontano a circa 130, giusto dieci volte di più di quelle slovene. Pur tenendo conto della particolare vastità e ricchezza della letteratura polacca, nonché del prestigio personale e dell'influsso di un (tra l'altro, ma forse soprattutto) polonista, ma non slovenista, del calibro di Sante Graciotti, per molti anni direttore o condirettore della rivista, la discrepanza appare davvero molto grande.

Per quanto riguarda la nuova serie (dal 2003 in poi), la situazione si presenta molto diversa, sia quantitativamente sia dal punto di vista dell'articolazione dei contenuti. Negli ultimi vent'anni, infatti, se i contributi slovenistici individuali sulle pagine ordinarie della rivista appaiono ugualmente radi (uno nel 2012 e uno nel 2016), sono stati ben due i numeri di "Rs" con ampie sezioni monografiche dedicate alla lingua e alla cultura slovena: il XLVII del 2003 e il LVIII del 2014, con il primo dei due interamente occupato da contributi slovenistici. Entrambi sono stati espressione di convegni internazionali, tenutisi rispettivamente il primo proprio presso "La Sapienza" di Roma nel 2000 in occasione del bicentenario della nascita del poeta romantico France Prešeren, e il secondo, incentrato sul contatto tra le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento, a Lubiana dieci anni dopo, come si vedrà un po' più in dettaglio più avanti. A questo – che già di per sé comporta un incremento notevolissimo, perché due numeri su diciotto (dal 2003 al 2021, con un numero all'anno<sup>2</sup>) rappresentano più del 10% del totale – vanno ad aggiungersi, oltre ai due contributi singoli menzionati poco più sopra, anche altri interventi redazionali di interesse prettamente o parzialmente slovenistico, di cui si dirà più avanti.

Nel nuovo millennio si hanno quindi, considerando il numero dei saggi pubblicati, indipendentemente dalla loro collocazione o meno all'interno di atti di convegno, ben ventiquattro articoli in vent'anni,

comprendono il folclore sloveno o lo trattano troppo marginalmente per aver ritenuto di poterle definire "slovenistiche" ai fini del presente bilancio.

(<sup>2</sup>) Nel 2017 la rivista non è uscita. Si veda anche più avanti.

il che corrisponde a una media (pur tenendo conto del fatto che in un caso come questo la media potrebbe dare un'impressione distorta) di più di uno all'anno contro i tredici/quattordici totali del precedente cinquantennio: un aumento insomma, che non sembra eccessivo definire vertiginoso, trattandosi, in proporzione, di un numero quadruplicato.

Tornando alla prima serie, ed esaminando più da vicino articoli e autori, rileviamo la presenza di nomi di assoluto rispetto, con studi significativi e originali. Intanto, come curiosità, si può notare come un contributo slovenistico si trovi già agli albori della rivista, nella seconda annata (1953), e, anche se si tratta solo di una recensione, va detto che sia il recensore che i recensiti sono personaggi illustri. L'autore del contributo è infatti Enrico Damiani (1892-1953),<sup>3</sup> uno dei padri della slavistica italiana oltre che co-redattore del primo e secondo numero; questo del 1953 fu anzi l'ultima uscita di "Rs" a cui collaborò, a causa della morte prematura a soli 61 anni.<sup>4</sup> Il volume recensito, la seconda parte del vasto *Narodopisje Slovencev* (Etnologia degli sloveni, vol. I 1944; vol. II 1952), opera collettanea co-curata dal prestigioso storico della letteratura ed etnologo Ivan Grafenauer, all'epoca già settantenne, insieme al più giovane collega Boris Orel, era uscito solo l'anno prima, a dimostrazione di quanto la redazione di "Rs" seguisse da vicino il lavoro dei colleghi in Slovenia.

L'interesse per la cultura slovena, documentato nella nostra rivista fin dai suoi inizi negli anni Cinquanta, è stato notato da tempo anche da parte slovena. L'autorevole italianista Zoltan Jan, per esempio, sottolinea come il fondatore di "Rs" Giovanni Maver, "polislavista" e cosmopolita sia per origini e affinità personali che per interessi

(<sup>3</sup>) A Damiani è dedicata tra l'altro una voce nell'Enciclopedia Treccani on line: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-damiani\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-damiani_(Dizionario-Biografico)/>) (ultimo accesso: 12 agosto 2022). Pur essendo la lingua e letteratura slovena piuttosto al margine dei suoi interessi, rispetto ad altre realtà slave, non si può dire che la trascurasse: proprio nell'anno precedente lo slavista romano, attivo soprattutto alla "Sapienza" e all'"Orientale" di Napoli, aveva portato a termine la *Storia letteraria dei popoli slavi* da lui curata (Firenze 1952). La sezione slovena era stata affidata al filologo ed etnologo Matija Murko (1861-1952).

(<sup>4</sup>) Il successivo numero, del 1954, fu dedicato alla sua memoria.

scientifici,<sup>5</sup> avesse chiamato a collaborare con la rivista alcuni slovenisti (Jan 2001a: 52). Jan cita espressamente Jože Pogačnik, Marija Kacin, Milko Matičetov e Sergio Bonazza (Jan 2001a: 52), che infatti furono tutti contributori di “Rs” negli anni della direzione di Maver (i primi tre citati) o in quelli immediatamente successivi alla sua scomparsa, avvenuta nel 1970 (Bonazza).<sup>6</sup> Si tratta di grandi nomi della slovenistica soprattutto slovena o sloveno-italiana, con *curriculum* di studi e attività scientifica spesso a cavallo tra i due Paesi. A questi si possono aggiungere in realtà altri due autori che, se non sono tecnicamente slovenisti, hanno sicuramente dato un solido contributo ai rapporti interculturali tra Slovenia e Italia: parliamo di due noti sloveni della Venezia Giulia, lo scrittore Alojz Rebula e il filologo Natalino Radovich, come si vedrà più avanti.

Il primo vero e proprio contributo scientifico di argomento slovenistico, in ordine cronologico, dal titolo *Un dizionarietto e due Pateroster resiani inediti. Contributi alla storia dei rapporti slavo-romanzi in Friuli*, compare sul numero IV della rivista, l'unico biennale dei primi due decenni (1955-1956).<sup>7</sup> A firmarlo, l'etnologo Milko Matičetov (1919-2014)<sup>8</sup> che, dopo la laurea in filologia classica e moder-

(<sup>5</sup>) Nonostante le origini parzialmente slovene, la moglie slovena e i rapporti sia scientifici che amicali con grandi nomi della slavistica slovena come il filologo Fran Ramovš, la lingua e la cultura del Paese confinante non costituirono, come è noto, l'interesse primario di Maver, nato a Korčula (it. Curzola) in famiglia mistilingue e formatosi poi soprattutto a Vienna. Anche le pur parziali energie scientifiche da lui dedicate alla slovenistica gli permisero tuttavia di conseguire risultati interessanti, soprattutto in considerazione del contesto italiano dell'epoca, cfr. anche Jan 2001a: 52.

(<sup>6</sup>) Una bibliografia, molto vasta e accurata, dei lavori critici e storico-letterari di ambito slovenistico usciti in Italia dalla fine della Seconda guerra mondiale al nuovo millennio si trova in Jan 2001b.

(<sup>7</sup>) Si veda anche la nota 14.

(<sup>8</sup>) Sull'eredità che Matičetov ha lasciato alla ricerca italiana, nel dicembre del 2019 è stato tra l'altro tenuto un convegno presso l'Università di Padova, ateneo dove il noto etnologo aveva studiato e con il quale aveva anche in seguito intrattenuto intensi rapporti. Qui di seguito il programma del simposio, cui hanno partecipato numerosi slavisti ed etnologi sloveni e italiani (molti dei quali erano stati allievi e/o collaboratori dello studioso) come Rosanna Benacchio, Roberto Dapit, Polona Liberšar, Karin Marc, Han Steenwijk, per citare solo alcuni di quelli attivi presso università italiane: <<https://www.disll.unipd.it/la-scienza-slovena-italia>

na a Padova, si era addottorato a Lubiana proprio in quel periodo, con il lavoro *Sežgani in prerojeni človek* (L'uomo bruciato e rigenerato), la cui rielaborazione come monografia uscì pochi anni dopo (1961) per i tipi dell'Accademia delle Scienze di Lubiana. Colui che era destinato a divenire, nei decenni successivi, una colonna degli studi slovenistici, etnologici e dialettologici a cavallo tra Italia e Slovenia,<sup>9</sup> pubblica qui un vocabolario manoscritto in resiano, redatto negli anni Dieci dell'Ottocento da un parroco, Odorico Buttolo (cfr. anche Jan 2001a: 52). Proprio il filone di studi resiani (per la maggior parte usciti in seguito in sloveno) è rimasto poi l'asse portante all'interno dell'ampia produzione del noto folclorista, che su questo tema, dieci anni più tardi (nel numero XII del 1964), pubblicherà su "Rs" di nuovo un saggio significativo, *Scritti resiani*, dedicato alle questioni ancora aperte sull'argomento.

La studiosa e divulgatrice goriziana Marija Kacin, anche lei con una biografia dai forti intrecci con l'Italia (le sue radici affondano però a Idrija, nella Carniola interna), pubblica a ruota, nel 1957 – anche lei quasi in concomitanza con il suo addottoramento, conseguito proprio alla "Sapienza" – il saggio *L'infanzia e l'adolescenza di Sigmund Zois*, in italiano come del resto tutti i contributi slovenistici usciti su "Rs" fino alla metà degli anni Settanta. Si tratta del primo, accanto alla dissertazione di dottorato, di una lunga serie di studi della Kacin appunto sul mecenate, naturalista e intellettuale Žiga (Sigmund) Zois (1747-1819), personaggio chiave della cultura slovena, cui la studiosa diversi decenni più tardi (nel 2001) dedicherà anche una monografia bilingue (in sloveno e italiano) incentrata proprio sui rapporti di questo letterato e scienziato con la cultura italiana.

lredit%C3%A0-delletnologo-milko-matic%CC%86etov-ex-studente-delluniversit%C3%A0-degli> (ultimo accesso: 10 agosto 2022). Gli atti di quel convegno sono usciti proprio quest'anno, 2022, a cura dell'etnologa e storica della letteratura Marija Stanonik e del linguista e dialettologo Han Steenwijk (cfr. Stanonik - Steenwijk 2022).

(<sup>9</sup>) Già dal 1952, comunque, Maticetov era membro dell'*Inštitut za slovensko narodopisje* dell'Accademia delle Scienze (SAZU), anzi fu il primo a essere chiamato tra i membri stabili presso l'istituto, dove rimase senza interruzioni fino al suo pensionamento, avvenuto giusto trent'anni dopo, nel 1982, cfr. <<https://www.sazu.si/clani/milko-maticetov>> (ultimo accesso: 12 agosto 2022).

Lo scrittore e saggista carsolino Alojz Rebula (1924-2018),<sup>10</sup> spesso accostato al recentemente scomparso Boris Pahor per essere stato insieme a lui uno dei due “grandi vecchi” della prosa slovena espressa dalla minoranza autoctona in Italia, è noto soprattutto come raffinato prosatore di ispirazione cristiana. Per molti anni insegnante di materie classiche a Trieste, è stato anche acuto saggista, oltre che traduttore. In un vasto (oltre cinquanta pagine) articolo pubblicato da “Rs” nel numero del 1960, *La Divina Commedia nelle traduzioni slovene*, propone l’argomento della sua tesi di dottorato (conseguito, anche nel suo caso, proprio a Roma) su Dante Alighieri. I primi anni Sessanta lo vedono ancora in una fase piuttosto precoce della sua attività scrittorica, anche se proprio in quello stesso anno 1960 esce il romanzo che molti considerano uno dei suoi lavori più riusciti, *Senčni ples*, comparso in traduzione italiana (*La danza delle ombre*, 2015) appena 55 anni dopo.

Lo storico e teorico della letteratura Jože Pogačnik (1933-2002),<sup>11</sup> che in seguito sarebbe divenuto una delle figure di maggior rilievo della cultura e letteratura slovena, accademico, autore di innumerevoli lavori scientifici, tra cui diversi testi di riferimento (sia storie letterarie che studi critici) per generazioni di studiosi e studenti, all’epoca del lavoro qui pubblicato (1961) aveva appena ventotto anni; era laureato ma non ancora addottorato. Pubblica qui un corposo (trentasei pagine) saggio sui *Riflessi dei movimenti letterari europei nella letteratura slovena antica*.

Se il contributo successivo di argomento sloveno, che esce due anni dopo quello appena menzionato, è di nuovo ‘soltanto’ una recensione, spicca anche in questo caso il nome dell’autore, Natalino Ra-

<sup>(10)</sup> Sulla figura di Alojz Rebula si veda, in italiano, una biografia essenziale ma informativa, pubblicata, in occasione della morte dello scrittore nell’ottobre del 2018, sul giornale triestino “Il Piccolo”, nella sezione dei necrologi: <<https://necrologie.ilpiccolo.gelocal.it/news/78547>> (ultimo accesso: 9 agosto 2022).

<sup>(11)</sup> Un breve profilo dello studioso si trova sul sito dell’Accademia delle Scienze slovena: <<https://www.sazu.si/clani/joze-pogacnik>> (ultimo accesso: agosto 2022). A lui è stata comunque dedicata anche una voce di Wikipedia in italiano, compilata con serietà: <[https://it.wikipedia.org/wiki/Jo%C5%BEE\\_Poga%C4%8Dnik](https://it.wikipedia.org/wiki/Jo%C5%BEE_Poga%C4%8Dnik)> (ultimo accesso: 9 agosto 2022).

dovich (Božo Radovič, n. 1927),<sup>12</sup> sloveno del Litorale, eminente filologo attivo soprattutto in ambito italiano,<sup>13</sup> maestro di studiosi divenuti in seguito a loro volta riferimento per la slavistica italiana, come Rosanna Benacchio o Fedora Ferluga. L'autore di diversi lavori fondamentali sull'antico slavo ecclesiastico, usciti prevalentemente tra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta, recensisce qui, nel numero di "Rs" del 1963, una significativa – oggi storica – monografia, *Primož Trubar. Življenje in delo* (Primož Trubar. Vita e opere), uscita l'anno precedente dalla penna, ancora una volta, di uno sloveno di Trieste, Mirko Rupel, uno dei più autorevoli studiosi della Riforma protestante in Slovenia.

I contributi slovenistici del primo ventennio della rivista si chiudono già a metà degli anni Sessanta, con i già ricordati *Studi resiani* di Milko Matičetov.

Questa presenza, rada ma costante, come già notato, di contributi a tema slovenistico su "Rs", prosegue negli anni Settanta, decennio in cui fa capolino il nome del già menzionato Sergio Bonazza, di cui si dirà di più a breve. Accanto ai suoi lavori troviamo nel numero 1973-1974<sup>14</sup> una recensione (a un numero della rivista letteraria slovena "Le livre slovène"<sup>15</sup>) redatta dal noto slavista ed etnologo di scuola

(<sup>12</sup>) Pur avendo, nel presente *excursus*, fornito riferimenti biografici in linea di massima soltanto per studiosi che non sono più su questa terra, si ritiene di poter fare un'eccezione per questo filologo – oggi novantacinquenne, coetaneo degli ultimi due contributori di "Rs" menzionati –, segnalando il profilo bio-bibliografico stilato da Rosanna Benacchio all'interno del volume giubilare uscito come *Festschrift* a metà anni Novanta (cfr. Benacchio 1996).

(<sup>13</sup>) La sua carriera accademica e scientifica si è svolta soprattutto a Padova, dove tutt'ora vive; ma nel 1956 si era laureato all'allora Istituto Universitario Orientale (in seguito Università di Napoli "L'Orientale") della città partenopea.

(<sup>14</sup>) La rivista in questi anni era divenuta biennale.

(<sup>15</sup>) Più precisamente del numero del dicembre 1970, annata VIII. La rivista "Le livre slovène", che all'inizio usciva prevalentemente in francese e tedesco, lingue a cui nel tempo si aggiunsero l'inglese, il russo, l'italiano e lo spagnolo, e in seguito anche il portoghese, veniva e viene pubblicata tutt'ora dal *Društvo slovenskih pisateljev* (Associazione degli scrittori sloveni), "per venire incontro alle esigenze del PEN sloveno, del Društvo slovenskih književnih prevajalcev [Associazione dei traduttori letterari sloveni] e sue proprie di presentare in modo autonomo la letteratura slovena, la vita letteraria slovena e la cultura slovena in generale a destinatari in altri Pae-

patavino-viennese Evel Gasparini (1900-1982),<sup>16</sup> mentre in quello successivo (1975-1976) spicca un saggio di Srečko Renko (1924-2016)<sup>17</sup> sul manoscritto di Castelmonte: *Ponovno o Starogorskem rokopisu* (Di nuovo sul manoscritto di Castelmonte). Renko, attivo per molti anni tra la “Sapienza” di Roma e l’“Orientale” di Napoli, fu tra i primi a occuparsi di questo ‘monumento’, che all’epoca era di recente scoperta (1974), e che deve il suo peculiare interesse soprattutto al fatto di essere uno dei documenti che dimostra come una lingua slovena sopradialettale circolasse, nella seconda metà del Quattrocento, fino all’estremo lembo occidentale del territorio etnico sloveno (cfr. anche Koruza 1974).<sup>18</sup> Questo saggio di Renko su “Rs” è tutt’ora uno dei riferimenti essenziali per quanto concerne lo *Starogorski rokopis*.<sup>19</sup>

Come già accennato, negli anni Settanta inizia a pubblicare su “Rs” un altro slovenista che assicurerà la qualità e la continuità della disciplina, sulla nostra rivista, anche negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, quando passerà idealmente il testimone a un suo allievo, Nikolaj Mihajlov. Ci riferiamo a Sergio Bonazza (1938-2021),<sup>20</sup>

si”, come si legge sulla *Home page*: <<https://litteraeslovenicae.si/slovenscina/>> (ultimo accesso: 12 agosto 2022). Esce regolarmente, con cadenza approssimativamente semestrale, dal 1963. Nel 1991 ha cambiato nome in “Litterae slovenicae”. Pubblica e promuove opere di letteratura slovena, pubblicandone brani tradotti nelle lingue suddette.

(<sup>16</sup>) Su di lui si veda la voce dell’Enciclopedia online dell’Istituto Treccani: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/evelino-gasparini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/evelino-gasparini_%28Dizionario-Biografico%29/)> (ultimo accesso: 12 agosto 2022).

(<sup>17</sup>) Si veda il suo ritratto-necrologio sul giornale sloveno “Primorske novice”: <<http://www.primorske.si/plus/7--val/slovo-slavista-z-la-sapienze>> (ultimo accesso: 12 agosto 2022).

(<sup>18</sup>) Castelmonte (sln. *Stara gora*) si trova in provincia di Udine, pochi chilometri a est di Cividale.

(<sup>19</sup>) Il saggio è citato per esempio come bibliografia di riferimento nello *Slavistik-Server* dell’Università di Bamberg: <<https://kodeks.uni-bamberg.de/>>, all’interno della sezione dedicata ai manoscritti in lingua slovena: <<https://kodeks.uni-bamberg.de/AltSloven/Quellen/ASL.Castelmonte.htm>> (ultimo accesso: 02 agosto 2022).

(<sup>20</sup>) Sulla figura di Sergio Bonazza e sul suo significato per la slavistica italiana si veda il profilo tracciato in occasione della sua scomparsa dal suo allievo e successore all’Università di Verona, Stefano Aloe (Aloe 2021).

mancato l'anno scorso, studioso originale anche per il suo *curriculum*, avendo fatto parte di diritto – dato decisamente inusuale – di ben tre slavistiche, quella italiana, quella slovena e quella di lingua tedesca. Questo suo primo saggio apparso su "Rs", che è allo stesso tempo una delle prime pubblicazioni di Bonazza in assoluto e la prima su una rivista italiana, reca il titolo *Una corrispondenza inedita di B. Kopitar con il conte P. Cloz* (Bonazza 1973-1974) e tocca già, almeno *in nuce*, la fondamentale questione dell'antiorità dell'alfabeto glagolitico rispetto al cirillico, iniziando allo stesso tempo un processo di rivalutazione dei meriti scientifici di Jernej (Bartholomäus) Kopitar, il noto filologo ottocentesco storicamente più stimato altrove che non nella natia Carniola. Partendo da intense e accurate ricerche di archivio, soprattutto sulla vasta corrispondenza di Kopitar che Bonazza stesso pubblicherà in forma di monografia, in tedesco, alcuni anni dopo (cfr. Bonazza 1980), lo studioso si confermerà negli anni, tra l'altro, il massimo conoscitore della figura del filologo carniolano.

Dal punto di vista slovenistico, gli anni Ottanta sono i più poveri, per "Rs".<sup>21</sup> Un filo di continuità, ancorché molto esile, rimane proprio grazie a Bonazza, che nella rubrica 'Lecture e discussioni' del numero XXIX-XXXI (1983-1984) propone ai lettori un lavoro dialettologico a cura dell'Accademia Austriaca delle Scienze, il *Thesaurus der slowenischen Volkssprache in Kärnten* (Thesaurus della lingua popolare slovena in Carinzia) con annesso atlante linguistico, pubblicato a Vienna nel 1982.

Questo quadro piuttosto scarno presenta un'evoluzione positiva nei successivi anni Novanta, quando i temi slovenistici, per la concomitanza di alcuni fattori, vengono a intensificarsi. Ciò avviene anzitutto grazie alla prima parte del doppio numero tematico del 1992-1993 (XXXIX-XL, 1), dedicato ai *Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti* (tenutosi a Bratislava nel 1993), nu-

(<sup>21</sup>) Va però anche tenuto presente che il decennio che va dalla fine degli anni Settanta alla fine degli Ottanta fu un periodo forse difficile anche per la rivista in generale. Vi furono infatti ben due uscite triennali – XXIV-XXVI (1977-1979) e XXIX-XXXI (1982-1984), cosa mai successa dalla fondazione della rivista se non immediatamente dopo la morte del fondatore Maver – e perfino una quadriennale XXXII-XXXV (1985-1988).

mero in cui figurano due saggi slovenistici, uno nella sezione di ‘Linguistica’, l’altro in quella delle ‘Letterature slave moderne’. Il primo è opera della studiosa slovena di Trieste Fedora Ferluga (1946-2018),<sup>22</sup> che successivamente si è dedicata soprattutto alla croatistica – per oltre trent’anni, dal 1987 al pensionamento nel 2017, è stata titolare della cattedra di questa disciplina presso l’Università di Udine –, continuando tuttavia a svolgere ricerche anche su autori sloveni. L’articolo su “Rs”, in sloveno (ma di argomento più ampiamente slavistico) dal titolo *Poganski jezikovni substrat v slovanskih krščanskih praznikih* (Il substrato linguistico pagano nelle feste cristiane slave), si inserisce nel filone dell’onomastica di ambito religioso, uno di quelli più seguiti dalla Ferluga in quegli anni. Anche il secondo contributo per il congresso del 1993 che qui ricordiamo non è di ambito esclusivamente slovenistico, tocca tuttavia da vicino anche la storia e la cultura slovena. Si tratta di nuovo di un lavoro di Sergio Bonazza, questa volta in tedesco: *Einige Aspekte der nationalen Wiedergeburt bei den Südslawen* (Alcuni aspetti della rinascita nazionale degli Slavi del Sud).

Anche nella seconda uscita di quel biennio 1992-1993 (XXXIX-XL, 2), concepita come doppio numero regolare, affiancandosi a quello tematico appena ricordato, troviamo l’articolo di uno studioso che ha dedicato buona parte delle sue energie (soprattutto in ambito filologico, con importanti lavori sui primi monumenti della lingua slovena) alla slovenistica, svolgendo però allo stesso tempo diverse ricerche significative nel campo della mitologia e della filologia baltoslava. Ciò si riflette anche in questi contributi, che sono soltanto in parte da considerarsi di ambito slovenistico. Si tratta di Nikolaj Mihajlov (1967-2010),<sup>23</sup> studioso di origine moscovita, per formazione filolo-

(<sup>22</sup>) Per un profilo sulla figura di Fedora Ferluga (in croato) si veda il necrologio stilato dalla collega croatista dell’Università di Udine Natka Badurina (cfr. Badurina 2018) in occasione del congresso degli slavisti sloveni tenutosi nel 2018 proprio presso l’ateneo friulano.

(<sup>23</sup>) Ad appena due giorni dalla tragica scomparsa dello studioso, che non aveva ancora compiuto quarantatré anni, un breve ma intenso ritratto “a caldo” venne stilato (in sloveno) dal linguista e lessicografo Silvo Torkar che lo inviò a *slovlit*, la principale mailing list degli slavisti sloveni (curata da Miran Hladnik). Il necrologio è consultabile sul Web: <<https://mailman.ijs.si/pipermail/slovlit/2010/003394.html>> (ultimo accesso: 11 agosto 2022).

go classico, prematuramente scomparso dodici anni fa e all'epoca appena ventiseienne, che debuttò su "Rs" proprio con un saggio di argomento mitologico (*A proposito di una interpretazione del teonimo slavo Perun*) e che continuerà regolarmente a pubblicare sulla rivista per tutti gli anni Novanta articoli e recensioni legati a mitologia slava e folclore, come *Appunti su \*Belobog e \*Černobog* (1994) o la recensione, uscita nel numero del 1995 (XLII), di un volume sempre di ambito slavo generico, anche se pubblicato in Slovenia da uno studioso sloveno (D.J. Ovsec, *Slovanska mitologija in verovanje* [Mitologia e credenze slave], 1991). Nel numero e anno successivo (XLIII, 1996) le recensioni firmate da Mihajlov sono due, entrambe su testi di argomento etnologico. Una, riferita a una bibliografia uscita nel 1994 negli Stati Uniti, si muove in un ambito più meridionale e orientale, mentre la seconda, di interesse direttamente slovenistico, si occupa degli atti di un congresso tenutosi a Lubiana nel 1995: *Razvoj slovenske etnologije od Štreklja in Murka do sodobnih etnoloških prizadevanj. Zbornik prispevkov s kongresa* (L'evoluzione dell'etnologia slovena da Štrekelj e Murko fino al lavoro etnologico dei nostri giorni).

Dopo una pausa, nei secondi anni Novanta, senza incursioni in ambito sloveno, è poi la stessa "Rs" a venir meno, temporaneamente, fino a una svolta che riguarda la nostra disciplina, ma anche la rivista *tout-court*. Dopo alcuni anni di silenzio, infatti, il periodico rivede la luce, rinnovato, giusti vent'anni fa, nel 2003, e lo fa con un numero tematico (il XLVII), interamente dedicato agli atti di un convegno tenutosi nel 2000 proprio alla "Sapienza", in occasione del bicentenario della nascita del massimo poeta sloveno, il romantico France Prešeren (1800-1849), come sopra accennato. Una delle discipline solitamente non certo in primo piano nel contesto della slavistica italiana ha avuto quindi l'onore di inaugurare la Nuova serie di "Rs", complice l'impegno dell'allora titolare della cattedra di Lingua e Letteratura slovena, Miran Košuta, che insieme ai filologi e slavisti Mario Capaldo e Janja Jerkov, nell'ambito dell'allora Dipartimento di Studi Slavi e dell'Europa Centro-Orientale (DISSEUCO), aveva appunto organizzato un convegno internazionale dal titolo *Dalla lira di France Prešeren: armonie letterarie e culturali tra Slovenia, Italia ed Europa*. Lo *zbornik* dal titolo *Prešerniana*, a cura degli stessi

Jerkov e Košuta e con una breve introduzione di quest'ultimo, contiene dieci contributi di studiosi sloveni (in prevalenza) e italiani, provenienti dalle università di Lubiana, Trieste e Roma.<sup>24</sup> Si tratta quindi di un insieme organico di studi tutti incentrati sulla poesia slovena, in particolare quella romantica, soprattutto alla luce dei rapporti storici, culturali, linguistici e specialmente letterari tra Slovenia e Italia.<sup>25</sup>

Senza poter qui entrare, evidentemente, nel dettaglio di ogni singolo saggio, si cercherà di dare un'idea dell'originalità, la ricchezza e la forte concatenazione reciproca (qualità, quest'ultima, che non sempre si riscontra nei volumi collettanei) di almeno una parte dei contenuti del volume, annotando molto brevemente le principali tematiche toccate.

Lo studio con cui si apre il numero tematico della rivista, *L'antipetrarchismo di Prešeren*, è opera di uno dei più grandi conoscitori del poeta. L'accademico Boris Paternu (1926-2021),<sup>26</sup> noto storico e critico della letteratura spentosi l'anno scorso, nel suo contributo riprende e sviluppa alcuni aspetti di una propria monografia concepita – nella miriade delle sue pubblicazioni scientifiche – appositamente per non-sloveni e uscita in traduzione italiana proprio alla vigilia del simposio (cfr. Paternu 1999). Nel suo saggio, lo studioso sviluppa ed espone con grande chiarezza l'antipetrarchismo del titolo, fenomeno

(<sup>24</sup>) Otto di loro avevano preso parte al simposio, mentre due (Sanja Roić e Zoltan Jan) hanno inviato il loro testo successivamente, per il volume. Lo scrittore e saggista Predrag Matvejević, in quegli anni titolare della cattedra di Lingua e letteratura serba e croata alla "Sapienza", partecipò al convegno senza poi però inviare il proprio contributo scritto per il volume.

(<sup>25</sup>) Il lavoro di ricerca dedicato dallo sloveno di Trieste Miran Košuta al massimo poeta sloveno è sfociato in seguito in diversi studi, coronati quasi vent'anni dopo da un volume particolarmente significativo sia per contenere una versione italiana (a opera dello stesso Košuta) completamente nuova dell'intero *opus* di Prešeren sia per le riflessioni critiche che lo accompagnano (cfr. Prešeren/Košuta 2020).

(<sup>26</sup>) Un breve ritratto di Boris Paternu si trova, tra i molti necrologi apparsi sui media in occasione della sua scomparsa (soprattutto sloveni, ma non solo), per esempio sul quotidiano "Dnevnik": <<https://www.dnevnik.si/1042978144>> (ultimo accesso: 11 agosto 2022). Più dettagliato il profilo a lui dedicato dall'Accademia delle Scienze SAZU: <<https://www.sazu.si/clani/boris-paternu>> (ultimo accesso: 11 agosto 2022), disponibile anche in versione inglese, ma aggiornato al 2013.

interno e non esterno al petrarchismo stesso, dimostrando, sulla scorta di vari componimenti di Prešeren, come anche per il padre del Romanticismo sloveno il canone petrarchesco non sia mai stato qualcosa di statico, da seguire pedissequamente.

Sugli stretti legami – su più livelli – tra Romanticismo sloveno e letteratura italiana verte anche il saggio dell'italianista Atilij Rakar (1931-2010),<sup>27</sup> che fa toccare con mano al lettore il vivo interesse dell'intellettuale Matija Čop (1797-1835) per il trattato dantesco *De vulgari eloquentia*, mettendo in luce anche il suo significato per il Romanticismo sloveno, stante l'indubbia influenza che lo stesso Čop ebbe sull'amico e compagno di strada France Prešeren; nel contributo vengono tracciati, al tempo stesso, interessanti parallelismi tra la satira *Nova pisarija* del poeta sloveno e *I pedanti* di Vittorio Alfieri.

Il poeta e saggista Boris A. Novak, uno dei più grandi esperti di versologia slovena, traccia a sua volta paralleli e collegamenti tra le forme poetiche usate da Prešeren – descrivendo in particolare il sonetto, forma poetica di cui Novak è in Slovenia il massimo teorico,<sup>28</sup> oltre a essere autore di sonetti egli stesso – e quelle analoghe italiane, affermando tuttavia in modo argomentato e convincente come il tipo di composizione noto come 'corona di sonetti' sia da considerare un primato di Prešeren stesso, e quindi della poesia slovena.

I due studiosi Marija Pirjevec e Zoltan Jan, entrambi sloveni del Litorale, esaminano, da angolazioni diverse, la ricezione di Prešeren in Italia, concentrandosi soprattutto sulle traduzioni italiane delle opere del poeta nel tempo, ma anche sugli studi teorici pubblicati su di lui da storici esponenti della slavistica italiana. La Pirjevec, storica e

(<sup>27</sup>) Pur nella sua estrema brevità, il profilo pubblicato al seguente URL: <[https://amblubiana.esteri.it/ambasciata\\_lubiana/en/ambasciata/news/dall\\_ambasciata/rakar.html](https://amblubiana.esteri.it/ambasciata_lubiana/en/ambasciata/news/dall_ambasciata/rakar.html)> (ultimo accesso: 11 agosto 2022) mette in risalto, già per la sede su cui è pubblicato (l'Ambasciata italiana in Slovenia), il significativo contributo di Rakar – per decenni professore di letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lubiana e anche, per alcuni anni, direttore del Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze – alla conoscenza della letteratura italiana in Slovenia.

(<sup>28</sup>) È autore tra l'altro della vasta (poco meno di 400 pagine) monografia *Oblika, ljubezen jezika* (cfr. Novak 1995), dedicata proprio alla ricezione delle forme poetiche romanze nella poesia slovena.

saggista dell'Università di Trieste, osserva per le versioni italiane un'evoluzione tutto sommato in positivo, manifestando tuttavia al contempo non poche riserve sul versante della critica. A conclusioni simili giunge anche il comparatista e italianista Zoltan Jan, docente presso diversi atenei sloveni e italiani, che analizza con sguardo sempre attento e penetrante la percezione di Prešeren da parte dei teorici italiani, notando come spesso le posizioni degli studiosi del Bel Paese nel passato si siano per lo più appoggiate, con pochi discostamenti, a quelle dei colleghi sloveni, stentando ad affrancarsi nel produrre analisi e valutazioni originali.

Sulla stessa linea Miran Košuta, che presenta in particolare un bilancio – corredato da dati precisi e comprensivo di una valutazione ragionata – delle traduzioni italiane di poesia slovena, bilancio che è all'insegna dell'“inquietudine”, tra luci e ombre. Tra le luci, o gli “utili”, con una metafora mediata dall'economia aziendale, la quantità tutto sommato elevata di volumi usciti, e il fatto che nel tempo si possa registrare una tendenza, anche piuttosto rapida, all'aumento numerico delle versioni italiane pubblicate. Ma la successiva lettura del paragrafo sulle “perdite” ridimensiona alquanto l'ottimismo, ritocandolo al ribasso. Viene infatti messa a fuoco la diffusione prevalentemente regionale e comunque estremamente ristretta di gran parte di questi lavori, nonché la circostanza che troppo spesso si tratta di iniziative provenienti da parte slovena. Il bilancio viene quindi sì approvato, ma con riserva. In calce alle conclusioni, lo studioso riporta anche un'utilissima bibliografia di tutte le traduzioni italiane di testi poetici sloveni usciti in volume, dal 1870 all'alba del terzo millennio.

Molto documentato il saggio – sulla possibile genesi delle prime ottave a stampa della letteratura slovena – a opera di Mario Capaldo, che, sulla base di vari argomenti su cui vale sicuramente la pena di riflettere, riconduce l'impiego delle ottave (o stanze) da parte di Prešeren non alla tradizione italiana (Ariosto e Tasso) come era avvenuto per esempio per Žiga Zois (i cui componimenti erano però rimasti manoscritti), bensì a quella tedesca, tracciando paralleli che ricostruiscono possibili affinità non tanto appariscenti, in compenso però profonde, soprattutto tra la *Zueignung* del primo Faust (*Ihr naht euch wieder, schwankende Gestalten*) e lo *Slovo od mladosti* del grande romantico sloveno.

Per completare questa (purtroppo necessariamente rapidissima) carrellata su *Prešerniana*, citiamo ancora l'articolo di Janja Jerkov, che pone l'attenzione sui rapporti profondi di Prešeren con il Settecento, provando a individuare le radici del suo pessimismo, anche mettendolo a confronto con quello leopardiano; quello di Ivan Verč, slavista e all'epoca docente di Lingua e Letteratura Russa presso l'Università di Trieste, che problematizza la definizione di "poeta nazionale" proponendone una categorizzazione, analizzando inoltre la canonizzazione della *Zdravljica* di Prešeren in quanto poema nazionale; e infine, *last but not least*, quello dell'italianista croata Sanja Roić, docente presso diversi atenei, sugli intrecci letterari fra il prosatore croato August Šenoa, il poeta sloveno Prešeren da lui particolarmente ammirato e la poesia italiana, sempre a costituire riferimenti per entrambi.

Il periodo restante del primo decennio del nuovo millennio segna una pausa da saggi di argomento sloveno. Come accennato brevemente più sopra, va però segnalata, tra le altre che la redazione di "Rs" compilava in quegli anni,<sup>29</sup> la vastissima (ben ottantaquattro pagine) bibliografia dei *Libri sloveni pubblicati nel 2004*, a cura di Mario Capaldo – all'epoca direttore della rivista – e Janja Jerkov (cfr. Rs 2007). Pur se apparsa con un certo ritardo rispetto all'uscita delle pubblicazioni trattate – è infatti contenuta nel numero 5 (LI) del 2007 –, è certamente di grande interesse sia per la numerosità dei dati raccolti (ben 331 titoli suddivisi per tipologia) sia appunto per l'utile ed estremamente articolata suddivisione,<sup>30</sup> sia per i commenti dei due studiosi che sono in alcuni casi vere e proprie recensioni, talvolta con i profili degli autori delle pubblicazioni considerate.<sup>31</sup>

(<sup>29</sup>) Il numero successivo a *Prešerniana*, cioè il vol. 2 (XLVIII) del 2004, contiene, per esempio, una bibliografia dedicata alle pubblicazioni russe del 2003, mentre per le annate dal 2005 al 2009 grande spazio è stato dato alle bibliografie anche di altri paesi slavi e ad altri materiali.

(<sup>30</sup>) L'articolazione in Enciclopedie, Storia e archeologia, Filosofia, Linguistica, Letteratura, etc., spesso presenta un'ulteriore suddivisione in sottosezioni.

(<sup>31</sup>) A queste si potrebbero aggiungere altri commenti, come le *Due noterelle idiosincratiche* firmate da Mario Capaldo nel numero successivo (cfr. Capaldo 2008), che toccano argomenti di storia e attualità (anche) slovena, con particolare riferimento ai rapporti italo-sloveni tra le due guerre.

Per trovare un nuovo contributo slovenistico bisogna aspettare il 2012, con il numero 10 (LVI) della rivista. Si tratta di uno dei rari saggi prettamente linguistici dedicati alla lingua slovena su “Rs”. L’autrice, la linguista Helena Bažec dell’Università del Litorale (Univerza na Primorskem) tratta il tema, molto dibattuto anche all’interno della linguistica slava italiana, dell’espressione di determinatezza e indeterminatezza, e in particolare del processo di grammaticalizzazione del numerale sloveno *en*, il quale secondo la studiosa, che riporta diverso materiale esplicativo a sostegno della sua tesi, sta divenendo nel tempo un vero e proprio articolo indeterminativo.

Due anni dopo, nel numero 12 (LVIII) del 2014, “Rs” ospita nuovamente gli atti di un convegno incentrato sulla lingua e cultura slovena e sui rapporti con l’Italia: questa volta si tratta di un simposio internazionale tenuto a Lubiana a fine 2010, dal titolo *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento / Književni prostori v stiku: slovenska in italijanska kultura v času od konca 17. do srede 19. stoletja*, organizzato dal Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Lubiana. Il convegno aveva come suo fine, riprendendo le parole delle organizzatrici e curatrici degli Atti, le italianiste Patrizia Farinelli e Martina Ožbot, “l’approfondimento di dinamiche interculturali legate alla circolazione del sapere tra le regioni di lingua slovena e quelle di lingua italiana dall’epoca tardo-barocca agli inizi di quella romantica”, mirando altresì a una riflessione “su questioni d’identità culturale e di conoscenza dell’*altro* quale Paese d’oltrefrontiera” (Farinelli - Ožbot 2014).<sup>32</sup> Due – come riferiscono le studiose – sono i campi di ricerca principali entro i quali si muovono i numerosi (dodici) saggi qui pubblicati: da una parte, storia e identità culturale, dall’altra, diverse questioni linguistiche e letterarie.

Per quanto riguarda il primo ambito, lo studioso sloveno triestino Miran Košuta, che abbiamo già trovato su “Rs” nella veste di co-curatore e coautore dell’altra miscellanea uscita sulla rivista, si occupa

<sup>(32)</sup> Come precisato dalle curatrici nell’introduzione, gli Atti qui pubblicati non contengono tutti gli interventi, ma solo quelli che rientrano negli ambiti tematici della rivista; manca inoltre il contributo di Mario Capaldo, che desiderava approfondire il proprio tema (la genesi dell’ottava slovena), ideale continuazione della ricerca da lui presentata a Roma al convegno su France Prešeren e di cui si è già detto più sopra.

qui del tema degli stereotipi antislavi nella letteratura triestina in lingua italiana, analizzando tre immagini ricorrenti: del "buon selvaggio", del "barbaro distruttore" e dell'"ectoplasma", ossia di un soggetto che viene semplicemente ignorato.

Anche Neva Makuc, storica e storica letteraria dell'istituto Milko Kos presso l'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti (SAZU), affronta la questione della percezione dell'altro, e in particolare di come l'uso della lingua slovena venisse visto dagli storiografi friulani del Settecento, giungendo all'interessante conclusione, corroborata da numerose fonti dell'epoca, che tale uso divenne discriminante solo quando il concetto di lingua venne a intrecciarsi con quello di nazione, quindi agli albori del XIX secolo.

Igor Grdina, anche lui storico e storico della letteratura presso lo stesso istituto della SAZU, tocca la complessa questione dell'identità culturale, problema particolarmente sentito dai romantici e in special modo da Prešeren. Identità da delineare, nel caso sloveno, soprattutto nei confronti delle culture confinanti, in particolar modo quella tedesca e quella italiana.

Il contributo dell'italianista Irena Prosenč, docente di letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lubiana, è incentrato sull'influsso esercitato da alcuni autori classici della poesia italiana – in particolare Dante, Petrarca e Tasso – sulla concezione della figura del poeta nell'opera di France Prešeren, che ritorna quindi in primo piano a qualche anno dallo *zbornik* a lui dedicato una decina di anni prima.

Rudj Gorjan, bibliografo, studioso di storia del libro, delle biblioteche e dei periodici, analizza le modalità con cui la "Gazzetta goriziana" e altri giornali italiani del secondo Settecento riferivano sugli eventi in Carniola. Lo studio evidenzia chiaramente come la ricezione di "cose slovene" nel periodo considerato perda progressivamente di obiettività nel tempo, risentendo sempre più fortemente del fattore politico. Della pubblicistica goriziana di un periodo successivo (tra il 1774 e il 1851) si occupa lo storico Branko Marušič, specialista di storia politica del XIX secolo, che nel suo studio mostra a sua volta la crescente influenza, nella prima metà dell'Ottocento, degli eventi politici (e in particolare delle lotte risorgimentali) sul modo di riferirsi agli sloveni.

Diversi altri contributi della sezione monografica sono dedicati ai rapporti culturali tra i due Paesi, mediati, oltre che da libri, stampa periodica, musica, teatro e arte in generale, anche dalle persone stesse, da singoli che viaggiavano per i più svariati motivi. Metod Benedik, teologo e storico della Chiesa, nel suo articolo sull'intensa e peculiare attività dell'Ordine dei cappuccini in Slovenia a partire dalla fine del Cinquecento, sottolinea la presenza non infrequente, nelle loro comunità, di confratelli italiani, spesso anche nel ruolo di insegnanti. Di questo ordine faceva parte anche un grande predicatore sloveno (con origini parzialmente italiane) vissuto a cavallo tra Seicento e Settecento, Janez Svetokriški (Joannes a Sancta Cruce), nato Tobia Lionelli. Il filologo, lessicologo ed etimologo Marko Snoj riferisce dell'ingresso di romanismi nella lingua usata dal padre cappuccino nelle sue famose prediche (*Sacrum Promptuarium*).

Della circolazione e della stampa di libri in lingua italiana a Lubiana durante il periodo di riferimento si occupa la studiosa di storia del libro Anja Dular, soffermandosi in particolare sulla ricezione di produzione letteraria, trattatistica e manualistica proveniente dall'Italia. L'italianista e co-curatrice degli atti Patrizia Farinelli, specialista, tra l'altro, di letteratura del Cinquecento e Seicento, analizza gli adattamenti di due drammi comici per musica di Goldoni che furono stampati a Lubiana per rappresentazioni locali, mettendo a fuoco in particolare la flessibilità di questo tipo di opere. Come verificato dalla studiosa, i libretti venivano infatti adattati al pubblico e ai differenti contesti.

Gli ultimi due articoli che qui ricordiamo sono entrambi dedicati a traduzioni di opere letterarie italiane in sloveno. Srečko Fišer, comparatista, traduttore e pubblicista, nella sua ricerca rileva come, fino a metà Ottocento, l'attività traduttoria rimase per lo più manoscritta, e limitata al lavoro di sporadici appassionati. Lo studioso analizza i fattori extraletterari che all'epoca influivano sulle traduzioni, spiegando anche perché il genere preferenziale fosse quello drammatico. E infine, l'altra co-curatrice della miscellanea, Martina Ožbot, italianista e teorica della traduzione, analizza il mutare del concetto stesso di traduzione nell'epoca successiva, presentando un'analisi comparata di tre versioni slovene de *I promessi sposi*, di tre periodi distinti, evidenziandone la diversità degli approcci.

L'ultimo contributo di ambito slovenistico pubblicato a tutt'oggi su "Rs", e con il quale si conclude quindi questa rapida rassegna, risale al 2016. La linguista ed esperta di filosofia del linguaggio Matejka Grgič, attiva presso l'Istituto Sloveno di Ricerche di Trieste (SLORI) e presso il Dipartimento di Traduzione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lubiana, affronta il tema del contatto linguistico "tra pragmatica, percezione e ideologia", soffermandosi nella fattispecie sulla situazione della lingua slovena all'interno della minoranza autoctona nelle province di Trieste, Gorizia e Udine.

Per uno sguardo obiettivo sulla (non) presenza di saggi slovenistici negli ultimi cinque anni (2017-2021) di "Rs" vanno considerate alcune circostanze. Anzitutto, come già ricordato, la rivista nel 2017 non è uscita, riprendendo l'attività l'anno successivo, con alcune innovazioni.<sup>33</sup> Il cambiamento più significativo ha avuto luogo nel 2020, quando la direzione di "Rs" è stata assunta dalla polonista Monika Woźniak, con una redazione ulteriormente rinnovata e ampliata in cui sono rappresentate anche competenze specificamente slovenistiche. La nuova redazione ha finora prodotto un numero tematico, il vol. 4 (LXIII), del 2021, dedicato monograficamente alla Belarus'.<sup>34</sup> Il presente numero giubilare del 2022 ospita anche l'*excursus* slovenistico appena presentato. Ci sono insomma a quanto pare le premesse affinché la presenza di temi sloveni continui e anzi si trovi a essere rafforzata, il che naturalmente auspichiamo.

### Conclusioni

Pur essendo la presenza della lingua e cultura slovena nei primi decenni di "Rs" (prima serie: 1952-1999) quantitativamente piuttosto ridotta, essa dal punto di vista qualitativo offre risultati generalmente di buono o ottimo livello, essendo i contributi qui pubblicati per lo più opera o di studiosi che già godevano all'epoca di meritato prestigio o di promettenti ricercatori al loro esordio (oppure comunque piut-

(<sup>33</sup>) La redazione, come si vede dal colophon, risulta ampliata e la numerazione riprende dal n° 1, stabilendo di fatto – anche formalmente – un nuovo inizio. Dopo due numeri regolari, appunto quello del 2018 (1/LXI) e il successivo del 2019 (2/LXII), ha avuto luogo un rinnovamento più profondo, con una nuova direzione.

(<sup>34</sup>) Il vol. 3 (LXIII) uscito nel 2020 con gli Atti di un convegno cirillo-metodiano è stato ancora a cura della redazione uscente.

tosto giovani e non troppo noti) che però sarebbero divenuti in seguito esponenti di spicco in vari campi della ricerca slovenistica. Ciò suggerisce come le varie redazioni susseguitesesi nel tempo sapessero ben selezionare i propri collaboratori e contributori. Negli ultimi vent'anni, con la seconda serie, ancora in corso (dal 2003 a oggi), i contributi a tema sloveno si fanno più frequenti, anche se ciò è dovuto soprattutto alla pubblicazione di atti di convegno o comunque di numeri tematici, mentre il livello qualitativo dei saggi pubblicati continua in linea di massima a mantenersi all'altezza della tradizione e del prestigio della rivista.

Con la sua quarantina di contributi di argomento slovenistico usciti nei primi settant'anni dalla fondazione, "Rs" offre un vasto spettro di temi, soprattutto di ambito letterario, filologico, storico, culturologico e comparatistico, meno di quello più strettamente linguistico. Colpisce il carattere innovativo di diverse ricerche, che documenta come i lavori qui presentati stiano al passo con quelli di altre riviste e sedi editoriali di alto livello nella stessa Slovenia. I contributori, in grande maggioranza afferenti a dipartimenti universitari o ad altre istituzioni scientifiche di prestigio, sono in netta prevalenza di lingua (e nazionalità) slovena, anche se molti di loro, soprattutto i bilingui della comunità slovena in Italia, operano anche o soprattutto entro i confini del Bel Paese. In ogni caso, da quanto detto traspare come "Rs" abbia avuto e abbia un ruolo chiave nella veicolazione di contenuti scientifici significativi sia per la slovenistica italiana che per l'italianistica slovena.

Le ricerche su lingua e cultura slovena apparse nel corso degli anni sulla più antica rivista italiana di slavistica in attività sembrano riflettere – anche se in modo sublimato – la situazione più generale degli studi slovenistici in Italia: piuttosto scarse numericamente, ma con una tendenza all'aumento; spesso discontinue nel tempo anche se quasi mai del tutto assenti; non sempre organiche e sistematiche in una visione redazionale; ricche però di risultati significativi e originali, apportati da studiosi operanti sia in Slovenia che in Italia, oltre che – particolarità *sui generis* che non si ritrova in uguale misura in nessun'altra disciplina slavistica italiana – da ricercatori appartenenti già per origini e nascita, oltre che per scelte personali e studi effettuati, ad entrambi i mondi.

## BIBLIOGRAFIA

- Aloe 2021 = Stefano Aloe, *Sergio Bonazza e il suo contributo alla slavistica italiana*, "Studi Slavistici", XVIII (2021), 2, pp. 303-311.
- Badurina 2018 = Natka Badurina, *U spomen na profesoricu Fedoru Ferluga Petronio (1946-2018)*, in *Slovenistika in slavistika v zamejstvu – Videm*. A cura di A. Žele, M. Šekli. Zveza društev Slavistično društvo Slovenije, Ljubljana 2018, pp. 61-63.
- Benacchio 1996 = Rosanna Benacchio, *Natalino Radovich: un profilo bibliografico*, in *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*. A cura di R. Benacchio e L. Magarotto. CLEUP, Padova 1996, pp. XV-XXXI.
- Bonazza 1980 = Sergio Bonazza, *Bartholomäus Kopitar, Italien und der Vatikan*. Trofenik, München 1980.
- Capaldo 2008 = Mario Capaldo, *Due noterelle idiosincratiche*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 287-300.
- Jan 2001a = Zoltan Jan, *Poznavanje slovenske književnosti v Italiji po letu 1945*. Rokus, Ljubljana 2001.
- Jan 2001b = Zoltan Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih. Bibliografski dodatek*. Rokus, Ljubljana 2001.
- Kacin 2001 = Marija Kacin, *Žiga Zois in italijanska kultura / Sigismondo Zois e la cultura italiana*. Založba ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2001.
- Koruza 1974 = *Starogorski rokopis in oživitev vprašanja pismenske tradicije v srednjem veku*, "Jezik in slovstvo", 19 (1974) 6-7, pp. 204-211.
- Novak 1995 = Boris A. Novak, *Oblika, ljubezen jezika. Recepcija romanskih pesniških oblik v slovenski poeziji*. Obzorja, Maribor 1995.
- Paternu 1999 = Boris Paternu, *France Prešeren. Poeta sloveno (1800-1849)*. Goriška Mohorjeva družba, Gorizia/Gorica 1999.
- Prešeren/Košuta 2020 = *Poesie di France Prešeren*. Traduzione, note e redazione critica di Miran Košuta; postfazioni di Boris Paternu, Elvio Guagnini. Založništvo tržaškega tiska / Editoriale stampa triestina, Trieste/Trst 2020.
- Stanonik - Steenwijk 2022 = *Tra ricerca sul campo e studio a tavolino: contributi per i cento anni dalla nascita dell'accademico Milko Matičetov / Med terenom in kabinetom: ob 100. obletnici rojstva akademika Milka Matičetovega*. A cura di / Uredila Marija Stanonik, Han Steenwijk. CLEOP, Padova 2022.

## FONTI

Elenco (alfabetico per autore) dei saggi di interesse slovenistico pubblicati su “Ricerche slavistiche” dal 1952 al 2021.

Bažec 2012 = Helena Bažec, En – *Una piccola parola con un grande potenziale*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 10 (LVI) (2012), pp. 109-126.

Benedik 2014 = Metod Benedik, *Concezione e prassi degli studi presso i cappuccini in Slovenia*, in *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento. / Književni prostori v stiku: slovenska in italijanska kultura v času od konca 17. do srede 19. stoletja. / Atti del convegno di studio (Lubiana, 2-3 dicembre 2010)*. A cura di Patrizia Farinelli e Martina Ožbot, [d’ora in poi: *Spazi letterari a contatto...*] “Ricerche slavistiche”, Nuova serie (LVIII) (2014), pp. 393-409.

Bonazza 1973-1974 = Sergio Bonazza, *Una corrispondenza inedita di B. Kopitar con il conte P. Cloz*, “Ricerche slavistiche”, XX-XXI (1973-1974), pp. 205-225.

Bonazza 1982-1984 = Sergio Bonazza, [lettura e discussione su] AA.VV., *Thesaurus der slowenischen Volkssprache in Kärnten*, vol. 1. A-B. Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1982 (+ *Schlüssel zum “Thesaurus der slowenischen Volkssprache in Kärnten”*), “Ricerche slavistiche”, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 316-317.

Bonazza 1992-1993 = Sergio Bonazza, *Einige Aspekte der nationalen Wiedergeburt bei den Südslawen* [Alcuni aspetti della rinascita nazionale presso gli slavi del sud], “Ricerche slavistiche”, XXXIX-XL (1992-1993) 1, pp. 447-460.

Capaldo 2003 = Mario Capaldo, *Genesi delle prime ottave a stampa della letteratura slovena*, in *Prešerniana. Atti del convegno internazionale “Dalla lira di France Prešeren: armonie letterarie e culturali tra Slovenia, Italia ed Europa”*. A cura di Janja Jerkov e Miran Košuta, [d’ora in poi: *Prešerniana...*] “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 201-230.

Damiani 1953 = Enrico Damiani, rec. di *Narodopisje Slovencev*, II. del [Etnologia degli sloveni, parte II]. Ur. Ivan Grafenauer, Boris Orel. Klas, Ljubljana 1952, “Ricerche slavistiche”, II (1953), pp. 203-206.

Dular 2014 = Anja Dular, *Libri italiani nelle librerie lubianesi del Settecen-*

- to, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 411-423.
- Farinelli 2014 = Patrizia Farinelli, *Camaleontici drammi comici per musica. Due esempi tratti dai libretti goldoniani stampati a Lubiana*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 425-441.
- Farinelli - Ožbot 2014 = Patrizia Farinelli, Martina Ožbot, *Introduzione*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 389-392.
- Ferluga 1992-1993 = Fedora Ferluga, *Poganski jezikovni substrat v slovenskih krščanskih praznikih* [Il substrato linguistico pagano nelle feste cristiane slave], "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992-1993) 1, pp. 43-48.
- Fišer 2014 = Srečko Fišer, *Il primo secolo di traduzioni letterarie dall'italiano in sloveno (1775-1880)*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 443-458.
- Gasparini 1973-1974 = Evel Gasparini, rec. di "Le livre slovène", VIII (1970) 4, "Ricerche slavistiche", XX-XXI (1973-1974), pp. 369-371.
- Gorian 2014 = Rudj Gorian, *Il Ducato della Carniola nelle gazzette italiane del secondo Settecento*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 459-474.
- Grdina 2014 = Igor Grdina, *Tra mondo latino, germanico e slavo*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 475-483.
- Grgič 2016 = Matejka Grgič, *Lo sloveno in Italia: fenomeni di contatto linguistico tra pragmatica, percezione e ideologia*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 14 (LX) (2016) pp. 387-415.
- Jan 2003 = Zoltan Jan, *Echi di France Prešeren presso gli italiani*, in *Prešerniana...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 171-199.
- Jerkov 2003 = Janja Jerkov, *Sul pessimismo prešerniano. Prešeren e la cultura del Settecento*, in *Prešerniana...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 95-110.
- Kacin 1957 = Marija Kacin, *L'infanzia e l'adolescenza di Sigismondo Zois*, "Ricerche slavistiche", V (1957), pp. 142-158.
- Košuta 2003a = Miran Košuta, *Al lettore*, in *Prešerniana...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 7-8.

- Košuta 2003b = Miran Košuta, *Cent'anni di inquietudine... Per un bilancio delle traduzioni italiane di poesia slovena*, in *Prešerniana...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 111-149.
- Košuta 2014 = Miran Košuta, *Da "buon selvaggio" a ectoplasma: eterostereotipi antislavi nella letteratura triestina tra Otto e Novecento*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 485-502.
- Makuc 2014 = Neva Makuc, *Gli sloveni nelle fonti storiografiche friulane del Settecento*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 503-512.
- Marušič 2014 = Branko Marušič, *La stampa periodica italiana e gli Sloveni nella Contea di Gorizia (1774-1850)*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 513-524.
- Matičetov 1955-1956 = Milko Matičetov, *Un dizionarietto e due Paternoster resiani inediti. Contributi alla storia dei rapporti slavo-romanzi in Friuli*, "Ricerche slavistiche", IV (1955-1956), pp. 76-87.
- Matičetov 1964 = Milko Matičetov, *Scritti resiani*, "Ricerche slavistiche", XII (1964), pp. 123-144.
- Mihajlov 1996 = Nikolaj Mihajlov, rec. di *Razvoj slovenske etnologije od Štreklja in Murka do sodobnih etnoloških prizadevanj. Zbornik prispevkov s kongresa [L'evoluzione dell'etnologia slovena da Štrekelj e Murko fino al lavoro etnologico dei nostri giorni]*. Uredila Rajko Muršič in Mojca Ramšak. Slovensko etnološko društvo, Ljubljana 1995, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 693-696.
- Novak 2003 = Boris A. Novak, *La corona di sonetti di Prešeren. Per la storia di una forma poetica*, in *Prešerniana...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 47-69.
- Ožbot 2014 = Martina Ožbot, *I Promessi sposi nelle traduzioni slovene: le tre versioni come riflessi delle condizioni di ricezione nella cultura di arrivo*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 525-542.
- Paternu 2003 = Boris Paternu, *L'antipetrarchismo di Prešeren*, in *Prešerniana...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 9-22.
- Pirjevec 2003 = Marija Pirjevec, *La fortuna di Prešeren in Italia*, in *Prešer-*

- niana..., "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 71-80.
- Pogačnik 1961 = Jože Pogačnik, *Riflessi dei movimenti letterari europei nella letteratura slovena antica*, "Ricerche slavistiche", IX (1961), pp. 3-38.
- Prosenc Šegula 2014 = Irena Prosenc Šegula, "A che servono i poeti? A che un Petrarca o un Tasso?": figure di autori italiani nella visione poetica di France Prešeren, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 543-556.
- Radovich 1963 = Natalino Radovich, rec. di Mirko Rupel, *Primož Trubar. Življenje in delo* [Primož Trubar. Vita e opere]. Mladinska knjiga, Ljubljana 1962, "Ricerche slavistiche", XI (1963), pp. 193-196.
- Rakar 2003 = Atilij Rakar, *La Nova pisarija e il De vulgari eloquentia*, in *Prešerniana...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 23-46.
- Rebula 1960 = Alojz Rebula, *La Divina Commedia nelle traduzioni slovene*, "Ricerche slavistiche", VIII (1960), pp. 199-252.
- Renko 1975-1976 = Srečko Renko, *Ponovno o Starogorskem rokopisu* [Di nuovo sul manoscritto di Castelmonte], "Ricerche slavistiche", XXII-XXIII (1975-1976), pp. 123-135.
- Roić 2003 = Sanja Roić, *La luna, la tomba e il garofano... Viaggio postumo di Prešeren e Šenoa in Italia*, in *Prešerniana...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 151-170.
- Rs 2007 = *Libri sloveni pubblicati nel 2004*, a cura di Janja Jerkov e Mario Capaldo, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 5 (LI) (2007), pp. 255-338.
- Snoj 2014 = Marko Snoj, *Romanismi nell'opera di Janez Svetokriški*, in *Spazi letterari a contatto...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 12 (LVIII) (2014), pp. 557-573.
- Verč 2003 = Ivan Verč, *A proposito di poeti nazionali*, in *Prešerniana...*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 1 (XLVIII) (2003), pp. 81-94.

#### RISORSE IN INTERNET

Risorse in Internet consultate, in ordine di occorrenza nel testo.

<[https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-damiani\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-damiani_(Dizionario-Biografico))> (ultimo accesso: 12 agosto 2022).

- <<https://www.sazu.si/clani/milko-maticetov>> (ultimo accesso: 12 agosto 2022).
- <<https://necrologie.ilpiccolo.gelocal.it/news/78547>> (ultimo accesso: 9 agosto 2022).
- <<https://www.sazu.si/clani/joze-pogacnik>> (ultimo accesso: agosto 2022).
- <[https://it.wikipedia.org/wiki/Jo%C5%BEE\\_Poga%C4%8Dnik](https://it.wikipedia.org/wiki/Jo%C5%BEE_Poga%C4%8Dnik)> (ultimo accesso: 9 agosto 2022).
- <<https://litteraeslovenicae.si/slovenscina/>> (ultimo accesso: 12 agosto 2022).
- <[https://www.treccani.it/enciclopedia/evelino-gasparini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/evelino-gasparini_%28Dizionario-Biografico%29/)> (ultimo accesso: 12 agosto 2022).
- <<http://www.primorske.si/plus/7--val/slovo-slavista-z-la-sapienze>> (ultimo accesso: 12 agosto 2022).
- <<https://kodeks.uni-bamberg.de/AltSloven/Quellen/ASL.Castelmonte.htm>> (ultimo accesso: 02 agosto 2022).
- <<https://mailman.ijs.si/pipermail/slovlit/2010/003394.html>> (ultimo accesso: 11 agosto 2022).
- <<https://www.dnevnik.si/1042978144>> (ultimo accesso: 11 agosto 2022).
- <<https://www.sazu.si/clani/boris-paternu>> (ultimo accesso: 11 agosto 2022).
- <[https://amblubiana.esteri.it/ambasciata\\_lubiana/en/ambasciata/news/dall\\_ambasciata/rakar.html](https://amblubiana.esteri.it/ambasciata_lubiana/en/ambasciata/news/dall_ambasciata/rakar.html)> (ultimo accesso: 11 agosto 2022).

MARIA BIDOVEC

(Università di Napoli “L’Orientale”)

mbidovec@unior.it

*Slovene Studies During Seventy Years of “Ricerche slavistiche”*

The survey is focused on the presence of essays regarding Slovene culture and language in the Italian journal “Ricerche slavistiche”, during its full seventy years of history, from the beginning to the present time. More specifically, it will establish the amount, typology and continuity of those contributions, trying at the same time to determine how their presence unfolded and developed. Although basically a descriptive survey, an attempt to evaluate the meaning of their presence in the journal will also be made.

There were forty Slovene-focused essays published in the journal, unevenly distributed over the time period considered: just a dozen in the first fifty years, where-

as in the last twenty years (from 2003 on) there is a very sharp increase in number, entirely due, we must say, to the publication of two special issues, both covering the proceedings of two conferences on Slovene Studies.

On the other hand, data clearly shows that the scientific value is constantly high and the typological range constantly wide, throughout the seventy years of life of the journal. From the very beginning, in fact, we find names of prominent scholars, together with younger ones that will become well-known in due time. In both cases, they published interesting and groundbreaking work. In the survey, in the case of people (and research) more distant in time, we provided a detailed context, investigating their relationships, even the personal ones, with Slovene scholars in Italian universities (such as Rome, Padua, Naples and, obviously, Trieste), or viceversa. Instead, in the case of colleagues closer to us in time, we thought it more useful to describe – although in a cursory and rather sketchy way – the content of their research.

To summarize, we can say that the oldest Italian journal of Slavic Studies seems to mirror the familiar state of affairs of Slovene Studies in Italy: although scarce in quantity, especially in the first five decades, and somewhat discontinuous, nonetheless the value is good or even excellent, thanks to scholars working either in Slovenia and in Italy, or even in both countries.

*Keywords:* Slovene Studies in Italy, Slovene-Italian studies, reception of Slovene Literature in Italy, reception of Italian Literature in Slovenia, cultural relations between Italy and Slovenia, Literary translations between Slovenian and Italian, Slovene and Italian culture in contact, Slovene and Italian language in contact.



LUCA VAGLIO

LA SERBOCROATISTICA NEI PRIMI SETTANT'ANNI  
DI ATTIVITÀ DI "RICERCHE SLAVISTICHE"

La storia di "Ricerche slavistiche" (= "Rs") è parte integrante, significativa e rappresentativa della storia degli studi slavi in Italia. Ciò emerge sin dai presupposti iniziali della sua attività: è stata istituita nel 1952 dal padre fondatore della slavistica accademica italiana, Giovanni Maver, presso l'allora Università di Roma, l'odierna Sapienza – ma la rivista è stata pubblicata fino al 1957 insieme all'Orientale di Napoli e fino al 1953 anche dall'Istituto per l'Europa Orientale (= IpEO) di Roma –, e Maver ne è stato il direttore, a lungo da solo, poi in collaborazione con Ettore Lo Gatto e con Riccardo Picchio, fino al 1969, ossia quasi fino alla sua dipartita.

Uno dei tratti caratterizzanti di "Rs" è il suo abbracciare pressoché tutte le aree di cui si compongono gli studi slavi complessivi. Tuttavia, sulle pagine del periodico romano un posto di particolare rilievo spetta senz'altro a quell'ambito disciplinare complesso e articolato per definizione che è la serbocroatistica, e ciò per ragioni quantitative e qualitative.

Una panoramica della presenza della serbocroatistica nei settant'anni di attività di "Rs" non può che limitarsi a offrire una visione d'insieme senza potersi soffermare, per ragioni di spazio, su una vera presentazione e un approfondimento di tutti i contributi, né può mirare a menzionare tutti gli autori di articoli e recensioni e tutti i testi, vista la mole di materiali esistente. Tale panoramica può infatti cominciare proprio dalla constatazione che i testi riguardanti questo ambito della slavistica trovano posto sulle pagine della rivista sin dal primo volume e con una continuità rimarchevole, tanto è vero che nel corso di settant'anni le annate in cui non compaiono né articoli né recensioni di più chiara e diretta attinenza serbocroatistica si possono

contare sulle dita di una mano.<sup>1</sup> L'elenco completo dei testi risulta piuttosto lungo e si fornisce, come parte di questo contributo, sotto forma di bibliografia. Una maggiore attenzione è dedicata soltanto ai principali autori di testi 'serbo-croati' attivi nella prima serie, e ciò per far risuonare di nuovo e riportare alla memoria, dopo tanto tempo, i nomi e le direttrici di ricerca maggiori della fase di costituzione della serbocroatistica italiana sulle pagine della rivista romana.

In questa panoramica si prendono in considerazione soltanto i contributi di più stretta inerenza serbocroatistica, escludendo sia quelli più correttamente riconducibili alla paleoslovenistica, sia quelli riguardanti l'insieme delle lingue slave meridionali (comprendenti il bulgaro e lo sloveno) e non solo quelle incluse nel concetto di 'serbocroatistica' (il croato, il serbo e le lingue affini, il bosniaco e il montenegrino).<sup>2</sup> A rigore vanno esclusi anche i contributi più specificamente storiografici, poiché per serbocroatistica si devono intendere precipuamente gli studi di lingua, letteratura, cultura e traduzione, ossia di tipo linguistico-filologico-letterario, che hanno segnato anche la distinzione della slavistica dalle altre discipline, come la storiografia sui paesi slavi o dell'Europa Orientale. Si escludono così lavori pur interessanti come *The Forms of the Infinitive in the South Slavic Languages* di Edward Stankiewicz (XVII-XIX, 1970-1972) o *La storiografia italiana del Tre-Quattrocento e gli Slavi d'oltre Adriatico* di Emanuela Sgambati (XXXVI, 1989). Si fa invece rientrare in questa rassegna l'articolo *Sante Graciotti slavo-meridionalista* di Janja Jerkov (2008), poiché Graciotti è stato un assiduo cultore di tematiche serbocroatistiche, più esattamente croatistiche, e non bulgaristiche o slovenistiche.

Su "Rs" hanno scritto di argomenti serbocroatistici di vario tipo (filologici, linguistici, storico-letterari, critico-letterari, culturali) sia

(<sup>1</sup>) Non contengono né articoli né recensioni di argomento serbocroatistico soltanto i volumi XXVII-XXVIII (1980-1981), XXXII-XXXV (1985-1988), XLV-XLVI (1998-1999), Nuova serie 3 (XLIX) (2005).

(<sup>2</sup>) Per una rapida carrellata di articoli, recensioni e segnalazioni riguardanti la lingua, la cultura e la letteratura serba nella prima serie di "Rs" cfr. Banjanin 2004, in cui vi sono i riferimenti alle due versioni di *Jugoslavistika u italijanskom časopisu "Ricerche slavistiche"* (1980) di Mirka Zogović e Gordana Terić, articolo che non si è potuto consultare in questa occasione.

slavisti dediti in primo luogo o in maniera esclusiva a questo campo degli studi, sia studiosi che si occupano o si sono occupati di più aree e ambiti del mondo slavo, appartenenti a diverse generazioni. Altro elemento importante è che la rivista pubblica nei suoi diversi volumi gli scritti di slavisti attivi sia in Italia, sia in altri paesi, in primo luogo, ovviamente, nei Balcani Occidentali, accogliendo sia nomi consolidati nel panorama degli studi, sia studiosi più giovani. Sulle pagine della prima serie si rileva la presenza significativa di alcuni degli esponenti e dei maestri dell'italianistica croata e degli studi linguistici e letterari comparati italo-croati (cfr. Deanović 1954 e 1970-1972, Badalić 1954 e 1970-1972, Galić 1962, Muljačić 1970-1972, Popović 1955-1956), una presenza solo in minima parte proseguita nella Nuova serie (cfr. Roić 2003), in cui sono più numerosi gli specialisti di tipo più eminentemente 'slavistico'.

Quanto è stato finora detto non può stupire. Infatti, con la fondazione di "Rs" e la direzione di Maver si creavano i presupposti per un'attività di indagine che permetteva lo svilupparsi di ambiti degli studi slavi più specifici rispetto alla filologia slava in senso stretto, benché questa fosse considerata il punto di partenza imprescindibile per la disciplina e per la rivista. D'altronde, lo stesso Maver e gli altri padri fondatori della slavistica accademica italiana (Lo Gatto, Cronia) presto si specializzarono e sovente erano attivi non come filologi slavi o slavisti cosiddetti "eclettici", "totali", "generali" o "completi".

Come si è detto, gli articoli serbocroatistici trovano posto su "Rs" sin dal volume I del 1952, in cui compaiono un *Contributo alla grammatologia serbo-croata* (Cassio – Della Bella – Appendini) di Arturo Cronia e un *Saggio etimologico sul nome del grappino di mare in Dalmazia* di Attilio Budrovich. Sul medesimo volume sono state pubblicate due recensioni appartenenti alla stessa area, una di Giovanni Maver e una di Enrico Damiani. Questi esordi della serbocroatistica sulla rivista romana non sono privi di significato. Riguardano due dei maggiori nomi della storia degli studi serbocroatistici italiani: Giovanni Maver (1891-1970) è il padre della slavistica accademica nostrana e la sua attività di studio ha riguardato anche l'area serbo-croata; Arturo Cronia (1896-1967) è altresì tra i cosiddetti 'padri fondatori' della disciplina nel nostro Paese, in cui è l'iniziatore della serbocroatistica universitaria, essendo stato il titolare della prima cattedra italiana

di Lingua e Letteratura Serbo-croata, istituita presso l'Università di Padova nel 1940.<sup>3</sup> Che entrambi condividano i natali in terra dalmata (Maver nacque sull'isola di Curzola, Cronia a Zara) spiega in buona parte il loro interesse e le loro competenze. Tra i padri fondatori della slavistica italiana occupatisi di diversi ambiti specifici occorre ricordare anche Carlo Verdiani (1905-1975), che su "Rs" ha pubblicato due testi serbocroatistici di contenuto e impostazione filologico-testuale, compreso un lavoro innovativo riguardante il maggiore classico dell'Umanesimo croato, Marco Marulo/Marko Marulić (cfr. Verdiani 1957 e 1958).

Si può affermare che "Rs" ha contribuito in maniera determinante alla nascita e allo sviluppo degli studi serbocroatistici in Italia. Dopo la fase degli inizi della slavistica accademica italiana nel periodo tra le due guerre mondiali, in cui hanno avuto un ruolo fondamentale due periodici, "L'Europa orientale" (1921-1943) e – di particolare valore per gli studi linguistico-letterari e culturali – "Rivista di letterature slave" (1926-1932), entrambi pubblicati a Roma dall'IpEO (cfr. Mazzitelli 2016), si rileva che "la ricerca scientifica si riversa nelle riviste universitarie e, anzitutto, in «Ricerche slavistiche», che testimonia insieme la transizione da una fase di riflessione generale sul mondo slavo a una più specialistica, che mirava alle singole realtà delle culture nazionali" (Perillo 1994: 402). In tal modo,

Come per gli altri settori della slavistica italiana, si osserva anche negli studi di serbocroatistica il progressivo discostarsi dalla figura del ricercatore che indirizzava la propria analisi all'intero ambito slavo, privilegiandone, sì, una sfera peculiare, in consonanza con i gusti e interessi personali, ma non deviando, in ultima analisi, da quella tendenza alle grandi sintesi esegetiche peculiari delle prime fasi della nostra slavistica. (Perillo 1994: 402)

Le diverse annate della prima serie forniscono una testimonianza diretta della tendenza appena descritta. Il fatto che la serbocroatistica sia così importante per la rivista e che la rivista sia così importante per la serbocroatistica dipende anche da due fattori intrinseci: in pri-

<sup>(3)</sup> Dopo il sempre fondamentale e monumentale volume di Cronia (1958), comprendente anche l'ambito serbocroatistico, e l'articolo più specifico di Marchiori (1963), le più recenti panoramiche di storia degli studi serbocroatistici in Italia sono costituite da Perillo 1994 e Banjanin 2014.

mo luogo, dopo Padova e insieme a Napoli, Roma è tra "i centri universitari di più antica tradizione" serbocroatistica nella Penisola (Perrillo 1994: 409); inoltre, tutti i direttori di "Rs" fino a Jerkov, passando per Maver, Graciotti e Capaldo, sono stati cultori di tali studi.

Dunque, la rivista ha ospitato sin dalle origini e continua a ospitare una serie cospicua di lavori rientranti nell'ambito disciplinare qui trattato, con un aumento significativo che si registra nel secondo decennio del secolo XXI, cioè nei volumi della Nuova serie. Si osserva che pressoché tutti i serbocroatisti attivi in Italia hanno pubblicato uno o più contributi sulla rivista romana, a partire dai grandi padri della disciplina con i loro continuatori: dopo Arturo Cronia anche Jolanda Marchiori (1919-2011), sua allieva e succeditrice a Padova, e Lionello Costantini (1934-1994), docente – a un certo punto ordinario – di Lingua e Letteratura Serbo-croata a Roma, oltre che traduttore prolifico e dalle indubbie doti letterarie e creative, uscito dalla scuola di Maver, ma va incluso in questo novero anche un altro allievo maveriano, a sua volta divenuto un maestro riconosciuto, il già menzionato Sante Graciotti (1923-2021), la cui attività di comparatista interessato in primo luogo ai rapporti slavo-italiani ha spesso riguardato l'area croata.

È interessante che Maver non abbia pubblicato articoli serbocroatistici sulla rivista da lui fondata, ma la sua inattività serbocroatistica su "Rs" è solo apparente, poiché in realtà vi ha stampato una serie di ben dieci recensioni 'serbo-croate', che affrontano argomenti di grandissima rilevanza, come gli scrittori antichi Marco Marulo (cfr. Maver 1952) e Giorgio Darsa/Džore Držić (Maver 1965), la storia della lingua (Maver 1960b), la prevegole monografia di Midhat Begić su Jovan Skerlić (Maver 1963) e diverse implicazioni delle relazioni linguistiche e culturali fra l'Italia o l'area romanza e la Slavia meridionale (Maver 1953, 1955-1956, 1962a, 1962b, 1964), tra cui si ricordi almeno la recensione della prima edizione del fondamentale *Vocabolario croatoserbo-italiano (Hrvatskosrpsko-talijanski rječnik)* di Mirko Deanović e Josip Jernej (Maver 1960a). Leggendo questa serie di temi si riesce a intravedere l'importanza di Maver per il suo allievo Graciotti. Inoltre, occorre sottolineare che il filologo nativo di Curzola attribuiva una grande importanza alla forma della recensione per gli studi accademici.

L'assenza di testi serbocroatistici sulle pagine della rivista è invece totale nel caso di un altro attivo collaboratore, un illustre slavista occupatosi anche di argomenti letterari serbo-croati, qual è Bruno Meriggi (1927-1970). Tale assenza si spiega forse con il fatto che i suoi lavori serbocroatistici sono perlopiù di tipo divulgativo.

Si giunge così ai serbocroatisti italiani attivi negli ultimi anni, ai quali vanno aggiunti gli studiosi croati, serbi, bosniaci che hanno presentato i loro contributi nelle annate di "Rs" sin dalle origini (V. oltre), fino al ricordato aumento esponenziale registrato nell'ultimo decennio. Come si è accennato, a essi si affianca un numero non piccolo di slavisti non specialisti del medesimo ambito di studio che però vi si sono cimentati, testimoniando ancora la concezione polivalente, 'onnislavistica' o 'plurislavistica' (molto meno presente tra le nuove generazioni, sempre più specializzate in un unico campo). Si pensi a Giovanna Brogi, che ha dedicato una serie di contributi alla storiografia croato-dalmata quattrocentesca e cinque-seicentesca – dal punto di vista anche della storia della cultura e nel contesto europeo – e in special modo ad autori quali sono Vincenzo Pribevo (Vinko Pribojević) e Mauro (Mavro) Orbini (cfr. Brogi Bercoff 1975-1976, 1977-1979, 1989), ma si possono ricordare anche Giuseppe Dell'Agata e il suo articolo sulle concezioni di Juraj Križanić in materia di classificazione delle lingue slave (cfr. Dell'Agata 1992-1993), e Krassimir Stantchev e il suo saggio sul manoscritto glagolitico-croato quattrocentesco noto come *Miscellanea di Siena* (cfr. Stančev 1991).

È significativo che Cronia abbia pubblicato un contributo su ognuno dei primi tre volumi di "Rs", ma lo è ancora di più che si tratta di lavori con un valore quasi programmatico per la rivista e per la disciplina e che rispecchiano alcuni dei campi di indagine più cari allo studioso: la grammatologia, la lessicografia e la questione del glagolismo croato (cfr. Cronia 1952, 1953a, 1954). Insieme ai due articoli apparsi nei volumi successivi (cfr. Cronia 1961, 1963), questi testi rientrano nella fase della piena maturità della produzione scientifica di Cronia.

Nel primo articolo si sofferma sulle fonti e sull'influenza della "prima grammatica della lingua serbo-croata", le *Institutiones linguae illyricae* (Roma 1604) del gesuita Bartolomeo Cassio/Bartol Kašić, sull'"autore che nella cronologia della grammatica serbo-croata occupa

il secondo posto" (Cronia 1952: 27), il gesuita pugliese Ardelio Della Bella, che al suo *Dizionario italiano, latino, illirico* (Venezia 1728) premise delle *Istruzioni grammaticali della lingua illirica*, "poi stampate a sé in un'edizione ragusina del 1837" (Cronia 1952: 27) e ispirate all'opera del Cassio, e infine sul padre scolio Francesco Maria Appendini, la cui "fama va legata alle sempre preziose – (con tutti i loro difetti e le loro fatali lacune) – e sempre indispensabili *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei*" (Cronia 1952: 30), ma autore anche della *Grammatica della lingua illirica* (Ragusa 1808), terzo, fondamentale stadio della storia della grammatica "illirica".

Nel secondo articolo l'autore parte da una breve ma minuziosa rassegna delle prime opere lessicografiche di area 'serbo-croata' per soffermarsi sulla descrizione filologico-linguistica e sul valore di un codice manoscritto contenente un dizionario trilingue slavo-italiano-latino conservato nell'antica Biblioteca Augusta di Perugia, le cui

caratteristiche grafiche [...] ci portano alla fine del Cinquecento. [...] Si tratta [...] di codice sostanzialmente rinascimentale, il cui autore può essere vissuto anche nel secolo XVII, ma porta seco ancora vivi i segni della scuola cinquecentesca. [...] prima del 1595 (anno dell'edizione del «Dictionarium» del Veranzio) esso non è stato composto. (Cronia 1953: 120-121)

È un'opera lessicografica che mostra una "sorprendente, totale somiglianza al «Dictionarium» del Veranzio" (Cronia 1953: 122). Nonostante le corrispondenze, "non sfuggono tuttavia, l'uno essendo opera di una versatile personalità rinascimentale e l'altro frutto di un modesto compilatore, parecchie discordanze strutturali" (Cronia 1953: 126). È un'opera "importante per la storia della lessicografia serbo-croata", poiché, composto "alla fine del '500 o al principio del '600, è cronologicamente il secondo «dizionario» plurilingue con voci serbo-croate, anzi è effettivamente il *primo dizionario serbo-croato-italiano-latino*" (Cronia 1953: 130).

Nel terzo lavoro Cronia parte dall'assunto che quella glagolitica non si può considerare letteratura in senso proprio per via della sua funzione religiosa o "chiesastica". Nel patrimonio glagolitico croato rientra una lunga serie di testi "che trascendono, sì, la pura liturgia e l'amministrazione sacra e profana, ma si fermano alla soglia della let-

teratura” (Cronia 1954: 124). Anche le forme e i generi più letterari (poesia e dramma sacri, prosa narrativa profana, ecc.) si striminziscono “nelle forme più illetterarie” divenendo “semplice *mezzo* di esercizio o di devozione religiosa” (Cronia 1954: 125). Tuttavia, l’autore nota: “Se però si consideri l’attività dei glagoliti da un punto di vista non strettamente letterario, artistico, ma intellettuale e culturale o generale” si può “ammettere che siffatta attività possa interessare almeno la storia o, come direbbe il De Sanctis, la «civiltà letteraria» del *periodo medievale*” (Cronia 1954: 128). Infatti, nel Medioevo, “senza coscienza e senza tradizione letteraria, siffatta attività viene quindi in certo qual modo a fare le veci della letteratura, a precederla nella sua fase d’incubazione” (Cronia 1954: 129). Cronia rileva la fioritura culturale glagolitica dei secoli XV-XVI, per la quale è stata importante la “benefica simbiosi”, la “convivenza latino-slava” (Cronia 1954: 132).

Tra i più pregevoli lavori dello studioso zaratino vi è l’analisi delle “ascendenze” del dramma pastorale *Dubravka* di Giovanni Gondola dal *Pastor Fido* di Guarini e dall’*Aminta* di Tasso, riconosciute da vari studiosi, ma soprattutto dal dramma pastorale *Tirena* di Marino Darsa, queste ultime evidenziate per la prima volta da Cronia. In precedenza solo Skok accenna a influenze darsiane sul dramma gondoliano, ma non parla della *Tirena*, che invece è l’opera di Darsa “che maggiormente deve aver influenzato il Gondola nella concezione della *Dubravka*” (Cronia 1961: 45). I punti di contatto tra le due opere riguardano l’argomento, l’immissione di elementi caricaturali, il modo di presentare la trama e l’ambientazione, il ruolo dell’allegoria, le *dramatis personae*.

Nell’ultimo articolo Cronia affronta uno dei suoi temi prediletti: il particolare caso di bilinguismo che si manifesta nel fenomeno delle autoversioni, che tra i maggiori poeti “serbo-croati” trova espressione in “una triade eletta” costituita da Ivo Vojnović, Ante Tresić Pavičić e Vladimir Nazor, “tutti e tre bilingui, dalmati” e autori di autoversioni in lingua italiana (Cronia 1963: 129).

Il raguseo Vojnović – “un vero artista, dotato di eccezionale sensibilità poetica e di rispettiva abilità tecnica” (Cronia 1963: 129) – ha trasposto in italiano una parte consistente della sua produzione teatrale (sei testi), ma ha pubblicato (anonima) solo una di queste autoversioni: *Allons enfants*, parte della sua *Trilogia ragusea*. È una versio-

ne fedele "in parte e quanto una traduzione artistica può essere fedele, specialmente se il suo autore nel rievocare la propria creatura rivive la passione e l'estro con cui l'ha ideata e plasmata e non si stanca di esplorare il proprio mondo interiore" (Cronia 1963: 130).

Il lesignano Tresić Pavičić si è cimentato con l'autoversione della trilogia drammatica di tema antico-romano *Finis Reipublicae* sin dal periodo in cui i testi originali erano stati conclusi (ca 1902), ma ha pubblicato le versioni solo a partire dal 1930, rendendo la trilogia una tetralogia. Ne è derivata "una «restaurazione» ideale, in cui l'orfo e il cesellatore si alternano allo scultore e all'architetto e fanno a gara nel perfezionare il modello originale" (Cronia 1963: 137-138). Tresić Pavičić "sa essere di se stesso traduttore fedele e disinvolto traditore, or conciso ed or prolisso" (Cronia 1963: 139).

Diverso è il caso del brazzese Nazor, che ha reso in italiano due sue opere pubblicando le traduzioni: *La leggenda di S. Cristoforo* (1927), *Orso Brundo* (1942). Cronia è però perentorio nel ritenere la prima come un saggio di autoversione insignificante e la seconda come una versione decurtata, diversa e meno bella dell'originale.

Lo slavista zaratino giunge a interessanti conclusioni: "le autoversioni possono essere una lezione diversa dell'originale e porgere elementi utili per uno studio più accurato della sua ispirazione, della trama, della caratterizzazione dei personaggi e dell'estrinsecazione poetica", e poi "oltre che diverse possono essere più belle dell'originale" (Cronia 1963: 147).

A distanza di decenni, alcuni aspetti metodologici e alcuni esiti delle ricerche di Cronia possono risultare obsoleti. Restano il rigore, l'erudizione e alcune intuizioni e innovazioni incontrovertibili di questo eminente, raffinato studioso (sul quale cfr. anche Picchio 1967).

Nome di rilievo della storia della serbocroatistica italiana è anche quello di Jolanda Marchiori, che a "Rs" ha consegnato tre articoli. Nel primo si occupa dell'*Attualità della poesia popolare serbocroata*, cioè della "riviviscenza del culto delle Muse popolari" durante la Seconda guerra mondiale. Tale ripresa si sviluppa in seno alla lotta partigiana, che viene esaltata, con la rivalutazione delle classi operaie. Benché si tratti di un fenomeno recente e di cui non si disponeva di una raccolta attestante il *corpus*, l'autrice si addentra in una presentazione che si sofferma sugli autori (a volte anonimi, a volte noti, non

di rado donne, sempre partecipi degli eventi bellici), sui temi esclusivamente patriottico-politici (lotta contro i tedeschi, gli italiani, i “fratelli traditori”) e sul patrimonio lessicale. Vero *trait d’union* tra i canti popolari antichi e quelli del periodo bellico è il tema della “continuazione ideale e secolare della lotta nazionale per la libertà e l’indipendenza” (Marchiori 1955-1956: 143).

Il secondo articolo offre una succinta rassegna della *Più recente serbocroatistica in Italia*, inserendosi in un filone di studio (la storia della slavistica nostrana) che è divenuto sempre più frequentato con il trascorrere dei decenni. Marchiori rinvia ai (rari) studi precedenti sullo sviluppo della serbocroatistica italiana e nota l’importanza informativa di “Rs”, soprattutto della sezione *Segnalazioni*, contenuta quasi in ogni volume, e la rilevanza della rivista per gli studi serbo-croati. Fa seguire una panoramica che include gli insegnamenti universitari iniziando dall’istituzione nel 1940 presso l’Università di Padova della “prima e unica cattedra ordinaria”, tenuta da Cronia, “che nel campo specifico è oggi la voce più autorevole in Italia” (Marchiori 1963: 150), e soffermandosi sugli ultimi vent’anni. Molte lodi sono attribuite alla *Storia della letteratura serbo-croata* (1956) di Cronia. Inoltre, “La questione di cui si sono particolarmente curati i serbocroatisti italiani è stata quella delle relazioni tra la letteratura italiana e quella antica serbo-croata di Dalmazia” (Marchiori 1963: 153). Qui e nello studio della poesia popolare – secondo l’autrice – è ancora Cronia, con i suoi allievi, ad aver fornito i lavori migliori.

Nel terzo articolo Marchiori affronta il tema del regionalismo in quanto “aspetto particolare del realismo” e “da questo difficilmente scindibile”, poiché “il regionalismo non è un fenomeno letterario a sé stante ma una delle tante facce del realismo [...]. Di conseguenza ha manifestazioni ristrette, esigenze proprie e un suo modo particolare o ‘provinciale’ di interpretare la realtà”, e si esprime primariamente nella prosa narrativa. Nella “letteratura serbo-croata” non si può parlare di regionalismo come corrente letteraria specifica, “si può parlare invece più propriamente di manifestazioni di regionalismo e di aspetti presentati sporadicamente solo da alcuni autori in alcune opere o addirittura in alcune parti delle stesse”. La letteratura regionalistica “descrive gli aspetti caratteristici di una regione, sia della sua società, del suo ambiente che dei suoi abitanti, degli usi e dei costu-

mi" (Marchiori 1967: 237). La rassegna degli esponenti più significativi nell'Ottocento parte dal presupposto che il regionalismo è stato più diffuso e incisivo in Serbia che in Croazia e che nella letteratura regionalista serba il genere principe è quello della "novella rusticana" – per dirla con Marchiori – o racconto rurale (*seoska pripovetka*), di cui Milovan Glišić è ritenuto l'iniziatore.

Formatosi alla scuola di Cronia, Giovanni Maran riprende uno dei temi del maestro nel suo unico articolo apparso su "Rs", in cui tratta le influenze della poesia popolare e culta italiana sulle *pjesme spjevane na narodnu* presenti nel *Canzoniere raguseo* del 1507, concludendo: "Credo che delle suddette poesie si possa [...] postulare una diretta ispirazione italiana", e poiché "fanno parte di un *Canzoniere*, quasi tutto opera del Menze e del Darsa [...], non sarebbe da escludere, [...] che anche di quelle essi siano gli autori" (Maran 1955-1956: 107).

Nei settant'anni di storia di "Rs" il più prolifico autore di articoli serbocroatistici è Sante Graciotti, che ne ha firmati otto, pubblicati tra il 1957 e il 1995, tutti nella prima serie, che è così abbracciata nella sua interezza. L'importanza di questa presenza non stupisce, visto che il filologo nativo di Osimo è stato direttore o condirettore della rivista per ben cinque decenni, dal volume del 1970-1972 a quello del 2020. Questi dati – che si riferiscono solo ai contributi di ambito serbocroatistico – dimostrano anche materialmente il grande debito che la rivista romana deve allo slavista osimano. Come è stato osservato, "Nella vastità dell'indagine filologica, che l'ha condotto a spaziare su tutta la sfera slava, il Graciotti ha mostrato accentuati interessi per la storia culturale e linguistica del popolo croato" (Perillo 1994: 407). In realtà, egli "nasce alla slavistica come croatista" (Jerkov 2008: 89) e il suo testo di esordio è quello pubblicato sulle pagine di "Rs" e dedicato alle influenze (in primo luogo) italiane negli scritti di Jakša Čedomil, uno dei maggiori critici letterari croati tra fine Ottocento e primi del Novecento (cfr. Graciotti 1957). Si tratta di un contributo che anticipa una monografia di Graciotti: *La critica di Jakša Čedomil* (Milano 1959), recensita su "Rs" (cfr. Picchio 1960). Al centro dell'articolo vi sono l'individuazione delle fonti italiane e francesi del critico croato, che ha studiato a Roma, e la presentazione del modo in cui sono messe a frutto nei suoi scritti. L'autore attua un approccio filologico per comprendere il pensiero critico di Čedo-

mil, cui la critica letteraria italiana ha fornito i primi modelli, le prime regole, la capacità di percepire la bellezza artistica delle opere letterarie.

Segue un articolo sulla *Kvadriga duhovna*, opera morale attestata da un manoscritto glagolitico conservato sull'isola di Veglia, trascritto probabilmente in Istria tra il Quattro- e il Cinquecento, che “fa il paio” con un codice glagolitico dal medesimo titolo e contenuto, conservato a Vienna e, a differenza del primo, integro, datato (al 1493) e con firma del trascrittore (Greblo o Greblić, attivo a Rozzo/Roč, in Istria). Merito dello slavista osimano è aver stabilito che “L'originale tradotto dai due manoscritti glagolitici è la *Quadriga spirituale*, opera in volgare italiano scritta dal Frate Minore dell'Osservanza, fra Nicola da Osimo” (Graciotti 1963: 88), e aver dato indicazioni affidabili sulla vita di questo autore di opere teologiche, nato nell'ultimo quarto del Trecento e morto non prima del 1453 a Roma. Graciotti fornisce un'analisi filologica della fonte e passa a una descrizione “di ambito testuale” dei due manoscritti glagolitici e a un loro confronto con l'opera italiana: “I codici veglioto e viennese della *Quadriga spirituale* sono una traduzione letterale dell'opera italiana di fra Nicola da Osimo, appartengono alla medesima tradizione testuale glagolitico-croata dell'opera e derivano da un comune ascendente mancante della IV parte” (Graciotti 1963: 102).

Spiccano i saggi sulla lingua letteraria nell'antica letteratura croata, che, come altri lavori di Graciotti, “hanno inaugurato un importante filone di studi in Italia” e “rappresentano ancora oggi posizioni fondamentali fra gli stessi studiosi slavo-balcanici” (Jerkov 2008: 92). Il primo è dedicato alla polemica divampata, a metà Settecento, tra lo spalatino Matteo Karaman e il raguseo Stefano Rosa (cfr. Graciotti 1965). Essa giunge dopo secoli di tentativi di trovare una soluzione alla questione della lingua letteraria da usare per rendere accessibili i libri, in primo luogo ecclesiastici, nei territori slavi del Sud. Karaman è fautore, con la sua versione del messale glagolitico (1741) e altre opere, dell'adozione dello slavo ecclesiastico di redazione rutena (perché più “puro” di quello di redazione croata), mentre Rosa sostiene l'esigenza di adottare il volgare e di ricorrere al dialetto raguseo-bosniaco, in cui compone il suo lezionario e la sua traduzione del Nuovo Testamento. L'autore giunge a una “formulazione comprensiva”:

il Karaman, filologo notevole, oltre a valutare erroneamente, in campo filologico, il valore dello slavo-russo, si mette fuori e contro la storia quando sostiene per il ruolo di lingua letteraria una lingua morta contro una lingua viva; il Rosa, invece, completamente negato alla filologia, interpreta tuttavia esattamente l'esigenza di una lingua letteraria nazionale, viva perché tratta dal volgare, illustre perché filtrata attraverso una tradizione letteraria già in atto da più di due secoli. La storia avrebbe dato ragione al Rosa, pur riconoscendo al Karaman la qualifica di primo vero filologo slavo della Croazia. (Graciotti 1965: 162)

Il secondo contributo rientrante nel medesimo filone affronta la formazione della lingua letteraria croata e il dibattito alla base di tale formazione da un punto di vista più ampio. Elemento fondamentale della ricostruzione graciottiana è che "nella letteratura croata della costa dalmata, che rappresenta la parte maggiore e più importante dell'antica letteratura croata, il problema della lingua è posto in termini che mostrano chiaramente la loro derivazione dalla lunga e dotta polemica durata a questo proposito in Italia" (Graciotti 1967: 124). Come in Italia, anche in ambito croato si offrono tre soluzioni: 1) quella monodialettale, cioè la scelta di riconoscere dignità di lingua letteraria a "un dialetto croato che, come il toscano, eccella tra gli altri per bellezza, diffusione e quindi intelligibilità, infine [...] ricchezza di tradizioni letterarie" (Graciotti 1967: 124) – così il dialetto štokavo-je-kavo raguseo prende il sopravvento su quello čakavo spalatino per la sua tradizione letteraria, poi prevale come dialetto principe quello bosniaco, che gli stessi ragusei percepivano come affine al loro e che si riteneva primeggiasse per la sua diffusione e comprensibilità alla gran parte dei parlanti slavi del Sud; 2) la soluzione contaminazionistica e interslava – definita un'"eresia" perché presuppone che una lingua possa essere creata "in laboratorio sinteticamente" –, che in Croazia è elaborata in ambito controriformistico come "idea di una lingua volgare, che possa servire come strumento di divulgazione e di propaganda non solo in tutte le terre croate ma anche in tutto il Balcano e che, per rendersi comprensibile a tutti, sia formata dei contributi di tutte le maggiori parlate serbo-croate" (Graciotti 1967: 140); tale idea è promossa da più parti sin dal Cinquecento e comprende sia l'intenzione di unire le parlate slave del Sud, sia il progetto di creare una lingua comprensibile in tutte le terre slave, non solo del Sud, quindi una lin-

gua interslava in senso lato, composta degli elementi di più parlate slave, che alcuni (come lo zaratino Šime Budinić) intendevano come “lingua letteraria croato-panslava” e che ha visto come esponente più noto Juraj Križanić, il quale proponeva una lingua interslava composta degli elementi del russo, del paleoslavo ecclesiastico, del “serbo-croato” e del polacco; 3) la soluzione paleoslava (uso del paleoslavo di redazione glagolitico-croata o rutena, a seconda del periodo e dei proponenti), che nasce in base all’idea di universalità, letterarietà e purezza come elementi che la lingua letteraria dovrebbe avere, ma che è la meno vitale di tutte le soluzioni, poiché ormai, quando sorge la questione della lingua letteraria croata, il paleoslavo non è più una lingua viva ed è in uso solo nel ristretto ambito liturgico dei monaci glagolizzanti; il maggior fautore di tale soluzione è stato Karaman (del quale si occupa anche Lomagistro 1996), cui si è opposto soprattutto Rosa. Tra le tre soluzioni in epoca moderna prende piede l’idea “di una lingua sopradialettale fondata sul dialetto bosniaco e sulla tradizione letteraria dalmato-ragusea” (Graciotti 1967: 161).

L’articolo di Graciotti (1973-1974) sull’antico lezionario croato è un capitolo importante di un filone di studi che nel 2017 sfocia in una monografia di Vuk-Tadija Barbarić recensita su “Rs” (cfr. Eterović 2018). Lo slavista osimano ricostruisce la storia del lezionario croato volgare dal Trecento al Cinquecento, fornendo un’analisi dei vari testi per mettere in rilievo le loro caratteristiche, i loro rapporti reciproci e la tradizione del lezionario croato, di cui si fornisce l’inventario dei testimoni e al cui vertice si trova il lezionario di fra Bernardino da Spalato (Venezia 1495), uno dei più antichi libri stampati in volgare croato e in alfabeto latino. L’autore parla anche della genesi del lezionario croato volgare, cioè del prototipo latino e, fermandosi ad alcune supposizioni, delle eventuali ascendenze glagolitico-croate o paleoslave.

Nel contributo successivo, di impostazione filologica e storico-culturale, Graciotti (1989) affronta il tema della poesia liturgica degli antichi messali croati (quasi tutti glagolitici, sin dall’*editio princeps* del 1483, tranne il Messale croato-raguseo della Biblioteca Apostolica Vaticana, edito da Graciotti nel 2003), partendo dal presupposto che la poesia religiosa si sviluppa tra due poli distanti tra di loro: il modello ecclesiastico universale e quello autoctono popolare, al primo dei

quali fa capo la poesia liturgica, al secondo la poesia para- o extralitur- gica, anche se i due poli interferiscono e coesistono. Le forme poetiche del messale sono costituite quasi esclusivamente dalle sequenze, che negli antichi messali croati sono in tutto tredici, cui l'autore affianca la traduzione croata dell'inno da processione di Venanzio Fortunato *Pange lingua gloriosi / lauream certaminis*, destinato al Venerdì Santo. Egli identifica gli originali latini (e uno greco) ed esamina le modalità traduttive.

Cinque anni dopo, Graciotti pubblica un breve, ma sentito testo in memoria di Lionello Costantini, offrendo un profilo umano, intellettuale, accademico del collega e un contributo alla storia della serbocroatistica italiana. L'autore condivideva con Costantini sia l'appartenenza alla scuola di Maver, sia una lunga consuetudine di studio e di lavoro, iniziata all'università e comprendente l'interesse per la storia della lingua e l'impegno nella redazione di "Rs". Graciotti evidenzia i cardini ideali ed etici dell'attività del collega: "il sogno di fare opera creativa, traducendo gli autori più significativi delle letterature serba e croata, il sogno di far opera di raccordo tra quelle due culture e la nostra e insieme di far vivere le ragioni della concordia tra le prime due, in una prospettiva di «jugoslavicità»" (Graciotti 1994: 5), messa in crisi dagli eventi di fine Novecento. È di particolare pregnanza la descrizione dell'idea che Costantini aveva della traduzione, "concepita come riscrittura artistica di un'opera letteraria, ben al di là quindi delle funzioni prammatiche, sia pur di alto livello etico, che egli affidava al suo lavoro di traduttore" (Graciotti 1994: 6). La prosa del Costantini traduttore è "duttile, elegante, sugosa, la scelta dei termini variegata e ricca, il giro di frasi ben chiuso dentro riconoscibili ritmi di armonia compositiva". In lui Graciotti riconosce "un artefice in concorrenza con l'arte degli originali" (Graciotti 1994: 6).

L'ultimo articolo graciottiano stampato su "Rs" è un altro originale contributo filologico, che, a distanza di novant'anni dalla prima segnalazione e pubblicazione (incompleta) dei testi da parte di Jagić, fornisce un'edizione (in parte ricostruttiva) dei frammenti bosniaci di Montepandone (due fogli quattrocenteschi di origine bosniaca in cirillico conservati nella biblioteca di San Giacomo della Marca), di cui offre una riproduzione fotografica, con un commento linguistico-filologico e un'interpretazione (si tratta di un testo antieretico e di un

testo “eretico”) che porta l’autore a sottolineare che “I due frammenti di Monteprandone sono gli unici testimoni di una letteratura controversistica in lingua bosniaca sulla fede dei «krstjani» di Bosnia, per il resto andata completamente perduta” (Graciotti 1995: 176). Questo lavoro di Graciotti è tra i riferimenti per una nuova analisi dei frammenti proposta da Lejla Nakaš (2015).

Nelle sue ricerche comparatistiche Graciotti si cimenta con tutti gli ambiti da lui stesso evidenziati: “mondo letterario slavo *versus* quello non slavo, mondo letterario non slavo *versus* quello slavo, parte del mondo letterario slavo in rapporto con altra parte dello stesso mondo. Il mondo non slavo preso in considerazione [...] è di preferenza quello italiano” (Graciotti 1994a: 90). Elementi cardine dei suoi studi sono un rigoroso approccio filologico, che fa dei testi il punto di partenza e nevralgico, la ricostruzione del contesto (linguistico, storico, storico-letterario) e il respiro europeo.

Dopo Graciotti, il più fecondo collaboratore serbocroatista della rivista – della cui redazione è stato membro dal 1970 fino alla sua prematura scomparsa – è Lionello Costantini, che ha pubblicato sette articoli. Il suo filone dominante è la storia della lingua serba, argomento che, dopo i primi studi di Graciotti sulla questione della lingua croata, è stato promosso ed esteso a vari popoli slavi da Riccardo Picchio, fino alla pubblicazione del volume collettaneo da lui curato: *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi* (Roma 1972).

Il primo dei due articoli dedicati a Gavriilo Stefanović Venclović si occupa della lingua dell’antesignano della cultura e letteratura serba moderna rispondendo alla domanda, in apparenza semplice: in quale lingua scrive Venclović? La risposta, che giunge attraverso la presentazione degli studi apparsi fino ad allora (approccio adottato anche negli altri lavori), con la messa in evidenza della differenza tra il punto di vista degli studiosi serbi e quello del linguista Boris Unbegaun, è che “scrive in due lingue letterarie distinte, a ciascuna delle quali corrisponde una speciale destinazione” (Costantini 1966: 55). Esse sono il *srpskoslovenski* (slavo ecclesiastico di redazione serba), nel caso dei testi per uso ecclesiastico e lettori più colti, e il serbo volgare, per i testi omiletici destinati a un uditorio popolare (non incolto), ma Unbegaun crede che usi sempre la stessa lingua (*le slavon serbe*). Negli studi serbi Venclović è ritenuto un precursore di Dositej Obradović

e di Vuk S. Karadžić, mentre per Unbegaun segna il crepuscolo della tradizione slava ecclesiastica locale.

Il lavoro successivo affronta un tema più ampio: la "determinante influenza che, per un notevole periodo, ha esercitato [...] la tradizione della lingua letteraria russa" nella storia della lingua letteraria serba del Settecento (Costantini 1967: 171). Si tratta di un secolo chiave per la storia culturale e linguistica serba, un secolo complesso, vista la compresenza di più realtà: il *ruskoslovenski* (slavo ecclesiastico di redazione russa), il *srpskoslovenski* (slavo ecclesiastico di tradizione serba), lo *slavenosrpski* (risultante dall'interazione tra *ruskoslovenski* e volgare) e il serbo volgare.

Il terzo articolo è dedicato ancora a Venclović e si occupa della trasposizione di un passo degli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio da parte del letterato serbo (che lo ha reso prima in *srpskoslovenski*, poi in volgare), e più precisamente della questione della natura (se è "da considerarsi traduzione, trascrizione o accomodamento", Costantini 1968-1969: 166) e della fonte (la versione polacca di Skarga o la versione russa) di tale trasposizione. Dopo un confronto del testo serbo con quello polacco e con il russo, l'autore conclude: "1) il passo vencloviciano è una trascrizione, 2) esso è in rapporto *diretto* con la tradizione russa e non è in rapporto *diretto* con il testo polacco" (Costantini 1968-1969: 183).

In seguito Costantini esamina la concezione della lingua del maggior poeta serbo della prima metà dell'Ottocento, Lukijan Mušicki. Questi ebbe un ruolo importante nella polemica linguistica che riguardò Vuk Karadžić, allievo di Mušicki, che lo stimolò e lo sostenne, sebbene Vuk abbia poi maturato idee divergenti da quelle del maestro, legato a una teoria di bilinguismo letterario che include lo *slavenski* (lingua della tradizione ecclesiastica) e il *serbski* (lingua del popolo). Per il poeta "la riflessione attorno alla questione della lingua rappresenta uno dei momenti maggiori, se non il più significativo in assoluto, della sua intera produzione poetica" (Costantini 1970-1972: 84). Per lui "La letteratura in 'slavenski' rappresenta il passato, la nuova letteratura in 'serbski' nasce nel segno delle esigenze dell'età nuova e apre la prospettiva dell'avvenire" (Costantini 1970-1972: 89).

È ancora di più fondato sullo stato dell'arte il contributo sulla posizione dello *slavjanoserbski* nel contesto storico-culturale e sul mo-

do in cui è concepito e trattato nei lavori filologici serbi. L'autore dimostra il suo stare al passo con l'evoluzione degli studi e aggiorna i lettori, con particolare attenzione per la scuola di Novi Sad e per i lavori sulla lingua degli scrittori della Vojvodina nell'epoca pre-vukiana. Pur attribuendo il giusto valore a tali lavori, vede un difetto da superare nell'"insufficiente considerazione delle posizioni teoriche che sono alla base della realtà linguistica, così complessa, che il XVIII secolo serbo presenta" (Costantini 1973-1974: 202), e conclude: "Se si vuole davvero studiare quella complessa costruzione che è lo 'slavjanoserbski' non è possibile rinunciare a determinare la base su cui essa poggia ed il rapporto funzionale che ne congiunge i vari elementi" (Costantini 1973-1974: 203).

Un ulteriore approfondimento è il saggio sulla concezione della lingua di Milovan Vidaković, primo vero romanziere serbo, ma esponente dell'orientamento contrario alle innovazioni di Vuk. Egli ha espresso il suo punto di vista sulla lingua in varie annotazioni incluse nei suoi romanzi, distinguendo lo *slavenski* dal volgare, sostenendo la preminenza del primo sul secondo sulla base della tradizione culturale, della norma e della unitarietà, e aderendo alla teoria dello stile medio, segnato da un'interazione tra *slavenski* e serbo, ma "considerando, accanto alla norma slavo-russa, [...] una specifica tradizione slavo-serba, come componente della complessa storia della lingua letteraria serba in questa fase conclusiva della tradizione slavo-ecclesiastica" (Costantini 1977-1979: 194).

Sebbene rispetto alla situazione degli anni Sessanta e Settanta gli studi sulla storia della lingua serba nei secoli XVIII-XIX abbiano fatto registrare un'estensione e un'avanzamento notevoli, Costantini ha il merito di aver posto l'accento su una serie di fenomeni di particolare rilievo e di aver mostrato la necessità e il valore di un approccio che parta dai testi e consideri l'effettivo contesto storico, linguistico, culturale, in cui situare tali fenomeni.

Si discosta dalla tematica complessiva degli altri l'ultimo articolo di Costantini apparso su "Rs". Qui l'attenzione si rivolge alla descrizione della critica letteraria croata nell'età del Realismo, che "acquista [...] lo status di una disciplina autonoma" (Costantini 1982-1984: 191), con un netto incremento del numero dei critici letterari attivi su giornali e riviste, i quali tentano di fare propri gli orientamenti della

critica dell'Europa occidentale e di quella russa. L'autore traccia così un agile profilo, da Janko Ibler, "che può essere a buon diritto considerato il primo critico letterario di professione della letteratura croata" (Costantini 1982-1984: 192), a Emil Podolski, soffermandosi soprattutto sul saggio *O romanu* (1883) di Eugen Kumičić e sulle varie reazioni che ha suscitato nei contemporanei.

Tra gli altri contributi serbocroatistici di autori italiani, specialisti o meno, apparsi sulla prima serie vale la pena di ricordare anche quelli di Vito Morpurgo (1963) sui folcloristi jugoslavi, di Roberto Orlandi (1963) sul plurale breve e lungo in 'serbo-croato' e di Francesco Saverio Perillo (1989) sui primordi della lauda croata.

Tra i maggiori studiosi slavi meridionali presenti sulle pagine della rivista romana vi è Leo Košuta (1922-2001), storico letterario croato, laureatosi nella Città Eterna nel 1944 e ivi addottoratosi nel 1946 con una tesi su Marino Darsa/Marin Držić. Qui è ricordato proprio per i suoi fondamentali contributi sul drammaturgo e poeta rinascimentale raguseo, stampati su "Rs". Nel primo si prefigge "d'illustrare meglio il suo soggiorno a Siena e di fissare gli eventuali influssi senesi che il Darsa può avere subito, colmando, così, qualche lacuna nell'indagine dei complessi problemi relativi ai suoi rapporti col teatro italiano del Rinascimento" (cfr. Košuta 1961: 68). Partendo dagli studi e dalle fonti disponibili, fornisce o precisa dettagli e materiali biografici (editando alcuni documenti d'archivio) sull'esperienza a Siena dello scrittore, che fu studente, rettore della Casa della Sapienza e vicerettore della locale università. Inoltre, dà varie notizie circa l'influenza senese sulla produzione drammatica darsiana attraverso un'"indagine di prima mano" dei testi e dei generi, che però lo induce a concludere che "l'influsso delle opere senesi appare alquanto minore di quanto finora si sia considerato" (Košuta 1961: 115).

Nel secondo articolo (cfr. Košuta 1964) lo studioso croato si difonde in una raffinata, acuta, dotta interpretazione in chiave comparatistica di elementi cardine della poetica darsiana contenuti nel primo prologo del capolavoro indiscusso dello scrittore raguseo, la commedia in prosa *Dundo Maroje* (Zio Maroje). Senza trascurare elementi della biografia, esamina in primo luogo il personaggio del negromante Naso Lungo, la sua descrizione delle Indie Antiche, i concetti/tipi contrapposti di *ljudi nazbilj* 'uomini sul serio' e *ljudi nahvao* 'sedicenti

uomini', applicando l'idea di 'mondo a rovescio', cara a scrittori e artisti del Rinascimento, alla comprensione della visione darsiana della società ragusea e umana. Alla fine dell'analisi, e in risposta alle interpretazioni di alcuni critici contemporanei, Košuta conclude: "Il Darsa sembra esser fermo nell'ambito della dottrina cristiana sulla fine del mondo e sul Giudizio finale («*I sedicenti uomini sono sedicenti uomini e lo saranno fino al giorno del Giudizio*»)" (Košuta 1964: 117).

Questi due lavori hanno permesso al loro autore e alla rivista che li ha ospitati di occupare un posto di assoluto rilievo negli studi darsiani e sul Rinascimento croato-raguseo. *Il mondo vero e il mondo a rovescio in Dundo Maroje di Marino Darsa (Marin Držić)* è, probabilmente, uno dei più bei saggi pubblicati sulle pagine di "Rs".

Tra le decine di recensioni edite sulla prima serie si ricordi almeno quella di Mario Capaldo (1973-1974), che si segnala per la sua ampiezza e per l'attenta disamina dei volumi recensiti (in primo luogo quello di Radmila Marinković) e della questione delle rielaborazioni (e della loro tradizione manoscritta) del romanzo pseudo-callistenico su Alessandro Magno, tra cui l'*Alessandreide serba* è il fulcro di questa recensione-saggio di analisi filologica.

Nella storia della rivista esiste uno iato di un triennio, intercorso tra la pubblicazione dell'ultimo volume della prima serie, quello del 1998-1999, e l'istituzione della Nuova serie, la cui prima uscita, del 2003, è di tipo monografico e, con il titolo *Prešerniana*, è dedicata a un poeta slavo meridionale, il maggiore classico sloveno France Prešeren. Nei volumi successivi, come si è detto, la presenza della serbo-croatistica fa registrare un incremento significativo, quasi esponenziale, di cui sono testimonianza le decine di articoli e le varie recensioni edite in forma autonoma, alle quali vanno aggiunti i due corposi blocchi di segnalazioni bibliografiche e brevi recensioni dedicate ai libri croati e ai libri serbi stampati nel 2004 (cfr. Libri serbi 2006 e Libri croati 2007), e anche le due sezioni monografiche incluse nei numeri del 2009 e del 2010, che, con il titolo *Dositej Obradović intellettuale europeo*, costituiscono gli atti di un convegno svoltosi alla "Sapienza" nell'ottobre del 2009.

Questa iniziativa dedicata al fondatore della letteratura serba moderna rappresenta uno dei punti di massima rilevanza della serbo-croatistica su "Rs". I vari saggi che le danno forma presentano diversi a-

spetti, più o meno tradizionali, della vita, delle opere e della poetica di Obradović in un contesto comparatistico, europeo, mettendo a disposizione una messe importante di dati e di interpretazioni. Tra gli altri contributi (ad alcuni si accenna più avanti) si ricordino almeno i seguenti: Maria Rita Leto (2009) prende in esame un episodio dell'autobiografia obradoviciana rilevante per la formazione della sfera pubblica in ambito serbo, anticipando la sua monografia, *Il capolavoro imperfetto. Forme narrative e percorsi culturali in Vita e avventure di Dositej Obradović*, recensita su "Rs" (cfr. Jerkov 2011); Marija Mitrović (2009) si sofferma sull'importanza di Trieste e della sua cultura per la costituzione della poetica obradoviciana; Rosanna Morabito (2009) offre una disamina della questione linguistica in Dositej e del suo contesto serbo ed europeo; Wladimir Fischer (2010), riprendendo il suo libro su Obradović del 2007, parla dello scrittore in quanto esponente della nascente cultura borghese serba e della nascita di un mito legato alla sua figura; Nikola Grdinić (2010) si rifà alle idee espresse da Ernst Robert Curtius in *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* per proporre un'analisi stilistica in chiave europea della scrittura obradoviciana.<sup>4</sup>

Un altro momento di grande evidenza della serbocroatistica è rappresentato dalla presenza nel volume 13 (2015) della Nuova serie di una sezione intitolata 'Letterature slave meridionali' (pp. 233-490), contenente ben dieci contributi. Benché si tratti di un caso isolato e non di una rubrica che ritorna anche altrove, e sebbene sia una sezione non programmata a monte, ma nasce dalla constatazione del numero di proposte pervenute per quell'annata, essa è comunque indicativa dell'attrattiva esercitata da "Rs" sugli studiosi di temi 'serbo-croati'. D'altronde, anche altre volte si può contare un numero elevato di articoli serbocroatistici presenti in un volume: sono nove nel 2020, sette nel volume del 2013 e anche in quello del 2014, per non parlare delle già ricordate sezioni del 2009 e del 2010. Occorre poi dire che vi è sempre uno spazio dedicato ai libri croati e ai libri serbi nella rubrica *Libri pervenuti*, un aggiornamento bibliografico che, a cura di Mario Capaldo, esce dal volume del 2009 a quello del 2019.

(<sup>4</sup>) Per gli altri contributi inclusi in *Dositej Obradović intellettuale europeo* cfr. Jerkov 2009a e 2009b, Bigović 2009, Bojović 2009, Lazarević 2009, Mušija 2009, Pantić 2009, Esposito 2010, Vaglio 2010.

Passando a una rapida carrellata di alcuni dei collaboratori della rivista nei suoi decenni più recenti, si rileva che Janja Jerkov appartiene al novero dei più produttivi autori di contributi serbocroatistici su “Rs”, avendone pubblicati sette nella Nuova serie, di cui è stata condirettrice dal 2014 e direttrice responsabile dal 2018 al 2020. Nel primo testo presenta l’attività slavomeridionalistica di Sante Graciotti (cfr. Jerkov 2008), con il secondo e il terzo offre una breve presentazione degli atti del convegno romano su Obradović e si sofferma su aspetti del pensiero e dell’opera dell’illuminista serbo (Jerkov 2009a, 2009b), poi si occupa della più recente traduzione croata, eseguita da Mirko Tomasović, della *Gerusalemme liberata* di Tasso, inserita nella “lunga storia di influssi, rielaborazioni, imitazioni, traduzioni, studi e commenti del Tasso da parte di poeti, filologi e filosofi croati (o croatisti) dalla fine del XVI secolo ai giorni nostri” (Jerkov 2012: 417-418), studia anche il cronotopo del canto popolare epico *Propast carskva srpskoga* (Jerkov 2013) e, infine, si cimenta in ambito contemporaneo con un’interpretazione del ciclo dei *Lezbijski soneti* della poetessa croata Sanja Sagasta (Jerkov 2014) e del romanzo che è tra i capisaldi del postmoderno serbo, *Hazarski rečnik* di Milorad Pavić (Jerkov 2015).

Sempre con riferimento ai serbocroatisti attivi in Italia (alcuni sono stati già menzionati parlando delle due parti di *Dositej Obradović intellettuale europeo*), si osserva che Persida Lazarević Di Giacomo ha stampato su “Rs” due articoli, entrambi incentrati su un importante esponente della cultura serba moderna, qual è Pavle Solarić, nel primo caso considerandolo nel suo rapporto con Dositej Obradović (cfr. Lazarević 2009), nel secondo prestando particolare attenzione a un suo manoscritto composto a Venezia e incentrato sull’origine degli Slavi (cfr. Lazarević 2020).

Sanela Mušija si è occupata della rilevanza e dei tratti della forma epistolare nella scrittura di Obradović, dell’interesse di Andrić per la lirica italiana antica e delle sue versioni di tre poesie riprese dall’antologia di Eugenia Levi, e offre una rassegna ragionata di studi e materiali sulla *Dottrina breve* del francescano bosniaco seicentesco Matija Divković (cfr. Mušija 2009, 2015, 2016).

L’autore di queste pagine ha pubblicato cinque articoli, dedicati alla prima fase della scrittura narrativa e romanzesca di Vladan Desnica

(cfr. Vaglio 2008), a testi (di Obradović, Vidaković, Milutinović Sarajlija) che si collocano alle origini della storia dell'autobiografia serba (Vaglio 2010, 2013), a un'interpretazione del romanzo *Gospođica* di Andrić (Vaglio 2014) e a un segmento della storia delle traduzioni serbe dei sonetti di Petrarca: le versioni di *Rvf I* (Vaglio 2015).

Tra i più assidui e i più importanti collaboratori della rivista provenienti da atenei e centri di ricerca bosniaci, croati e serbi, appartenenti a diverse generazioni e a diversi ambiti di specializzazione (filologia, glagolismo croato, linguistica storica, storia della letteratura antica, moderna, contemporanea) si ricordino (in ordine alfabetico): Vesna Badurina-Stipčević e la sua articolata serie di lavori sulla tradizione glagolitica croata (cfr. Badurina-Stipčević 2004, 2016, 2018); Zlata Bojović e i suoi contributi sulla drammaturgia del raguseo Mauro Vetrani/Mavro Vetranović, sul classicismo di Obradović e sulla storia degli studi, con un ricordo di Miroslav Pantić e un lavoro sul carteggio di Petar Kolendić con corrispondenti italiani relativo al soggiorno ferrarese del poeta lusitano-raguseo Didaco Pirro/Didak Pir (Bojović 1997, 2009, 2011, 2018); Josip Hamm (1970-1972) e il suo saggio sul canzoniere del raguseo Ignazio Giorgi/Ignjat Đurđević; Eduard Hercigonja (1991) e il suo ampio lavoro sul glagolismo nella società e nella cultura croata dei secc. IX-XVII; Amir Kapetanović, che, da solo o in collaborazione, offre una serie di originali contributi sulla storia della lingua croata spaziando dalla *Cronaca del prete diocleate* al concetto di 'onore' nel croato molisano e dalla raccolta poetica *Kameni spavač* (1966) di Mak Dizdar alle traduzioni croate del *Lucidario*, fino agli appellativi slavi dei secc. VIII-XI (Kapetanović 2013, 2014, 2018, 2019, e Kapetanović - Krmpotić 2015); Lejla Nakaš e i suoi saggi filologici, quali sono quelli sul Vangelo di Vrutok (fine Trecento-inizio Quattrocento), sui frammenti bosniaci di Montepandone (con una lettura in parte divergente da quella offerta in Graciotti 1995) e sul manoscritto berlinese dell'*Alessandreide serba* (Nakaš 2013, 2015, 2020); Josip Vučković (2015, 2019), che si occupa ancora una volta del patrimonio della letteratura e cultura glagolitica croata, di fatto divenuto – come dimostra questa rassegna – anche patrimonio di "Rs".

Quanto agli studiosi attivi in altre sedi europee, si possono citare i lavori serbocroatistici pubblicati, insieme ad alcuni collaboratori, da

Georg Holzer, linguista dell'Università di Vienna, che dedica buona parte delle sue ricerche alla storia della lingua croata e alle lingue neoštokave (cfr. Holzer - Fidler et alii 2012, Holzer - Resch et alii 2014), e i due articoli di Zoran Milutinović, serbocroatista dello University College London, che parla delle immagini dell'Europa nella cultura serba (1911-1945) – testo divenuto l'introduzione della sua monografia del 2011 – e del fenomeno del realismo socialista nella letteratura serba (cfr. Milutinović 2010, 2014). A un allievo di Holzer, Emanuel Klotz, si deve un altro lavoro di lessicografia neoštokava (cfr. Klotz 2016). Holzer e Milutinović sono membri del comitato scientifico di "Rs" dal 2009, consolidando la presenza serbocroatistica.

In conclusione, si può constatare che la serbocroatistica è tra i rami degli studi slavi più presenti su "Rs" ed è rappresentata in diversi suoi aspetti specifici: storia letteraria delle varie epoche, critica letteraria, storia della stampa, linguistica sincronica, storia della lingua, grammatica, dialettologia, studi sulle traduzioni, e così via. Numeri alla mano, nei settant'anni presi in considerazione si contano 76 autori di contributi serbocroatistici, 127 articoli e discussioni (57 sulla prima serie, cioè tra il 1952 e il 1997, poiché non vi sono articoli serbocroatistici nel volume del 1998-1999, e 70 nell'intera Nuova serie, tra il 2003 e il 2021), 43 recensioni, sebbene queste ultime siano più numerose sulle pagine della prima serie (32) che non su quelle della Nuova serie (12), cui si devono però aggiungere le centinaia di brevi recensioni e schede contenute in *Libri serbi* 2006 e *Libri croati* 2007. Inoltre, non si possono dimenticare i riferimenti serbocroatistici nelle *Segnalazioni* (bibliografiche) e nelle *Letture*, che nel presente contributo si è scelto di non trattare per questioni di spazio, ma che sono una parte non piccola del materiale complessivo esistente, la prima rubrica essendo presente in quasi tutti i volumi della prima serie fino al 1996 (manca solo in quelli del 1954, 1960, 1970-1972, 1985-1988, 1992-1993), la seconda essendo uscita con regolarità ancora maggiore a partire dal 1960 e fino al 1996 (è assente soltanto nel volume del 1970-1972, monografico e *In memoriam G. Maver*).

I vari contributi apparsi su "Rs" hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della serbocroatistica accademica italiana. Non solo sono stati scritti dai fondatori della disciplina in Italia e dai serbocroatisti di diverse generazioni, alternatisi sulle pagine della rivista,

ma presentano anche una grande ricchezza e varietà di contenuti e di approcci, soddisfacendo i criteri della scrittura accademica senza trascurare, in molti casi, le esigenze dell'alta divulgazione. Sulle pagine di "Rs" sono apparsi contributi fondamentali in vari ambiti della disciplina, quali sono i lavori di Cronia sul glagolismo o sulle autoverzioni, quelli di Graciotti sulla storia della lingua letteraria croata e sull'antico lezionario croato o ancora quelli di Košuta sulla biografia di Marino Darsa e sul *Dundo Maroje*. Tutto ciò ha reso visibile il ruolo di ragguardevole rilievo della rivista anche a livello internazionale e nei paesi slavi dei Balcani Occidentali. Forse non ci può essere conclusione più eloquente di questo rimando alle pietre miliari della serbocroatistica, con l'auspicio che si possa proseguire su questa strada e che "Rs" possa continuare a essere una sede privilegiata di elaborazione e di presentazione di lavori dedicati all'area linguistica, letteraria e culturale oggetto dell'attenzione della presente rassegna.

#### BIBLIOGRAFIA SELETTIVA SULLA STORIA DELLA SLAVISTICA

- Banjanin 2004 = Ljiljana Banjanin, *Književno-istorijski prilozi o srpskoj književnosti u italijanskom časopisu "Ricerche Slavistiche" (1952-2000)*, "Naučni sastanak slavista u Vukove dane", 32 (2004) 2, pp. 275-291 – disponibile (e in questa occasione consultato) online: <<https://italia.rastko.net/delo/12179>>.
- Banjanin 2014 = Ljiljana Banjanin, *Un contributo alla storia della serbocroatistica italiana*, "Nasleđe. Časopis za književnost, jezik, umetnost i kulturu", XI, 29 (2014), pp. 67-79.
- Cronia 1958 = Arturo Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*. Officine grafiche Ste-div, Padova 1958.
- Graciotti 1994a = Sante Graciotti, *Comparatistica letteraria slava*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 89-118.
- Mazzitelli 2016 = Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, (Biblioteca di Studi Slavistici, 32), Firenze University Press, Firenze 2016.

Perillo 1994 = Francesco Saverio Perillo, *La serbocroatistica italiana: bilancio di un cinquantennio*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 401-428.

BIBLIOGRAFIA DELLA SERBOCROATISTICA  
SU “RICERCHE SLAVISTICHE”<sup>5</sup>

ARTICOLI

- Badalić 1954 = Josip Badalić, *Le prime stamperie in terra jugoslava e Venezia*, III (1954), pp. 133-138.
- Badalić 1970-1972 = Josip Badalić, *O transliteraciji ćirilice u latinicu*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 7-11.
- Badurina-Stipčević 2004 = Vesna Badurina-Stipčević, *Legenda De Patras (Legenda o sv. Antunu Opatu) u hrvatskoglagoljskim brevijarima*, N.s. 2 (XLVIII) (2004), pp. 5-28.
- Badurina Stipčević 2016 = Vesna Badurina Stipčević, *Hrvatskoglagoljska Pasija Svete Lucije*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 417-438.
- Badurina Stipčević 2018 = Vesna Badurina Stipčević, *Čitanja iz Druge knjige o Makabejcima u hrvatskoglagoljskim misalima*, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 5-22.
- Barbarić 2015 = Vuk-Tadija Barbarić, *Ranjinin lekcionar: ključ za predšesnaestostoljetne hrvatske lekcionare*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 233-264.
- Bigović 2009 = Radovan Bigović, *Vera i razum u delima Dositeja Obradovića*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 7-14.
- Bojović 1997 = Zlata Bojović, *Hristovo rođenje u jednoj pobožnoj drami Mavra Vetranovića*, XLIV (1997), pp. 95-106.
- Bojović 2009 = Zlata Bojović, *Klasicizam Dositeja Obradovića*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 15-24.

(<sup>5</sup>) Si sottintende che tutti i testi inseriti nelle due parti di questa bibliografia (articoli, recensioni) sono stati pubblicati su “Rs” (N.s. = Nuova serie). Non si sono potute includere le numerose segnalazioni serbocroatistiche apparse nell'apposita sezione dei volumi della prima serie.

- Bojović 2011 = Zlata Bojović, *Miroslav Pantić (1926-2011)*, N.s. 9 (LV) (2011), pp. 17-26.
- Bojović 2018 = Zlata Bojović, *Iz naučne korespondencije Petra Kolendića*, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 41-67.
- Bragone 2020 = Maria Cristina Bragone, *Fonti russe per l'Abbecedario di Zaharija Orfelin (1767)*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 7-26.
- Brogi Bercoff 1975-1976 = Giovanna Brogi Bercoff, *Il Pribevo e il Regno degli Slavi di Mauro Orbini*, XXII-XXIII (1975-1976), pp. 137-154.
- Brogi Bercoff 1977-1979 = Giovanna Brogi Bercoff, *Il Regno degli Slavi di Mauro Orbini e la storiografia europea del Cinquecento*, XXIV-XXVI (1977-1979), pp. 119-156.
- Brogi Bercoff 1989 = Giovanna Brogi Bercoff, *La storiografia umanistica di Dalmazia e Croazia: modelli italiani e miti nazionali*, XXXVI (1989), pp. 101-117.
- Budrovich 1952 = Attilio Budrovich, *Saggio etimologico sul nome del grappino di mare in Dalmazia*, I (1952), pp. 144-147.
- Budrovich 1954 = Attilio Budrovich, *Etimologia del serbocroato patule (f. pl.)*, III (1954), pp. 69-71.
- Bukvić 2015 = Ana Bukvić, *Povijesno-kritički prikaz drame Janko Giuseppe Ferrari-Cupillija*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 265-282.
- Castellucci 2018 = Rachele Castellucci, *La tagliente ironia della Poezija remontizma di Nenad Veličković e la sfida della sua resa in italiano*, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 69-93.
- Costantini 1966 = Lionello Costantini, *A proposito della lingua di Gavriilo Stefanović Venclović*, XIV (1966), pp. 53-76.
- Costantini 1967 = Lionello Costantini, *In merito alla influenza russa sulla lingua letteraria serba nel XVIII secolo*, XV (1967), pp. 165-187.
- Costantini 1968-1969 = Lionello Costantini, *Gli Annali del Baronio-Skarga quale fonte di Gavriilo Stefanović Venclović*, XVI (1968-1969), pp. 163-190.
- Costantini 1970-1972 = Lionello Costantini, *Sulla concezione della lingua di Lukijan Mušicki*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 83-93.
- Costantini 1973-1974 = Lionello Costantini, *Sullo 'slavjanoserbski'. (Stato della questione e prospettive di ricerca)*, XX-XXI (1973-1974), pp. 195-203.
- Costantini 1977-1979 = Lionello Costantini, *Un capitolo della questione del-*

- la lingua serba: Milovan Vidaković*, XXIV-XXVI (1977-1979), pp. 179-196.
- Costantini 1982-1984a = Lionello Costantini, *Di alcune caratteristiche della critica letteraria croata nell'età del realismo*, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 191-204.
- Cronia 1952 = Arturo Cronia, *Contributo alla grammatologia serbo-croata (Cassio – Della Bella – Appendini)*, I (1952), pp. 22-37.
- Cronia 1953a = Arturo Cronia, *Contributo alla lessicografia serbo-croata. Un'inedita redazione trilingue del Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum di Fausto Veranzio*, II (1953), pp. 117-130.
- Cronia 1954 = Arturo Cronia, *Della così detta letteratura glagolitica e del periodo della sua maggiore floridezza*, III (1954), pp. 123-132.
- Cronia 1961 = Arturo Cronia, *Ascendenze della "Tirena" di Marino Darsa nella "Dubravka" di Giovanni Gondola*, IX (1961), pp. 39-66.
- Cronia 1963 = Arturo Cronia, *Importanza delle autoversioni*, XI (1963), pp. 128-148.
- Deanović 1954 = Mirko Deanović, *Voci slave nell'istrioto*, III (1954), pp. 51-68.
- Deanović 1970-1972 = Mirko Deanović, *Molière a Ragusa nel Settecento*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 119-127.
- Dell'Agata 1992-1993 = Giuseppe Dell'Agata, *Ideologia politica e comparazione linguistica nella classificazione delle lingue slave di Juraj Križanić*, XXXIX-XL (1992-1993) 1, pp. 365-384.
- Dujčev 1970-1972 = Ivan Dujčev, *Propaganda anticattolica a Novo Brdo (Serbia) nel secolo XV*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 179-190.
- Esposito 2010 = Matteo Esposito, *Dositej e la favola*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 5-17.
- Eterović 2019 = Ivana Eterović, *Apsolutne konstrukcije u evanđeoskim tekstovima hrvatskih protestanata*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 35-64.
- Fischer 2010 = Wladimir Fischer, *Mi sembrava di essere rinato in un nuovo mondo. L'ammirazione di Dositej per l'Occidente e l'avvento del pubblico borghese serbo*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 19-33.
- Galić 1962 = Pavao Galić, *La fortuna del Manzoni nei periodici di Dalmazia (dal 1849 al 1920)*, X (1962), pp. 120-138.
- Giannelli 1953 = Ciro Giannelli, *Documenti inediti sullo stato di alcune co-*

- munità cattoliche nella Serbia Meridionale nel 1578*, II (1953), pp. 29-59.
- Golub 1989 = Ivan Golub, *Pisma Ivana Luciusa iz Trogira Luki Holsteniusu u Rim*, XXXVI (1989), pp. 327-333.
- Gospić Županović 2016 = Ana Gospić Županović, *Koncepcija likova slugu u komediji Hvarkinja Martina Benetovića*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 135-162.
- Graciotti 1957 = Sante Graciotti, *La critica italiana nell'opera del critico croato Jakša Čedomil*, V (1957), pp. 159-224.
- Graciotti 1963 = Sante Graciotti, *L'originale italiano delle glagolitiche Kva-drige duhovne di Veglia e di Vienna*, XI (1963), pp. 86-104.
- Graciotti 1965 = Sante Graciotti, *Il problema della lingua letteraria croata e la polemica tra Karaman e Rosa*, XIII (1965), pp. 120-162.
- Graciotti 1967 = Sante Graciotti, *Il problema della lingua letteraria nell'antica letteratura croata*, XV (1967), pp. 123-164.
- Graciotti 1973-1974 = Sante Graciotti, *La tradizione testuale dell'antico lezionario croato*, XX-XXI (1973-1974), pp. 125-180.
- Graciotti 1989 = Sante Graciotti, *La poesia liturgica medioevale croata e gli originali latini*, XXXVI (1989), pp. 5-33.
- Graciotti 1994b = Sante Graciotti, *Ricordo di Lionello Costantini*, XLI (1994), pp. 5-8.
- Graciotti 1995 = Sante Graciotti, *I frammenti bosniaci di Monteprandone. Edizione e interpretazione*, XLII (1995), pp. 125-181.
- Grbić 2020 = Dušica Grbić, *Tipografske odlike i varijante izdanja štamparije Božidara Vukovića u Veneciji*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 75-91.
- Grdinić 2010 = Nikola Grdinić, *Dositejeva rečenica i evropska tradicija*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 35-55.
- Hamm 1970-1972 = Josip Hamm, *Kanconijer Inácija Giorgi*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 233-245.
- Hercigonja 1991 = Eduard Hercigonja, *Glagoljaštvo u društvenom životu i kulturi Hrvata od IX. do XVII. stoljeća*, XXXVIII (1991), pp. 53-90.
- Holzer - Fidler et alii 2012 = Georg Holzer, Andrea Fidler et alii, *Lautgeschichtliches Glossar zum Neuštokavischen (Weitere Lemmata)*, N.s. 10 (LVI) (2012), pp. 5-44.
- Holzer - Resch et alii 2014 = Georg Holzer, Jennifer Resch et alii, *Lautge-*

- schichtliches Glossar zum Neuštokavischen IV*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 67-128.
- Jerkov 2008 = Janja Jerkov, *Sante Graciotti slavo-meridionalista*, N.s. 6 (LII) (2008), pp. 89-118.
- Jerkov 2009a = Janja Jerkov, *Presentazione* [alla sezione *Dositej Obradović intellettuale europeo*], N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 5-6.
- Jerkov 2009b = Janja Jerkov, *Io scriverò per la mente, per il cuore e per l'indole degli uomini. Dositej Obradović e la ragion pratica*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 25-32.
- Jerkov 2012 = Janja Jerkov, *Su una recente traduzione croata della Gerusalemme liberata di Tasso*, N.s. 10 (LVI) (2012), pp. 417-425.
- Jerkov 2013 = Janja Jerkov, *Sul cronotopo di Propast carstva srpskoga*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 477-502.
- Jerkov 2014 = Janja Jerkov, *I Sonetti lesbici di Sanja Sagasta*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 129-146.
- Jerkov 2015 = Janja Jerkov, *Il Dizionario dei Chazari come nodo del dire*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 283-296.
- Jovanović 1997 = Tomislav Jovanović, *Građa za bibliografiju medievistike u Srbiji i Crnoj Gori u periodu od 1992. do 1997. godine*, XLIV (1997), pp. 267-298.
- Kapetanović 2013a = Amir Kapetanović, *'Staro' i 'novo' u jeziku Kaletičeva prijepisa hrvatske redakcije Ljetopisa popa Dukljanina*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 21-37.
- Kapetanović 2014 = Amir Kapetanović, *Koncept časti u moliškohrvatskom etnolektu u Italiji*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 147-162.
- Kapetanović 2018 = Amir Kapetanović, *Stari jezični nanosi i arhaizmi u Kamenon spavaču Maka Dizdara*, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 205-222.
- Kapetanović 2019 = Amir Kapetanović, *Rukopisnim i jezičnim stazama hrvatskih prijevoda Lucidarija*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 77-111.
- Kapetanović - Krmpotić 2015 = Amir Kapetanović, Pavao Krmpotić, *Najstarije hrvatske potvrde slavenskih apelativa (8.-11. st.)*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 297-313.
- Klotz 2016 = Emanuel Klotz, *Lautgeschichtliches Glossar zum Neuštokavischen V*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 297-326.
- Knežić 2015 = Boško Knežić, *"Da Sebenico un figlio vindice nel bronzo ascolta...": Nikola Tommaseo od književnog uzora do političke ikone*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 315-340.

- Košuta 1961 = Leo Košuta, *Siena nella vita e nell'opera di Marino Darsa (Marin Držić)*, IX (1961), pp. 67-121.
- Košuta 1964 = Leo Košuta, *Il mondo vero e il mondo a rovescio in Dundo Maroje di Marino Darsa (Marin Držić)*, XII (1964), pp. 65-122.
- Kovačević 2014 = Ana Kovačević, *Nepromjenjive riječi u Činu svetacъ Kožičičeva Misala hruackoga*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 163-184.
- Kurelac 2015 = Iva Kurelac, *Modaliteti recepcije glagoljaške tradicije u dalmatinskoj historiografiji 16. i početka 17. stoljeća*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 341-365.
- Kuštović 2016 = Tanja Kuštović, *Nepromjenjive riječi u protestantskim Artikulima*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 179-203.
- Lazarević 2009 = Persida Lazarević Di Giacomo, *"Drugi je namesto mene u Veneciji": Dositej Obradović i Pavle Solarić*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 33-56.
- Lazarević 2020 = Persida Lazarević, *Il manoscritto veneziano di Pavle Solarić sull'origine degli Slavi (Belgrado, Arch. SANU 220)*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 115-139.
- Lazić 2020 = Miroslav A. Lazić, *Between an Imaginary and a Historical Figure: Božidar Vuković's Professional Identity*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 141-156.
- Leto 2009 = Maria Rita Leto, *Mrs Livie legge i giornali: Dositej e la sfera pubblica*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 57-72.
- Lomagistro 1996 = Barbara Lomagistro, *Una relazione inedita di Matteo Karaman sul clero glagolita di rito latino*, XLIII (1996), pp. 237-269, seguito da: *Del clero illirico. Relazione del signore abate Caraman (1740, Roma)*, a cura di Barbara Lomagistro, *ivi*, pp. 271-319.
- Maran 1955-1956 = Giovanni Maran, *Influssi italiani nelle Pjesme spjevane na narodnu del Canzoniere raguseo del 1507*, IV (1955-1956), pp. 88-108.
- Marchiori 1955-1956 = Jolanda Marchiori, *Attualità della poesia popolare serbocroata*, IV (1955-1956), pp. 136-146.
- Marchiori 1963 = Jolanda Marchiori, *La più recente serbocroatistica in Italia*, XI (1963), pp. 149-161.
- Marchiori 1967 = Jolanda Marchiori, *Il regionalismo nella letteratura serbo-croata dell'Ottocento*, XV (1967), pp. 237-245.
- Matejić 1970-1972 = Mateja Matejić, *The Chilandar Microfilming Project*,

- XVII-XIX (1970-1972), pp. 363-371.
- Matl 1970-1972 = Josef Matl, *Die kulturschöpferische Leistung der kroatischen Familien Mažuranić-Brlić*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 373-383.
- Mihaljević 2014 = Ana Mihaljević, *Hrvatskoglagoljski Život Marije Magdalene u odnosu na latinski predložak*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 213-293.
- Milutinović 2010 = Zoran Milutinović, *Immagini dell'Europa nella cultura serba (1911-1945). Una introduzione metodologica*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 127-167.
- Milutinović 2014 = Zoran Milutinović, "Yes, but...": *Institutionalization and De-institutionalization of Socialist Realism in Serbia*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 295-321.
- Mitrović 2009 = Marija Mitrović, *Dositej e Trieste: la poetica e il contesto storico*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 73-92.
- Morabito 2009a = Rosanna Morabito, *Europeismo e questione della lingua in Dositej Obradović*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 93-118.
- Morpurgo V. 1963 = Vito Morpurgo, *Problemi attuali dei folkloristi jugoslavi (X Congresso della Federazione delle Associazioni dei Folkloristi Jugoslavi, Cettigne, 25-29 Agosto 1963)*, XI (1963), pp. 176-191.
- Muljačić 1970-1972 = Žarko Muljačić, *Noterelle lessicologiche*, XVII-XIX (1970-1972), pp. 407-418.
- Mušija 2009 = Sanela Mušija, *Dositej Obradović e la forma epistolare*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 119-136.
- Mušija 2015 = Sanela Mušija, *Ivo Andrić e la lirica italiana antica*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 367-383.
- Mušija 2016 = Sanela Mušija, *Matija Divković e la sua Dottrina breve: notizie, studi e ricerche*, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 205-226.
- Nakaš 2013 = Lejla Nakaš, *Nova saznanja o Vrutočkom evanđelju*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 5-20.
- Nakaš 2015 = Lejla Nakaš, *Fragmenti iz Monteprandona*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 385-406.
- Nakaš 2020 = Lejla Nakaš, *Berlinski rukopis srpske Aleksandride Ms. slav. quart. 8, prije 1535. godine*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 34-367.
- Orlandi 1963 = Roberto Orlandi, *Il plurale breve e lungo in serbo-croato*, XI (1963), pp. 3-33.

- Pantić 2009 = Mihajlo Pantić, *Dositej Obradović u današnjem vremenu*, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 137-141.
- Perillo 1989 = Francesco Saverio Perillo, *Ai primordi della lauda croata: la Pisan svetoga Jurja*, XXXVI (1989), pp. 35-58.
- Picchio 1967 = Riccardo Picchio, *Arturo Cronia (1896-1967)*, XV (1967), pp. 283-286.
- Popović 1955-1956 = Ivan Popović, *Una influenza sintattica italiana sui dialetti croati istriani*, IV (1955-1956), pp. 68-71.
- Radulović 2013 = Nemanja Radulović, *Bazileov Pentameron i južnoslovenska usmena tradicija*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 465-476.
- Roić 2003 = Sanja Roić, *La luna, la tomba e il garofano... Viaggio postumo di Prešeren e Šenoa in Italia*, N.s. 1 (XLVII) (2003), pp. 151-170.
- Stančev 1991 = Krassimir Stančev, *Miscellanea di Siena (Sienski zbornik): un inedito manoscritto croato-glagolitico del XV secolo (Siena, Bibl. comunale, Ms X.VI.13)*, XXXVIII (1991), pp. 13-52.
- Steenwijk 2019 = Han Steenwijk, *L'importanza delle opere lessicografiche di Vrančić e Micaglia per il dizionario trilingue di Tanzlingher (manoscritto di Zara)*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 195-221.
- Stipčević E. 2013 = Ennio Stipčević, *La prima traduzione a stampa dell'Aminta di Torquato Tasso: il Ljubmir (1580) di Dominik Zlatarić*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 81-88.
- Stipčević S. 2004 = Svetlana Stipčević, *Duca bosniaco e buffone veneziano*, N.s. 2 (XLVIII) (2004), pp. 29-48.
- Stjepović 2013 = Stjepo Stjepović, *"Španjolci" i "Katalonci" u srednjovjekovnom Rabu ili o fluidnosti predmoderne identifikacije*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 39-80.
- Subotin-Golubović 1995 = Tatjana Subotin-Golubović, *Pregled srpskih časopisa i pojedinih monografija*, XLII (1995), pp. 493-499.
- Subotin-Golubović 2020 = Tatjana Subotin-Golubović, *Sastav Prazničnog mineja Božidara Vukovića i njegovi rukopisni izvori*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 261-278.
- Šolak 2020 = Zdravko Šolak, *Lik s posebnom ulogom u delu Ive Andrića*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 369-385.
- Vaglio 2008 = Luca Vaglio, *Alle soglie del romanzo desniciano: Životna staza Jandrije Kutlače*, N.s. 6 (LII) (2008), pp. 197-250.
- Vaglio 2010 = Luca Vaglio, *Sull'autobiografia di Dositej Obradović*, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 57-80.

- Vaglio 2013 = Luca Vaglio, *Le autobiografie di Milovan Vidaković e Sima Milutinović Sarajlija tra Illuminismo e Realismo*, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 503-543.
- Vaglio 2014 = Luca Vaglio, *Ritratto di un'alienazione. Per una lettura de La signorina di Ivo Andrić*, N.s. 12 (LVIII) (2014), pp. 357-372.
- Vaglio 2015 = Luca Vaglio, *Le traduzioni serbe di Rvf 1. Preliminari su Ivan V. Lalić sonettista e traduttore dei sonetti di Petrarca*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 407-439.
- Verdiani 1957 = Carlo Verdiani, *Il codice Dalmatico-Laurenziano. Ms. croato dei primi decenni del XVI secolo*, V (1957), pp. 29-141.
- Verdiani 1958 = Carlo Verdiani, *Prose e versi inediti di Marco Marulo nel codice Dalmatico-Laurenziano. (Materiali)*, VI (1958), pp. 119-149.
- Vlaevska 2020 = Anna Vlaevska, *Note su due copie inedite dell'Introduzione intorno a' Serviani di rito greco esistenti nella Dalmazia di Matteo Karaman*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 279-290.
- Vrgoč 2020 = Dalibor Vrgoč, *Ivan (Giovanni) Tanzlingher Zanotti – the Forefather of the Croatian Military Terminology*, N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 405-447.
- Vučković 2015 = Josip Vučković, *Kritika "evolucionističkih" narativa o genezi starohrvatskih pasionskih prikazanja*, N.s. 13 (LIX) (2015), pp. 441-490.
- Vučković 2019 = Josip Vučković, *Interpolacija stihova iz pjesme Svit se konča u izlaganju o Posljednjem sudu iz Berčićeva zbornika br. 5*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 317-340.
- Živković 2019 = Dušan R. Živković, *Spatio-temporal Metaphors in Dictionary of the Khazars by Milorad Pavić*, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 341-366.

## RECENSIONI

- Bojko 1964 = Jurij Bojko, XII (1964), pp. 188-192 (rec. di Petar II Petrović Njegoš, *Der Bergkranz*. München - B. [= Beograd/Belgrado] 1963).
- Brescia 1982-1984 = Giuseppe Brescia, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 318-319 (L. Dezső, *Typological Studies in Old Serbo-croatian Syntax*. Köln - Wien 1982).
- Cantarini 1982-1984 = Aldo Cantarini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 308-

- 309 (Mate Hraste, Petar Šimunović, Reinhold Olesch, *Čakavish – Deutsches Lexikon*, I-III. Köln - Wien 1979-1983).
- Capaldo 1973-1974 = Mario Capaldo, XX-XXI (1973-1974), pp. 359-369 (Radmila Marinković, *Srpska Aleksandrida. Istorija osnovnog teksta*. B. 1969 / Ch. Van Den Berk, *Der "serbische" Alexanderroman*. München 1970).
- Costantini 1967c = Lionello Costantini, XV (1967), pp. 272-280 (Gavril Stefanović Venclović, *Crni bivo u srcu. Legende, besede, pesme*. B. 1966).
- Costantini 1982-1984b = Lionello Costantini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 319-320 (*Monumenta serbocroatica*. A c. di Thomas Butler. Ann Arbor 1980).
- Costantini 1982-1984c = Lionello Costantini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 320-323 (Milorad Pavić, *Istorija srpske književnosti klasicizma i predromantizma. Klasicizam*. B. 1979).
- Costantini 1982-1984d = Lionello Costantini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 323-326 (Milorad Pavić, *Rađanje nove srpske književnosti. Istorija srpske književnosti baroka, klasicizma i predromantizma*. B. 1983).
- Costantini 1982-1984e = Lionello Costantini, XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 326-336 (Jovan Deretić, *Istorija srpske književnosti*. B. 1983).
- Cronia 1953b = Arturo Cronia, II (1953), pp. 192-196 (Vsevolod Setschkareff, *Die Dichtungen Gundulićs und ihr poetischer Stil*. Bonn 1952).
- Cronia 1955-1956 = Arturo Cronia, IV (1955-1956), pp. 217-221 (Vinko Pribojević, *O podrijetlu i zgodama Slavena*. Z. [= Zagreb/Zagabria] 1951).
- Damiani 1952 = Enrico Damiani, I (1952), p. 209 (Arturo Cronia, *Poesia popolare serbo-croata*. Padova 1949).
- Danti 1966 = Angiolo Danti, XIV (1966), pp. 311-314 (Konstantin Michailović iz Ostrovice, *Janičarove uspomene ili turska hronika*. B. 1966).
- Esposito 2009 = Matteo Esposito, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 315-319 (Elvira Mujčić, *Al di là del caos. Cosa rimane dopo Srebrenica*. Castel Gandolfo 2008<sup>3</sup>).
- Eterović 2018 = Ivana Eterović, N.s. 1 (LXI) (2018), pp. 402-406 (Vuk-Tadija Barbarić, *Nastajanje i jezično oblikovanje hrvatskih lekcionara*. Z. 2017).

- Garzaniti 1992-1993 = Marcello Garzaniti, XXXIX-XL (1992-1993) 2, pp. 303-306 (Sima Ćirković, *I Serbi nel Medioevo*. Milano 1992).
- Gasparini 1973-1974 = Evel Gasparini, XX-XXI (1973-1974), pp. 371-373 (Š. Kulišić, P. Ž. Petrović, N. Pantelić, *Srpski mitološki rečnik*. B. 1970).
- Graciotti 1964 = Sante Graciotti, XII (1964), pp. 182-188 (Joseph Schütz, *Das Handschriftliche Missale illyricum cyrillicum Lipsiense*. Wiesbaden 1963).
- Jerkov 2011 = Janja Jerkov, N.s. 9 (LV) (2011), pp. 330-334 (Maria Rita Leto, *Il capolavoro imperfetto. Forme narrative e percorsi culturali in Vita e avventure di Dositej Obradović*. Napoli 2011).
- Jerkov 2016 = Janja Jerkov, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 560-572 (David H. Norris, *Haunted Serbia. Representations of History and War in the Literary Imagination*. Oxon 2016).
- Kalođera 1997 = Dunja Kalođera, XLIV (1997), pp. 458-463 (*Hrvatska / Italija. Stoljetne veze: Povijest, književnost, likovne umjetnosti*. Z. 1997).
- Kapetanović 2013b = Amir Kapetanović, N.s. 11 (LVII) (2013), pp. 545-549 (Iva Lukežić, *Zajednička povijest hrvatskih narječja, 1. Fonologija*. Z. - Rijeka - Čavle 2012 / Radoslav Katičić, *Hrvatski jezik*. Z. 2013).
- Libri croati 2007 = *Libri croati pubblicati nel 2004*, a cura di Luca Vaglio, N.s. 5 (LI) (2007), pp. 191-253 (con la collaborazione di Mario Capaldo, Janja Jerkov, Sanela Mušija).
- Libri serbi 2006 = *Libri serbi pubblicati nel 2004*, a cura di Sanela Mušija, N.s. 4 (L) (2006), pp. 207-290 (con la collaborazione di Mario Capaldo, Janja Jerkov, Luca Vaglio).
- Maver 1952 = Giovanni Maver, I (1952), pp. 205-209 (Marko Marulić, *Judita*, Z. 1950 / *Zbornik u proslavu petstogodišnjice Marka Marulića, 1450-1950*. Z. 1950).
- Maver 1953 = Giovanni Maver, II (1953), pp. 184-191 (Petar Skok, *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima. Toponomastična ispitivanja*. Z. 1950).
- Maver 1955-1956 = Giovanni Maver, IV (1955-1956), pp. 221-223 (Mirko Deanović, *Pomorski i ribarski nazivi romanskog porijekla na Lopudu-Nomenclatura marinaresca e peschereccia di origine neolatina all'isola di Lopud*, 1954).
- Maver 1960a = Giovanni Maver, VIII (1960), pp. 284-287 (M. Deanović –

- J. Jernej, *Vocabolario croatoserbo-italiano (Hrvatskosrpsko-talijanski rječnik)*. Z. 1956).
- Maver 1960b = Giovanni Maver, VIII (1960), pp. 287-293 (Ivan Popović, *Geschichte der Serbokroatischen Sprache*. Wiesbaden 1960).
- Maver 1962a = Giovanni Maver, X (1962), pp. 180-182 (Šamić M., *Les voyageurs français en Bosnie à la fin du XVIII<sup>e</sup> et au début du XIX<sup>e</sup> siècle et le pays tel qu'ils l'ont vu*. Paris 1960).
- Maver 1962b = Giovanni Maver, X (1962), pp. 187-191 (*Studia Romanica*, 1-2, 1956 / *Studia Romanica Zagradiensia*, 3-4, 1957 / *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, 5-14, 1958-1962).
- Maver 1963 = Giovanni Maver, XI (1963), pp. 192-193 (Begić M., *Jovan Skerlić et la critique littéraire en Serbie*. Paris 1963).
- Maver 1964 = Giovanni Maver, XII (1964), pp. 181-182 (P. E. Palumbo, V. Novak, S. Mijušković, N. Klaić, B. Krekić, C. Fisković, J. Maksimović, J. Tadić, *Per una storia delle relazioni tra le due sponde adriatiche*. Bari 1962).
- Maver 1965 = Giovanni Maver, XIII (1965), pp. 218-219 (Džore Držić, *Pjesni ljuvene*. Z. 1965).
- Morabito 2009b = Rosanna Morabito, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 291-296 (Đorđe Branković, *Hronike slavenosrpske*. B. 2008).
- Morpurgo A. 1989 = Anna Morpurgo, XXXVI (1989), pp. 369-371 (Mariana D. Birnbaum, *Humanists in a Shattered World. Croatian and Hungarian Latinity in the XVI century*. Columbus, Ohio, 1986).
- Morpurgo V. 1965 = Vito Morpurgo, XIII (1965), pp. 215-218 (*Naučno Zasedanje o Ivanu Mažuraniću*, in "Kolo", 9-10, Z. 1965).
- Morpurgo V. 1967 = Vito Morpurgo, XV (1967), pp. 280-291 (Abdulah Škaljić, *Turcizmi u srpsko-hrvatskom jeziku*. Sarajevo 1965).
- Nakaš 2019 = Lejla Nakaš, N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 421-428 (Aleksandar Stefanović, *Les numéraux en bosniaque, croate, monténégrin, serbe*. Paris 2019).
- Picchio 1960 = Riccardo Picchio, VIII (1960), pp. 293-296 (Sante Gracioti, *La critica di Jakša Čedomil*. Milano 1959).
- Sapunar Knežević 2021 = Andrea Sapunar Knežević, N.s. 4 (LXIV) (2021), pp. 344-349 (*Zbornik o Ljubomiru Marakoviću*. Z. 2020).
- Vaglio 2009 = Luca Vaglio, N.s. 7 (LIII) (2009), pp. 304-315 (*Književno delo Vladana Desnice. Zbornik radova povodom 100-godišnjice rođenja*. B. 2007).

Vaglio 2011 = Luca Vaglio, N.s. 9 (LV) (2011), pp. 334-340 (Ivo Andrić, *La donna sulla pietra*. Rovereto 2011).

Vaglio 2012 = Luca Vaglio, N.s. 10 (LVI) (2012), pp. 434-438 (*Bibliografija Ive Andrića (1911-2011)*. B. - Novi Sad 2011).

Vaglio 2021 = Luca Vaglio, N.s. 4 (LXIV) (2021), pp. 349-355 (Predrag Petrović, *Horizonti modernističkog romana*. B. 2021).

LUCA VAGLIO

(Sapienza Università di Roma)

luca.vaglio@uniroma1.it

*Serbocroatistics in the First Seventy Years of "Ricerche slavistiche"*

Serbocroatistic contributions have been published on the pages of "Ricerche slavistiche" since 1952, when this academic journal of Slavic Studies was founded by Giovanni Maver at the University of Rome (now Sapienza University). Articles and reviews on various Serbocroatistic topics (that is concerning linguistics, literary history, literary criticism, culture) have been appearing in this journal with such a continuity that they can be included among the most frequent ones.

*Keywords:* "Ricerche slavistiche", academic journals, Slavic Studies, Serbocroatistics, History of Italian Serbocroatistics.

TATIANA LEKOVA

LA BULGARISTICA NEI SETTANT'ANNI  
DI STORIA DI "RICERCHE SLAVISTICHE"

Nel prendere in esame il patrimonio degli studi bulgaristici pubblicati sulle pagine di "Ricerche slavistiche" nel corso di sette decenni, vorrei anzitutto concentrare la mia riflessione sui resoconti della bulgaristica in Italia a opera di due rinomati studiosi: Janja Jerkov e Giuseppe Dell'Agata. Ciò permette di tentare una ricostruzione delle principali linee di sviluppo tanto delle tematiche tradizionali, quanto delle recenti tendenze nella bulgaristica italiana. Nella sua analisi dei cinquant'anni di studi di bulgaristica in Italia, Jerkov (1994) presenta il materiale bibliografico "in modo da evidenziare il tipo di prospettiva" da cui i ricercatori italiani si occupano dei problemi della disciplina, "così che sia possibile distinguere tra i contributi concepiti in un'ottica strettamente bulgaristica" da quelli che fanno parte di un sistema letterario più ampio e sopranazionale (cfr. Jerkov 1994). Dell'Agata ha elaborato una simile ricostruzione della storia degli studi bulgaristici italiani in più occasioni (1985, 1988, 1990). Secondo lo studioso italiano gli studi bulgaristici comprendono le pubblicazioni in cui l'approccio metodologico verte sull'ambito storico-filologico, linguistico e letterario (cfr. Dell'Agata 1985, 1988).

Gli studi del periodo prebellico sono dominati dall'attività di Enrico Damiani e Luigi Salvini, cultori e maestri illustri della bulgaristica italiana. Uomo di vasta erudizione, studioso, traduttore, critico letterario, maestro insigne in cattedra come nella vita, Damiani ha avuto la capacità di unire all'eccezionale dottrina umanistica una versatilità d'ingegno, che gli permetteva di trattare con competenza e profondità argomenti di storia, di lingua, d'arte e di filosofia, di educazione e di critica letteraria, questioni che oggi si direbbero "culturologiche" ed altre ancora che si potrebbero considerare "socio-mora-

li”.<sup>1</sup> Egli è stato unanimemente riconosciuto come fondatore della scuola bulgaristica italiana e, ancor meglio, secondo Arturo Cronia, “il primo bulgarista d’Italia” (Cronia 1940a). Damiani fu legato alla Bulgaria per affetti e interessi di studioso. Egli si rivelò uno straordinario tramite fra le due culture, la bulgara e l’italiana: bulgarista attivissimo in patria, italianista – non di meno – tra i bulgari. Attestazioni e riconoscimenti che paiono ben giustificati stando a una stima dei suoi scritti di ambito bulgaristico che contano più di 230 titoli assai eterogenei: dall’articolo di rivista alla monografia, passando per le traduzioni, vari studi e “interpretazioni poetiche”, antologie e recensioni, fino alle guide bibliografiche e ortografiche.<sup>2</sup> Non meno proficuo è stato l’allievo di Damiani Luigi Salvini, poliglotta, traduttore, critico letterario, accademico di ampia cultura e di talento poliedrico. Oltre che curatore di una raccolta di canti popolari bulgari, Salvini è autore di una storia della letteratura bulgara dalla liberazione alle guerre balcaniche (cfr. Salvini 1930, 1936). Le opere prodotte da Damiani e Salvini nascevano con lo scopo di far scoprire e conoscere al pubblico italiano il patrimonio culturale del popolo bulgaro, e dunque diffondere la sua storia, la sua cultura, la sua lingua, il suo folclore. Si tratta di opere che sono intrise di idealismo morale, prospettiva storica, perspicacia culturale e sono intese quale avviamento agli studi bulgaristici, caratterizzate da un mero valore letterario e divulgativo.

La rivista “Ricerche slavistiche” viene istituita quando l’epoca dei padri fondatori della bulgaristica italiana, ovvero quella di Enrico Damiani e del suo allievo Luigi Salvini, volge ormai al tramonto. Mentre i redattori della prima rivista “Bulgaria” aspiravano a far conoscere agli italiani le bellezze culturali del popolo bulgaro, ossia la sua storia, la sua letteratura, la sua arte, la sua filosofia, ma anche la sua scienza e la sua economia, la nuova rivista veniva concepita con un intento programmatico di separare la ricerca scientifica dalla pubblicistica e di portare un rinnovamento dell’ambito slavistico. Erano le nuove dimensioni politico-culturali dell’Europa bipartita a imporre la necessità di nuove strategie di ricerca. Benché gli studi fossero

(<sup>1</sup>) “L’argomento ‘Enrico Damiani e la Bulgaria’ ha anche i suoi aspetti scientifici, socio-morali, culturali ed educativi”, scrive G. Dimov (1982: 13) nella relazione presentata al Convegno Italo-Bulgaro in Memoria di Enrico Damiani.

(<sup>2</sup>) La quasi totalità degli studi di E. Damiani è stata registrata da Jordanov 1943.

condotti con rigore, nei successivi decenni nella rivista venivano accolti "lavori tanto di linguistica, quanto di esegesi testuale, di critica e storia letteraria, di preistoria, di mitologia, di folcloristica, di etnologia e di storia in generale" che comunque si accordavano con la linea editoriale del suo direttore G. Maver (cfr. Picchio 1994: 6). Nella rassegna di studi apparsi su "Ricerche slavistiche" che si vuole qui presentare, occorre premettere che, data la sostanziale varietà di questi saggi, al fine di ricostruire le principali linee di sviluppo tematico nel corso di settant'anni, qualsiasi divisione del materiale bibliografico per argomenti avrebbe un valore alquanto soggettivo e convenzionale. Sperando in un'utilità puramente empirica, sulla falsariga della suddivisione adottata da Dell'Agata, propongo una mia personale categorizzazione degli studi di "Ricerche slavistiche" – il periodo medievale è trattato nel primo paragrafo: 1) Paleobulgaristica, lingua e letteratura del I e II Impero bulgaro; a esso seguono il paragrafo: 2) Il periodo dal XV al XVIII secolo, e per l'epoca moderna i paragrafi: 3) Lingua neobulgara; 4) Letteratura moderna; 5) Varia; 6) Manifestazioni scientifiche e culturali bulgaro-italiane.

### *1. Paleobulgaristica, lingua e letteratura del I e II Impero bulgaro*

Lo studio delle opere storico-letterarie e linguistiche del primo periodo bulgaro ha come punto di partenza la problematica cirillometodiana. Nella slavistica è comunemente accettato che i testi in paleoslavo (slavo ecclesiastico antico), redatti in epoca antico-bulgara e appartenenti al sistema letterario di tutta la Slavia ortodossa, sono anche oggetto di studio da parte dei bulgaristi. Come dimostrano gli autori delle rassegne summenzionate, gli studi antico bulgari, siano essi linguistici che filologici e storico-letterari, sono stati e continuano a essere fiorenti. Per quanto variamente attuati per tematiche e metodi, questi studi hanno sempre rappresentato in Italia il nucleo fondamentale della slavistica.

La ricerca della civiltà linguistica e letteraria degli slavi ha avuto una base favorevole grazie agli studi fondamentali dedicati alle *Vite* di Cirillo e Metodio. Uno studio programmaticamente significativo sul problema della formazione delle lingue nazionali slave nel Medioevo è stato eseguito da Ivan Dujčev (1960). L'autorevole studioso del Medioevo slavo-bizantino ha esaminato gli argomenti avanzati da Co-

stantino Cirillo nelle dispute con i chierici franchi a Venezia riguardanti il diritto del riconoscimento dello slavo come lingua liturgica. Dujčev mette in luce la presenza degli stessi argomenti, esposti durante la disputa, in numerosi testi paleoslavi, tra cui il primo che invocava l'esistenza di varie altre lingue liturgiche già all'epoca di Cirillo e Metodio, oltre che nelle *Vite* di Cirillo e Metodio, in una serie di altre opere dell'epoca bulgara antica: dal Proemio al Vangelo e i sermoni panegirici in lode di Cirillo e di Metodio all'Apologia del Monaco Hrabār in difesa delle lettere slave.

Gli studi di maggior rilievo di questo periodo dal punto di vista metodologico si devono a Riccardo Picchio, che, al pari di Meriggi, è presente come collaboratore esterno di "Ricerche slavistiche" dal primo numero del 1952, mentre a partire dal terzo, del 1954, è segretario della redazione. E da allora, mentre gli altri a poco a poco vengono meno – dopo la prematura scomparsa di Damiani, ai sempre più assenti Pacini e Lo Gatto, Picchio è sempre più presente scrivendo numerosi articoli e decine di recensioni e segnalazioni. Nel 1962 entra nella direzione come membro e affianca, assieme a Lo Gatto, il direttore Giovanni Maver (cfr. Graciotti 2011). Essendo di formazione bulgarista, Picchio dedica gran parte della sua produzione scientifica proprio ai temi bulgari, che restano una costante nelle sue ricerche.<sup>3</sup> Dalla sua tesi di laurea sulla letteratura bulgara moderna agli studi degli anni Novanta, inseguendo un cammino a ritroso: dal modernismo letterario alla Rinascita nazionale bulgara e infine alla letteratura medioevale (cfr. Stantchev 2011). Picchio è stato uno studioso fecondo di ricerche e di idee innovative nel campo filologico; è stato autore di contributi importanti che non sono solo informativi, ma che interpretano dei fenomeni e i problemi che affrontava, cercando sempre il senso dei percorsi storici, delle correnti di pensiero, dei generi letterari e dei fenomeni linguistico-letterari. L'attenzione più generale e pluriennale di Picchio alla problematica della lingua presso gli slavi si concretizza in un interesse per la questione della lingua bulgara antica (cfr. Picchio 1968-1969). Nella sua relazione plenaria al I Congresso

(<sup>3</sup>) Oltre agli importanti articoli bulgaristici, Janja Jerkov annota una decina di recensioni e segnalazioni su diversi studi bulgari che Picchio ha pubblicato sulle pagine di "Ricerche slavistiche" tra il 1959 e il 1969, cfr. Jerkov 2012: 325, nota 11.

internazionale di bulgaristica, *Il posto della letteratura bulgara antica nella cultura europea del Medioevo*, egli riassume l'essenza e il ruolo paradigmatico della letteratura anticobulgara nell'ambito più ampio della civiltà letteraria della Slavia ortodossa.<sup>4</sup>

Un posto di grande rilevanza negli studi sulla letteratura bulgara antica a livello internazionale è occupato dalla produzione scientifica di Mario Capaldo. È difficile riassumere l'intera vasta gamma di problemi che lo studioso ha esaminato: dall'ecdotica alla critica del testo, ovvero l'interpretazione del patrimonio letterario slavo antico alla luce di importanti processi storico-culturali e linguistico-letterari. I suoi contributi, che segnano una differenza notevole rispetto agli studi divulgativi del passato, si distinguono per l'ampia conoscenza della tradizione manoscritta slava antica con una profonda cognizione dell'area culturale di tradizione greco-bizantina. La sua eccezionale competenza filologica ha trovato un riconoscimento europeo con il ruolo di condirettore di "Polata künigopisnaja" insieme a William Veder, come anche nell'opera di membro della commissione per l'edizione dei manoscritti CIBAL. Nel 1982, avendo fondato e diretto, insieme con Antonella d'Amelia, la rivista "Europa Orientalis. Studi e ricerche sui paesi e le culture dell'Est Europeo", ha realizzato uno straordinario e meticoloso lavoro con notevoli risultati nella catalogazione dei manoscritti slavi e della bibliografia sull'Europa Orientale. Dal 2003, insieme a Sante Graciotti, è direttore responsabile della Nuova serie di "Ricerche slavistiche". L'apporto di Capaldo alla complessa conoscenza dell'antica letteratura bulgara si rivela nell'identificazione delle fonti greche e nell'analisi minuziosa e documentata delle tecniche di traduzione e compilazione delle opere degli autori bulgari antichi. Considerevoli risultati sono stati raggiunti da Capaldo negli studi sulla produzione letteraria di Preslav: le omelie di Giovanni Esarca e il lavoro pionieristico nell'edizione del *Codice Suprasliense*. Una serie di contributi è dedicata alla letteratura agiografico-omiletica e più specificatamente alle collezioni monastiche dei *paterikà*, tradotti in Bulgaria entro il X secolo. Un suo studio complesso, pub-

(<sup>4</sup>) Cfr. Picchio 1981. La traduzione in lingua italiana della stessa relazione è stata pubblicata con il titolo *Il posto della letteratura bulgara antica nella cultura europea del Medio Evo* (Picchio 1980-1981).

blicato su “Ricerche slavistiche”, analizza la tradizione slava della collezione alfabetica degli *Apophthegmata patrum* con la ricerca del prototipo greco, la struttura compositiva in cui sono ordinate le sezioni microtestuali (ovvero i capitoli) e l’arte della traduzione (cfr. Capaldo 1975-1976). Alcune delle più antiche collezioni, modellate sugli *Apophthegmata* (*Skitskij* e *Azbučno-jerusalimskij*), sono analizzate in studi specifici, come per esempio l’*Egipetskij paterik*, ricavato dalla *Historia Monachorum in Aegypto* e dalla *Historia lausiaca* di Palladio.

Le ricerche di Capaldo sui *paterikà* slavi hanno aperto la strada a ulteriori studi più dettagliati sui singoli testimoni. Di recente Petko Petkov ha eseguito un’indagine sul lessico dell’*Egipetskij paterik*, noto da alcuni testimoni slavo meridionali a partire dal XIV secolo, di cui ha pubblicato solo una parte dei tipi di *composita* con le informazioni riguardanti la loro formazione (cfr. Petkov 2016). Petkov ha registrato più di cinquanta tipi di *composita* classificati secondo la loro prima componente. La ricerca ha rilevato che la parte principale del vocabolario della collezione monastica non è rappresentata in altri testi slavi dello stesso periodo. Ciò è di notevole interesse per la lessicologia storica dell’antico slavo ecclesiastico e del bulgaro medievale.

Oltre alla tradizione patristica, alcuni slavisti si sono cimentati con la ricerca nell’ambito della tradizione liturgica slava ortodossa. Veneta Savova ha presentato uno studio sulla tradizione iconografica di s. Joan Vladimir, il principe martire del Primo impero bulgaro (cfr. Savova 2020). Lo studio è un tentativo di sistematizzare e interpretare le fonti della vita terrena e del culto del santo. Per la ricerca sono stati presi in esame manoscritti greci e slavi sconosciuti che, insieme alle edizioni greche e slave dalla fine del XVII secolo, hanno permesso di tracciare la storia testuale.

Negli anni Novanta del secolo scorso, il Centro di Studi Cirillo-metodiani dell’Accademia delle Scienze bulgara ha avviato un progetto guidato da Svetlina Nikolova, che prevede l’edizione critica di un prezioso codice risalente all’ultimo quarto del secolo XIV (F.I.461 della Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo), contenente 23 libri commentati dell’Antico Testamento. La realizzazione dell’edizione diplomatica del codice, con ampio apparato critico, è la testimonianza più antica di un tentativo nell’ambito della Slavia Ortodossa di rac-

cogliere i libri veterotestamentari *in corpore*. In un importante saggio la Nikolova analizza due codici del XV secolo che presentano tracce delle diverse tappe dello sviluppo dei testi slavi veterotestamentari, che è cominciato con la traduzione di Metodio, passato attraverso le traduzioni di Preslav e arrivato fino alla riforma ortografica tãrnovese del XIV secolo (cfr. Nikolova 1996). Alcuni dei libri dell’Antico Testamento entravano a far parte di grandi compilazioni cronografiche, uno dei quali è il noto *Cronografo dell’Archivio* pervenutoci in una copia del XV secolo (RGADA, f.181, n. 279/658). Una ricerca sui libri del Pentateuco e dell’Ottateuco contenuti in questo antico *corpus* di testi veterotestamentari è stata eseguita dalla studiosa bulgara Tatiana Slavova (2010). Dello stesso cronografo fanno parte anche i libri I-II, IV-X della *Cronaca universale* di Giovanni Malalas; il Quinto libro, pubblicato da V.M. Istrin, è stato studiato dal filologo bulgaro Rostislav Stankov, che sostiene l’origine antico bulgara della prima traduzione paleoslava eseguita a Preslav (cfr. Stankov 2011).

Il *Synodikon* dello zar Boril del concilio contro l’eresia dei bogomili del 1211 è il più importante documento bulgaro duecentesco di carattere dogmatico-canonico e liturgico, inserito tra i concili della Chiesa Ortodossa nel *Synodikon dell’ortodossia*, tradotto dal greco e completato dal racconto del concilio del 1211 e delle sue decisioni. Anna-Maria Totomanova presenta una dettagliata analisi con identificazione delle fonti greche e slave delle diverse parti del *Synodikon* (cfr. Totomanova 2010). Il movimento dualistico del bogomilismo è stato oggetto di interesse anche di Nullo Minissi, come si evince da un suo articolo apparso in uno dei primi numeri di “Ricerche slavistiche”. In questa pubblicazione l’autore indaga su alcuni aspetti della dottrina bogomilitica presenti nella tradizione apocriфа (cfr. Minissi 1954).

Alle caratteristiche compositive dell’*Encomio funebre per il metropolita Kiprian*, considerato uno dei migliori lavori di Grigorij Camblak, è dedicato uno studio di Julia Alissandratos (1980-1981). Il movimento esicasta e l’estetica degli scrittori della Scuola letteraria di Tãrnovo sono stati oggetto di un duraturo interesse degli slavisti, tra questi Alda Kossova, Giovanna Brogi, Cristiano Diddi, che hanno posto l’attenzione su alcuni studi importanti in questo ambito con recensioni e segnalazioni (cfr. Kossova 1973-1974, Brogi Bercoff 1982-

1984, Diddi 1996). La rivista “Ricerche slavistiche” ha accolto le recensioni e le comunicazioni di altri studiosi su importanti fonti e studi sulla letteratura bulgara medioevale (cfr. Caldarelli 1989, Minčev 1994, Veder 2016).

## 2. *Il periodo dal XV al XVIII secolo*

Un tema che ha da sempre suscitato un particolare interesse per la bulgaristica italiana sulle pagine di “Ricerche slavistiche” è l’emblematica *Storia slavobulgara* del monaco Paisij (1762), che ha segnato l’inizio della rinascita nazionale bulgara. Il primo ad occuparsi della problematica paisiana è stato Riccardo Picchio, che, già dal terzo numero del 1954, dedicato alla memoria del maestro Damiani, è stato segretario della redazione. Iniziati gli studi bulgaristici dalla letteratura moderna, Picchio rivolge le sue ricerche verso la letteratura del periodo del Risorgimento bulgaro ottocentesco.

Esaminando le fonti della *Storia* di Paisij, lo studioso ha individuato il carattere compilativo della sua opera, contenente parti di una traduzione russa degli *Annales ecclesiastici* (1588-1607) di Cesare Baronio, diffusi tra le popolazioni slave grazie a un compendio polacco del gesuita Piotr Skarga con la sua *Prefazione* agli *Annali* del Baronio. L’autore non solo ricostruisce la storia testuale dell’opera, ma rileva la presenza di varie traduzioni linguistiche intrecciate nel suo tessuto (cfr. Picchio 1954). Nonostante si trattasse di una compilazione che tradisce la cultura ristretta dell’ambito ecclesiastico del monaco atonita, la *Storia* ispira un genuino sentimento d’amor patrio espresso in uno stile non elaborato eppure di commovente efficacia (cfr. Borriero Picchio 1961a: 103-106).

Nel ventennio successivo Riccardo Picchio si focalizza sull’indagine della storia della formazione delle singole lingue letterarie slave, approfondendo l’argomento del confronto-contrasto tra lo slavo ecclesiastico con le letterature della tradizione comune e le lingue popolari (volgari) dei nuovi sistemi letterari nazionali. In quest’ottica si situa il suo duraturo interesse per la lingua della *Storia slavobulgara*, a cui dedica altri tre studi, apparsi nei volumi del 1958, del 1966 e del 1968-1969 (Picchio 1958, 1966, 1968-1969). L’analisi dell’opera non lascia dubbi sulla presenza di varie tendenze e tradizioni linguistiche nelle parti tradotte o compilate dal russo che risentono del

testo originale. Non di rado però vi affiorano espressioni caratteristiche della parlata bulgara, del volgare e della sua immediata concretezza, nonché dello stile e della struttura della frase. La lingua di Paisij non è ancora del tutto il bulgaro moderno con una morfologia popolare ormai estranea alle forme declinate, ma gli ‘errori’ nell’uso dei casi, le deviazioni dalla vecchia struttura slavo-ecclesiastica, mostrano l’impianto sostanzialmente volgare della parlata viva del tempo. Nonostante la tesi comunemente accettata che la lingua della storia paisiana sia un simbolo dell’ingresso della nazione moderna post-risorgimentale, Picchio sostiene che sia un tipico esempio di un’attiva partecipazione bulgara alla ancora vitale “comunità slavoortodossa aderente alla norma slavoecclesiastica – come un’entità linguistico-culturale” fino al primo Settecento. In tal modo, ponendo in discussione questioni scientifiche, anche quelle più spinose, lo studioso estende la durata della civiltà letteraria della comunità slava ecclesiastica fino al XVIII secolo (cfr. Picchio 1958: 116-117).<sup>5</sup>

È comunemente riconosciuto che un’altra delle fonti principali della *Storia slavobulgara* di Paisij è *Il Regno degli Slavi* del monaco raguseo Mauro Orbini, pubblicato nel 1601 a Pesaro.<sup>6</sup> Alla storia di Orbini, che è stato uno storico umanista, scrittore e ideologo, sono dedicati alcuni studi di Giovanna Brogi (cfr. Brogi Bercoff 1975-1976, 1977-1979). La studiosa non focalizza la sua attenzione sulla vicenda dei bulgari, poiché Mauro Orbini, un serbo della Dalmazia, intende gli slavi come un’unica popolazione etnicamente compatta e indivisibile, oppressa e soggiogata dai turchi. Gli studi della Brogi sono un contributo importante alla ricerca sulla tradizione storiografica del secolo XVIII, il suo impatto sulla *Storia* di Paisij e le successive elaborazioni – lo *Carstvenik* di Hristaki Pavlovič e la *Storia in breve dello slavo popolo bulgaro* del monaco Spiridon (cfr. Dell’Agata 1985: 197).

Un tema di particolare interesse nella letteratura dell’epoca è l’attività missionaria cattolica guidata da *Propaganda fide* tra la popolazione bulgara. Questa impresa in Bulgaria si rivela essere importante per

(<sup>5</sup>) Citato da Jerkov 2012: 326-332.

(<sup>6</sup>) Com’è noto, il primo slavista italiano ad aver svolto una ricerca scientifica sulla cronaca di Mauro Orbini è stato uno dei maestri-pionieri della slavistica in Italia, Arturo Cronia (1940b).

il risveglio della coscienza nazionale ed etnica nelle condizioni della sottomissione al giogo turco ottomano. La storia del Cattolicesimo nei territori bulgari è ampiamente documentata e trattata in studi di grande importanza. Uno dei maggiori studiosi del Cattolicesimo in Bulgaria è stato Ivan Dujčev, cui si devono numerose edizioni e interpretazioni di documenti d'archivio. All'analisi della letteratura dei bulgari cattolici dei secoli XVI-XVII è dedicata una serie di contributi di Janja Jerkov in continuità con i prestigiosi studi di Dujčev. Le sue ricerche sulla produzione letteraria degli scrittori bulgari cattolici, incentrate sull'identificazione delle nuove fonti teologiche, filosofiche, storiche, nonché su una nuova interpretazione delle fonti archivistiche già conosciute, si inseriscono in questa tradizione di sostanziale importanza per l'Italia e per la storia della Bulgaria. Rilevante è il suo breve studio sulle fonti latine dell'*Abagar* di Filip Stanislavov, il primo libro bulgaro a stampa (Roma 1651 – cfr. Jerkov 1978). Indicando le possibili fonti di alcune delle preghiere contenute nell'*Abagar*, la studiosa afferma che “il testo slavo dipende strettamente dalla tradizione latina” e giunge alla conclusione che la sua funzione primaria fu quella di *rituale compendiosum* (*kratāk trebnik*). Jerkov analizza le opere dei vescovi bulgari cattolici Filippo Stanislavov, Petăr Bogdan Bakšič e Petăr Parčević, che definisce come servitori della Chiesa cattolica, ma soprattutto come esponenti di primo ordine di una letteratura militante (cfr. Jerkov 1977-1979). La studiosa dedica particolare attenzione all'analisi dei documenti attestanti le attività dei missionari della Congregazione di *Propaganda fide*, il loro impegno nel risolvere i problemi sorti attorno alle diocesi cattoliche considerate bulgare allargando la base del Cattolicesimo nelle terre bulgare tramite la conversione dei cosiddetti *pauliciani*, eredi di antiche tradizioni dualistiche. Alcuni suoi studi mirano a ricostruire, da una parte, le missioni apostoliche presso le comunità bulgare cattoliche nei secoli XVI-XVIII e, dall'altra, la storia delle credenze, delle convinzioni e anche delle superstizioni radicate nella coscienza popolare bulgara (cfr. Jerkov 2006, 2007). Jerkov si è cimentata anche negli studi sull'attività del poligrafo e letterato bulgaro Jakov Krajkov a Venezia nel XVI secolo. In un articolo di sintesi identifica la fonte della *Rassegna di reliquie veneziane* di Krajkov nell'omonima *Rassegna* del letterato italiano Francesco Sansovino (cfr. Jerkov 2019). Nell'ambito del Terzo In-

contro Cirillo-Methodiano a Ca' Foscari, intitolato *Culture e libri del mondo slavo a Venezia*, Janja Jerkov ha presentato un'analisi dello *Skazanie i povest'* della miscellanea *Različnie potrebbi* di Jakov Krajkov, che considera, appunto, una traduzione della *Rassegna delle reliquie veneziane* di Francesco Sansovino (cfr. Jerkov 2020). A parere suo, la presenza di santi orientali legati al mondo slavo-balcanico ortodosso rispecchia l'“annessionismo” religioso e politico della Venezia del XVI secolo. La studiosa accosta il testo di Jakov Krajkov a un tipo di testo che si avvicinerrebbe ai *Mirabilia urbis*.

Nel corso degli ultimi decenni la storia dei bulgari cattolici ha interessato lo slavista Krassimir Stantchev, che ha dedicato complesse riflessioni alla loro prassi liturgica e predicatoria, alla loro produzione letteraria, alle loro tradizioni, ai loro riti religiosi e alle loro dottrine. Nel suo studio sull'*Abagar* di Filippo Stanislavov, Stantchev trova parallelismi tipologici e contenutistici con alcune edizioni veneziane del XVI secolo, in particolare con quelle dei Vuković e di Jakov Krajkov, e arriva a specificare la funzione e la tipologia del libro (rispetto a *Različnie potrebbi* di Krajkov) e la sua possibile dipendenza diretta da alcune delle edizioni cirilliche veneziane, per esempio dal *Molitvenik* di Božidar e Vincenzo Vuković al *Libretto delle Ore* di Jakov Krajkov del 1566 (cfr. Stantchev 2020).

Le ricerche di Stantchev mostrano la rilevanza e il ruolo decisivo dei monaci francescani in Bulgaria, i quali hanno dato un contributo importante per la storia del Cattolicesimo bulgaro. Va da sé che la Bulgaria è un paese di maggioranza e di tradizione cristiana ortodossa e sulla sua storia religioso-confessionale recentemente è stata fatta molta luce rispetto a qualche decennio fa, anche se siamo ancora ben lungi dal conoscere i dettagli e i principali protagonisti e dall'aver valutato senza pregiudizi il vero peso che ha assunto il Cattolicesimo nel passato e nel presente del paese.<sup>7</sup>

(<sup>7</sup>) Un fatto di notevole importanza è la recente scoperta dell'intero manoscritto della storia di Petăr Bogdan Bakšič dal titolo originale *De antiquitate Paterni soli, et de rebus Bulgaricis ad suos Compatriotas*. La scoperta, del 2017, è il risultato di una ricerca presso la biblioteca universitaria di Modena compiuta dalla studiosa bulgara Lilija Ilieva. Nel 2020 la storia è stata pubblicata dalla Casa editrice Universitaria “Neofit Rilski” di Blagoevgrad e in edizione facsimile a cura della Casa editrice Universitaria “Sv. Kliment Ohridski”, con traduzione in bulgaro e commenti di C. Vas-

Di particolare interesse è il saggio bibliografico di Maria Polimirova riguardante i libri in cirillico stampati a Venezia nel XVI secolo dal tipografo Božidar Vuković (cfr. Polimirova 2020). L'autrice propone una sistematizzazione generale dei libri, accompagnata da una descrizione bibliografica e dai cataloghi consultati, da una contestualizzazione storica in cui ricostruisce le copie e gli autori, le edizioni dei Vuković, realizzate tra il 1519 e il 1572, conservate presso le biblioteche e alcuni archivi in Bulgaria.

### 3. *Lingua neobulgara*

Nel primo numero di "Ricerche slavistiche", del 1952, è stato pubblicato uno studio di Damiani su uno degli argomenti da lui preferiti: la riforma dell'ortografia bulgara del 1945, grazie alla quale si abbandonano alcuni caratteri dello slavo ecclesiastico. Si tratta di uno dei suoi numerosi studi sulla traslitterazione del cirillico nei cataloghi delle biblioteche e soprattutto sull'unificazione dei criteri di traslitterazione dei nomi degli autori da alfabeti non latini. Nell'articolo egli ribadisce la necessità di adottare una traslitterazione più puntuale e invariabile a base ceco-croata dalle lingue a caratteri cirillici (bulgaro, russo, serbo, ucraino, ecc.), già del resto applicata nel mondo scientifico e nella redazione della sua rivista "Bulgaria" (cfr. Damiani 1952).

Uno dei maggiori studiosi della lingua bulgara moderna è Giuseppe Dell'Agata, che con i suoi studi linguistici ha segnato una nuova fase rispetto all'epoca di divulgazione e di eclettismo della bulgaristica degli anni Quaranta e Cinquanta. Dell'Agata difficilmente potrebbe essere collocato in uno solo dei filoni di studi trattati in questa rassegna. Filologo e linguista, slavista poliedrico e appassionato cultore, egli ha saputo imprimere agli studi bulgaristici un assai ampio taglio comparatistico. L'ampio spettro tematico della sua produzione scientifica, la sua variegata prospettiva di approcci e metodi vogliono rispecchiare la molteplicità e la complessità degli interessi scientifici e disciplinari dello studioso. Prendendo in esame gli anni dell'attività di Giuseppe Dell'Agata, non si può non notare l'ampiezza dei suoi inte-

silev. Completata intorno al 1667, questa è la prima opera storiografica della Bulgaria, anteriore di circa un secolo alla *Storia della Bulgaria* scritta nel 1761 dal monaco francescano Blasius Kleiner e all'opera *Storia slavobulgara* di padre Paisij Hilendarski (1762).

ressi: le tappe del passaggio dallo slavo ecclesiastico al neobulgaro, gli studi cirillo-metodiani, il *Văzraždane* bulgaro nazionale e la letteratura dei *damaschini*, la percezione dell'Europa tra i letterati bulgari della prima metà del XIX secolo, il futurismo bulgaro. Il rigore scientifico, fondato sulle solide basi degli studi classici, e l'ampiezza della prospettiva della visione sulla formazione della cultura risorgimentale bulgara e del bulgaro letterario fanno dei contributi di Dell'Agata un importante punto di riferimento per gli studi linguistici slavi e balcanistici. Fondamentale è stato il suo ruolo per la ricerca slavistica fra le due guerre, e soprattutto riguardo a figure come Luigi Salvini, di cui ha ricevuto in dono la preziosa biblioteca, oggi patrimonio dell'Università di Pisa. Dell'Agata ha contribuito notevolmente a una maggiore conoscenza della letteratura contemporanea bulgara in Italia. Le pubblicazioni di Dell'Agata degli anni Sessanta sono di stampo linguistico e sono legate alle ricerche nel campo della grammatica e della lessicologia non solo del bulgaro, ma anche delle lingue slave di area balcanica (cfr. Dell'Agata 1963, 1966). In questo ambito tematico rientra la pubblicazione sulle iscrizioni slave con caratteri cirillici da lui scoperte nella cattedrale di Lucca (cfr. Dell'Agata 1973-1974a). Presto alla ricerca linguistica si aggiungono più indirizzi: folcloristico, etnologico, culturologico, tra cui la struttura dei detti e proverbi bulgari, termini di parentela, formule e tecniche compositive dei canti popolari (riflessioni su un canto di djado Vičo Bončev, cfr. Dell'Agata 1973-1974b). Dell'Agata nutre un profondo e duraturo interesse per la questione della lingua letteraria degli slavi. Nei suoi studi prevale il tema della lotta di idee e concetti, dibattiti teorici e scelte pratiche nel processo di formazione della nuova lingua letteraria bulgara nel suo contesto balcanico, campo in cui Dell'Agata è uno dei massimi specialisti. Caratteristica di questi studi è l'applicazione di un nuovo approccio al problema, unito a uno studio approfondito del materiale originale e delle fonti, come i *damaschini* inediti e manoscritti dell'epoca risorgimentale; tale studio è frutto di un lavoro paziente e devoto nelle biblioteche. Le sue qualità di linguista, filologo e storico della letteratura bulgara sono brillantemente dimostrate nei contributi dedicati all'interpretazione delle opere di Paisij e Sofronij, nonché della ricezione nel mondo slavo ortodosso del trattato *Il regno degli Slavi* di Mauro Orbini.

Alcuni contributi apparsi su “Ricerche slavistiche” relativi allo studio della lingua bulgara moderna nel corso dei decenni sono incentrati su problemi grammaticali del bulgaro, altri riguardano i rapporti linguistici bulgaro-russi. Già a partire dal numero dedicato alla memoria di Damiani, Roger Bernard (1954) pubblica un articolo sulla morfologia del neobulgaro. Edward Stankiewicz (1970-1972) esamina lo sviluppo diacronico delle forme dell’infinito nelle lingue slave meridionali. Neli Radanova-Kuševa (1995) analizza il sistema verbale (l’interdipendenza tra l’azione e l’aspetto in bulgaro). Svetlana Slavkova (1998-1999) approfondisce gli aspetti strutturali, semantici e cognitivi del verbo in bulgaro e in russo. Irina Manova (2016) tratta concetti semantici e culturologici del bulgaro e del russo dal punto di vista comparatistico. Uno studio più ampio sugli aspetti strutturali del campo semantico-funzionale nell’espressione di determinatezza/indeterminatezza nelle lingue slave è proposto da Ekaterina Ziumbiuleva (1992-1993). Quest’ultimo studio è stato presentato nell’ambito dell’XI Congresso degli slavisti a Bratislava del 1993 ed è stato in seguito pubblicato negli atti dei contributi italiani ospitati da “Ricerche slavistiche”. Alina Kreisberg (1998-1999) riprende il concetto di determinatezza nelle lingue slave in una recensione sugli Atti dell’omonimo convegno svoltosi nel 1995 a Firenze, pubblicati a cura di Rosanna Benacchio, Francesca Fici e Lucyna Gebert. Un’altra recensione di Ivan Bujukliev (1997) riguarda la monografia della studiosa bulgara Maja Bajramova sulle congiunzioni del *Trojanski damaschin*.

#### 4. Letteratura moderna

In Italia il periodo tra le due guerre ha visto lo sviluppo di una tradizione di studi incentrati sui problemi della lingua e della cultura bulgara ad opera dei due maestri e padri della bulgaristica italiana, Damiani e Salvini. Un filone di studi che Janja Jerkov nella sua sinossi definisce bulgaristico in senso stretto (Jerkov 1994: 434). L’autrice mette in risalto un tema ricorrente e di particolare interesse per gli studiosi italiani, l’opera del poeta Penčo Slavejkov (1866-1912), considerato il “padre” del modernismo letterario bulgaro (Jerkov 1994: 430-431). Jerkov inquadra la prospettiva nella quale prima Damiani, poi Salvini e in seguito Riccardo Picchio analizzano l’opera di Slavejkov. Sotto l’influenza dell’estetica psicologica tedesca, promotrice

dell'ideologia nietzschiana del 'superuomo' che impersona l'anelito del profeta e del poeta, Slavejkov è stato uno dei "quattro grandi" intellettuali riuniti attorno al circolo "Misāl" (1892-1907). Il circolo ha rappresentato le giovani generazioni letterarie che già all'inizio del Novecento mettevano al bando i modelli dell'età risorgimentale, dando vita a un'aspra *querelle* tra "giovani" e "vecchi". L'"antivazovismo" dei "giovani" generava una fioritura della poesia novecentesca orientata in senso cosmopolita ed essenzialmente formalista. Promotore e ideologo della corrente antitradizionalista fu proprio Penčo Slavejkov, che per Enrico Damiani è "il più europeo dei poeti bulgari", la cui esterofilia nasce dal desiderio di creare un'arte bulgara che superi ogni forma di provincialismo nazionale e si adegui agli standard delle civiltà più progredite. Damiani, dunque, lo considera "Europeo per cultura, per mentalità, per ispirazione, per gusto, europeo per la generale visione del mondo" (Damiani 1939). Nonostante certe incongruenze metodologiche che gli furono talvolta rimproverate insieme a una certa qual preponderanza del taglio pubblicistico su quello più propriamente critico scientifico, Damiani ebbe la capacità di rendere conto della statura del poeta bulgaro nello sviluppo della letteratura nazionale, dando per lo più il giusto peso al contesto storico (nel senso che era incline a rivelarlo a scapito dell'analisi stilistico-formale). Damiani non prende posizione nello scontro letterario dei "giovani" del circolo "Misāl" contro il "vazovismo". Egli dichiara esplicitamente il ruolo importante del "più europeo" poeta bulgaro Penčo Slavejkov nella letteratura moderna bulgara, posizionandolo sulla scena europea per il suo rapporto con la cultura del mondo classico e dedicandogli un posto centrale nei suoi studi. Appare chiaro che in Vazov Damiani ravvisasse, oltre e più dell'indiscussa statura poetica, lo slancio ideale e il simbolo stesso del riscatto bulgaro, mentre può considerarsi scontata l'attrattiva del ricco dettato vazoviano, fonte inesauribile di idee, motivi e riferimenti culturali. Soltanto più tardi, formulando le sue conclusioni negli studi dedicati alla storia della letteratura bulgara, Damiani affermerà che "Vazov e Penčo Slavejkov hanno ormai acquistato pieno diritto di cittadinanza europea" (Damiani 1942: 111). Le analisi di Salvini, eseguite su vasta scala comparatistica con la letteratura polacca e italiana, in particolare con le opere di Leopardi e di Mickewicz, rivelano una riflessione meno divulgativa, maggiormen-

te maturata rispetto a quella del maestro (cfr. Salvini 1936: 83-97). Salvini, infatti, asserisce che “il bulgaro libero doveva uscire dalla sua visione nazionalmente egocentrica accettando ed elaborando la civiltà occidentale e i suoi valori, basate sul predominio dell’individuo sul collettivo” (Salvini 1936: 85). La ricostruzione salviniana della visione filosofica e della formazione culturale di Slavejkov è nettamente contrapposta a quella nazionalmente egocentrica e patriottica di Vazov.

La riflessione sulla figura di Slavejkov trova continuità nell’allora giovane slavista Riccardo Picchio, che, da collaboratore esterno, pubblica nel numero inaugurale di “Ricerche slavistiche”, del 1952, un contributo sull’occidentalismo conservatore del poeta (cfr. Picchio 1952), basato su materiali della sua tesi di laurea preparata sotto la guida di Damiani. “Progressista per convinzione storica e affinità di temperamento”, Slavejkov si rivela però un “occidentalista conservatore” rispetto alle nuove correnti del primo Novecento, cioè, ad esempio, rispetto al simbolista Pejo Javorov, oppure a Kiril Hristov, il cui decadentismo egli considera “degenerazione della cultura europea” (Picchio 1952: 128 e sgg.). Picchio afferma che “come principale esponente di una cultura individualista, Slavejkov non è che un momento letterario, come occidentalista apre una nuova epoca” (Picchio 1952: 128). D’altro canto, aggiunge Picchio, “Il contrasto Vazov-Slavejkov ha valore storico soltanto se interpretato come urto tra occidentalismo e bulgarofilia” (Picchio 1952: 128).<sup>8</sup> Sulla scia dei maestri e nel confronto con essi, che hanno utilizzato il termine europeismo per indicare l’orientamento esterofilo del poeta, Picchio adotta il termine occidentalismo poiché la sua genericità ne accresce la capienza, consentendo di comprendere al suo interno l’intero processo di trasformazione della vita sociale dei bulgari liberati dalla dominazione turca. In questo primo contributo scientifico di Picchio si rispecchia la personalità dello studioso, la sua inclinazione a ricercare il senso dei percorsi storici, delle correnti di pensiero, dei fenomeni letterari, “una marcata volontà di interpretare i fatti della storia culturale sul-

<sup>(8)</sup> Tra i termini “europeismo” e “occidentalismo” Picchio preferisce il secondo perché comprensivo dell’intero processo che ha investito la vita sociale bulgara all’indomani dell’avvenuta liberazione, mentre il termine “europeismo” indica solo l’apertura nei confronti della cultura straniera, cfr. Jerkov 1994: 436-437.

lo sfondo delle grandi questioni politico-ideologiche che attengono all’oggi” (Jerkov 2012: 323).<sup>9</sup>

Quasi sessant’anni più tardi la figura di Slavejkov continua ad attrarre l’interesse degli slavisti italiani: Janja Jerkov prende in esame una ballata del poeta, *Lud Gidija*, in modo da determinare il posto dell’opera slavejkoviana tra la tradizione orale popolare e la letteratura europea (cfr. Jerkov 2005). Attraverso la forma della ballata, riprendendo dunque un genere popolare, il poeta trasmette il messaggio sulla potenza nobilitante dell’arte. Penčo Slavejkov, seguendo la tradizione del folklore, guida il lettore attraverso le immagini in una dimensione individualistica in cui lo spirito umano è libero. L’arte nel breve arco della vita umana rimane eterna e imperscrutabile, un impulso luminoso al bello che si può raggiungere attraverso il contatto con la magia delle parole e della musica. Jerkov afferma che i motivi della poesia lirica di Penčo mostrano in modo significativo affinità con altri poeti europei, fra cui Goethe.

Negli anni successivi la studiosa continua a occuparsi dell’opera di Slavejkov. La sua ricerca si concentra sull’opera *Na ostrova na blaženite* (Sull’isola dei beati), una delle opere più rilevanti dell’arte poetica slavejkoviana (cfr. Jerkov 2011). Diversamente dal “criterio storico-biografico”, che è “indifferente a problemi di lingua, di forma e di stile” (Jerkov 1994: 436), proposto da Damiani e Salvini, come anche a differenza dell’analisi puramente letteraria di Picchio, intesa come rivolta del poeta al provincialismo patriottico nazionale, Jerkov analizza l’opera di Slavejkov nell’ottica della poetica individualista fortemente influenzata dall’estetica psicologica tedesca e dalle idee di Nietzsche. Secondo la studiosa romana, per poter comprendere il messaggio di questa, nel suo genere, enigmatica antologia la si dovrebbe mettere a confronto con le concezioni nietzschiane dell’arte. A detta di Jerkov, “la filosofia di Nietzsche costituisce la chiave di svolta della costruzione slavejkoviana e ad essa deve essere riportato ogni tentativo di analisi rigorosa dell’invenzione letteraria di Penčo” (Jerkov 2011: 112). Come per Nietzsche, le figure appaiono “sospese in un *inframondo* di immagini *tra bellezza e verità*, la cui funzione artistica non è quella di rappresentare la realtà oggettiva, ma di preser-

(<sup>9</sup>) Cfr. anche Jerkov 1994: 436.

vare l'enigma dell'esistenza" (Jerkov 2011). L'arte popolare non riesce più a esprimere la complessità "dell'uomo moderno: pur mantenendo un saldo legame con la tradizione, la poesia moderna non può continuare a rinchiudersi entro l'orizzonte artistico segnato dai limiti dell'ideale folclorico" (Jerkov 2011: 114), che è solo "il marmo in cui lo scultore scolpisce le immagini della propria ispirazione" (Jerkov 2011: 114, citazione tratta dall'opera di Slavejkov). Penčo, come Nietzsche, "espone la propria visione artistica non come concezione teorica, ma in forma di metafora: quella della morte di Dio" (Jerkov 2011: 116), e "se Dio è morto, non ha più senso parlare di vero o falso, bene o male, giusto o ingiusto" (Jerkov 2011: 117). Inoltre, Penčo Slavejkov, "Cancellando, così, ogni distinzione fra scrittore, autore, lettore e opera, [...] attua una nuova, consapevole modalità di legare forma e contenuto capace di integrare la dimensione soggettiva del testo poetico" (Jerkov 2011: 123). Nell'opera, conclude Jerkov, i nomi e le parole non sono "né significanti né significati, ma pure designazioni di intensità sul corpo sofferente di Nietzsche, che è anche il corpo di Penčo o, se si vuole, il corpo dell'uomo e della sua poesia" (Jerkov 2011: 126). Per la concezione dell'arte poetica, oltre che per la tipologia degli interrogativi inquietanti che alimentano l'opera di Slavejkov, Jerkov considera la sua antologia come parte inalienabile di un processo letterario europeo, che include accanto a nomi come Pirandello, Kafka, Pessoa, anche quello dello scrittore bulgaro.

Numerosi studi di "Ricerche slavistiche" si concentrano sull'analisi del lessico poetico di Slavejkov. Tra gli altri, Mirjana Janakjeva (2016) ha analizzato l'aspetto lessicale di Penčo con particolare riferimento ai termini usati dal poeta per riprodurre la musicalità del verso.

La musica nella poesia lirica ha attratto l'interesse anche di Alda Kossova, che ha dedicato una ricerca al poeta bulgaro Nikolaj Liliev (cfr. Kossova 1982-1984). L'analisi della sua arte poetica (*Uccelli nella notte*, 1918; *Poesie*, 1932; *Poesie scelte*, 1960), riconducibile al simbolismo per la raffinatezza formale e la musicalità del verso, secondo l'autrice, la mostra come una delle esperienze più valide nella moderna lirica bulgara.

Con la morte di Damiani (1953) e di Salvini (1957) si conclude un'epoca di relazioni culturali particolarmente proficue tra l'Italia e la

Bulgaria. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale gli studi bulgaristici sono stati fortemente condizionati dalle contese ideologiche con l'Occidente. Sta di fatto che già nel terzo numero di "Ricerche slavistiche", dedicato alla memoria del maestro, mancano pubblicazioni riguardanti la letteratura contemporanea. Vi sono invece articoli su problemi linguistici, storico-culturologici e sul folclore bulgaro, in linea con il concetto programmatico maveriano (cfr. Matl 1954). Ciononostante, non si può considerare sospesa la tradizione tracciata dagli studi pionieristici di Damiani. Nell'anno della scomparsa del maestro, Lavinia Borriero Picchio (1953) lo ricorda con una recensione dell'*Antologia delle poesie bulgare contemporanee* tradotte da Damiani. Nel 1957 Borriero pubblica la *Storia della letteratura bulgara*, che fino a oggi rimane il principale manuale per gli studenti di bulgaro (cfr. Borriero Picchio 1957). La *Storia* della Borriero è stata accolta caldamente dalla slavistica italiana, come si può desumere dalla recensione di Giovanni Maver (1959). Nel 1960 vede la luce la traduzione italiana del romanzo-epopea di Ivan Vazov, *Sotto il giogo*, un'impresa alquanto complessa e onerosa, compiuta con indiscussa professionalità (cfr. Vazov 1960). Nel 1961 sulle pagine di "Ricerche slavistiche" esce il suo articolo su *Baj Ganjo* di Aleko Konstantinov (cfr. Borriero Picchio 1961b).<sup>10</sup> Tra l'intellettuale democratico e umanista Aleko e il suo eroe, il rozzo mercante levantino, sembra difficile trovare un punto d'incontro, se non la dolorosa consapevolezza delle difficoltà che ostacolavano la modernizzazione della Bulgaria. Analizzando il valore letterario inconfutabile dell'opera di Aleko, la Borriero mette in discussione le considerazioni e le accuse del circolo "Misāl" nei confronti di Aleko, considerato uno scrittore realista e tradizionalista. La studiosa italiana invece valuta la sua satira come un segno della fine del realismo nazionale e del "vazovismo" patriottico.

(<sup>10</sup>) L'eroe di Aleko, mercante di olio di rosa, si aggira instancabilmente per le città europee con il colbacco e con le eterne bisacce sulle spalle per vendere la sua preziosa mercanzia. Ignorante, rozzo e istintivo, con un atteggiamento sprezzante verso la cultura e il progresso, voleva essere un tipico esponente della giovane borghesia bulgara, la sua mentalità tipicamente levantina non gli impedisce di guardare all'Europa con un misto di curiosità e di arroganza. In lui non manca la curiosità verso il mondo, ma questa curiosità è innegabilmente più volgare e filistea che pragmatica. La sua xenofobia è ispirata da un complesso di inferiorità che riversa a una sofferta megalomania patriottica, in un 'patriottismo distorto'.

A simili conclusioni giunge il critico Ivan Elenkov (1996) circa un quarto di secolo dopo, in un saggio sulla figura di Aleko Konstantinov e sul suo personaggio Baj Ganjo, attraverso una nuova (ri)lettura della biografia dello scrittore. Le osservazioni sintetiche enunciate da Lavinia Borriero in un'epoca precedente le grandi trasformazioni politiche e sociali, ossia trentacinque anni prima di Elenkov, confermano l'acume critico della slavista italiana nell'analisi dei processi letterari.

Dopo una pausa di un decennio in cui su "Ricerche slavistiche" non si pubblicano studi sulla letteratura bulgara, esce l'articolo di uno dei maggiori storici e critici letterari bulgari, Petăr Dinekov, sull'immagine dell'autore nella letteratura bulgara contemporanea (cfr. Dinekov 1970-1972). La ricerca di Dinekov si concentra sulla concettualizzazione dei processi storico-letterari e sul ruolo socio-culturale degli scrittori nello sviluppo e nel movimento dei generi e delle tendenze letterarie e documentarie, nei collegamenti della letteratura bulgara con le letterature balcaniche ed europee. Lo studioso delinea i ritratti letterari di scrittori bulgari contemporanei grazie al rapporto diretto con loro.

Le relazioni culturali bulgaro-russe nell'epoca risorgimentale hanno rappresentato un duraturo interesse degli slavisti italiani. Negli anni Ottanta Vardarina Spassova dedica una serie di contributi all'attività letteraria di scrittori e drammaturghi bulgari della generazione romantica per l'indipendenza religiosa e l'autonomia ecclesiastica dal patriarcato del Fanar, nonché per un'istruzione laica. Uno degli studi di Spassova (1980-1981) tratta il rapporto tra l'opera *Glezen Mirčo* (1873) dello scrittore bulgaro Todor Šiškov e la commedia *Nedorosl'* del noto scrittore e drammaturgo russo Denis I. Fonvizin. La commedia di Šiškov, intellettuale di formazione francese, pedagogo e personaggio pubblico di spicco, uno dei copisti della *Storia slavobulgara* di Paisij, secondo l'autrice, riprende il modello proposto da Fonvizin un secolo prima, vale a dire la commedia di costume, che è una satira della vita e della morale del tempo.

##### 5. *Varia*

Sulle pagine di "Ricerche slavistiche" trovano spazio anche pubblicazioni che non rientrano negli ambiti disciplinari su cui in questa sede

ci siamo soffermati, anche se si accordano con la tradizione editoriale maveriana alcuni lavori tanto di folcloristica, quanto di storia letteraria e culturale, di mitologia, etnografia o di storia in generale. Vale la pena di segnalare: il lavoro già citato da Dell'Agata sulla tecnica compositiva del canto popolare del folclore bulgaro di *djado* Vičo Bončev (cfr. Dell'Agata 1973-1974b); l'articolo sulle raffigurazioni e le pene dell'inferno di Jozef Matl (1954); le recensioni sulle collezioni di opere folcloristiche degli slavi meridionali come la segnalazione di Nikolai Mikhailov (1996). Lo storico medievalista bulgaro Ivan Biljarski, autore di una serie di ricerche sulle istituzioni politiche statali del Secondo impero bulgaro, presenta un'indagine storico-lesxicologica di tre istituzioni dell'amministrazione imperiale, riscontrate nelle crisobolle degli zar bulgari, insieme a un'analisi storica delle probabili funzioni espletate dai funzionari (cfr. Biljarski 1994). Biljarski ha pubblicato anche uno studio di storia medioevale su un'epistola del sultano turco Bayezid (Bayezid II detto il Saggio) indirizzata a Mattia Corvino del 1487 (cfr. Biljarski 1997). Un'indagine di carattere storico-letterario e di *gender studies* è stata condotta da Saška Georgieva (1994), la cui ricerca è incentrata sui modelli della vita ascetica delle donne nella Bulgaria medievale.

Sarebbe importante menzionare l'attenzione che la redazione di "Ricerche slavistiche" pone sulle edizioni di slavistica pubblicate in tutto l'Est Europeo. A partire dal terzo numero del 1954 viene pubblicata una rassegna di edizioni slavistiche uscite in Bulgaria, curata dallo studioso bulgaro Nikolaj Dončev (1954), che pone l'inizio di una tradizione che sarà rispettata dalla rivista nella rubrica *Segnalazioni bibliografiche e letture*. Alcune rassegne bibliografiche sono pervenute da studiosi bulgari, da I. Bujukliev (1995), A. Stojkova (1996, 1997) e da altri. Dal 2003, nella Nuova serie di "Ricerche slavistiche", la rubrica sulle nuove pubblicazioni, *Libri pervenuti*, è redatta a cura di Mario Capaldo.

#### 6. *Manifestazioni scientifiche e culturali bulgaro-italiane*

Le relazioni culturali bulgaro-italiane rientrano in una tradizione ininterrotta di quasi un secolo, ancorata agli studi in Italia fra le due guerre (dai tempi di Damiani e Salvini), proseguita nel secondo dopoguerra (da Picchio e Borriero), vitale nei decenni successivi (Dell'Agata)

fino ai nostri giorni (Jerkov, Marcialis, Stantchev, Garzaniti, Ziffer, Diddi). Alle relazioni culturali e storiche fra Italia e Bulgaria sono stati dedicati cinque convegni tenutisi dal 1977 al 1990 che hanno riunito slavisti specialisti di linguistica e di letteratura, di filologia e di storia, studiosi bizantinisti, folcloristi, antropologi e indoeuropeisti che hanno trattato nelle loro ricerche temi connessi con la bulgaristica (cfr. Dell'Agata 1985, Jerkov 1994). I convegni bilaterali sono diventati sempre più numerosi nel XXI secolo.

Sulle pagine di "Ricerche slavistiche" hanno trovato spazio gli atti delle Giornate Internazionali di Studio *Nel laboratorio della bulgaristica italiana*, organizzate nel maggio del 2011 da Janja Jerkov e Iskra Likomanova del Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali della Sapienza Università di Roma, per ricordare a Roma i cento anni del poeta Penčo Slavejkov.<sup>11</sup> Questo forum scientifico ha voluto dare seguito alla tradizione tracciata da Damiani riunendo bulgaristi italiani a italianisti bulgari delle università italiane e bulgare. La scelta di chiamare il convegno *Nel laboratorio della bulgaristica italiana* ha rivelato l'intento esplicito delle organizzatrici, Jerkov e la collega prematuramente scomparsa Likomanova, di non creare un incontro in cui si dovevano proporre relazioni appositamente preparate per l'occasione, ma di voler condividere e scambiare i risultati di ricerche di cui ogni studioso si stava occupando fino a quel momento. Le sezioni del convegno sono state cinque: paleobulgaristica, storico-letteraria, folclorico-antropologica, linguistica, storica.

All'incontro hanno partecipato trenta ricercatori che in questa occasione hanno potuto scambiare visioni ed esperienze in molteplici campi della bulgaristica: dalla letteratura alla linguistica, dalla storia alla paleobulgaristica, dalla traduttologia al folclore. Per la prima volta alle giornate di studio hanno preso parte dottorandi, laureandi e studenti di diversi ambiti di ricerca, la cui partecipazione testimonia la vivacità degli studi bulgaristici e fa presagire una prospettiva futura della bulgaristica italiana.

(<sup>11</sup>) Cfr. *Nel laboratorio della bulgaristica italiana. Giornate internazionali di studio* ("Sapienza", Roma, 27-28 maggio 2011). *Nel centenario di Penčo P. Slavejkov a Roma*. A cura di J. Jerkov, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 9 (LV) (2011), pp. 31-237.

Nel concludere questa rassegna di settant'anni di pubblicazioni bulgaristiche edite su "Ricerche slavistiche", se, da un lato, si assiste nel tempo a un'evoluzione degli interessi di studio che cambiano con le generazioni, dall'altro, restano costanti l'interdisciplinarietà e l'interculturalità e, più in generale, la novità e l'originalità degli studi bulgaristici italiani. In passato, trattandosi di una disciplina ben presente nel panorama universitario e culturale italiano, si è assistito a una fiorente produzione scientifica – così come si evince da "Ricerche slavistiche" – e, per un certo periodo, perfino a una nuova apertura della bulgaristica italiana, iniziata quasi un secolo fa con *Poeti bulgari* di Damiani (1925). A differenza della drammatica situazione odierna, in cui alla drastica riduzione degli insegnamenti di bulgaro negli atenei italiani in futuro farà eco una penuria di nuove generazioni di studiosi e, di conseguenza, di nuovi e innovativi studi bulgaristici in Italia.

#### BIBLIOGRAFIA

- Alissandratos 1980-1981 = J. Alissandratos, *The Structure of Gregory Camblak's Eulogy of Cyprian*, "Ricerche slavistiche", XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 101-121.
- Bernard 1954 = R. Bernard, *Alcune osservazioni sul plurale secondo in bulgaro moderno*, "Ricerche slavistiche", III (1954), pp. 30-42.
- Biljarski 1994 = I. Biliarsky, *Trois institutions méconnues de la Bulgarie médiévale: вар'ничий, варарь, новарь*, "Ricerche slavistiche", XLI (1994), pp. 95-104.
- Biljarski 1997 = I. Biljarski, *Pismo na sultan Bajazid vtori do kral Matiaš Korvin ot 1487 g.*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 61-93.
- Borriero Picchio 1953 = L. Picchio Borriero, rec. di Enrico Damiani, *Antologia della poesia bulgara contemporanea (testo bulgaro e interpretazione poetica italiana)*. (Pubblicazioni del Seminario di slavistica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, I/1). R. Pironti e Figli, Napoli 1950, 431 pp., "Ricerche slavistiche", II (1953), pp. 212-213.
- Borriero Picchio 1957 = L. Borriero Picchio, *Storia della letteratura bulgara con un profilo della letteratura paleoslava*. Milano 1957.

- Borriero Picchio 1961a = L. Borriero Picchio, *Storia della letteratura bulgara*. 2ª ed. Milano 1961.
- Borriero Picchio 1961b = L. Borriero Picchio, *Il significato letterario del "Baj Ganju" di Aleko Konstantinov*, "Ricerche slavistiche", IX (1961), pp. 151-168.
- Brogi Bercoff 1975-1976 = G. Brogi Bercoff, *Il Pribevo e il "Regno degli Slavi" di Mauro Orbini*, "Ricerche slavistiche", XXII-XIII (1975-1976), pp. 137-154.
- Brogi Bercoff 1977-1979 = G. Brogi Bercoff, *Il "Regno degli Slavi" di Mauro Orbini e la storiografia europea del Cinquecento*, "Ricerche slavistiche", XXIV-XXV (1977-1979), pp. 119-156.
- Brogi Bercoff 1982-1984 = G. Brogi Bercoff, rec. di P. Rusev, *Estetika i majstorstvo na pisatelite ot Evtimievata knižovna škola*. Sofija 1983, 260 pp., "Ricerche slavistiche", XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 336-339.
- Bujukliev 1995 = I. Bujukliev, *Knigopisni beležki*, "Ricerche slavistiche", XLII (1995), pp. 489-492.
- Bujukliev 1997 = I. Bujukliev, rec. di M. Bajramova, *Etjudi za sąjuzite v Trojanskija damaskin*. Agató, Sofija 1995, 202 pp., "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 463-467.
- Capaldo 1975-1976 = M. Capaldo, *La tradizione slava della collezione alfabetica anonima degli Apophthegmata patrum. (Prototipo greco e struttura della parte alfabetica)*, "Ricerche slavistiche", XXII-XXIII (1975-1976), pp. 81-121.
- Caldarelli 1989 = R. Caldarelli, rec. di *Berlinski sbornik*. A cura di Heinz Miklas. (Codices Selecti LXXIX). Akademische Druck – Verlagsanstalt, Graz 1988, 112 pp., 404 tavole, "Ricerche slavistiche", XXXVI (1989), pp. 353-358.
- Cronia 1940a = A. Cronia, *L'associazione accademica bulgara "Penčo Slavejkov" di Padova*, "Bulgaria", II (1940) 4, pp. 264-265.
- Cronia 1940b = A. Cronia, *Il "Regno degli Slavi" di Mauro Orbini (1601) e la "Istorija slavěnobolgarskaja" del monaco Paisij (1762)*. (Pagine di cultura bulgara. Edizione della rivista "Bulgaria", 2). Associazione italo-bulgara, Roma 1940.
- Damiani 1925 = *Poeti bulgari*. A cura di E. Damiani, in *Quaderni della Rivista di Cultura*, n° 2. Ed. Maglione & Strini, Roma 1925.
- Damiani 1939 = E. Damiani, *Il più europeo dei poeti bulgari. Penčo Slavej-*

- kov*, "Bulgaria", I (1939) 1-2, pp. 14-23 (pubblicato anche in opuscolo come n° 1 delle "Pagine di cultura bulgara", Associazione italo-bulgara, Roma 1940, 14 pp.).
- Damiani 1942 = E. Damiani, *Sommario di storia della letteratura bulgara dalle origini ad oggi. Seguito da Aspetti dello spirito bulgaro riflessi nella letteratura, nella storia, nella cultura*. (Biblioteca bulgara, diretta da E. Damiani, vol. VI). Associazione italo-bulgara, Roma 1942.
- Damiani 1952 = E. Damiani, *La riforma dell'ortografia bulgara*, "Ricerche slavistiche", I (1952), pp. 182-185.
- Dell'Agata 1963 = G. Dell'Agata, *Il condizionale nell'antico slavo*, "Ricerche slavistiche", XI (1963), pp. 162-175.
- Dell'Agata 1966 = G. Dell'Agata, *A proposito di alcuni prestiti grammaticali greci e turchi nelle lingue slave dell'area balcanica*, "Ricerche slavistiche", XIV (1966), pp. 15-28.
- Dell'Agata 1973-1974a = G. Dell'Agata, *Antiche iscrizioni cirilliche nel Duomo di Lucca*, "Ricerche slavistiche", XX-XXI (1973-1974), pp. 5-14.
- Dell'Agata 1973-1974b = G. Dell'Agata, *Flessibilità formulare e tecnica compositiva (a proposito di un canto di djado Vičo Bončev)*, "Ricerche slavistiche", XX-XXI (1973-1974), pp. 327-345.
- Dell'Agata 1985 = G. Dell'Agata, *La 'bulgaristica' in Italia: bilancio di un decennio*, "Europa Orientalis", 4 (1985), pp. 191-203.
- Dell'Agata 1988 = G. Dell'Agata, *Bългаристика – състояние и перспективи, in Vtori междunaroden kongres po българистика. Dokladi, 22*. Sofija 1988, pp. 133-150.
- Dell'Agata 1990 = G. Dell'Agata, *Cenni di storia della bulgaristica in Italia*, relazione presentata al I Convegno italo-sovietico in occasione del centenario della nascita di Ettore Lo Gatto, 23-25 ottobre 1990.
- Didi 1996 = C. Didi, rec. di Maurice L. Hébert, *Hesychasm, Word-Weaving and Slavic Hagiography: The Literary School of Patriarch Euthymius*. Verlag Otto Sagner, München 1992, VIII+533 pp., "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 596-604.
- Dimov 1982 = G. Dimov, *Enrico Damiani e la Bulgaria*, in *Relazioni storiche e culturali fra l'Italia e la Bulgaria. Studi presentati al Convegno italo-bulgaro in memoria di Enrico Damiani (Napoli-Positano, 29 maggio-3 giugno 1979)*. Napoli 1982, pp. 13-21.

- Dinekov 1970-1972 = P. Dinekov, *Obrazăt na avtora v sãvremennata bãlgarska proza*, "Ricerche slavistiche", XVII-XVII (1970-1972), pp. 151-160.
- Dončev 1954 = N. Dončev, *Breve rassegna delle ultime pubblicazioni slavistiche bulgare*, "Ricerche slavistiche", III (1954), pp. 311-316.
- Dujčev 1960 = I. Dujčev, *Il problema delle lingue nazionali nel Medio Evo e gli Slavi*, "Ricerche slavistiche", VIII (1960), pp. 39-60.
- Elenkov 1996 = I. Elenkov, *Edin vãzmožen pročit na Baj Ganjo sled prepročit na Alekovata biografija*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 417-442.
- Georgieva 1994 = S. Georgieva, *Model i dejstvitelnost v asketičnija život na ženite v srednovjekovna Bãlgarija*, "Ricerche slavistiche", XLI (1994), pp. 105-120.
- Graciotti 2011 = S. Graciotti, *Per Riccardo Picchio*, "Ricerche slavistiche", N.s. 9 (LV) (2011), pp. 7-16.
- Janakjeva 2016 = M. Janakjeva, *Là, dove le parole suonano un'offesa. La musica nel mondo di Penčo Slavejkov*, "Ricerche slavistiche", N.s. 14 (XL) (2016), pp. 163-178.
- Jerkov 1977-1979 = J. Jerkov, *Bakšič, Parčevič e Stanislavov: formes et caractères d'une Littérature militante*, "Ricerche slavistiche", XXIV-XXVI (1977-1979), pp. 157-177.
- Jerkov 1978 = J. Jerkov, *Latinskite izvori na Stanislavovija "Abagar"*, in *Contributi italiani all'VIII Congresso internazionale degli slavisti (Zagreb – Ljubljana 1978)*. Roma 1978, pp. 125-138.
- Jerkov 1994 = J. Jerkov Capaldo, *Bulgaristica*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 429-453.
- Jerkov 2005 = J. Jerkov, *La ballata "Lud Gidija" di P. P. Slavejkov fra tradizione orale e letteratura europea*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LIX) (2005), pp. 39-61.
- Jerkov 2006 = J. Jerkov, *Le relazioni delle visite apostoliche fra i Pauliciani bulgari del XVIII secolo (prima parte)*, "Ricerche slavistiche", N.s. 4 (L) (2006), pp. 85-205.
- Jerkov 2007 = J. Jerkov, *Relazioni delle visite apostoliche e altri documenti*

- sui Pauliciani bulgari del XVIII secolo* (seconda parte), "Ricerche slavistiche", N.s. 5 (LI) (2007), pp. 45-190.
- Jerkov 2011 = J. Jerkov, "non per il vostro spirito di cooperazione né per il pop...", "Ricerche slavistiche", N.s. 9 (LV) (2011), pp. 103-126.
- Jerkov 2012 = J. Jerkov, *Gli studi bulgaristici di Riccardo Picchio*, "Ricerche slavistiche", N.s. 10 (LVI) (2012), pp. 319-343.
- Jerkov 2019 = J. Jerkov, *Sulla genesi della Rassegna di reliquie veneziane di Jakov Krajkov (1572)*, "Ricerche slavistiche", N.s. 2 (LXII) (2019), pp. 65-75.
- Jerkov 2020 = J. Jerkov, *Lo Skazanie i povest' di Jakov Krajkov nella tradizione dei Mirabilia urbis*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 93-113.
- Jordanov 1943 = P. Jordanov, *La Bulgaria in Italia. Bibliografia delle pubblicazioni italiane sulla Bulgaria (1870-1942)*. Roma 1943.
- Kossova 1973-1974 = A. Kossova, rec. di *Pochvalno slovo za Evtimij ot Grigorij Camblak*. A cura di P. Rusev, I. Gălăbov, A. Davidov, G. Dančev. Izdatelstvo na Bălgarskata Akademija na Naukite, Sofija 1971, 447 pp., "Ricerche slavistiche", XX-XXI (1973-1974), pp. 373-375.
- Kossova 1982-1984 = A. Kossova, *La musicalità nel verso di Liliev: costanti e variazioni*, "Ricerche slavistiche", XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 205-246.
- Kreisberg 1998-1999 = A. Kreisberg, rec. di R. Benacchio, F. Fici, L. Gebert (ed.), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Atti del convegno svoltosi a Firenze, 26-28. X. 1995*. Padova 1996, "Ricerche slavistiche", XLV-XLVI (1998-1999), pp. 297-301.
- Manova 2016 = I. Manova, *Koncept "malina" v ruskoj i bolgarskoj lingvo-kul'tutach*, "Ricerche slavistiche", N.s. 14 (LX) (2016), pp. 327-348.
- Matl 1954 = J. Matl, *Inferno e pene infernali nelle raffigurazioni popolari bulgare*, "Ricerche slavistiche", III (1954), pp. 114-122.
- Maver 1959 = G. Maver, rec. di L. Borriero Picchio, *Storia della letteratura bulgara con un profilo della letteratura paleoslava*, 279 pp. (1957), "Ricerche slavistiche", VII (1959), pp. 166-170.
- Mikhailov 1996 = N. Mikhailov, rec. di *South Slavic Folk Culture. A Bibliography of Literature in English, German, and French on Bosnian-Herzegovian, Bulgarian, Macedonian and Serbian Folk Culture*.

- Compiled and edited by Klaus Roth and Gabriele Wolf with the cooperation of Tomislav Helebrant. Columbus, Ohio, 1994, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 696-697.
- Minčev 1994 = G. Minčev, rec. di Stefan Smjadovski, *Bălgarska kirilska epigrafika IX-XV vek*. Sofia 1993, 209 pp., riassunti in inglese, francese, tedesco, "Ricerche slavistiche", XLI (1994), pp. 336-340.
- Minissi 1954 = N. Minissi, *La tradizione apocriфа e le origini del Bogomilismo*, "Ricerche slavistiche", III (1954), pp. 97-113.
- Nikolova 1996 = S. Nikolova, *Za dva neproučeni srednobălgarski răkopisa ot XV v., sadăržašti starozaverni knigi*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 5-37.
- Petkov 2016 = P. Petkov, *Složnite dumi v Egipetskija paterik*, "Ricerche slavistiche", N.s. 14 (LX) (2016), pp. 439-489.
- Picchio 1952 = R. Picchio, *L'occidentalismo conservatore di Penčo Slavejkov*, "Ricerche slavistiche", I (1952), pp. 124-144.
- Picchio 1954 = R. Picchio, *Gli "Annali" del Baronio-Skarga e la "Storia" di Paisij Hilendarski*, "Ricerche slavistiche", III (1954): *In memoriam Enrico Damiani*, pp. 212-233.
- Picchio 1958 = R. Picchio, *La "Istorija slavėnobălgarskaja" sullo sfondo linguistico-culturale della Slavia ortodossa*, "Ricerche slavistiche", VI (1958), pp. 103-118.
- Picchio 1966 = R. Picchio, *Lo slavobulgaro di Paisij*, "Ricerche slavistiche", XIV (1966), pp. 77-112.
- Picchio 1968-1969 = R. Picchio, *Toward the Definition of Slavo-Bulgarian*, "Ricerche slavistiche", XVI (1968-1969), pp. 247-250.
- Picchio 1980-1981 = R. Picchio, *Il posto della letteratura bulgara antica nella cultura europea del Medio Evo*, "Ricerche slavistiche", XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 37-63.
- Picchio 1981 = R. Picchio, *Mjastoto na starata bălgarska literatura v kulturata na srednovekovna Evropa*, "Literaturna misăl", 25 (1981) 8, pp. 19-36 (anche in: *I meždunaroden kongres po Bălgaristika, Sofija 23.V-3.VI.1981. Dokladi. Plenarni dokladi*. Sofija 1982).
- Picchio 1994 = R. Picchio, *La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 1-10.

- Polimirova 2020 = M. Polimirova, *Naučnijat interes kām venecijskite pečatni knigi ot XVI vek v Bālgarija*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 189-207.
- Radanova-Kuševa 1995 = N. Radanova-Kuševa, *L'interdipendenza tra azionne e aspetto in bulgaro*, "Ricerche slavistiche", XLII (1995), pp. 401-442.
- Salvini 1930 = *Canti popolari bulgari*. Scelti e tradotti da L. Salvini, con pref. di E. Damiani. Roma 1930.
- Salvini 1936 = L. Salvini, *La letteratura bulgara dalla liberazione alla prima guerra balcanica (1878-1912)*. Istituto per l'Europa Orientale, Roma 1936.
- Savova 2020 = V. Savova, *Novi svedenija za bogoslužebnata tradicija na Sv. Joan Vladimir*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 209-226.
- Slavkova 1998-1999 = S. Slavkova, *Pozicionnye glagoly v ruskom i bolgarskom jasykach: sopostavile'nyj analiz*, "Ricerche slavistiche", XLV-XLVI (1998-1999), pp. 229-251.
- Slavova 2010 = T. Slavova, *Biblejskata kniga Sādii v Archivnija Chronograf*, "Ricerche slavistiche", N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 169-191.
- Spasova 1980-1981 = V. Spasova, *Il Nedorosl' di Fonvizin come fonte del Glezen Mirčo di Šiškov*, "Ricerche slavistiche", XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 157-180.
- Stankiewicz 1970-1972 = E. Stankiewicz, *The Forms of Infinitive in the South-Slavic Languages*, "Ricerche slavistiche", XVII-XIX (1970-1972), pp. 495-504.
- Stankov 2011 = R. Stankov, *V kniga Chroniki Ioanna Malaly v izdanii V. M. Istrina*, "Ricerche slavistiche", N.s. 9 (LV) (2011), pp. 285-299.
- Stantchev 2011 = K. Stantchev, *Riccardo Picchio (1923-2011)*, "Studi slavistici", VIII (2011), pp. 185-194.
- Stantchev 2020 = K. Stantchev, *L'Abagar di Filip Stanislavov (Roma, 1651) e le edizioni veneziane dei Vuković e di Jakov Krajkov*, "Ricerche slavistiche", N.s. 3 (LXIII) (2020), pp. 249-260.
- Stojkova 1996 = A. Stojkova, *Bālgarski slavistični izsledvanija 1995-1996*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 527-540.
- Stojkova 1997 = A. Stojkova, *Bālgarski slavistični izsledvanija 1996-1997*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 299-317.
- Totomanova 2010 = A.-M. Totomanova, *Ošte vednāž za izvorite na Borilo-*

*vija sinodik*, “Ricerche slavistiche”, N.s. 8 (LIV) (2010), pp. 193-211.

Vazov 1960 = I. Vazov, *Sotto il giogo*. Trad. dal bulgaro, intr. e note di L. Borriero Picchio. Roma 1960.

Veder 2016 = W.R. Veder, rec. di Kazimir Popkonstantinov, Anna-Marija Totomanova, *Epochata na bălgarskija car Samuil. Ezik i pismenost*. BAN, Sofija 2014, “Ricerche slavistiche”, N.s. 14 (LX) (2016), pp. 550-560.

Ziumbiuleva 1992-1993 = E. Ziumbiuleva, *Aspetti strutturali del campo semantico-funzionale: determinato/indeterminato nelle lingue slave*, “Ricerche slavistiche”, XXXIX-XL (1992-1993) 1, pp. 67-102.

TATIANA LEKOVA

(Università di Napoli “L’Orientale”)

tlekova@unior.it

*Bulgarian Studies During Seventy Years of History of “Ricerche slavistiche”*

Examining the heritage of Bulgarian studies published in “Ricerche slavistiche” over seven decades, I focused on the reviews of Bulgarian studies in Italy written by two renowned scholars: Janja Jerkov and Giuseppe Dell’Agata. This approach makes it possible to reconstruct the main lines of development of both traditional themes and recent trends in Bulgaristic studies in Italy. The studies of the pre-war period are dominated by the activity of Enrico Damiani and Luigi Salvini, whose works were published with the purpose to discover the cultural heritage of the Bulgarian people to the Italian public, and therefore of spreading its history, its language and its culture. The journal “Ricerche slavistiche” was founded while the era of the fathers of Bulgarian studies was fading away. While the editors of a previous journal, “Bulgaria”, aspired to make Italians aware of the cultural beauties of the Bulgarian people, the new journal was conceived with a programmatic intention of separating scientific research from journalism and of bringing about a renewal of the Slavic sphere. In the review of studies published in “Ricerche slavistiche”, given the substantial variety of essays, to reconstruct the main lines of thematic development during Seventy years of history, any division of the bibliographic material by subject would have a rather conventional value. Hoping in an empirical utility, along the lines of the subdivision adopted by Dell’Agata, I propose a categorization of the studies: the medieval period is treated in the first paragraph, 1) paleobulgaristics, language and literature of the I

and II Bulgarian Empire; the further paragraphs are: 2) the period from the 15<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> century; the modern era 3) Neo-Bulgarian language; 4) modern literature; 5) varies; 6) Bulgarian-Italian scientific and cultural events. The most important studies of this period from a methodological point of view are due to Ivan Dujčev, Riccardo Picchio and Mario Capaldo. One of the major researchers of the modern Bulgarian language is Giuseppe Dell’Agata, whose linguistic studies marked a new phase for the era of popularisation and eclecticism of Bulgarian studies in the 1940s and 1950s. In Italy, the period between the two wars saw the development of a tradition of studies focused on the problems of Bulgarian literature and culture by the masters and pioneers of Bulgarian studies Damiani and Salvini. A recurring theme of particular interest to Italian scholars is emphasizing the work of the poet Penčo Slavejkov (1866-1912), considered “the founder” of Bulgarian literary modernism. Bulgarian-Italian cultural relations are part of an uninterrupted tradition of almost a century, anchored in the studies in Italy between the two wars, continued after World War II (by Picchio and Borriero), vital in the following decades (Dell’Agata) up to the present day (Jerkov, Marcialis, Stantchev, Garzaniti, Ziffer, Diddi). Concluding this review of seventy years of Bulgarian publications in “Ricerche slavistiche”, we observe, on the one hand, an evolution over time of study interests that change with the generations; on the other hand, the interdisciplinarity and interculturality and, more generally, novelty and originality of Italian Bulgarian studies.

*Keywords:* Bulgarian language, culture, literature, Bulgarian Studies in Italy, history of Slavic Studies, Italian journals of Slavic Studies, “Ricerche slavistiche”.



## NOTE BIOGRAFICHE SUGLI AUTORI

Alessandro Achilli è ricercatore a tempo determinato di tipologia B presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di letterature slave moderne e contemporanee, con particolare attenzione alla poesia ucraina, bielorusa, russa e polacca. È autore della monografia *La lirica di Vasyl' Stus. Modernismo e intertestualità poetica nell'Ucraina del secondo Novecento* (FUP, 2018) e di numerosi articoli e capitoli, nonché traduttore letterario (tra gli ultimi lavori l'antologia *Poeti d'Ucraina*. Mondadori, 2022, con Yaryna Grusha Possamai).

Maria Bidovec, slavista di formazione, è attualmente professore associato presso l'Università di Napoli "L'Orientale", dove è docente di Lingua e Letteratura Slovena, discipline che ha insegnato anche alla "Sapienza" di Roma e all'Università di Udine. È autrice di una cinquantina di pubblicazioni, dedicate principalmente al Seicento in Slovenia, alla ricezione della letteratura slovena nella cultura italiana e alla didattica della lingua e letteratura slovena in Italia. Ha tradotto in italiano alcuni classici della prosa slovena novecentesca, come Ivan Cankar.

Anna Paola Bonola è professore ordinario di slavistica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. I suoi studi sono partiti dalla letteratura russa (ha conseguito il dottorato presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera con una tesi sulla prosa di Osip E. Mandel'stam) e si sono poi orientati verso la linguistica. La sua produzione scientifica riguarda le varietà linguistiche del russo contemporaneo (linguaggio pubblicitario, pubblicitario, economico) e alcune strutture linguistiche del russo (particelle, diatesi). Inoltre, ha realizzato diversi strumenti glottodidattici per l'insegnamento della lingua e della linguistica russa agli italiani.

Giovanna Brogi ha insegnato nelle Università di Urbino e Milano. È stata presidente dell'Associazione Italiana degli Slavisti (AIS), attualmente è presidente dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini (AISU). Ha ricevuto lauree *honoris causa* ed è membro dell'Accademia delle Scienze ucraina. I suoi

interessi di ricerca si sono concentrati sulla letteratura e sulla cultura medievale degli Slavi orientali, sui rapporti tra mondo slavo e Rinascimento e Barocco occidentale, sulla storia della slavistica, sulla letteratura ucraina del Seicento e sul poeta romantico Taras Ševčenko. Ha tradotto molte poesie di T. Ševčenko e tre romanzi di Serhij Žadan.

Cristiano Diddi è professore ordinario di Slavistica alla Sapienza Università di Roma. Dopo la laurea in Filologia slava all'Università di Firenze (1995) ha conseguito un dottorato in Letterature slave comparate all'Università Statale di Milano (1999). I suoi interessi comprendono i rapporti culturali della Slavia con il mondo bizantino e latino-germanico in età medievale, ecdotica e tecniche di edizione dei testi paleoslavi, retorica, poetica storica e teoria della letteratura, lessicografia e linguistica slava, epica e folclore, storia della slavistica e storia delle traduzioni. Ha curato edizioni di testi, tra cui la *Vita Constantini-Cyrylli*, i *Dialogi* di Gregorio Magno in versione paleoslava e il lessico di *Stoglav. Il Codice dei Cento capitoli*, ha collaborato al volume su *Lo spazio letterario del Medioevo. Le culture slave*, ha curato volumi di teoria e storia della traduzione (*Translation Theories in the Slavic Countries*, 2015; *Ricerche sulla traduzione e studi slavi: storia, critica, prassi esegetica*, 2021) ed è autore di numerosi saggi filologici, per lo più sviluppati in ottica comparativa interslava e slavo-romanzo-germanica. È direttore della rivista "Europa Orientalis. Studi e ricerche sui paesi e le culture dell'Est europeo" e membro di diversi comitati scientifici e editoriali. È inoltre presidente dell'Associazione Italiana degli Slavisti e rappresentante per l'Italia presso il Comitato Internazionale degli Slavisti (MKS).

Tatiana Lekova è professore associato presso il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università di Napoli "L'Orientale" dal 2013, titolare dell'insegnamento di Filologia Slava con affidamento di Lingua e Letteratura Bulgara. Fa parte del comitato scientifico della rivista "Bălgarski ezik i literatura". In precedenza è stata ricercatore e poi professore associato di paleobulgaro e storia della lingua bulgara presso la Cattedra di Studi Cirillo-metodiani dell'Università "S.K. Ochridski" di Sofia. Si è specializzata presso l'Istituto di Slavistica di Vienna (1989), l'Università "Aristotele" di Salonicco (1992-1993) e l'Università della Macedonia di Salonicco (1997-1998). Collabora con "L'Orientale" dal 1999. I suoi interessi di ricerca vertono su: lessicologia storica ed etimologica delle lingue slave e balcaniche, storia della lingua bulgara, storia della lingua e della letteratura slava ecclesiastica, traduzioni paleoslave dell'Antico Testamento, linguistica slava storica

e comparata. Tra i suoi saggi si ricordano: *Latinismi balcanici e loro presenza nelle miscellanee slavo-meridionali a contenuto misto dei secoli XV-XVII* (2003); *Percorsi della ricerca in filologia slava dal XIX secolo* (2020).

Luigi Marinelli dal 1994 è ordinario di Slavistica – Lingua e Letteratura Polacca alla Sapienza Università di Roma, dove è stato tra l'altro direttore di Scuola di perfezionamento, coordinatore di dottorato, direttore di Dipartimento, vicepresidente vicario della Facoltà di Lettere e Filosofia. Fra monografie, saggi e altri interventi è autore o curatore di circa 250 pubblicazioni in varie lingue su questioni di polonistica, slavistica, comparatistica, ecdotica, teoria e prassi della traduzione, teoria della letteratura, fra cui la cura per Einaudi di *Storia della letteratura polacca* (Torino 2004) e per Hoepli del *Corso di Lingua polacca* (Milano 2014, in collaboraz. con Agnieszka Stryjecka). La sua più recente monografia è *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia* (Roma 2022). Ha anche tradotto e curato opere di autori russi e polacchi (Esenin, Aksënov, Miłosz, Wirtemberska, Kantor, Zanussi, Wat, ecc.). Fra altre affiliazioni e riconoscimenti è membro delle due Accademie delle Scienze polacche (PAN e PAU) e dell'Accademia Ambrosiana di Milano, nonché dottore *honoris causa* dell'Università Jagellonica di Cracovia. Fa parte dei Comitati scientifici di alcune fra le maggiori riviste letterarie e filologiche polacche. Per la romana Lithos dirige dal 2010 la collana “leo – Laboratorio est/ovest” (fin qui 34 volumi pubblicati).

Gabriele Mazzitelli è responsabile dal 1988 della Biblioteca dell'Area Biomedica dell'Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” e per molti anni è stato docente a contratto di Lingua e Letteratura Russa alla LUMSA. Cura la *Bibliografia della slavistica italiana* ed è autore di molti contributi sia di ambito biblioteconomico, sia relativi alla slavistica, con particolare attenzione alla storia della slavistica italiana.

Dario Prola lavora al Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, dove insegna lingua polacca. Ha pubblicato numerosi articoli scientifici sulla letteratura polacca contemporanea, sui rapporti letterari tra Italia e Polonia e su questioni di traduzione letteraria. Ha curato l'edizione polacca delle novelle di Italo Svevo (*Wyznania starca*. Sic!, 2019) e di Arrigo Boito (*Nowele*. Austeria, 2021) e l'edizione italiana delle novelle di Jarosław Iwaszkiewicz (*Novelle italiane*. 21 editore, 2014). Tra i suoi lavori si menzionano i volumi *Mito e rappresen-*

*tazione della città nella letteratura polacca* (Aracne, 2014) e “*Sposato dalla bellezza*”. *L’Italia nella scrittura di Jarosław Iwaszkiewicz* (Edizioni dell’Orso, 2018). È vicedirettore della rivista “Kwartalnik Neofilologiczny” e membro del comitato scientifico della collana “Italipolis” (DiG) e del comitato redazionale della rivista “PL.IT / Rassegna italiana di argomenti polacchi”. Ha tradotto in italiano diversi autori polacchi del Novecento tra cui Jarosław Iwaszkiewicz, Tadeusz Konwicki, Witold Gombrowicz.

Luca Vaglio è ricercatore a tempo determinato di lingue e letterature slave meridionali presso la Sapienza Università di Roma, ateneo in cui si è laureato e addottorato. È traduttore letterario, membro della redazione di “Ricerche slavistiche” e socio dell’Associazione Italiana degli Slavisti e della Société de Linguistique Romane. Ha tradotto e curato in edizione italiana opere di Ivo Andrić, Miloš Crnjanski, Rastko Petrović, Vladan Desnica, Veljko Milčević, Filip David. È autore della monografia *Le stagioni del romanzo di Vladan Desnica. Genesi, forme, poetica* (Roma 2020).

Monika Woźniak, polonista e italianista, dal 2008 è professoressa di lingua e letteratura polacca alla Sapienza Università di Roma. Dal 2020 è direttrice di “Ricerche slavistiche. Nuova serie”. Campi di ricerca: lingua e letteratura polacca, letteratura per l’infanzia, traduzione letteraria, traduzione audiovisiva. È autrice di oltre centocinquanta pubblicazioni in polacco, in italiano e in inglese fra volumi, saggi, articoli e recensioni. Recentemente ha curato (con Maria Wyke) un volume di saggi su *Quo vadis* di Henryk Sienkiewicz (*The Novel of Neronian Rome and Its Multimedial Transformations. Henryk Sienkiewicz’s “Quo vadis”*. Oxford University Press, 2020).

## INDICE DEI NOMI\*

ACHILLI Alessandro 12, 21, 23, 82, 84, 188  
AGOSTI GAROSCI Cristina 173  
ALESSANDRO MAGNO 240  
ALESSIO (santo) 32, 34, 35, 76, 166  
ALFIERI Vittorio 205  
ALGAROTTI Francesco 57, 60  
ALIGHIERI Dante 56, 198, 209  
ALISSANDRATOS Julia/Julija 34, 265, 281  
ALOE Stefano 200n, 213  
ALTBAUER Moshe 94, 96, 110  
AMBROGIO (santo) 50  
AMBROGIO Ignazio 122, 132  
AMENTA Alessandro 174  
ANCIFEROV Nikolaj P. 119  
ANDRIĆ Ivo 242, 243  
ANTICI Tommaso 57, 169  
ANTINUCCI Francesco 103, 106, 107, 110, 115, 168, 168n, 175  
ANTONELLI Roberto 52n, 83n, 84  
APPENDINI Francesco Maria 223, 227  
ARIOSTO Ludovico 206  
ARUTJUNOVA Nina D. 102  
AVIGLIANO Pasqualino 131  
AXER Jerzy 171, 175  
BACKVIS Claude 40  
BADALIĆ Josip 94, 110, 223, 246  
BADURINA Natka 202n, 213

(\*) Sono stati inclusi i nomi di tutti coloro (studiosi, scrittori, artisti, personaggi storici) che vengono menzionati nei testi dei contributi e nelle bibliografie, ma nel secondo caso limitatamente ai nomi degli autori e dei curatori delle pubblicazioni. Come da prassi consolidata, la 'n' indica che il nome viene menzionato nelle note a piè di pagina.

- BADURINA-STIPČEVIĆ Vesna 243, 246  
BAJRAMOVA Maja 272  
BAKŠIČ Petār Bogdan 268, 269n  
BALLA Giacomo 34  
BANJANIN Ljiljana 222n, 224n, 245  
BARACCHI Mietta 125  
BARBARIĆ Vuk-Tadija 234, 246  
BARONIO Cesare 31, 35, 237, 266  
BARYCZ Henryk 165, 175  
BASELICA Giulia 14, 16, 16n, 26  
BAUDOUIN DE COURTENAY Jan 106n, 167  
BAYEZID II (detto il Saggio) 279  
BAZZARELLI Eridano 122, 122n, 131, 132  
BAŽEC Helena 94, 102, 110, 208, 214  
BEAUVOIS Daniel 39, 143  
BEGEY Attilio 163  
BEGIĆ Midhat 225  
BEGUNOV Jurij K. 33  
BELCARZOWA Elżbieta 58  
BELOZOROVICH Anna 12  
BENACCHIO Rosanna 91, 102, 104n, 106, 106n, 108, 108n, 110, 196n, 199, 199n, 213, 272  
BENEDIK Metod 210, 214  
BENIGNI Valentina 108n, 110  
BENOIST Jean-Pierre 107  
BENTIVOGLI Eleonora 23, 185  
BENVENISTE Émile 107, 110  
BERDJAEV Nikolaj A. 122  
BÉRÉLOWITCH André, 39  
BERNACKI Ludwik 56  
BERNARD Roger 31, 103, 110, 272, 281  
BERNARDINI Luca 171, 172, 175  
BERNARDINO DA SPALATO fra 234  
BERSANO BEGEY Marina 161, 161n, 163, 163n, 173n, 175  
BERTINETTO Pier Marco 104, 105, 110  
BERYNDA Pamva 149  
BETTINI Mario 165

- BIAGINI Francesca 108n, 110  
BIASIO Marco 12  
BIDOVEC Maria 12, 23  
BIELATOWICZ Jan 161n  
BIELFELDT Hans Holm 94, 98, 110  
BIENIASZ Budny 173  
BIGOVIĆ Radovan 241n, 246  
BILJARSKI Ivan 279, 281  
BLOK Aleksandr A. 21, 126  
BOGUSŁAWSKI Andrzej 107, 111  
BÖHMIG Michaela 9, 37, 125, 126, 132  
BOJKO Jurij 254  
BOJOVIĆ Zlata 241n, 243, 246, 247  
BOKSZCZANIAN Maria 173n, 175  
BONAZZA Sergio 24, 33, 196, 199, 200, 200n, 201, 202, 213, 214  
BONČEV Vičo 271, 279  
BONDARKO Aleksandr V. 101, 111  
BONFANTE Giuliano 70n, 74n  
BONOLA Anna Paola 19, 20, 108n, 111  
BORIL (zar) 265  
BORRIERO PICCHIO Lavinia 266, 277, 278, 279, 281, 282, 288  
BOTTONI Valeria 17, 26, 131  
BRADAŠ Marija 82, 84  
BRAGONE Maria Cristina 247  
BRAHMER Mieczysław 13, 27, 162, 165, 176  
BRANCA Vittore 87  
BRAUER Herbert 89  
BRESCIA Giuseppe 254  
BROGI (BROGI BERCOFF) Giovanna 9, 10, 17, 18, 21, 22, 25, 27, 33, 39, 44, 45n, 52, 72n, 76, 81, 81n, 84, 125, 129, 130, 141n, 142, 143, 144, 145, 145n, 148, 149, 151, 152, 153, 156, 166n, 169, 170, 174, 226, 245, 246, 247, 265, 266, 267, 282, 284, 286  
BRÜCKNER Aleksander 146  
BRUNI Alessandro Maria 82, 82n, 84  
BUCCIARELLI Sandro 172, 172n, 176  
BUCHWALD-PELCOWA Paulina 40, 169  
BUDINEO Simone cfr. BUDINIĆ Šime  
BUDINIĆ/BUDINEO Šime/Simone 234

- BUDROVICH Attilio 93, 95, 111, 223, 247  
BUJUKLIEV Ivan 272, 279, 282  
BUKVIĆ Ana 247  
BULGAKOV Michail A. 21, 126  
BUTTOLO Odorico 197  
BYLINA Stanisław 171, 176  
CACCAMO Domenico 145n  
CALDARELLI Raffaele 266, 282  
CALVI Luca 153, 156, 188  
CAMBLAK Grigorij 265  
CANETTIERI Paolo 83n, 84  
CANTARINI Aldo 33, 93n, 111, 125, 254  
CAPALDO Mario 10, 11, 12, 19, 24, 25, 33, 52, 53, 53n, 54, 66, 69, 77, 77n,  
82, 84, 85, 87, 88, 128, 173, 203, 206, 207, 207n, 208n, 213, 214,  
217, 225, 240, 241, 255, 256, 263, 264, 279, 282  
CAPILUPI Stefano Maria 128, 129  
CASADEI Lucia 188  
CASSIO Bartolomeo cfr. KAŠIĆ Bartol  
CASTELLUCCI Rachele 247  
CASTIGLIONE Baldassare 164n  
CAVAION Danilo 121n, 129  
CAVALLO Guglielmo 87  
CAZIN Paul 163, 176  
CECCHERELLI Andrea 162, 171, 172, 176  
CHIAROMONTE Nicola 65  
CICCARINI Marina 33, 170, 170n, 172n, 174, 176  
CINNELLA Ettore 120n  
CINQUE Guglielmo 108, 109, 114  
CIRILLO (santo) o Costantino-Cirillo, apostolo degli Slavi 50, 77, 77n, 82,  
261, 262  
CLOZ Paride (conte) 201  
COLLU Ugo 130  
COLUCCI Michele 9, 16, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 78n, 85, 123, 123n, 124,  
125, 125n, 127n, 132  
COMRIE Bernard 103  
CONTIERI Nice 164, 164n, 176  
CONTINI Gianfranco 76n, 85  
CORVINO Mattia 279

- COSENTINO Annalisa 23, 66, 185, 186, 188
- COSTANTINI Lionello 9, 24, 32, 33, 36, 54, 58, 63, 79n, 85, 93, 94, 98, 111, 122, 122n, 132, 225, 235, 236, 237, 238, 239, 247, 248, 255
- COSTANTINO cfr. CIRILLO
- COTTA RAMUSINO Paola 108n, 111
- CRISTOFORO (santo) 229
- CRONIA Arturo 19, 24, 33, 74, 80, 85, 93, 111, 189, 223, 224, 224n, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 245, 248, 255, 260, 267n, 282
- CULIOLI Antoine 107
- CURTIUS Ernst Robert 241
- ČAPEK Karel 185
- ČECHOV Anton P. 121
- ČEDOMIL Jakša 18, 56, 59, 231, 232
- ČOP Matija 205
- ČYŽEVS'KYJ Dmytro 140n
- D'AMELIA Antonella 32, 124, 125, 132, 263
- DAMIANI Enrico 8, 14n, 15, 19, 25, 29, 31, 32, 43, 46n, 74, 94, 111, 120, 121, 161, 162, 163, 164, 174, 176, 195, 195n, 214, 217, 223, 255, 259, 260, 260n, 262, 266, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 279, 280, 281, 282, 283, 287
- DANTI Angiolo 9, 19, 31, 32, 33, 35, 39, 43, 76, 77, 77n, 85, 86, 123, 123n, 125, 132, 166, 166n, 172, 172n, 177, 178, 255
- DANYLENKO Andriy 155
- DAPIT Roberto 196n
- DARSA Giorgio cfr. DRŽIĆ Džore
- DARSA Marino cfr. DRŽIĆ Marin
- DEANOVIĆ Mirko 94, 95, 111, 223, 225, 248
- DE FANTI Silvano 172
- DE GIORGI Roberta 67
- DEL GAUDIO Salvatore 94, 98, 99, 111, 154, 155, 157
- DELLA BELLA Ardelio 223, 227
- DELL'AGATA Giuseppe 9, 25, 27, 33, 36, 52n, 72n, 74n, 84, 86, 93, 94, 96, 112, 129, 130, 186, 226, 245, 246, 248, 259, 261, 267, 270, 271, 279, 280, 283, 284, 286
- DE MICHELIS Cesare G. 121n, 123, 123n, 124, 130, 133
- DE ROSA Gabriele 88
- DE SANCTIS Francesco 228
- DESNICA Vladan 242

- DIDACO PIRRO cfr. DIDAK PIR  
DIDAK PIR/DIDACO PIRRO (vero nome: Isaia Koen) 243  
DIDDI Cristiano 8, 11, 12, 19, 20, 27, 52, 52n, 65, 82, 82n, 85, 88, 265, 266,  
280, 283  
DIERNA Giuseppe 186  
DI FILIPPO Marina 108, 108n, 112  
DIMKE-KAMOLA Joanna 8n, 27  
DIMOV Georgi 260n, 283  
DINEKOV Petăr 278, 284  
DINI Pietro Umberto 9, 94, 98, 112  
DI SALVO Maria 121n, 125, 130  
DI SARRA Dante D. (Dan Danino) 186  
DISCACCIATI Ornella 12, 129, 133  
DIVKOVIĆ Matija 242  
DIZDAR Mak (Mehmedalija) 243  
DOBROVSKÝ Josef 71n  
DOMARADZKA Agnieszka 27  
DOMARADZKI Theodoré F. 164, 177  
DONČEV Nikolaj 279, 284  
DOSTOEVSKIJ Fëdor M. 122, 124  
DRŽIĆ/DARSA Džore/Giorgio 225, 231  
DRŽIĆ/DARSA Marin/Marino 228, 239, 240, 245  
DUJČEV Ivan 25, 79n, 186, 248, 261, 268, 284  
DULAR Anja 210, 214  
DURST-ANDERSEN Per 103, 107  
DZIECHCIŃSKA Hanna 40, 169  
ĐURĐEVIĆ/GIORGI Ignjat/Ignazio 243  
ĐURIŠIN Dionýz 189  
ELENKOV Ivan 278, 284  
ENRIETTI Mario 33, 53n, 74n, 86, 93, 94, 98, 112, 189  
ERLICH Viktor 121  
ESPOSITO Matteo 241n, 248, 255  
ESVAN François 106, 106n, 107, 108, 108n, 112, 186  
ETEROVIĆ Ivana 234, 248, 255  
FACCANI Remo 125, 133  
FANCIULLO Davide 108, 109, 112  
FARINELLI Patrizia 208, 210, 214, 215

- FERLUGA (FERLUGA PETRONIO) Fedora 94, 97, 112, 199, 202, 202n, 215  
FERRAZZI Marialuisa 125  
FICI (FICI-GIUSTI, GIUSTI FICI) Francesca 106, 106n, 108, 272  
FIDLER Andrea 94, 97, 113, 244, 249  
FILLMORE Charles 107  
FISCHER Wladimir 241, 248  
FIŠER Srečko 210, 215  
FLIER Michael S. 103  
FOGARASI Miklós 93, 112  
FONVIZIN Denis I. 278  
FRANCESCHINI Ezio 51  
FRANKO Ivan 146  
FRICK David A. 58  
FRYCH MODRZEWSKI Andrzej 164  
GALIĆ Pavao 223, 248  
GAMBACORTA Lucio 38, 46n, 172  
GANČIKOV Anjuta 121n, 124n, 130  
GANČIKOV Leonida 121, 122, 124, 124n  
GAROSCI Clotilde 163n  
GARZANITI Marcello 82n, 143n, 157, 256, 280  
GARZONIO Stefano 33, 43, 67, 81n, 125, 127n, 133  
GASPARINI Evel (Evelino) 13, 19, 41, 43, 73, 74, 86, 94, 98, 112, 125, 200, 200n, 215, 218, 256  
GASPAROV Boris 58  
GASZYŃSKI Konstantyn 163  
GEBERT Lucyna 9, 22, 97n, 99, 100, 100n, 103, 104n, 106, 106n, 108, 108n, 110, 112, 113, 168, 168n, 170, 175, 177, 272  
GEMELLI Agostino 51  
GENDRE Renato 53n  
GEORGIEVA Saška 279, 284  
GERCKE Alfred 71n, 86  
GHERBEZZA Ettore 108n, 113  
GIAMBELLUCA KOSSOVA Alda 33, 86, 265, 276, 285  
GIANNELLI Ciro 81n, 86, 248  
GIORGI Ignazio cfr. ĐURĐEVIĆ Ignjat  
GIOVANNI ESARCA 263  
GIOVANNI PAOLO II (papa) 57

- GIRAUDO Gianfranco 9, 145, 148, 150, 151, 157  
 GIUDICI Giovanni 125  
 GIULIANI Rita 33, 37, 124n, 125, 126, 130, 133  
 GIUSTI Wolfango (Wolf) 125, 141, 163, 177  
 GIUSTI FICI Francesca cfr. FICI Francesca  
 GIUSTINIANO Giovanni 164  
 GIVÓN Thomas (Talmy) 107  
 GIZEL' Innokentij 148  
 GLEASON Abbott 120n  
 GLIŠIĆ Milovan 231  
 GŁĘBICKA Ewa 169, 177  
 GŁOWIŃSKI Michał 168, 168n, 177  
 GOBBER Giorgio 100n, 113  
 GOETHE Johann Wolfgang von 275  
 GOFMAN Viktor V. 123  
 GOGOL' Nikolaj V. 121, 122  
 GOLDBLATT Harvey 34, 79, 91  
 GOLDONI Carlo 210  
 GOLETIANI Liana 108n, 111  
 GOLIŃSKI Zbigniew 56  
 GOLUB Ivan 249  
 GONČAROV Ivan A. 121  
 GONDOLA Giovanni cfr. GUNDULIĆ Ivan/Dživo  
 GONNEAU Pierre 39  
 GORBAČEV Michail S. 39  
 GORIAN Rudj 209, 215  
 GÓRNICKI Łukasz 164n  
 GOSPIĆ ŽUPANOVIĆ Ana 249  
 GOZZI Carlo 128  
 GRABOWICZ George G. 150, 157  
 GRABOWIECKI Sebastian 165  
 GRACIOTTI Sante 9, 10, 11, 12, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 29, 33, 35, 36, 37, 40, 43, 44, 49, 50, 51, 52, 53, 53n, 54, 55, 55n, 56, 59, 59n, 65, 66, 69, 70n, 72, 72n, 73, 78n, 79, 79n, 80, 80n, 81, 81n, 82n, 86, 87, 88, 93, 113, 122n, 125, 125n, 126, 127, 128, 129, 130, 141, 154, 155, 162, 164, 167, 169, 169n, 171, 172, 173, 177, 178, 186, 194, 222, 225, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 242, 243, 245, 249, 256, 262, 263, 284

- GRAFENAUER Ivan 195, 214  
GRBIĆ Dušica 249  
GRDINA Igor 209, 215  
GRDINIĆ Nikola 241, 249  
GREBLO o GREBLIĆ 232  
GREENBERG Joseph 109  
GRGIČ Matejka 94, 99, 113, 211, 215  
GUAGNINI Elvio 213  
GUARINI Battista/Giovanni Battista 228  
GUERCI Luciano 130  
GUIRAUD-WEBER Marguerite 103, 107  
GUMPERZ John 116  
GUNDULIĆ/GONDOLA Ivan/Dživo/Giovanni 228  
HAERTEL Emmy 119, 130  
HAMM Josip 81, 243, 249  
HANNICK Christian 9  
HECZKOVÁ Libuše 12  
HERCIGONJA Eduard 80n, 88, 243, 249  
HILENDARSKI Paisij cfr. PAISIJ  
HLADNIK Miran 202n  
HOLZER Georg 12, 82, 93, 94, 97, 113, 244, 249  
HOSTOUNSKY Baltazar 162  
HRABĀR (monaco) 262  
HRISTOV Kiril 274  
HRUŠEVŠ'KYJ Mychajlo 39  
HUGHES Robert P. 58  
IBLER Janko 239  
ILIEVA Lilija 269n  
IOMDIN Boris L. 102  
ISAJEVYCH Iaroslav cfr. ISAJEVYČ Iaroslav/Iaroslav  
ISAJEVYČ Iaroslav/Iaroslav 40, 142, 145, 146, 157  
ISTRIN Vasilij M. 265  
JAGIĆ Vatroslav 50, 70, 70n, 71, 71n, 72n, 88, 235  
JAKOBSON Roman O. 81, 91, 127n, 131, 167, 178, 186  
JAN Zoltan 195, 196, 196n, 197, 204n, 205, 206, 213, 215  
JANAKJEVA Mirjana 276, 284  
JANYŠKOVA Ilona 186

- JAPUNDŽIĆ Marko 32  
JARCEVA Viktorija N. 111  
JAVOROV Pejo 274  
JERKOV Janja 9, 10, 12, 19, 24, 25, 33, 54, 69, 77n, 203, 204, 207, 214,  
215, 217, 222, 225, 231, 232, 241, 241n, 242, 250, 256, 259, 262n,  
267n, 268, 269, 272, 274n, 275, 275n, 276, 280, 280n, 284, 285  
JERNEJ Josip 225  
JOAN VLADIMIR (santo) 264  
JORDANOV Petār 260n, 285  
JOVANOVIĆ Gordana 166n, 178  
JOVANOVIĆ Tomislav 250  
JUSTUS Carol 108  
KACIN Marija 24, 196, 197, 213, 215  
KAFKA Franz 276  
KALOĐERA Dunja 256  
KAMIŃSKI Ludwik 171  
KAPETANOVIĆ Amir 93n, 94, 97, 113, 114, 243, 250, 256  
KARADŽIĆ Vuk S. 237, 238  
KARAMAN Matteo 57, 232, 233, 234  
KAROLAK Stanisław 103, 105, 107, 114  
KARPIŃSKI Franciszek 56  
KARPIŃSKI Wojciech 65  
KAŠIĆ/CASSIO Bartol/Bartolomeo 223, 226, 227  
KAUCHTSCHISCHWILI Nina 124, 127n, 133  
KIBIROV Timur Ju. 128  
KIPRIAN (metropolita) 265  
KLEINER Blasius 270n  
KLEINER Juliusz 172n  
KLIMOWICZ Mieczysław 56  
KLOTZ Emanuel 244, 250  
KŁOS Anita 173, 178  
KNEŽIĆ Boško 250  
KNIAŽNIN Franciszek 170  
KOCH Christoph 82, 93, 114  
KOCHANOWSKI Jan 162, 165, 169, 171  
KOCHANOWSKI Piotr 171  
KOLENDIĆ Petar 243

- KOMENSKÝ Jan Amos 58, 62  
KONOPNICKA Maria 163  
KONSTANTINOV Aleko 277, 278  
KOPITAR Jernej (Bartholomäus) 71n, 201  
KOPYSTENS'KYJ Zacharija 150  
KOROLENKO Vladimir G. 122, 123  
KORUZA Jože 200, 213  
KOS Milko 209  
KOSOV Syl'vestr 144  
KOSSOVA Alda cfr. GIAMBELLUCA KOSSOVA Alda  
KOSTENKO Lina 22, 151, 152  
KOŠUTA Leo 239, 240, 245, 251  
KOŠUTA Miran 10, 24, 77n, 203, 204, 204n, 206, 208, 213, 214, 215, 216  
KOT Stanisław 162, 164, 178  
KOVAČEVIĆ Ana 251  
KOZNARSKY Taras 141, 141n, 158  
KRAJKOV Jakov 268, 269  
KRÁLÍK Oldřich 186  
KRAPOVA Iliyana 108, 108n, 109, 114  
KRASICKI Ignacy 56, 57, 60, 80n, 164, 169, 169n, 178  
KREISBERG Alina 22, 106, 106n, 107, 114, 168, 168n, 178, 272, 285  
KRIŽANIĆ Juraj 226, 234  
KRMPOTIĆ Pavao 243, 250  
KRUSZEWSKI Mikołaj 167  
KRYLOV Ivan A. 123  
KRZYŻANOWSKI Julian 173  
KŘESÁLKOVÁ Jitka 189  
KUEV Kujo 81  
KÜFFERLE Rinaldo 125  
KULIŠ Pantelejmon 155  
KUMIČIĆ Eugen 239  
KURELAC Iva 251  
KURYŁOWICZ Jerzy 73, 88, 93, 107, 114  
KUŠTOVIĆ Tanja 251  
LABUDA Miroslav 38  
LASKOVA Vesselina 108n, 113  
LASORSA SIEDINA Claudia 123n, 131

- LAZAREVA Viktorija 102, 117  
LAZAREVIĆ (LAZAREVIĆ DI GIACOMO) Persida 241n, 242, 251  
LAZIĆ Miroslav A. 251  
LECHANIAK Ewa 169, 178  
LEHMAN Winfred 107, 108  
LEHR-SPLAWIŃSKI Tadeusz 73  
LEKOVA Tatiana 25  
LEONARDI Claudio 87  
LEOPARDI Giacomo 128, 273  
LERMONTOV Michail Ju. 121  
LESKIEN August 71n  
LETO Maria Rita 241, 251  
LEVI Eugenia 242  
LEVINSON Stephen 116  
LEWAŃSKI Julian 34  
LEWIN Paulina 9, 144, 145, 145n, 147, 158  
LI Charles 107  
LIBERŠAR Polona 196n  
LICHAČEV Dmitrij S. 34, 65, 66, 78n, 124  
LIKOMANOVA Iskra 280  
LILIEV Nikolaj 276  
LIOTTA Rosa 189  
LITWORNIA Andrzej 44, 46n, 153, 158  
LO GATTO Ettore 8, 9, 14, 16, 16n, 36, 39, 41, 43, 69, 119, 120, 121, 122,  
123, 124, 124n, 125, 125n, 131, 133, 161, 163n, 221, 223, 262  
LOMAGISTRO Barbara 234, 251  
LOMASTRO Francesca 88  
LUBIENIECKI Andrzej 164  
LUNGA Radek 186  
LYONS John 107  
ŁUŻNY Ryszard 40, 145, 146, 147  
MÁCHA Karel Hynek 185  
MAGAROTTO Luigi 91, 213  
MAGGI Annibale 165  
MAGOCSI Paul Robert 153  
MAKUC Neva 209, 216  
MALALAS Giovanni 265

- MALATO Enrico 83n, 88, 89  
MALCOVATI Fausto 125  
MAMCZARZ Irena 165, 165n, 172, 179  
MANDEL`ŠTAM Osip E. 128  
MANINCHEDDA Paolo 83n, 89  
MANOVA Irina 94, 97, 114, 272, 285  
MARAN Giovanni 231, 251  
MARC Karin 196n  
MARCHESANI Pietro 9, 10, 12, 27, 33, 72n, 81n, 84, 129, 130, 168, 170, 171, 173, 174, 179, 245, 246, 284, 286  
MARCHIORI Jolanda 24, 224n, 225, 229, 230, 231, 251  
MARCIALIS Nicoletta 41, 280  
MAREŠ František Václav 9, 9n, 10, 42, 81, 93, 114  
MARIA (madre di Gesù) 58, 62  
MARIANI Danisa 126, 133  
MARINELLI Luigi 10, 12, 18, 21, 23, 43, 55, 55n, 66, 81n, 145, 146, 162, 167n, 169, 170, 170n, 171, 173, 174, 179, 180  
MARINKOVIĆ Radmila 240  
MARULIĆ/MARULO Marko/Marco 76, 224, 225  
MARULO Marco cfr. MARULIĆ Marko  
MARUŠIČ Branko 209, 216  
MARUŠKOVÁ (MARUŠKOVÁ DEMARTIS) Jaroslava 33, 189  
MARX Karl 151  
MATEJÍČ Mateja 251  
MATHIESEN Robert 32  
MATIČETOV Milko 24, 74n, 89, 196, 196n, 197n, 199, 216, 218  
MATL Josef 75, 252, 277, 279, 285  
MATVEJEVIĆ Predrag 204n  
MAVER Giovanni 7, 7n, 8, 8n, 10, 13, 14, 14n, 15, 15n, 16, 16n, 18, 19, 24, 27, 33, 42, 45, 49, 50, 53, 54, 57, 58, 61, 62, 65, 69, 70, 70n, 71, 72, 72n, 73, 74, 75, 83, 89, 119, 122, 123, 124, 124n, 126, 128, 129, 134, 139, 155, 161, 162, 162n, 163, 163n, 166, 167, 167n, 169, 172, 172n, 173, 174, 174n, 180, 190, 195, 196, 196n, 201n, 221, 223, 224, 225, 235, 244, 256, 257, 261, 262, 277, 285  
MAVER LO GATTO Anna/Anjuta 13, 27, 33, 73n, 89, 123, 123n, 124, 124n, 134  
MAZON André 29  
MAZZANTI Sergio 129, 134

- MAZZINI Giuseppe 163  
 MAZZITELLI Gabriele 17, 20, 21, 26, 104n, 131, 224, 245  
 MAZZITELLI Lidia Federica 12, 109, 114  
 MAZZUCCHI Andrea 83n, 88, 89  
 MEJERCHOL'D Vsevolod E. 128  
 MENČETIĆ/MENZE Šiško (Šišmundo)/Sigismondo 231  
 MENESTÒ Enrico 87  
 MENZE Sigismondo cfr. MENČETIĆ Šiško (Šišmundo)  
 MERCATI Silvio Giuseppe 81n  
 MERHAUT Luboš 186  
 MERIGGI Bruno 19, 41, 43, 54, 58, 63, 73, 74, 74n, 89, 90, 93, 101, 114,  
 115, 122, 123, 123n, 131, 134, 164, 172, 173, 180, 187, 190, 226,  
 262  
 METODIO (santo), apostolo degli Slavi 50, 77, 261, 262, 265  
 MICHAILOVIĆ DI OSTROVICA Konstantin 166, 180  
 MICHAJLOV (MIHAJLOV) Nikolaj 24, 74n, 90, 94, 98, 115, 200, 202, 203,  
 216, 279, 285, 286  
 MICKIEWICZ Adam 14, 14n, 163, 163n, 164, 180, 273  
 MICKIEWICZ Józef 164  
 MIECHOWITA Maciej 165  
 MIHAJLOV Nikolaj cfr. MICHAJLOV Nikolaj  
 MIHALJEVIĆ Ana 252  
 MIKHAILOV Nikolai cfr. MICHAJLOV Nikolaj  
 MIKLOŠIĆ Franc 71n  
 MIKULSKI Tadeusz 56  
 MILUTINOVIĆ Zoran 12, 244, 252  
 MILUTINOVIĆ SARAJLIJA Sima 243  
 MINČEV Georgi 266, 286  
 MINISSI Nullo 74, 90, 93, 98, 115, 121, 121n, 131, 134, 265, 286  
 MIRČEV Kiril 102, 115  
 MITJUROV Boris Nikiforovič 33  
 MITROVIĆ Marija 241, 252  
 MOGUŠ Milan 76n  
 MOHYLA Petro 144, 148, 149  
 MORABITO Rosanna 93, 115, 241, 252, 257  
 MORACCI Giovanna 126  
 MORAWSKI Paolo 174  
 MORPURGO Anna 257

- MORPURGO Vito 239, 252, 257  
MOSZYŃSKI Kazimierz 73  
MROWCEWICZ Krzysztof 169, 180  
MROŻEK Sławomir 172  
MULJAČIĆ Žarko 94, 95, 115, 223, 252  
MURA Alessandra 187  
MURGIA Giulia 83n, 89  
MURKO Matija 195n, 203  
MUŠICKI Lukijan 237  
MUŠIJA Sanela 241n, 242, 252, 256  
MYCYK Jurij 40  
NABOROWSKI Daniel 169  
NAKAŠ Lejla 236, 243, 252, 257  
NAPOLI Claudio 128  
NARUSZEWICZ Adam 56  
NAUMOW Aleksander 43, 53n, 66, 78n, 82, 84, 145, 147, 158  
NAZOR Vladimir 228, 229  
NICOLA DA OSIMO fra 232  
NICOLAI Roberto 53n  
NIEDERLE Lubor 71n  
NIEGOSZEWSKI Stanisław 169  
NIETZSCHE Friedrich Wilhelm 275, 276  
NIKITIN Afanasij 76  
NIKITIN Oleg V. 93, 117  
NIKOLAEVA Julija 108n, 110  
NIKOLAEVA Tat'jana M. 102  
NIKOLOVA Svetlina 264, 265, 286  
NISTRATOVA Svetlana 108, 108n, 114  
NORDEN Eduard 71n, 86  
NORWID Cyprian Kamil 165  
NOSILIA Viviana 141n, 158, 173, 181  
NOVAK Boris A. 24, 205, 205n, 213, 216  
NOWICKA-JEŻOWA Alina 36, 40, 66, 169, 170, 181  
OBRADOVIĆ Dositej 11, 24, 236, 240, 241, 241n, 242, 243  
OLESCH Reinhold 57  
ONATSKYJ Evgen 141  
ORBINI Mauro/Mavro 31, 35, 226, 267, 267n, 271

- OREL Boris 195, 214  
ORLANDI Roberto 103, 115, 239, 252  
OVSEC Damjan J. 203  
OŽBOT Martina 24, 208, 210, 214, 215, 216  
PACHLOVSKA Oxana 12, 22, 39, 81, 82, 84, 90, 151, 152, 153, 154, 158  
PACINI (PACINI SAVOJ) Leone 8, 41, 120, 121, 122, 134, 161, 262  
PADUČEVA Elena V. 102, 103  
PAHOR Boris 198  
PAISIJ (PAISIJ HILENDARSKI) 31, 266, 267, 270n, 271, 278  
PALLADIO (monaco e vescovo) 264  
PALMIERI Aurelio 141  
PANDŽIĆ Zvonko 76n, 90  
PANIZZA Cesare 65  
PANTIĆ Mihajlo 241n, 253  
PANTIĆ Miroslav 243  
PAPERNO Irina 58  
PARACCHINI Laila 122, 131  
PARCZEWSKI Stanisław 163  
PARČEVIČ Petār 268  
PARISI Domenico 103, 115  
PARTYKA Joanna 172n  
PASTERNAK Boris L. 21, 124, 126  
PATERNU Boris 24, 204, 204n, 213, 216, 218  
PAVIĆ Milorad 242  
PAVLOVIČ Hristaki 267  
PELÁN Jiří 187  
PELC Janusz 170, 181  
PELENSKI Jaroslaw 38  
PERILLO Francesco Saverio 224, 224n, 225, 231, 239, 246, 253  
PERISSUTTI Anna Maria 108n, 113  
PESSOA Fernando 276  
PETKANOV Ivan 94, 95, 115  
PETKOV Petko 264, 286  
PETRARCA Francesco 164, 209, 243  
PIACENTINI Marcello 10, 12, 162, 166, 172, 173, 181  
PICCHIO Riccardo 7, 8, 9, 11, 15, 16, 17, 19, 21, 25, 27, 30, 31, 32, 33, 34,  
35, 36, 38, 41, 49, 53, 54, 55, 58, 66, 69, 70n, 72, 72n, 75n, 76n, 78,

78n, 79, 79n, 82n, 84, 87, 90, 91, 93, 115, 120, 121, 122, 123, 124, 124n, 125, 129, 130, 131, 135, 142, 154, 161, 162, 164n, 166, 173, 173n, 181, 221, 229, 236, 245, 246, 253, 257, 261, 262, 263n, 266, 267, 272, 274, 274n, 275, 279, 284, 286

PIRANDELLO Luigi 276

PIRJEVEC Marija 24, 205, 216

PISANI Vittore 74, 91, 93, 115

PLATONE Rossana 10

PLATT Julian 56

PLOKHY (PLOKHII) Serhii 40

PODOLSKI Emil 239

PODSKALSKY Gerhard 143

POETA Claudio 190

POGAČNIK Jože 24, 196, 198, 217, 218

POLIMIROVA Maria 270, 287

POLLAK Roman 7, 7n, 8n, 13, 14, 14n, 15n, 27, 163, 163n, 164n, 174n, 181

POLOCKIJ Simeon 171

POMAROLLI Giorgia 97n, 115

POMORSKA Krystyna 32, 124, 135

POPIEL Magdalena 12, 172n

POPOV Dimităr 109, 117

POPOVIĆ Ivan 75, 94, 95, 115, 223, 253

PREISNER Walerian 56, 161, 164

PREŠEREN France 10, 23, 77n, 128, 194, 203, 204, 204n, 205, 206, 207, 208n, 209, 213, 240

PRIBEVO Vincenzo cfr. PRIBOJEVIĆ Vinko

PRIBOJEVIĆ/PRIBEVO Vinko/Vincenzo 226

PRITSAK Omeljjan 38, 40

PROCHOROV Gemeljan M. 43

PROLA Dario 22, 161

PROSENC ŠEGULA Irena 209, 217

PUNZI Arianna 83n, 84

PUŠKIN Aleksandr S. 121, 122, 128

QUERCIOLI MINCER Laura 12, 82, 84

RABENDA Marcin 27

RADANOVA (RADANOVA-KUŠEVA) Neli 103, 104, 105, 115, 272, 287

RADOVICH (RADOVIĆ) Natalino (Božo) 77n, 91, 196, 198, 199, 217

RADULOVIĆ Nemanja 253

- RAEVSKY-HUGHES Olga 58  
RAFFO Anton Maria 39, 46n, 143, 144, 158, 162, 173n, 181  
RAKAR Atilij 205, 205n, 217, 218  
RAMOVŠ Fran 196n  
RANOCCHI Emiliano 162, 181  
RAPISARDA Stefano 84n, 91  
RASKINA Raisa/Raissa 12, 128, 129, 135  
REBULA Alojz 24, 196, 198, 198n, 217  
RENKO Srečko 200, 217  
RENTI Lorenzo 106n, 110  
RESCH Jennifer 244, 249  
REVELLI Giorgetta 125  
RIBAROVA Zdenka 187  
RICHTEROVÁ Sylvie 33, 187, 190  
RICUPERATI Giuseppe 130  
RIGOTTI Eddo 100n, 115, 116  
RIPELLINO Angelo Maria 43, 120, 121, 125, 135  
RITTA Pietro 170  
ROIĆ Sanja 204n, 207, 217, 223, 253  
RONCHETTI Barbara 9, 12, 126, 135  
ROSA Stefano 57, 232, 233, 234  
ROSSI Laura 126  
ROSZKOWSKA Wanda 56  
ROTTE Hans 9, 43, 44, 57, 78n, 81, 146, 148, 149, 158  
ROTTINO Lorenzo 102, 116  
RUC'KYJ Veljamin 148  
RUPEL Mirko 199  
RUTZ Marion 93n, 116  
RUVOLLETTO Luisa 108, 108n, 110, 114  
SAGASTA Sanja 242  
SALMON Laura 94, 97, 116, 126, 127n, 135  
SALVESTRONI Simonetta 128  
SALVINI Luigi 25, 29, 46n, 141, 259, 260, 271, 272, 273, 274, 275, 276,  
279, 287  
SAMBUCUS Johannes 169  
SAMONÀ Giuseppe Paolo 125, 135  
SANSOVINO Francesco 268, 269

- SAPIEHA Aleksander Antoni 166  
SAPUNAR KNEŽEVIĆ Andrea 257  
SARBIEWSKI Maciej Kazimierz 15n, 165  
SATTA BOSCHIAN Laura 124, 124n, 125, 136  
SAVČUK Ol'ha 152, 158  
SAVOVA Veneta 264, 287  
SAZONOVA Lidija 40, 151  
SCANDURA Claudia 12, 125, 128, 136  
SCARDIGNO Cristian 55n  
SCHÜTZ Joseph 57, 80n, 86  
SEMINARA Gaia 187  
SĘP SZARZYŃSKI Mikołaj 162  
SERRA Patrizia 83n, 89  
SGAMBATI Emanuela 9, 33, 141, 153, 154, 159, 172, 172n, 182, 222  
SHEVCHENKO (ŠEVČENKO) Ihor 38  
SIEDINA Giovanna 139, 140, 159  
SIGISMONDO III (re) 171  
SIGNORINI Simonetta 93, 117, 127n, 136  
SKARGA Piotr 31, 35, 237, 266  
SKERLIĆ Jovan 225  
SKOK Petar 75, 228  
SKOMOROCHOVA VENTURINI Lidija 93n, 117, 118, 127n, 136  
SKOVORODA Hryhorij S. 124, 140n  
SLAVEJKOV Penčo 272, 273, 274, 275, 276, 280, 280n  
SLAVKOVA Svetlana 104n, 105, 108n, 118, 272, 287  
SLAVOVA Tatiana 265, 287  
SLOBIN Dan 100, 116  
SŁAWSKI Franciszek 73  
SŁOWACKI Juliusz 164, 182  
SNOJ Marko 210, 217  
SOBOL Roman 56  
SOFRONIJ 271  
SOFRONOVA Ljudmila A. 40  
SOKOLSKI Jacek 169  
SOLARIĆ Pavle 242  
SPARROW John 165  
SPASSOVA (SPASOVA) Vardarina 33, 278, 287

- SPIRIDON (monaco) 267  
SREZNEVSKIJ Izmail I. 71n  
STANČEV Krasimir cfr. STANTCHEV Krassimir  
STANISLAVOV Filip/Filippo 268, 269  
STANKIEWICZ Edward 105, 116, 222, 272, 287  
STANKOV Rostislav 265, 287  
STANONIK Marija 197n, 213  
STANTCHEV (STANČEV) Krassimir (Krasimir) 25, 53n, 66, 80n, 91, 226, 253, 262, 269, 280, 287  
STEENWIJK Han 196n, 197n, 213, 253  
STEILA Daniela 120n, 131  
STEPANOV Jurij S. 102  
STICHEL Rainer 53n  
STIEBER Zdzisław 73, 91, 93, 116, 167, 182  
STIPČEVIĆ Ennio 253  
STIPČEVIĆ Svetlana 253  
STJEPOVIĆ Stijepo 253  
STOJKOVA Ana 279, 287  
STOPPELLI Pasquale 53n  
STRANO Giacoma 128, 136  
STRUMIŃSKI (STRUMINSKY) Bohdan A. 34, 94, 98, 116, 142, 150, 159, 170, 182  
STRUVE Gleb P. 124  
SUBOTIN-GOLUBOVIĆ Tatjana 253  
SULYMA Mykola 153, 159  
SYSYN Frank 9, 39, 40, 145n  
SVETOKRIŠKI Janez (Joannes a Sancta Cruce), nato: Tobia Lionelli 210  
SZUMSKA Dorota 172n  
SZYMONOWICZ Szymon 169  
ŠAFAŘÍK Pavel Josef 71n  
ŠEKLI Matej 213  
ŠENOA August 207  
ŠEVČENKO Ihor 9  
ŠIŠKOV Todor 278  
ŠOLAK Zdravko 253  
ŠTREKELJ Karel 203  
ŠVEDOVA Natalija Ju. 102

- ŚLASKI Jan 70n, 91  
TALALAJ Michail G. 130  
TAMBORRA Angelo 187  
TARANTINO Angela 66  
TARGOSZ Karolina 169  
TASSO Torquato 171, 206, 209, 228, 242  
TAZBIR Janusz 40, 169  
TENENTI Alberto 40  
TERIĆ Gordana 222n  
TERRAS Victor 91  
THOMPSON Sandra 107  
TIMBERLAKE Alan 103  
TJUTČEV Fëdor I. 122, 122n, 131  
TOLSTOJ Nikita I. 9, 10, 43  
TOMASOVIĆ Mirko 242  
TOMASSUCCI Giovanna 169, 170, 172, 182  
TOMELLERI Vittorio Springfield 43, 82n  
TOMMASEO Niccolò 163  
TORKAR Silvo 202n  
TOSCANO Silvia 93, 116  
TOTOMANOVA Anna-Marija 12, 82, 265, 287, 288  
TRAUTMANN Reinhold 75  
TRESIĆ PAVIČIĆ Ante 228, 229  
TROFIMOVA Elena 128n, 136  
TROVESI Andrea 108, 108n, 116, 117  
TRUBAR Primož 199  
TUCCI Francesca 172, 172n, 182  
TUPTALO Dmytro 151  
TURDEANU Emil 37  
TURGENEV Ivan S. 124  
TVARDOVSKAJA Valentina A. 120n  
UKRAJINKA Lesja 153  
ULEWICZ Tadeusz 94, 117, 166, 166n, 167, 170, 172, 182  
UNBEGAUN Boris 236, 237  
URBAŃCZYK Stanisław 58  
USPENSKIJ Boris A. 40  
VAGLIO Luca 12, 24, 241n, 243, 253, 254, 256, 257, 258

- VAILLANT André 75  
VALLA Lorenzo 84  
VARVAZZO BIENSAN Sara 94, 97, 117  
VASSILEV Cvetan 269n, 270n  
VAZOV Ivan 273, 274, 277, 288  
VEDER William R. 12, 43, 77n, 82, 263, 266, 288  
VENANZIO FORTUNATO (santo) 235  
VENCLOVIĆ Gavriilo Stefanović 236, 237  
VENDLER Zeno 103, 107, 117  
VENTURI Franco 120, 120n, 129, 131, 132, 136  
VERANZIO Fausto cfr. VRANČIĆ Faust  
VERČ Ivan 207, 217  
VERDIANI Carlo 19, 30, 32, 33, 34, 41, 43, 46n, 54, 57, 61, 75, 76, 76n, 92,  
125, 163n, 166, 166n, 168, 182, 183, 224, 254  
VESELOVSKIJ Aleksandr N. 129  
VETRANI Mauro cfr. VETRANOVIĆ Mavro  
VETRANOVIĆ/VETRANI Mavro/Mauro 243  
VIDAKOVIĆ Milovan 238, 243  
VILIKOVSKÝ Pavel 185  
VITALE Serena 9, 10  
VLAEVSKA Anna 254  
VODOFF Vladimir/Wladimir 9, 39, 143  
VOISÉ Waldemar 164, 165, 183  
VOJNOVIĆ Ivo 228  
VON HAGEN Mark 149, 150, 157  
VON WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF Ulrich 71n, 92  
VRANČIĆ/VERANZIO Faust/Fausto 227  
VRGOČ Dalibor 254  
VUČKOVIĆ Josip 243, 254  
VUKOVIĆ Božidar 269, 270  
VUKOVIĆ Vincenzo 269, 270  
WALUSIAK Ewa 109, 117, 170, 183  
WARSZAWSKI Józef 14n, 15n, 164, 165, 183  
WEINTRAUB Wiktor 164, 165, 183  
WIENDL Jan 187  
WIERZBICKA-TRWOGA Krystyna 66  
WILDOVÁ (WILDOVÁ Tosi) Alena 9, 32, 33, 187, 190, 191

WINKLER Alfons Edmund 167, 183  
WINNER Thomas G. 187  
WITKACY cfr. WITKIEWICZ Stanisław Ignacy  
WITKIEWICZ Stanisław Ignacy, detto Witkacy 168  
WOLKER Jiří 185  
WOLTNER Margarete 89  
WOŁOSZYŃSKI Roman 56  
WORTH Dean 9  
WOŹNIAK Monika 12, 211  
ZAŁĘSKA Maria 105, 117, 170, 183  
ZELENKOVÁ Anna 191  
ZIELIŃSKI Andrzej 163, 183  
ZIFFER Giorgio 67, 82n, 280  
ZIMOROVIC Szymon cfr. ZIMOROWICZ Szymon  
ZIMOROWICZ/ZIMOROVIC Szymon 145, 146, 170  
ZIUMBIULEVA Ekaterina 101, 117, 272, 288  
ZOGOVIĆ Mirka 222n  
ZOIS Žiga/Sigmund/Sigismondo 197, 206  
ŽAGAR Mateo 12  
ŽELE Andreja 213  
ŽIVKOVIĆ Dušan R. 254  
ŽIVOV Viktor M. 43, 78n, 81, 93, 117

Indice dei nomi a cura di  
Alessandro Achilli  
Marco Biasio  
Luca Vaglio  
Monika Woźniak



## INDICE

### “RICERCHE SLAVISTICHE”: SETTANT’ANNI DI STORIA

A cura di Monika Woźniak e Luca Vaglio

Monika Woźniak, Luca Vaglio	
Per un’introduzione a settant’anni di storia di “Ricerche slavistiche” .....	7-28
Giovanna Brogi	
Uno sguardo al passato di “Ricerche slavistiche” .....	29-47
Luigi Marinelli	
“Un attardato filologo tuttofare”: Sante Graciotti e “Ricerche slavistiche” .....	49-67
Cristiano Diddi	
Filologia slava e ricerche slavistiche: una prospettiva unitaria e plurale .....	69-92
Anna Paola Bonola	
Gli studi linguistici in “Ricerche slavistiche” (1952-2021) .....	93-118
Gabriele Mazzitelli	
La presenza della russistica in “Ricerche slavistiche”: un <i>excursus</i> bibliografico .....	119-137
Alessandro Achilli	
“Ricerche slavistiche” e gli inizi di una moderna ucrainistica in Italia: tra tradizione filologica e collaborazioni internazionali .....	139-160
Dario Prola	
Settant’anni di studi polonistici sulle pagine di “Ricerche slavistiche” .....	161-184
Alessandro Achilli	
Bibliografia della boemistica e della slovacchistica su “Ricerche slavistiche” (1952-2021) .....	185-192

Maria Bidovec	
La slovenistica in settant'anni di "Ricerche slavistiche" .....	193-219
Luca Vaglio	
La serbocroatistica nei primi settant'anni di attività di "Ricerche slavistiche" .....	221-258
Tatiana Lekova	
La bulgaristica nei settant'anni di storia di "Ricerche slavistiche" .....	259-289
Note biografiche sugli autori .....	291-294
Indice dei nomi .....	295-317





ISBN 978-88-9377-269-3



9 788893 772693



[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

Opera diffusa in modalità *open access*  
e sottoposta a licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale  
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia